

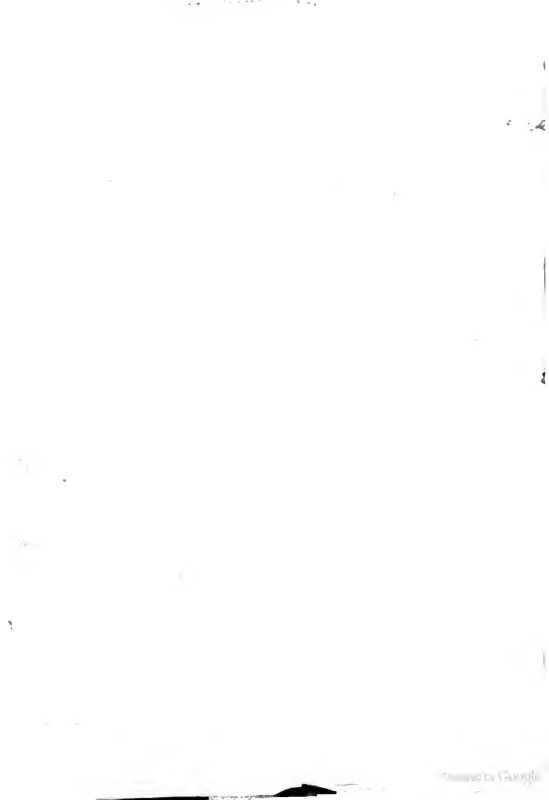




BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario *1785* *1118*
Sala *Grande*
Scansia *28* Polchetto *2*
N.º d'ord. *5* *10*

Bulat. XXVIII-37 (21)



OPUSCOLI

DI

AUTORI SICILIANI

TOMO UNDECIMO.

52450

OPUSCOLI DI AUTORI SICILIANI TOMO UNDECIMO

ALLA GRANDEZZA
D I

FERDINANDO MARIA TOMASI, CARO, TRAINA, E NASELLI

PRINCIPE, E SIG. DELL'ISOLA DI LAMPEDUSA,

Duca di Palma, Barone del Castello di Montechiaro, de' Grani, e Falconeri, Signore della Torretta, e dell' Feudi di Colobrano, S. Nicolò, e Zarcati, Signore, e Padrone delle Segrezie delle Città di Girgenti, e di Licata, Prefetto del pubblico Banco di questa Capitale, Presidente della Redenzione de' Cattivi in questo Regno di Sicilia, Maestro Razionale di Cappa e Spada con esercizio del Supremo Trib. del R. Patrimonio, Grande di Spagna &c.



IN PALERMO MDCCLXX.

Nella Stamperia de' Santi Appostoli in Piazza Bologni
Presso D. Gaetano Maria Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Quatenus nobis denegatur diu vivere,
relinquamus aliquid, quo nos
vixisse testemur.*

Plin. Jun. lib. 3. ep. 7.

(V)
SIGNORE



A vostra sperimenta-
ta (a) protezione mi
anima sempre più a
fregiar del vostro glo-
rioso nome, e a met-
ter sotto di esso que'
libri, ch' escono da' miei torchi. Che
se ogn' altra opera merita il vostro
be-

(a) A lui è stata consegnata la *Nuova Scelta di Ri-
me Siciliane T. I. in Palermo 1770. nella Stam-
peria de' SS. Apostoli in Piazza Bologni per D.
Gaetano Maria Bentivenga.*

(VI)

benigno sguardo , io mi lusingo , che questa periodica di Opuscoli Scientifici de' Scrittori della nostra Sicilia , gran parte de' quali a rischiarar vanno i fatti oscuri , e i non volgari pregi (a) di questa sì celebrata (b) felice Isola , incontrar deggia immancabilmente e il vostro gradimento , e il vostro valevole padrocinio . Quel vostro amore alle lettere acquistato già non solo colla continua lettura de' libri , che il vostro pascolo sono sempremai stati , e la vostra delizia (c) , ma con que' lunghi di-
fa-

-
- (a) Senza ripassare per tutti gli antecedenti Tomi , in questo XI. mettonsi in buon lume gli antichi nobili Uffizj , le Medaglie , le Iscrizioni di questo Regno .
- (b) Basti qui addurre la nota autorità di Solino de *Mirabilibus Mundi* : cap. XI. *Quidquid Sicilia gignit , sive soli , sive hominis ingenio , proximum est iis , quæ optima dicuntur .*
- (c) Abbastanza lo mostra la ragguardevole Biblioteca ,
che

(VII)

fastrosi viaggi fatti per le più colte
Città d' Europa (a) ammiratrici del-
le sublimi vostre virtù; quel religio-
so vostro tenor di vita ereditato già da'
vostri Santi (b), e molto illustri An-
te-

che non lascia il nostro Mecenate di arricchir sempre
di nuovi libri.

(a) Sin dalla sua giovinezza ansioso di apprendere
non solo visitò minutamente tutta l' Italia, ma at-
traversando le Alpi fu in Inghilterra, in Olanda, in
Francia, in Germania, e nelle altre principali Corti
di Europa.

(b) Sembra la Santità uno specifico carattere della
nobilissima Famiglia TOMASI. Senza ricorrere a
que' d' Ancona, da' quali ebbe origine il B. Pie-
tro, di cui scrisse Pietro Galefino in *Adnot. ad
Martyrologium mense Januarii* fol. 5. *In Cypro In-
sula B. Petri Thomafii Famagustae Episcopi, cujus
res sancte gestas, ac vitam religiosè aetiam Phi-
lippus Mafferius Regis Cyprì Cancellarius literis
consignavit*, chiaro testimonio ne danno questi di
Sicilia, da' quali il nostro Principe direttamente
discende. Di D. Giulio Duca di Palma, Barone di
Montechiaro, Principe di Lampedusa, e Cavaliere
di S. Giacomo scrisse la vita santissima Fr. Biagio
della Purificazione Carmelitano Scalzo in Roma per
il Vannacci 1685. Ebbe questi la primogenitura da
Car-

(VIII)

tenati, che fino a' nostri giorni abbon-

Carlo suo maggior fratello Duca di Palma, che fattosi Ch. Reg. Teatino rifiutò il Vescovado di Patti, e morì in Roma con fama di letteratura, e di santità, sino a farsi per la beatificazione i processi della sua illibata perfettissima vita, la quale fu poi scritta dal P. D. Giovan Bonifazio Bagatta dello stesso Ordine, e pubblicata in Roma nel 1702. Della moglie Rosalia Traina, che col nome di Suor Maria Sepellita ritiratafi a vivere colle figlie, ed a soggettarfi loro nel celebre Monastero di Palma da lei fondato con sì gran vantaggio delle anime, le sode virtù si descrissero colle stampe del Gramignani in Palermo l'anno 1722. da D. Artemio Talstosa. Da sì nobile, e piissima coppia fu data al mondo una serie di personaggi di non volgar santità; cioè Giuseppe Maria, che ad imitazione del Zio la ricca primogenitura rinunzia, e fattosi anch' Egli Teatino è poi per pontificio comando creato suo malgrado da Clemente XI. nel 1712. Cardinale la di cui vita esemplare, e le virtù dichiarate già dalla Chiesa, che costì di essere in grado eroico, descrisse Monsignor Antonmaria Borromei Vescovo Giustinopolitano colle stampe di Venezia nel 1713. Domenico Bernino in Roma nel 1714., ed indi nel 1722., Monsig. Fontanini negli otto tomi del Giornale d' Italia dal 18. al 26., il Guarnacci nelle Addizioni al Ciacconio, il P. Vezzosi nella Prefazione alle Opere del Venerab. Cardinale, ed altri: Ferdinan-

(IX)

bondevol materia an somministrata, non meno agli esteri (a), che a' nostri dotti Scrittori (b), e fanno una non picciola parte della Siciliana Sacra Biografica Storia; le famose gesta, che à riguardato il Mondo ne' vostri Avi (c); ma soprattutto quel vostro

nando Padre di Giulio, ed Avo del nostro Mecenate rimasto crede, Cavaliere d'Alcantara, di cui si parla nell' accennata vita del Duca Giulio del Bagatta: Suor Maria Serafica, la di cui vita fu scritta dal P. D. Arcangelo Lorefice Bened. Caf., e pubblicata per le mie stampe l' an. 1762. dal dotto Sac. D. Tomaso M. Angelini Palermitano, la Venerabile Suor Maria Crocifissa, della quale pubblicò la santa eroica vita il Can. D. Girolamo Turano di Girgenti, e finalmente Suor Maria Maddalena, e Suor Maria Lanceata, della religiosa pietà delle quali esistono nel Monastero di Palma i veridici documenti.

(a) Selino, Sirico, Sansovini, Taverino, Giovan Virgilio, Zazzera, Bagatta, Storia di Luneburg, Silos, Cardinal Pallavicino, Vezzosi, ed altri.

(b) Mugnos, Maggio, Andaloro, Mongitore, Di Blasi, Angelini, Villabianca, i sovracitati Autori nelle vite de' sovradetti Tomasi, ed altri Storici Siciliani:

(c) Troppo son noti nelle Storie i due fratelli illustri

Opusc. Sic. To. XI,

b

Eroi

stro incessante ardore per la patria,
on-

Eroi Artemio, e Giustino Leópardi, che al dir di Giovanni Selino dopo la rivolta di Costantinopoli per lo avvelenamento di Costantino III., e lo innalzamento di Eracleone vennero in Ancona, ove piantarono la Famiglia *Tomasi*, dalla quale eccelsa prosapia *orti sunt semper viri illustres*, & *officiosi* disse Pietro Tavarino da Orsa nella sua Cronica d' Italia. Di fatto da' sopradetti discesero i due Porporati Flavio a' tempi di Gregorio III., e Vibiano creato da Alessandro III.; da essi il famoso Pompeo, che portatosi con due sue Galee nel 1094. alla felice impresa di Terra Santa acquistò alla sua Famiglia il titolo di *Cattolica*, alle sue ami gentilizie la impresa del Rattello, e de' Gigli, a' posteri il soprannome *Baglione*; da essi il famoso Generale Ridolfo mandato da Eugenio III. a pigliar le armi con Ludovico Re di Francia in Asia contro i Turchi. Ma è meglio tacer di tant' altri, come di que' di Siena, che furon sempre ne' pubblici governi impiegati, di que' di Capua così ben affetti alla Corona de' Regnanti, e così valorosi, che furon sempre o a farsi temere in guerra, o a farsi rispettare in pace con occupare i primi gradi, e le più insigni reggenze; perchè farebbe un non mai finirla, quando possono consultarli i Scrittori (*Zazzera Nobiltà d' Italia* Par. II., Santovino, ed altri); e solo ricordiamo de' due nostri PP. D. Carlo, e D. Giuseppe Maria poi Cardinale Tomasi già riferiti

(XI)

onde coll' autorità , col consiglio , col governo , colla fatica , cogli averi sovvenuta ognora l' avete nel letterario (a) , nel politico (b) , nel morala

riti di sopra la insigne letteratura abbastanza descritta dal P. Bagatta , e dagli altri Scrittori da Noi sopra mentovati ; oltreche le loro dottissime opere , e specialmente quelle del Cardinale , di cui replicate edizioni se ne son fatte , mostrano pur troppo la profondità del di loro sapere .

(a) Oltre le Opere , delle quali è stato il Signor Principe di Lampedusa il Mecenate , come delle Rime Siciliane sopra accennate , della Scelta di Canzoni Siciliane colle versioni latine raccolte ~~dal fu nostro~~ Patrizio Signor Vincenzo Di Blasi e Gambacurra , e di altre , è stato Egli così portato per le glorie della Letteratura della Patria , che sin dal 1747. è instituita nel suo Palazzo un' Accademia , a cui sono ascritti i più nobili ingegni Siciliani , i quali col titolo di *Pescatori Oretici* an rattivata la spiritosissima Poesia Siciliana facendo a gara per mettere , in pratica le vive espressioni del linguaggio tanto ammirate da' Forastieri .

(b) La orrevole dignità di Capitan Giustiziere di questa Città , quella di Pretore sostenuta con tanto applauso per ben tre volte , quella di Diputado di questo Regno parecchie fiate , l' altra di Vicario Gene-

le (a), e che carissimo vi à reso non
me-

rale tanto per il contagio di Messina destinatovi nel 1743., quanto per la visita de' Caricatori del Regno nel 1753., le Diputazioni di Salute per tutta l'Isola, e della generale Illuminazione di Palermo, la Prefettura del pubblico Banco, o Tavola di questa Capitale, la Suprema Intendenza sopra gli Eserciti di Sua Maestà, la importantissima carica di Maestro Razionale di Cappa, e Spada del Supremo Patrimonial Consiglio, unite alle altre troppo cospicue di Grande di Spagna, di Gentiluomo di Camera, dell' Imperador Carlo VI., e a tant' altri governi sin di Nobili Compagnie, sin di altre Adunanze, mostrano, quale onore abbia Egli recato il nostro Mecenate al suo nome, e alla nostra Patria, e come siasi sempre ammirata la di lui saggia destrezza ne' più scabrosi maneggi.

- (a) Senza venire a' particolari atti della pietà del nostro insigne Mecenate, per non offendere la di lui modestia, basterà riflettere non già solo alle di lui vive istanze presso la S. Sede, per portare alla Canonizzazione i due s'pradetti Giuseppe, e Maria Crocifissa Venerabili suoi Antenati, e le considerevoli generose spese per pubblicarsi le Vite, e specialmente quella ultima di Sant' Maria Serafica, ma alle sue sante premure ancora per i vantaggi della Chiesa, o Grotta della nostra antiche Conciatrina Santa Vergine Rosalia, di cui è Egli primo Diputato, o quelle della santa laudevole opera della Redenzione de' Cattivi di questo

(XIII)

meno a tutti i Reali Principi, che an dominato successivamente questo Regno (a), non può non applaudire ad una Raccolta di dotte, benchè picciole, opere sottratte alle vicende del tempo, che tanto in vantaggio ridondano delle Lettere in pubblicarsi, e in decoro della Sicilia presso l'estere Nazioni. Quando siano esse, come lo spero, benignamente accolte dal vostro fino discernimento, io non dubito, che ugual ven-

tu-

sto Regno dalle mani degl' Infedeli, della quale è Presidente. Si omette la sua divozione, per cui non potendo al suo stato unirsi la religiosa vita, e la professione della Sacra Religione di Gerosolima, à voluto al meno cercarne, ed ottenerne la santa Croce, di cui è insignito.

- (a) Sotto il glorioso governo di Carlo VI. Imperadore, di Carlo III. Borbone, e di Ferdinando suo figlio sono stati affidati al Signor Principe di Lapedusa, i più gelosi, e interessanti maneggi di questa Città, e di tutto il Regno.

(XIV)

tura rinvengano presso i più celebri Letterati. Gradite, Signore, questo picciol tributo, che io vi presento per un nuovo attestato della mia inalterabile servitù, e non isdegnate chi si dà ad onor sommo di dichiararsi pieno d' ossequio

Vostro Uño, Divño, ed Obblño Servidore
Gaetano Maria Bentivenga.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.



* Instancabile Signor Marchese di Villabianca, che ne' precedenti Tomi di questi Opuscoli ci avea somministrata abbondante materia cavata da' più reconditi codici, e diplomi per gli antichi Nobili Uffizj di questo Regno, continua a porgercene dell' altra al medesimo proposito. Già si sono da me publicati tre Capi-

toli, cioè i primi due del Gran Contestabile, e del Maestro Giustiziere nel T. VIII., e il terzo del Gran Siniscalco nell' antecedente X. Tomo. Soggiungo ora il quarto, ch' è del Gran Cancelliero, nome troppo noto anche a di nostri in questa Capitale per lo insigne Monastero di nobili Moniali dell' Ordine Benedittino dal Gran Cancelliero Matteo d' Ajello fondato, che il nome del *Cancelliero* ancora conserva. In esso l' Autore secondo il laudevole suo costume eruditamente discorre del nome del Cancelliere, e d' onde abbia origine, indi della carica con riferirne la pratica antichissima dell' estere Nazioni, il vestire, i titoli, gli Ufficiali, e i libri, e gli archivj della Cancellaria, il luogo, o la Corte, ove esercitavasi detto uffizio, la podestà, e quanto ad esso si appartiene, conchiudendo cogli elogj de' Gran Cancellieri,
de'

(XVI)

de' quali presso i nostri Storici, o negli antichi monumenti ne son rimaste le memorie, e specialmente, di quelli, de' quali sono ancora in gran lustro le gloriose Famiglie, che sopravvivono.

Una magnifica Libreria in questi ultimi anni si è eretta nel Gregoriano Monastero de' PP. Benedittini di S. Martino delle Scale di Palermo, di cui una minuta Descrizione per il Tomo di appresso mi si promette. Ora essendo già terminato tutto il lavoro, e trasportativi dall' antica Biblioteca i libri, giudicò il P. Abate D. Antonmaria Spadafora, ch' era allora, ed è tuttavia al governo di quel Monastero, preparare un' Accademia ricca oltre il discorso di moltissime poesie in diversi metri, e lingue, per celebrarsi un giorno sì memorabile; ciò, che s' eseguì di fatto da que' dotti Religiosi con molto applauso. Mi è piaciuto di qui inserire il discorso, che è parto del Padre D. Gianvangelista Di Blasi Professo di quel Monastero, Lettore ora pubblico di Teologia Dominica di questo Seminario de' Chierici, e Teologo del nostro Monsignore Arcivescovo. Egli per trattenere a brev' ora quella rispettabile Comunità, e gli esteri intervenutivi, propose, e sciolse il seguente problema: *Se il prodigioso numero de' libri, de' quali tanta pompa fanno le Biblioteche, danno più tosto, che vantaggio abbia alla Repubblica arretrato?* Le ragioni delle due opposte sentenze sono in sì bel lume collocate, e con tanta energia proposte, che si avrebbe difficilmente il coraggio di scegliere tra di esse la vera, se l' Autore medesimo non facesse poi vedere abbastanza, quanto, sebbene in apparenza, sembrino efficaci, nondimeno sievoli sieno, e di poco peso quelle, che alla molteplicità de' libri si oppongono.

Il celebre Agostino Scilla Pittore, e Gran Lettera-

ra-

(XVII)

rato Messinese avea nel passato secolo pubblicata un' opera col titolo: *La vana speculazione disingannata dal senso: Lettera rispoſiva circa i corpi marini, che petrificati ſi ritrovano in varj luoghi terreſtri;* ſtampata in Napoli per Andrea Colicchia nel 1670. Queſta ſteſſa riſpoſta tradotta già in latino idioma fu nel 1753. ſtampata magnificamente in Roma col titolo: *De corporibus marinis lapideſcentibus, quæ deſſa reperiuntur;* ma nè Egli giudicò di ſvelare a chi foſſe indiritta la ſua riſpoſta, nè credo, che noto foſſe al Traduttore Romano di chi foſſe mai la propoſta. Or da quello Opuſcolo, che io in terzo luogo ò ſtampato in queſto Tomo, e ch' è appunto l' accennata propoſta, ch' era tra' molti inediti MSS. conſervati nella pregevoliſſima Libreria del Signor Canonico D. Domenico Schiavo, da cui mi è ſtata gentilmente eſibita, ſi appaleſa tutta la Storia. Fu incaricato l' Autore, ch' è il virtuoſo Medico, Filoſofo, e Poeta Signor Gianfrancesco Buonamici Malteſe, dal troppo noto Signor D. Paolo (indi P. D. Silvio Cisterziene) Boccione noſtro Palermitano, il quale avea continuo carteggio collo Scilla, e dopo eſſer dimorato in Malta per qualche tempo ſe ne partiva, di mandare al dotto Meſſineſe una raccolta di Gloſſopietre, o Lingue di S. Paolo, Occhi di Serpi, ed altre corchiglie impietrite, che nelle rocche di Malta, e del Gozzo giornalmente ſi trovano, con farvi ſopra le accurate oſſervazioni, e dirgliene intorno ad eſſe il ſuo parere. Ciò die ſpinta al Buonamici di far queſta lunga, ed erudita lettera, in cui molti argomenti Egli reca, per provare, che ſimili impietramenti non ſiano denti, o altre oſſa di Lamie, e reliquie del diluvio, ma più toſto nati in que' luoghi, ove crede eſſervi i principj ſeminali de' Teſtacci, come nelle acque. Queſte ragioni però non furono

Opuſc. Sic. To. XI. no

C

(XVIII)

no bastevoli a distornare lo Scilla dall' antico parere . Noi sì per essere questa l' origine dell' opera dello Scilla , sì perchè Malta è una Isola aggiacente alla nostra , non abbiamo incontrata difficoltà d' inserir quest' opera tra gli Opuscoli di Autori Siciliani , come di una Poesia di altro Maltese abbiám fatto nel T. VIII. , pregando anzi que' Letterati a voler somministrarci simili picciole opere . Vi abbiám fogggiunto sul fine di essa un avvertimento al Lettore , ch' era nello stesso MS. , per cui si risponde in qualche guisa allo Scilla , e si accennano altre contese nate dopo la di lui Opera .

La idea di un Tesoro di tutte le Antichità di Sicilia proposta dal dotto nostro Signor Principe di Torremuzza , e da Noi pubblicata nel T. VIII. , che avrebbe scoraggiato chiunque , chi fa , che un giorno non sia per essere compiutamente eseguita malgrado le ingenti spese , e fatiche ? Quantunque la malagevole impresa non sembri , ch' esser possa opera d' un solo , vedo io da' preludj , che possa almeno nella sua maggior parte sortire dalla instancabile penna di chi la propose . Egli avea appena raccolte mosso dall' Eccmo nostro Senato , e pubblicate le Iscrizioni di Palermo , che diè subito mano , e presentò al pubblico con non minore magnificenza a sue spese le Iscrizioni tutte della Sicilia in foglio massimo col titolo : *Siciliae & adjacentium Insularum Veterum Inscriptionum Nova Collectio Prolegomenis , & notis illustrata Palermi 1769.* per le mie stampe ; opere amendue ricevute con sommo applauso da' Letterati di Europa , e con ansietà grande tuttora richieste . Ma sebbene occupato sempre fosse dalle interessanti facende di sua illustre Casa , e dagl' imprescindibili pesi del suo stato , terminato questo lavoro pensò subito all' altro delle Medaglie della Sicilia ,

(XIX)

lia, delle quali oltre la sua ben copiosa raccolta, di cui pubblicò il Catalogo nel 1767., e in cui moltissime inedite ne scorgeva, sapea bene esservene molte, altre in parecchi libri Oltramontani, ed in altri Medaglieri specialmente di questo Regno. Quindi accortosi che la Sicilia Numismatica del Paruta anche dopo le non piccole aggiunte del famoso Avercambio potea accrescersi di altrettante, avea l' idea concepito di farne una nuova stampa, la quale e quelle, e queste, e quante altre potea fratanto rinvenirne d' inedite comprendesse. Due ostacoli però, che si frapponeano a questo suo pensamento, uno di restare inutile l' opera dell' Avercambio, che e per se stessa, e per riguardo al dotto Autore non lascia di avere il suo gran merito, e l' altro, che il gran numero sovratutto de' rami avrebbe con pregiudizio del pubblico un tempo troppo lungo richiesto, l' à fatto finalmente risolvere per ora di andar pubblicando le sole inedite, con metterne due, o tre rami per volta in ogni Tomo di questi Opuscoli, passando ogni volta con ordine alfabetico per le Città tutte, in cui si battevan monete, e riportandone una, due, o più di ognuna di esse. E perchè avendo prima il Lettore l' edizione dell' Avercambio non possa ingannarsi per qualche sbaglio, che in essa il nostro Autore rinviene, o perchè alcune medaglie, anzichè ad una, ad altra Città di Sicilia appartengono, o perchè non v' à fondata ragione di crederle di Sicilia; non volendo Egli arricchir la patria di pregi non suoi, a questa prima Aggiunta, che in questo Tomo abbiamo stampato, le correzioni premette delle Tavole dell' Avercambio, e quindi passa alla erudita spiegazione di quelle nuove, che si sono delineate, ed incise nella loro naturale grandezza ne' due rami, che qui si vedono.

Una Iscrizione del Secolo XIII. mettesi ad illustrare il Ch. Sig. Avvocato Vincenzo Gaglio Giudice delle cause civili di Girgenti, del quale un altro opuscolo si è da Noi riportato nel T. IX. Accenna quella il tempo, in cui fu di mura circondata una nuova Città di Girgenti, e quando dall' antica Agrigento vi si trasferirono gli abitanti. Dall' osservazione di essa va l' Autore a scoprire varj sbagli de' nostri Storici, e fissa l' epoche ad essi ignote. Parla dell' uso de' verbi Leonini in Sicilia, anzi per tutta l' Italia, che mostra essere assai più antico di quel, che si crede, e dopo aver fatta breve riflessione sovra i caratteri della Iscrizione, coll' ajuto delle leggi va a scoprire, perchè nelle mura di detta Città sianvi scolpite le armi del Principe, quantunque a spese de' particolari Cittadini si siano esse inalzate. Benchè i monumenti dell' età media non abbian per ordinario la bellezza, la erudizione, e il pregio degli antichi, tuttavia non sono da trascurarsi; e danno molto di lustro alla Storia. Tale è quest' opuscolletto del Signor Gaglio, da cui aspettiamo la moderna Storia della sua Patria, che à promesso da qualche tempo.

Una magnifica, ed utilissima impresa à meditato da molti anni il virtuoso nostro Palermitano Signor D. Vincenzo Emmanuele Sergio, colui appunto, che dava negli anni scorsi i fogli periodici di Sicilia, tramischiandovi letterarie, e politiche notizie; e che più volte interessanti punti à trattato nelle nostre, ed anche nell' estere Accademie. Essa è quella d' un codice Diplomatico del Commercio di Sicilia, al quale sembra, che poco, o nulla badato abbiano i nostri Scrittori in un paese altre volte felicissimo, e appunto ricchissimo pel gran traffico. Di questa grande Opera, che comprendendo
i tan-

(XXI)

i tanti, e sì varj generi di produzioni di questo fertilissimo Regno, e quindi tutte le arti, che ad esse hanno ordine, e relazione, e tutti i Statuti, che per il loro maneggio, estrazioni, mercati, prezzi &c. in varj tempi emanati si sono, sei gran Volumi empierà, diedesi un Piano per le stampe del nostro Angelo Felicella lo scorso anno 1769., nel quale vi s' inserirono e le approvazioni di tre nostre Accademie, e un orrevol Diploma di S. E. il nostro Signor Vicerè, e finalmente una molto onorifica Lettera del fu celebre Signor Abate D. Antonio Genovesi Regio Cattedratico di Commercio nella Università di Napoli. Per timore, che non sia per ismarrirsi uno sì interessante opuscolo (ciò, ch'è stato il principal fine di questa nostra Raccolta), è giudicato di ristamparlo con qualche picciola diversità fattagli dal suo Autore, potendo anche così più facilmente esser noto alla Italia di esservi in Sicilia chi è tanto benemerito della Patria, e pensa al necessario profittevole traffico, ch'è l'anima delle Regioni più colte.

La Poesia, con cui è nostro costume di terminare il Tomo, è una dotta Canzone del P. D. Giachino Monroy Monaco Casinese, quella appunto, che Egli recitò nella sovraccennata Accademia per l'apertura della nuova Biblioteca di S. Martino. Egli, che si è fatto più volte con molta lode udire nelle nostre Adunanze, si è finalmente indotto a comunicarci questa Poesia. Quella patetica descrizione, con cui si spiega di que' Monti, ov' è collocato quel Monastero, l'orrore insieme, la quiete, e la solitudine; le teologiche materie, le canoniche, le filosofiche, e le antiquarie, e di esse i punti più astrusi, per indicarsi le profonde occupazioni di que' Solitarij, e i diversi generi di Libri, che adornano quella maestosa Libreria,

ria,

(XXII)

ria, sono da ammirarsi, essendo troppo difficili a maneggiarsi in metro.

De' Libri finalmente stampati in Sicilia negli anni 1768., e 1769. si dà il Catalogo per compimento del Tomo.



IN-

(XXIII)
INDICE
DEGLI OPUSCOLI
DEL TOMO UNDECIMO.

- C**ontinuazione delle Notizie Storiche intorno agli antichi Uffizj del Regno di Sicilia del Signor Francesco Maria Emanuele e Gaetani Marchese di Villabianca Capitolo Quarto Del Gran Cancelliero . pag. 1.
- Discorso per l' Apertura della Nuova Libreria del Monastero di S. Martino di Palermo de' PP. Benedittini recitato dal P. D. Gian Evangelista Di Blasi Casinese a 20. di Novembre 1768. 83.
- Lettera Missiva del Signor Gio: Francesco Buonamici Maltese diretta ad Agostino Scilla Messinese data sotto li 28. d' Agosto 1668., ove si tratta dell' origine delle Glossopietre , occhi di Serpi &c. 105.
- Alla Sicilia Numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigeberto Avercampio Correzioni , ed Aggiunte di Gabriele-

(XXIV)

- bricle Lancillotto Castello P. di Torremuzza. 201.
- Differtazione sopra un' Iscrizione Agrigentina de' tempi di mezzo dell'Avvocato Vincenzo Gaglio Girgentino. 287.
- Piano del Codice Diplomatico del Commercio di Sicilia di Vincenzo-Emmanuele Sergio Palermitano. 313.
- Canzone del P. D. Giachino Monroy Casinese Palermitano per l'apertura della Nuova Libreria del Monastero di S. Martino delle Scale. 325.
- Catalogo di Libri stampati in Sicilia. 337.



CON-

CONTINUAZIONE
DELLE NOTIZIE
STORICHE

INTORNO

AGLI ANTICHI UFFIZI

Del Regno di Sicilia.

DEL SIGNOR

FRANCESCO MARIA

EMANUELE E GAETANI.

Marchese di Villabianca

PALERMITANO.

Opusc. Sic. Tò. XI.

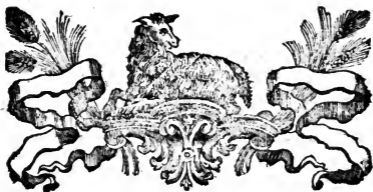
A

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF MODERN ART

1000
MADISON AVENUE
NEW YORK 17, N.Y.

APR 10 1964
MUSEUM OF MODERN ART
1000 MADISON AVENUE
NEW YORK 17, N.Y.

APR 10 1964



CAPITOLO QUARTO.

Del Gran Cancelliero.



Uffizio del Gran Cancelliero originato dal Re Ruggieri II. Normanno figlio del Liberatore nella istituzione, ch' egli fece, de' Magistrati supremi della Corona, fu fondato per riguardo al fasto conforme in tutto agli uffizj de' Giustizieri, e de' Sinescalchi; ond' è, che, se in quelli brillò lo spirito della superba nazione Franzese Norman-

A 2

man-

manna nell' amplificarli , niente meno del pari in questo rilusse lo stesso spirito , e la più eccelsa magnificenza , attesa la dignità medesima , che in se portava in faccia al Re ne' suoi sublimi ripartimenti . Ciò seguì l' anno 1140. , e nella Città di Palermo Regia , e Capitale della Sicilia se ne compì la cerimonia confermatavi da un Parlamento Generale del Regno , che nel tempo istesso fu a quest' oggetto feriamente convocato . Il Ministro , che a questa carica prescelto videfi , fu Legato del Re ne' costumi , nelle Leggi , nelle materie giudiziarie , ed in quelle appartenenti a regular lo stato , siccome insieme portò la cura di ricevere memoriali in materie di governo , di sovrintendere alla giustizia , e di giudicar delle differenze , che circa gli altri uffizj della Corona , e loro Uffiziali insorgeano (a) .

Privativamente ebbe l' onore di munire le reali spedizioni delle grazie , de' Diplomi ,
e de'

(a) *Autore della Stor. Civ. di Nap. lib. 11. cap. 6. §. 3. Dictionnaire Françoise de Pierre Richelet . V. Chancelier.*

e de' Privilegj (a) colla marca della sua sottoscrizione, che seguiva quella del Re, e colli reali suggelli insieme, che a questo effetto tenea (b). Gli fu data l'autorità presso il Re di avvisarlo, qñasi come un Sindaco di Stato, a nostro modo di dire, o al pari di un rigoroso Inquisitore nelle cose più rilevanti, che appartengono al bene pubblico, se mai pure per questo punto comparar nol vogliamo, non altrimenti, che per tutti gli altri quì susseguenti, come in appresso farò per dire, a' Gran Cancellieri della Francia, dai riti de' quali, e dalla Monarchia Franzese il sistema fu appreso di quest' Ufficio (c). E però

(a) Leanti *Stato presente della Sicilia* cap. 6. tom. 2. f. 295.

(b) Moreri *Gran Dictionnaire historique* t. 3. V. *Chancelier*.

(c) M. Tesserea *Histoire Chronologique de la Grand Chancellerie de France* citato nel *Gran Dizionario del Coronelli* tom. 7. let. C. f. 924. M. De Henault d' Egly *L' Histoire des Rois des deux Siciles* tom. *prev. an.* 1138. pag. 35. e 38. *L' Autore dell' Istoria Civile del Regno di Napoli* lib. 11. cap. 4. Grimaldi *Storia delle Leggi, e Magistrati di Napoli* lib. 5. n. 159. e 165.

rò fu della cura del Cancelliero osservar con diligenza, che nelle spedizioni de' Diplomi, Editti, e Decreti Regj non si fosse commesso errore veruno contro la ragione, o il Regno nell' impetrarli; anzi, quando avess' Egli conosciuto, che le cose non prendevano il sentiero del retto, con una penna a traverso li cancellava; ond' è, che per questa sua prerogativa fu esso appellato Cancelliere, cioè a cancellando. Così nel Glossario di Enrico Spelmario (a), e di Carlo Dufresne (b), in cui leggesi il seguente Distico compostovi da Guglielmo Butto:

*Cancello, scribo: cancello, grammata fundo,
Cancelloque meas in cruce pono manus.*

Più tosto però a mio credere ebbe egli tal nome di Cancelliere da i cancelli, gelosie, o balaustri, dentro de' quali sedendo in alto a tutti cospicuo (c) dava pubblica udien-

za

(a) *Pressi Hoffmanni Lexicon universale tom. 1. f. 362. c. 2. V. Cancell.*

(b) *Du-Cange Glossarium Latiz. V. Cancellare.*

(c) *Moreri Gran Dictionnaire Historique to. 3. V. Chancelier.*

za, per non essere oppresso dalla calca del Popolo, come lo dicono i Leggisti Gio: de Platea, Orlandino, Agazia (a), e più chiaramente lo dimostra Cassiodoro (b) dicendo: *Respice, quo nomine nuncuparis, latere non potest, quod inter cancellos egeris, tenes quippe lucidas fores, claustra patentia, fenestratas januas, & quamvis studiosè claudas, necesse est, ut te tuncis aperias.* Enrico Monaco (c) scrisse lo stesso, anzi vuole, che assolutamente a *Cancellis* fosse addimandato Cancelliere, ed eccone li versi, che a chiare note l'additano.

Volusianus erat praeclso nomine quidam

Urbis Patricio toti delectus & urbi,

Atque a Cancellis prisco de more Minister.

E finalmente se il Magistrato del Cancelliere fu detto il Tribunale de' Cancelli, come eruditamente l'accenna Tertulliano (d): *Nulla pra-*

(a) Agazia lib. 5. presso l'Autore della Storia Civ. di Napoli lib. 11. cap. 6. §. 3.

(b) Cassiodoro lib. 11. var. lect.: P. Coronell. tom. 7. let. CA. f. 917.

(c) Henrico De Vita German. lib. 6.

(d) Tertullian. lib. 11. epist. 6. presso M. Dufresne, Glossar. latin. V. Cancellarius. L'Autore dell'1sto-

prætoria observo, Cancellor non adoro, subsellia non contundo, jura non conturbo, causas non elatro, non judico; parmi non esservi ragione più oltre di dubitare, che la vera etimologia di Cancelliere provenga a Cancellis, e non a cancellando le pregiudiziali, o erronee reali scritture, che si spedivano pe' l suo canale, come abbiamo testè accennato.

Oltre le sovra espresse cariche giurisdizionali, alle quali venne innalzato il Gran Cancelliere, ebbe quella di aver sotto di se la reggenza del Consiglio di Stato del Re negli affari civili del Regno, onde il Tasso cantò:

Custode un de' secreti al Re ministro (a)

Opra civil ne' grandi affar del Regno;

ed al tempo istesso fu posto il Cancelliere alla testa di tutti quei Consigli di Regia Delegatione, che *pro tempore* colla nomina di novelli Ministri, e secondo che portava l'occasione, dal Re si formavano per discarico di sua coscienza, dovendo in essi esaminarsi minu-

Storia Civile di Napoli lib. 11. cap. 6. §. 3.

(a) *Presso l'Autore della Storia Civile di Napoli lib. 11. cap. 6. §. 3.*

naturalmente, e col più rigoroso criterio le sentenze, che dagli ordinarij Tribunali del Regno si profferivano. E in verità non ad altri, che al Cancelliere spettar dovea l'indombenza di questa importante delicata carica, come a Ministro Reggitor di una Corte, che avea, si può dire, del sacro, unicamente dirizzata alla esaltazione della santa ragion di Dio, e alla moderazione del rigor delle leggi, e della troppa severità di giustizia secondo i diritti dell'equità, e della coscienza. Che però più delle volte ne' tempi andati fu data la carica di Gran Cancelliere a un de' Prelati più rispettabili del Regno, e si riempirono i suoi Tribunali di Coscienza di Giudici Ecclesiastici, che scienti dovean mostrarsi della più fina giurisprudenza, e teologia, perchè colla loro perfetta cognizione nella legge di Dio, e delle Genti potuto avessero ben giudicare con moderazione, ed equità; alle quali virtù sembra, che esser debbano più inclinati gli Ecclesiastici. E in fatti il primo Gran Cancelliere, di cui si ha memoria, che sia stato nella Sicilia, secondo il ruolo del Regio Istoriografo Pirri (a) fu un Cappellano Regio del
Con-

(a) Pirri *Chronol. Regum* f. 38. *Opusc. Sic. To. XI.* B

Conte Ruggieri l' anno 1093. chiamato *Roberto de Urbe*; *Riccardo* eletto nella Prelatura di Siracusa ebbe l' istessa carica ne' tempi de' due Guglielmi; e promossi vennero successivamente all' ugual ministerio li due fratelli dell' illustre prosapia di *Ofamilia*, cioè *Roberto* Arcivescovo di Palermo sotto il Buon Guglielmo, e *Bartolomeo* Vescovo di Girgenti nel 1194. (a). L' anno seguente 1195. vi fu in officio altresì un Prelato per nome *Gualterio de Paleania* Vescovo di Troja ne' reggimenti de' Re Svevi (b), e anche in quelli de' Re Franzesi si videro nel grado istesso *Giovanni de Mamellis* Cappellano del Re Carlo d' Angiò, Ciantra indi della Real Chiesa di S. Pietro, e successivamente Arcivescovo di Palermo, e dopo lui *Guglielmo de Forumvilla*, ch' è enunciato col titolo di Maestro, ch' è lo stesso, che dir Dottore, e ch' essendo stato pur anche Decano di S. Pietro, fu altresì Cancelliere negli anni 1274. e 1275. (c). *Damiano Palizzi* Cappellano maggiore, e Ciantra della Cappel-

la

(a) Pirri loco cit. f. 39.

(b) Pirri loc. cit. f. 58.

(c) Pirri loc. cit. f. 60.

la reale ebbe l'istesso luogo nel 1340. (a), come pure *Marziale* Vescovo di Catania nel 1372., a cui venne dietro non dopo gran tempo nell'istesso posto di Cancelliere dal 1404. sino al 1414. *Ubertino de Marinis*, che fu poi Arcivescovo di Palermo (b). Vi fu finalmente l'Arcivescovo *Filippo d' Aragona, e Navarro*, ch'è l'ultimo, di cui si abbia cognizione; benchè degli altri Prelati più d'uno a mio credere oltre gli addotti al pari di essi farà stato insignito di questo splendidissimo Ministero.

Per la continuazione intanto di quest'uffizio in persona di Vescovi, e con frequenza in quei di Palermo, che come Primati della Sicilia stimavansi sempre de' più degni del Regno, pretese l'Arcivescovo *Palermitano Filippo d' Aragona* l'anno 1447. nella competenza, ch'egli ebbe coi Senatori del supremo Consiglio d' Italia, che a lui si dovesse conferir di giustizia la dignità di Gran Cancelliere non solo in riguardo della testè accennata con-

ti-

(a) *Inveges Cartagine Siciliana lib. 2. cap. 76. f. 240.*

Del Vio *Privil. Pan. 1340. f. 157.*

(b) *Pirri Sic. sacr. Notiz. Panormit. lib. 2. f. 271.* (c)

tinuazione di carica, che a lui dava valevole diritto, ma per la ragione di esser ella di sua natura un uffizio misto di sagro, e fondato unicamente all'oggetto di esercitarvi i Sovrani gli atti per esso della più dolce clemenza, e dell'innata loro pietà. E infatti nella successione di detta carica di Cancelliere attesa l'incontrastabile forza di sue ragioni prodotte in Corte dal bravo Giureconsulto *Filippo Perdicaro* immesso videfi il Prelato di Palermo, e ne prese egli l'effettiva investitura l'anno 1479., così costando dalla Sicilia sacra dell'Abate Pirri (a) non meno, che dall'attestato di altri Scrittori (b), presso de' quali dicefi espressamente essere stata propria dell'Arcivescovo Palermitano la dignità di Gran Cancelliere. Ciò non ostante ragion è di dire, che si sia tollerato per grazia del Principe negli antichi Arcivescovi di Palermo l'usar essi del titolo onorario di Gran Cancellieri nati della Sicilia, anche nel tempo, in cui si trovavano senza esercizio, e fuor di carica affatto; e questo per

(a) Pirri *Sicilia sacra cum addit.* Mongitore notit. 1.
Panormit. t. 1. f. 181.

(b) Corneilli *Biblioth. Univers. litt. CANC. f. 928.*

per le addotte ragioni di considerarsi l'uffizio di Gran Cancelliere Ecclesiastico sacro piuttosto, che laicale. Posto questo non è da recar maraviglia se sovente dagli antichi Gran Cancellieri fu menata giurisdizione sopra i Chierici del Real Palazzo, e sopra i Cappellani Regj, mentre che alla natura del loro uffizio poco, o niente vi disdiceva, e per altro essendo stati i Gran Cancellieri per lo più Vescovi, e Prelati, come testè abbiám veduto, puol' essere, che si avessero per se arrogata una tale giurisdizione, che dopo di essi venne a passare agli Cancellieri secolari, come rapportasi da Marino Freccia nella sua opera de *Subfeudis*, e nel trattato dell' uffizio di Cancelliere.

Molto a proposito per questo punto di essere la carica di Gran Cancelliere politico-sacra addur possiamo l'esempio de' Gran Cancellieri, che risussero nell' Inghilterra, ne' tempi de' Principi Normanni, che anticamente vi dominarono, ove vedremo la loro

(a) Freccia de *Subfeudis* lib. 1. n. 24. e 25. presso l'Autore della *Storia Civile di Napoli* lib. 11. cap. 6. §. 6.

carica annessa, e connessa a quella di Cappellano Regio, a cui apparteneva la cura della Regia Cappella, e de' sacri arredi; e da qui nacque, che il Gran Cancelliere trovandosi Cappellano Regio esercitò ivi giurisdizione con autorità assoluta sopra le cose Ecclesiastiche, e visitando le Chiese a nome del Re, poscia delle medesime ne prendeva il governo. Qui arrivò a tal fastigio di grandezza la detta dignità di Cancelliere, che adoperata videsi più di una volta nelle ambascerie più importanti della Corona, e pe' maneggi esercitata di affari di Stato, avendo occupato più di una volta i Gran Cancellieri il primo posto della Repubblica, e il governo Magistrale del Regno.

Ma assai più antica trovo io, che sia questa carica presso altre Nazioni. Fiorì essa negli antichi Romani fin da' tempi di Augusto Ottaviano, che la istituì nell' Imperio ad imitazione degli antichissimi *Amphictioni* de' Greci, presso de' quali la Cancellaria di Stato fu tenuta in tanta estimazione, che lo stesso Minoe Re di Creta volle intitolarsi Cancelliere, di Giove, col di cui oracolo (a) dettò Leggi
alla

(a) *A proposito delle falsità, ed inganni degli oracoli, e det-*

alla Grecia. Abolendosi poi ne' medesimi sudetti Romani gli uffizi di *Apocrisario*, e di Conte del sacro Imperiale Palazzo, si aggregarono essi uffizj a quello di Gran Cancelliere (a), il quale altresì adottando gli supremi di Candidato del Principe, e di Questor Palatino ottenne issosatto la prima dignità dell' imperio, e li titoli insieme di Proregnante di *Candidatus*, *Quæstor*, *Comes Palatii*, *Interrex* &c. Quindi è, che in Francia ad imitazione de' Romani si chiamarono i Cancellieri *Apocrisarij*, *Archicancellieri*, e alle volte *Archicappellani*, ascelsi essendo eglino particolarmente sotto la terza stirpe de' Re di essa, che fu quella de' Capetingi, a sì gran colmo di dignità, che li medesimi Sovrani sono arrivati ad esercitar questa carica, assistendo personalmente alle suggellazioni delle regie carte, e delle loro medesime provisioni (b).

E per-

e dotte delle Deità degli antichi vedasi la lettera dell' *Avvocato Costantini nelle sue Lettere critiche letterarie tom. 5. f. 70.*

(a) Hoffmanni *Lex. univ. s. 1. f. 363. col. 1.*

(b) *Histoire Chronologique de le Gran Canceledrie de France par M. Tessiera nel gran Dizion. di Coronelli.*

E perchè i nostri Normanni istituirono quì quest' uffizio , regolandosi co' riti Franzesi corrispondenti a quei de' Romani , come nel principio della Storia di quest' Opuscolo accertamente abbiamo avvisato , niente fuor di proposito parmi il giudicare , che le prenarrate podestà , e privilegj de' Romani , de' Franzesi , ed Inglese le abbia godute cumulate , insieme , o almeno nella gran parte il sommo antico Cancellier di Sicilia . E però facendosi un epilogo sì delle premesse , che delle susseguenti giurisdizioni , dignità , ed uffizj , che generalmente a' Cancellieri delle varie nazioni sono state attribuite , si può dir francamente , che il Magistrato di essi fu il Magistrato de' Magistrati , come scrisse Grimaldi (a) , e il centro delle Leggi fondamentali de' Regni , la fonte delle Dignità , la vera origine de' Tribunali , e il consiglio più augustò , e confidenziale de' Principi : *Vox , & custos legum , atque justitia* , così scrisse del Cancelliere in conferma di questi elogj un antico autore rap-

por-

(3) Grimaldi *Storia de' Magistrati di Napoli lib. 5. n. 163.*

portato dal Moreri (a): *Armarium Legum, & Principis imago: Consilii Regalis particeps, precum arbiter, Legum conditor, & major gentium, Juris-Consultus.*

Vestì egli il Cancelliere di Sicilia di fina porpora nelle magistrali sue funzioni con mantta, e berretta di Presidente all' uso antico fasciata di armellini, servito veggendosi di un uomo di Corte, che a fianco stavagli, mostrando in mano una gran borsa fregiata d' oro, in cui serbavansi i suggelli reali, il primo de' quali esprimeva la persona del Re sedente in maestà a cavallo, e chiamato ordinariamente il gran suggello, col quale spedivansi li privilegi, e le più solenni provisioni di stato (b), mentre che colle imprese anche rispettabili dell' armi di questo Regno divise da quelle delle famiglie Normanna, Aragonese, e Sveva marcavasi il piccolo suggello, che autorizzava le ordinazioni di governo in beneficio

cio

(a) Moreri *Gran Dictionaire V. Chancell. L' Autore della Stor. Civ. di Napoli lib. 11. cap. 6. §. 3.*

(b) Del Vio *Privil. Urb. Pau. 1438. f. 243. 246. e 1439. f. 252.*

cio del pubblico (a). La forma finalmente, in cui eran fatti gli accennati suggelli regj, i lemmi, i motti, che l'illustravano, e le iscrizioni, che vi si leggevano in lingua greca, e latina, attaccate alle imprese, trofei, e geroglifici, facilmente riscontrar si possono nelle memorie, ed antichità della Chiesa Regia di Monreale (b), nelle quali si portano varj rami di molti di tali suggelli conati, e battuti nell' epoca de' Re Normanni. Col portator de' suggelli marciava del pari innanzi al Gran Cancelliere un Contestabile di Magistrato con mazza levata in alto in segno di potestà, e moltissimi Uffiziali finalmente sì nobili, che letterati ne compivano l'accompagnamento. Il suggello reale (c) dunque fu la insegna particolare del Gran Cancelliere, come del pari la spada tratta dal fodero fu marca propria del Contestabile, lo Stendardo del Giustiziere, e l' Ancora doppia fu il segno dell' Almirante. Di questa insegna del real sug-
gel-

(a) Del Vio *Priv. Urb. Pan.* 1306. f. 40., e 1314. f. 45. e 46.

(b) Lello *Descrizione di Morreale* p. 3. f. 2. e 6.

(c) Moreri *Gran Dictionaire* loc. cit.

gello fa memoria il Tasso, mettendo avanti i pregi del Cancellier di Egitto:

L' altro ha il suggello del suo uffizio in segno (a).

Con ragion dunque fè egli pompa il Gran Cancelliere del real suggello nello stemma delle sue armi gentilizie pendenti, levandolo dalle mani di una figura di Regina, che serviva di cimiero allo scudo, che vi si marcava sovra regia manta di armellini, che da per tutto geroglificamente l' orrevole insegna involgeva. A questo scudo fè poi corona la berretta Previdenziale, che tutta era frapposta in oro, e due Mazze di Magistrato passate al di sotto in croce di Sant' Andrea ne finivano l' ornamento.

Fu esso innoltre il Gran Cancelliere un de' Ministri, e Consiglieri più vicini al Re, quantochè prendeva egli la di lui sinistra in tutto il Corpo del Sacro Real Consiglio di questo Regno dopo il Contestabile prima, che avesse dato detto antico suo luogo
al

(a) *L' Autore della Storia Civile di Napoli lib. 11. cap. 6. §. 3.*

al sommo Giustiziere, che a lui indi fu preferito (a): obbligatovi, voglio io credere, da Guglielmo il Malo, che pel fiero suo naturale portò avanti pur troppo le giurisdizioni delle Corti di Giustizia, o più tosto, come fondatamente può dirsi, costretto dall' Imperadore Federigo Svevo, come da me fu narrato nel Capitolo Secondo de' Giustizieri (b).

Arrivò il Cancelliere per cumolo di sue onorificenze a fare egli la funzione di coronare colle sue mani i Re di Sicilia, come si legge del Gran Cancelliere *Matteo d' Ajello*, che nel 1189. insignì Tancredi del Real Diadema della Sicilia (c). Lo stesso si potrebbe dire d'altri Cancellieri, ma dell' esempio di costoro non è il caso di avvalermene, perchè essendo stati insieme Arcivescovi, e Prelati, e per lo più di Palermo, non è meraviglia, che abbiano fatto egliino la funzione sudetta, che ordinariamente

ap-

(a) *Negli Opuscoli Siciliani tom. 8. f. 73.*

(b) *Ivi.*

(c) Richard. a S. Germano *Chronicon ex Biblioth. Carolusii tom. 2. f. 547.* Capocelatro *Storia di Nap. lib. 3. f. 138. presso Mongitore Mon. S. D. Mans. cap. 2. f. 2.* Aprile *Cron. di Sicil. f. 100. c. 2.*

appartiene a' Vescovi , e a' Primati Palermi-
tani . Oltre i proventi , ed esenzioni ottenne
questo Ministro pel suo appanaggio l' entrate
di molti feudi , e villaggi , come notò Bonfi-
glio (a) , ed ebbe i titoli , e trattamento di *Ve-
nerabile* (b) , di *Nobile* , di *Magnifico* , ed altri
speziosi soliti usarsi in quei tempi , appunto ,
come impressi si ravvisano nelle regie spedizio-
ni , e nelle pergamene degli antichi privilegi ,
rescritti , e diplomi Sicoli , e nel fine de' Ge-
nerali Parlamenti . La sua carica finalmente fu
una delle più grandi della Sicilia , anzi venne
essa appellata *Massima* dal Normanno Scrittore
Falcando (c) , da cui rapportasi l' elezione dell'
Arcivescovo Stefano nell' anno 1167 . Non
fu perpetua , ma bensì temporanea , come
vò a giudicarlo dalle frequenti elezioni di
Cancellieri , che nella *Cronologia di essi* si
scorgono nell' elenco dell' Abate Pirri . E per-
chè fu dell' uso dell' Inghilterra far durevole
questa gran carica di Cancelliere per pochi
anni (d) , perciò questa della Sicilia si crede
cf-

(a) Bonfiglio *Stor. Sicil.* p. 1. l. 6. f. 228.

(b) Del Vio *Priv. Urb. Pan.* f. 191.

(c) Falcandi *Sic. hist. ex Biblioth. Carulli* t. 1. f. 459.

(d) Hoffmanni *Lexic. univers.* t. 1. f. 362. c. 2.

essere stata della stessa vita , e temporanea ,
 come la Inglese , mentre entrambi prendono l'
 uguale origine da' famosi Normanni comuni
 loro ne' detti due Regni Legislatori , e ciò fu
 fatto per essere bandita quella tirannide , che
 negli uffizj perpetui provar si suole da' Popoli,
 così portando la sfrenata superbia degli uomi-
 ni . Sovvienmi appunto a tal proposito oppor-
 tuno un bel detto di Tacito (a) . - *Superbire ho-*
mines etiam annua Magistratus designatione; quid
si honorem per quinquennium agitent , quid si per
omnem vitam ? Di qualsivoglia maniera però
 fosse ella stata , o temporale , come si vuole , la
 detta carica , o perpetua , ad essa si perveniva
 non altrimenti , che pel mezzo della virtù , e
 della profession delle lettere , pelle quali dovea
 risplendere quell' illustre Soggetto , o Prelato , o
 Magnate , o valente Oratore legale , che n'era
 forse per essere il Candidato .

Poggiando dunque in questi tempi la
 grandezza , e dignità di questo Supremo Uffi-
 zio di Cancelliere in Sicilia appresso i Norman-
 ni ; ed anche presso i Re Svevi , ed Aragonesi
 a quel segno , che di esso più eccelso non potea
 darsi ,

(5) Cornelii Taciti *Annalium* lib. 2.

darfi, e succedendo lo stesso nelle Corti di altri Sovrani di Europa, come sopra narrato abbiamo, fu origine di gelosia agl' istessi Dominanti, lesiva riuscendo talvolta alle regie giurisdizioni, e tirannica a' Popoli. E però fu riputato savio consiglio accorciarne la potenza, e strappar dalle mani de' Cancellieri la maggior parte delle alte prerogative, che vi godevano con riunirle alla man Sovrana, d'onde già uscirono, e ne patì la prima riforma il Cancelliere di Roma. Ne' tempi antichi ebbe la Santa Sede un Cancelliere, l'autorità del quale era sì grande, che gareggiava col Papa istesso: veniva perciò occupato da primi Personaggi, e da questo posto regolarmente si faceva passaggio al Ponteficato. Così Gelasio II., come ce l'addita l'epitafio composto da Pietro Pittaviense, prima d'esser Papa *Archilevita fuit, & Cancellarius Urbis (a)*, e narrafi ancora, che Alessandro II., quando fu creato Papa, era Cancelliere della Sede Romana (b). Ma poi Bonifacio VIII. vedendo l'au-

to

(a) Ciacconii *Hist. Pontif. ann.* 1118.

(b) *L'Autore della Stor. Civile di Napoli* l. 11. cap. 6. §. 3.

torità del Cancelliere in Roma in tanta grandezza, quantochè, come dicono molti Scrittori, quasi *de pari cum Papa certabat* (a), abolì quest' Uffizio di Cancelliere, ed attribuendo la Cancellaria a se medesimo stabilì solamente un Vice-Cancelliere. E però non sia maraviglia, se fu dato lo stesso colpo a questo supremo uffizio di Gran Cancelliere nel nostro Reame di Sicilia per la vigilanza del Re Cattolico Ferdinando V., e dell' Imperadore Carlo V., che a se avocando la Cancellaria, la diedero a un nuovo Tribunale amministrato da' Reggenti detti perciò di Cancellaria (b), estinguendosi affatto ne' tempi appresso da i successivi Sovrani nel 1569., come appresso riferiremo.

Non pochi furono gli Uffiziali, che formarono la Corte della Cancellaria, e fra questi novereremo il Vice-Cancelliere, Cancellieri, Maestri di Rollo, Notarj, e Referendarj, potendo anche con essi ascrivervi tutti i Dotto-

ri.

(a) Zabarelli in *Clementina Romana de electionibus*.
Freccia *de Subfendis* lib. 1. *de officio Mag. Cancell.*
num. 4.

(b) M. d' Egly *histoire des Rois de deux Siciles* ann.
1139. t. 1. f. 39.

ri Laureati nelle sublimi scienze per essere stata della privativa ispezione de' Cancellieri la podestà di laureare i medesimi, e concedere de' Dottorati i privilegj (a). Di questi suddetti Uffiziali, e delle cariche di ognun di loro è ben darne contezza; ma pria di passare a minutamente descriverli parmi proprio premetter quì le notizie della Corte, e Casa della Cancelleria, ove essi uffizj si esercitarono.

Fu questa Casa la Corte delle grazie, così chiamata, per albergarvi la liberalità de' Sovrani, e chiamandola Noi cogl' Inglese *officina justitiae* la diremo la Sede del Diritto, e delle Leggi per la giustizia, che vi ebbe luogo, e per la sapienza, che vi riflesse. Surse ella dentro l'abitazione della stessa Regia de' Sovrani posta nella Città di Palermo, cioè dentro il Palazzo Reale di San Pietro di oggidì sotto i reggimenti de' Re Normanni, e de' Svevi. Ma poichè il Palazzo de' Chiaramontani, ch'è oggi quello del S. Uffizio, al Regio Fisco fu devoluto ne' tempi degli Aragonesi, quì allor mise piede

(a) Tutini *De' Sette Uffizj di Napoli Discors. del Conte. f. 3.*

de la Cancellaria, fortito avendovi ben larghe Sale per dispaciarvi gli Uffiziali, e per conservarvisi la Scrittura (a). Al presente però si vede ripiantata la seconda volta nel Palazzo Reale summentovato, ove esistendo li Tribunali fanno ad essi compagnia gli Archivj, e Regj uffizj. Quivi si vedono bene ordinati li libri di Cancellaria, vi si conservano con gelosia li monumenti delle Scritture regie, e tutto ciò finalmente, che concerne gli atti supremi delle regie beneficenze.

Trovandoci frattanto noi in questa notizia della Casa della Cancellaria, intorno ad essa qui mi vien fatto di avvisar gli eruditi di una mia leggiera, benchè involontaria, omissione, nella quale io trascorsi nella introduzione preliminare alla mia opera della Sicilia Nobile. Ella fu appunto l'aver lasciato ivi di far palese, che le citazioni de' Documenti de' luoghi di Cancellaria appartenenti alle investiture, e antiche traslazioni di dominio de' feudi ivi fatte siano le istesse, che quelle delle investiture, e notizie, che ne

Ca-

(a) Di Giovanni Palermo ristorato lib. 2. f. 220. | retr.

Capibrevi feudali di Luca Barberi segnate e scorgonfi, e poichè queste de' Capibrevi anch' esse più non confrontano al giorno d' oggi co' numeri de' presenti volumi della Cancellaria, a motivo dell' ultima ordinazione fatta di essi per disposizione del Governo, molti de' quali, che sciolti, e dispersi si trovavano, al presente stanno legati in un sol volume; e ciò ha partorito l' intrigo, che le citazioni de' Documenti inserite nella citata mia opera non possono più convenire co' detti novelli Libri di Cancellaria, come neppure più vi confrontano le citazioni de' Capibrevi, che furono delle mie note le fonti, e le originali. Anzi la stessa disgrazia va sofferta da' libri del Regio Istoriografo Abate Pirri nella sua commendatissima opera della Sicilia Sacra, come ben la deplora opportunamente l' accurato Canonico Mongitore nell' epistola di prefazione al suo Opuscolo intorno alle memorie dell' Abbadia della Magione. E in verità se allora quest' avvertenza fosse stata fatta presente alla mia cognizione, che affatto affatto sfuggimmi a causa delle ingenti occupazioni, nelle quali io versavo in mezzo alla enorme fatica della prenarrata opera della Nobiltà di Sicilia, al certo non avrei ignorato la novella ordinazione dello stato presente de' Libri della Cancellaria.

laria ; e però in vece di chiamar essi libri in testimonio nelle produzioni della Storia sarebbero stati da me indicati i luoghi in fonte de' libri de' Capibrevi , portando avanti le asserzioni di essi senza impicciarmi co' libri della Cancellaria . Ben' è vero però , che dette mie citazioni , qualora confrontar si volessero con quelle del Barbieri passar potrebbero per citazioni vere di Cancellaria , come ivi assolutamente si spacciano , per la ragione , che in Cancellaria pochi libri toccanti a materie di feudi vi si conservano , e fra questi hanno luogo unicamente i funnotati de' Capibrevi , quali stimansi per libri autentici , e veri autografi di regj monumenti di antichità ; giacchè , come è detto , i registri Cancellareschi de' primi secoli nella maggior parte dispersi veggonsi per causa degli accidenti del tempo ; e molto più quegli appellati li *Defetarj* , o sian codici di feudi ne' tempi de' Normanni , che bruciati interamente vennero nel sacco del Real Palazzo di Palermo fattovi dal Popolo tumultuante sotto l'empio Guglielmo il Malo (a) .

II

(a) Ugon. Falcandi *Sic. hist. ex Biblioth. Carusii* to. 1. f. 440. *Inveges Palermo nob. ann. 1162, t. 3. f. 368.*

L'

Il primo Ufficiale della Cancelleria fu il Vice-Cancelliere, o sia Luogotenente del Gran Cancelliere, il quale in tempo dell' assenza, o vacanza di detto Ministro rappresentava senz' altro la di lui persona, facendone interamente le veci, ed esercitandone l' autorità. Anzi succedeva ben spesse volte, ch' esso Pro-Cancelliere portar soleva egli solo l' amministrazione intera del grande uffizio, ancorchè vi fosse stato presente il Gran Cancelliere, sia pel motivo, che questi, come Magnate, portato essendo ordinariamente a far vita piacevole, ricusava di faticarvi, sol contentandosi degli onori, e vantaggi del posto; o perchè attesa la sua fresca età insciente ei mostravasi di affari di governo, come benissimo potè succedere ne' tempi di *Giuseppe de Requesens* Conte di *Buscemi*, che per anche fanciullo attesa la grandezza de' suoi natali fu fatto Gran Cancelliere del Regno da Carlo V. Imperadore con sue Regie lettere date in Barcellona

na

L' Autore della Storia Civile di Napoli lib. 13. cap. ult. t. 2. Capecelatro Stor. di Napoli par. 1. lib. 2. t. 1. f. 210. Di Napoli Concordia tra i diritti Demaniali, e Baronali.

na a 22. Aprile 1538. (a). Quindi è, che stimandosi questo uffizio di Vice-Cancelliere anch' esso onusto d' ingenti onori, non è punto fuor di proposito, e mal fondato il pensamento del P. Aprile nella sua Cronologia Storica di Sicilia (b), che il presente Protototajo del Regno sia lo stesso oggidì, che il Vice-Cancelliere degli antichi, benchè con nome diverso si appelli; come pure non è da recar meraviglia, se in essa carica di Procancelliere promossi veggiamo non pochi Nobili primarj di questo Regno (c), come abbiamo di Vinciguerra Palizzi Barone di Cammarata nel 1299. (d), del Nobile Valentino Clever, &c. (e); e vi concorsero anche Prelati; come si legge di Bartolomeo di Ofamilia Vescovo di Girgenti, che passò indi a Gran
Can-

(a) Pirri *Chronol. Regum* f. 113.

(b) Aprile *Cronol. di Sic.* f. 303. cap. 1.

(c) Fra i Vice-Cancellieri si rammemora da Caruso *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. lib. 4. f. 154. e lib. 5. t. 2. f. 173.* Matteo di Salerno chiamato altrimenti Notario, così detto dal primiero suo affizio, come si ha dal detto Caruso *to. 2. lib. 4. f. 162.*

(d) Caruso *Stor. di Sic. par. 2. v. 2. lib. 3. f. 93.*

(e) Del Vio *Privil. Pan.* f. 331.

Cancelliere nel 1194. (a), di Guglielmo de' Forumvilla Franzese detto Maestro, o sia Dottore, che al pari di Ofamilia ebbe l'istesso onore nel 1274. (b). Ordinariamente però voglio credere essere stati Ministri Giureconsulti quei, che tennero sudetta carica di Pro-cancelliere; imperciocchè, essendo egli Vice-Cancellieri di affari di Stato, doveano esser di ajuto co' loro Consigli nelle materie legali al Gran Cancelliere nella retta amministrazione del Magistrato. E in fatti tra i Vice-Cancellieri trovasi l'anno 1404. il Dottor Ubertino de Marinis (c), che fu poi Arcivescovo di Palermo, e anche il Giureconsulto Battista Platamone al 1443. (d), sotto il Gran Cancelliere Antonio di Cardona Conte di Caltabellotta, e Presidente del Regno; e forse l'istesso uffizio avranno avuto pria di arrivare a Gran Cancellieri *in capite* gl' incliti Dottori

Pie-

(a) Pirri *Cbron. Reg. f. 39.*

(b) Idem *Cbr. f. 60.*

(c) Idem *Cbr. f. 88. e Sicil. Sacra not. Panormit. t. 1. f. 171.*

(d) Inveges *Palermo nob. f. 375.* Surita *Annali di Ayagona lib. 15. cap. 24. e 57. presso Pirri f. 102.* Gio: Antonio Summonte *Storia di Napoli lib. 5. cap. 1. to. 3. f. 37. e 55.*

Pietro delle Vigne, Giacomo Agliata, ed altri, che non fo io.

Questo appunto mio sentimento corroborato per altro vedesi da quella faggia costituzione, che nella Cancellaria fu osservata dell' Inghilterra; dovendo ivi servire da Cancellieri non altri, che i soli Cherici, e Maestri, ch' è lo stesso, che dir Dottori, mentre il termine di Dottore, e di Maestro significava anticamente la stessa cosa (a). Posto ciò voglio pur credere, che siano stati parimente Dottori legali, o almeno valenti Scienziati gli antichi Notari di Cancellaria, o sian Coadjutori del nostro antico Gran Cancelliere, per quella ragione, che l' uffizio de' Notari era stimato in quei tempi di non poca autorità (b) inalzato sopra l' onesto cetto, e forse al nobile ascritto, avendolo occupato un tal d' Arrigo sotto il Re Ruggieri (c); Majone di Bari (d), Giovanni Pellegrino (a), e Matteo d' Ajello, che da No-

ta-

-
- (a) Coronelli *Gran Dizionario* f. 926. tom. 7.
 (b) Bonfiglio *Stor. di Sic. par. 1. lib. 6. f. 228.* Summonte *Stor. di Napoli lib. 2. cap. 1. t. 2. f. 35.*
 (c) Capecelatro *Storia di Napoli p. 1. lib. 1. t. 1. f. 77.*
 (d) Caruso *Stor. di Sic. 16. 2. vol. 1. lib. 3. f. 120.* Capecelatro *p. 1. t. 1. f. 131. lib. 2.*
 (e) Mugnos *Teatro Genealogico t. 1. f. 153.*

tari, ch' erano, voglio credere, di Cancellaria, (con tutto che diversamente la sentano i presenti Notaj, volendoli nel loro Ceto, giacchè senz' altra aggiunta *Notarius* l' Ajello appellasi dal Pirri (a)) passarono ad essere Gran Cancellieri *in capite* ne' governi de' Re Normanni. A ciò si aggiunge quel forte argomento politico d' essere tenuti eglino li Cancellieri alla disposizione, e contestura degli atti Regj, a stenderne ne' registri i Diplomi, e a conchiudere finalmente le spedizioni di governo, nelle quali era delitto, che veruno errore fosse trascorso, o se forse trovasse fuor di eleganza la composizione, e difforme allo spirito delle Leggi, e de' Capitoli nazionali. Essi furon chiamati *Clerici Cancellariae*, o perchè erano effettivamente Ecclesiastici insigniti de' sacri Ordini, o perchè come Chierici sapeano scrivere, tanto valendo in quei tempi il termine di Chierico, quanto quello di Letterato, quando al contrario quello del Laico significava una persona idiota, e che non sapea leggere (b). Altri li dissero

(a) Pirri *Chron. Regum* f. 39.

(b) La Placa *Coronazione del Re Carlo Borbone* f. 75.

fero *Magistri Cancellariae*, ed ecco, che eran Dottori giusta il manifestato mio sentimento, ed altri *Secretarj* del Cancelliere, de' quali fe menzione il Tutini (a), e dopo di esso Francesco Capecelatro (b), ed il nostro Caruso (c). Comunemente però furon detti Notari (d); e appunto così chiamaronsi col nome istesso, titolo, e uffizio, che al giorno d' oggi si dà agli attuali Scribi della Cancellaria, che presentemente addimandansi Notari della Cancellaria colla distinzione, del numero fra essi giusta il lor grado, e luogo di anzianità, riconoscendo per loro Capo il Maestro Notajo (e), ch' è Ufficiale per-

(a) Tutini De' Sette Uffizj di Napoli, Discorso dell' *A-*
mirante f. 36.

(b) Capecelatro *Stor. di Napoli part. 1. lib. 2. tom. 1.*
f. 189.

(c) Caruso *Stor. di Sicil. tom. 2. p. 1. vol. 1. f. 120.*

(d) Caruso *loc. cit.*

(e) *Notifi, che l'uffizio di Maestro Notajo della Cancellaria fu venduto dalla R. C. a Rutilio Scirotta scudi due mila, per gli atti di Luogotenente di Protonotaro a 7. Settembre 1604., e lettere Patrimoniali a 20. Settembre di detto anno. L'ebbe in seguito Francesco Scirotta Marchese di S. Elisabetta figlio di Rutilio da lui comprato per l'istessi scudi due mila per contratto nel detto Luogotenente a 2. Maggio 1628., e lettere Patrimoniali a 13. Maggio di detto anno.*

petuo vendibile dalla Regia Corte, ed è il Conservatore della Cancellaria chiamato forse anticamente Maestro de' Rolli ad imitazione del Maestro Notajo, o sia Custode della Cancellaria degl'Inglefi (a). Il Gran Cancelliere Stefano di Panthion Arcivescovo di Palermo l'anno 1167. fece i Statuti, co' quali dovean regularsi gli antichi succennati Notari di Corte, e del Real Palazzo, ch'è lo stesso, che dire della Cancellaria, come l'appella Capecelatro (b), e Bonfiglio (c), minacciando loro gravissime pene a chi avesse violato le dette leggi. E fra questi Notari di Corte abbiamo *Giovanni Contuscio*, che col titolo di Notaro della Grande, e Regia Corte sottoscritto vedesi in un Privilegio dell' Abbazia della Magione in Palermo del 1200. rapportato da Mongitore cap. 4. f. 17. Matteo di Salerno, e Giovanni di Tregeto ebbero l'istesso ufficio nel 1200., Maestro Giovanni di Cafali nel 1253., e molti altri, che nella raccolta di D. Michele del Vio de' Privilegi di Palermo rinvengonsi (d).

Ciò

(a) Coronelli *Gran Dizionar.* t. 7. f. 926.

(b) Capecelatro *Stor. di Napoli* p. 1. lib. 2. t. 1. f. 189.

(c) Bonfiglio *Stor. Sic. par. 1. lib. 6. f. 228.*

(d) Del Vio *Privil. Pan.* 1305. f. 32. e 33.

Ciò non ostante però da tali Capitoli non si è potuto cavare il numero di quanti fossero stati in quei tempi i surriferiti antichi Cancellieri, o Notari, come dir ci piace, ma, che da medesimi, cioè da Cancellieri abbia preso il nome di Grande il Sommo Cancelliere, la cosa pur troppo è chiara, nè v'è ragione di dubitarne. Comparar possiamo detti Cancellieri in qualche maniera (considerandone l'orrevol carica, se mai hà luogo quì il paragone) alli presenti Uffiziali della Segreteria di Stato di questo Regno, ancorchè fossero di sistema totalmente diverso dagli antichi Cancellieri, poichè alcuni de' detti Uffiziali in riguardo a nobiltà di uffizio sono stati abilitati anche a dì nostri per grazia del Sovrano, e promossi a conseguire il pieno maneggio di essa Segreteria col posto di Segretario *in capite*, non ostante che ivi fossero stati per l'innanzi semplici uffiziali: rinnovandosi agli occhi nostri con tal moderno esempio gli antichi dell' Ajello, e del Bari (a) sovra commendati, che pel lor merito, e rari talenti non altro es-

fen-

(a) Caruso *loc. cit.* tom. 2. f. 120.

fendo, che semplici Notari di Cancelleria, ottennero poscia di essa la suprema Magistrale Reggenza.

Dagli articoli de' Vice-Cancellieri, Maestri di rolli, Cancellieri, e Notari di Cancelleria passiamo a quello del grado, e della dignità de' Dottori, e Letterati, che quì hanno anche luogo, per essere del numero di coloro, che ricevendo le varie insegne delle differenti scienze da lor coltivate, non altrimenti che da questa Corte di Cancelleria, riconoscano il Gran Cancelliere per loro Preside, e Protettore. Trà questi noverar possiamo particolarmente li Maestri delle Scuole pubbliche, i Medici, i Lettori di Filosofia (a), ed altri Uffiziali in riguardo a letteratura, quali tutti soleano anticamente essere stipendiati ad anno dalle Università del Regno per servizio del Pubblico, come rapportasi ne' Privilegj della Città di Palermo raccolti da D. Michele del Vio del 1329., e negli antichi registri d' atti di questo Eccellentissimo Senato Palermitano (b).
Magistro Manno era Maestro di queste scuole di
Pa-

(a) *Atti di officio del Senato di Pal.* 13. Ind. 1554. f. 97.

(b) *Del Vio Privil. Pan. an.* 1320. f. 96.

Palermo nel 1329. (a), *Simone di Bologna* lo fu nel 1418., e *Gio: Filippo Ingrassia* ebbe l'ufficio di Lettore di Filosofia a S. Domenico con salario di onze 120. annuali nel 1555.. Notifi anche, che per ajuto di costa solito assegnarsi dal Senato a' Giovani che a studiar vanno nelle Università fuori del Regno appare averlo ottenuto *Pietro Geremia* nel 1418. *Leonardo di Bartolomeo* nel 1420., e *Gerardo Agliata* nel 1435. La Laurea Dottorale, non v' ha alcun dubbio, esser ella una delle marche di onore, e di dignità insieme le più pregevoli, delle quali si è servita l'umana grandezza nel premiare il merito di chi si esercita nella coltura delle scienze. E siccome a' guerrieri, e personaggi cospicui d' una lunga progenie di chiarissimi Avoli son destinate l' egregie insegne d' ordini Nobili Cavallereschi, che han pensato per onorarli per se vestire li Sovrani medesimi; così a' Letterati son dovute le Lauree, gli Allori, le Tiare, le sacre Porpore, ed altri premj, che con se portano le Prelature, e i Ministerj, foati, e cardinali dell' esser Grande.

(a) *Atti di Senato ne' MSS. della pubblica Libreria di Pal. del Mongitore az. 1505. e del Vio Privet. Par. 1329. f. 102.*

de. La Virtù in se stessa pur troppo è degna, maestosa, e pregevole; che però al sommo dee venerarsi, e recare in trionfo in qualunque ordine di persone ella risieda, voglio dire ne' virtuosi sì nelle armi, che nelle lettere, o in altro genere di bell'arti. Non lascio però di dire, che l'Uomo di virtù nel grado di lettere sopra gli altri dee preferirsi, e anche il Guerriero gli verrà dietro, se non vogliam discostarci dalla sentenza del sacro Testo, ch'è decisivo per questo punto (a): *Melior est Sapientia, quam arma bellica*. Quindi è, che i Letterati presso gli antichi Romani erano i primarj compagni de' Cesari, e a loro poi ne seguirono gli altri Ministri, che in Corte splendevano pe' maneggi dell'armi, e di altri uffizj. Che ciò sia vero, lo manifestano le prische monete, nelle quali più volte veggonsi impresse l'effigie degl'Imperadori accompagnate da quelle di Minerva, aggiuntavi l'epigrafe *Comes Augusti* (b). Mettendo però Noi da parte i luoghi de' Scrittori, che in verità sono

(a) *Liber Ecclesiastes cap. 9. n. 18. Menochio t. 4. f. 127.*

(b) Anselmo Banduri *de Numism. Imper. t. 1. pag. 148. 447. 460. e 489.*

no innumerabili , che portando ad un eminente grado il merito de' Letterati , lo fanno giugnere per fino al Cielo , come in Ariosto (a)

Sul Cerchio della Luna, o in Paradiso:
vedremo venire ad essi accordato sì fatto pregio dall' universale delle nazioni del Mondo . E vaglia per nostro insegnamento il nobile costume , che presso i popoli Cinesi al presente si vede in pratica; ed è da essi loro costantemente osservato , ch'è quello di tenere in somma venerazione i Scienziati , che ottengono premj considerevoli (b) in compenso de' loro studj , e sono ammessi per le scienze alla classe de' Nobili del loro Paese (c) ; qual grado all' opposto vengono a perdere, qualora tengono la taccia dell' ignoranza , ancorchè fosser essi figli di Mandarinini (d) . Non è maraviglia dunque , che nell' Europa , e nella tanto rinomata Francia sien grandemente coltivate le lettere , e premiati i studiosi di esse.

(a) Ariosto *Canto 35. Stanza 2.*

(b) Autore delle *Genealog. de' Sovrani del Mondo* t. 4. f. 153.

(c) Chevigni *Scienza delle persone di Corte Geograf. della China* cap. 4. t. 2. f. 35. e 36.

(d) *Lettere Critiche di Costantini* t. 2. f. 158.

esse . Oltre il nobile genio della generosa sua nazione ce ne diè molti esempj Luigi il Grande ne' suoi gran fatti del 1653. (a) 1663. , (b) e 1666. (c) . Lo stesso abbiamo nella Spagna (d) , nella Germania , e nell' Inghilterra ; siccome anche nella bella Italia (e) , ch' è la Madre delle scienze . Non v' ha nazione in somma tra
le

(a) *Anon. Vita di Luigi XIV. t. 1. f. 559.*

(b) *Vita di Luigi XIV. t. 2. f. 924. 927. e 928.*

(c) *Ivi t. 2. f. 959.*

(d) *De' figliuoli esposti, che educansi nella Città di Madrid in una Casa pubblica, vù destinato al più virtuoso un abito Cavalleresco delli tre Ordini della Spagna di S. Giacomo, Alcantara, e Calatrava. Così presso Lorenzo Echard Dizion. Geografico articolo di Madrid f. 296.*

(e) *Vi si vorrebbe qui un libro a parte per lodarvi i numerosi istituti, che pel merito de' Letterati cretti veggonsi nell' Alemagna, in Inghilterra, e nell' Italia. Su' degni frutti di tali istituti le insigni opere letterarie, che continuamente vengon prodotti, ed è cosa da notarsi a gloria de' Veneziani, che volendo essi onorar la virtù degl' intendenti più esinj delle buone lettere, vestendoli della stessa Toga de' Patrizj, seglien anche conceder loro la eccelsa dignità di Veneto Gentiluomo. E in fatti Bartolomeo Spadafora Nobile Messinese, che finì Letterato intorno al 1554. la meritò dignità ottenne, e l' ebbe confermata al pari*
Opusc. Sic. To. XI. F de'

le colte d' Europa , e quasi dissi del Mondo tutto , che ricusar voglia mettere in pratica costume così lodevole . Nella Sicilia quindi porzion essa così bella d' Italia non mai si è intermessa l' osservanza di sì degno uso in prò de' Letterati , anzi per essi si è procurato di andare dietro , per quanto è stato possibile, alli gloriosi esempj delle summentovate Dominanti Nazioni . Per questo punto sì interessante pe' vantaggi della Republica , che nelle scienze v' a rinvenire la sua felicità , come scrisse Einnecio (2) , vi son Leggi par-

ti-

de' chiari di lui maggiori , tramandandola successivamente a' Nipoti ne' Principi di Malitto , che a giorni nostri son Nobili Veneti . Veda'si la Lettera Critica di Costantini t. 2. f. 158. , e Mongitore Biblioth. Sic. sub elogio Bartholomei Spatafora t. 1. f. 99. c. 1. Antonino Collurafi nauvo di Librizzi Terra di questa Isola tra i Cavalieri di S. Marco fu annoverato , come dice Mongitore Biblioth. Sic. t. 1. f. 44.

- (9) Heinec. exercit. 31. de jure Principis circa Civium studia §. 23. in fine: Ut paucis omnia complectar, si annuales, priscorumque Sicilorum memoriam revolvam, res ipsa docebit florentibus literis, artibusque floruisse republicas, easdemque extincto litterarum, artiumque lumine, paulatim veluti consenuisse, ut dubitari nequeat, quin magna publicæ felicitatis pars a sapientia,

ticolari di Regno, ch'è la cosa più da notarsi a gloria de' loro Istitutori, vale a dire de' nostri antichi, dalle quali caldamente prescrivefi di far conto della virtù de' Dotti, e di trattar coloro insigniti delle Lauree dottorali non altrimenti, che se fossero Baroni feudatarj, concedendo ad essi lo Spron d'oro, l'uso dell'armi all'arcion de' cavalli, ed altre insegne private de' Nobili, così costando dalle Leggi dell'Imperador Federico Secondo inserite nel libro, che ha titolo della Ragion Civile, chiamato *Codice*, di cui se menzione il Summonte (a), e da' Capitoli di Regnum. 87. 88; e molt'altre Leggi vi si scorgono indirizzate tutte allo stesso oggetto, e richieste con supplica dagli antichi, e moderni Parlamenti del Regno. Sicchè i Virtuosi per le addotte pubbliche Costituzioni coltivando maggiormente la lor virtù nell'esercizio delle belle arti, a certo, che nelle loro speranze non van delusi; e manda per loro, se non si rendono con ragion meritevoli de' sovrannati onori, e

titio, artiumque studiis, & cura illa, providentiarum Principis, qua illas providere studet, peccat.
(a) Summonte *Storia di Napoli lib. 2. cap. 8. t. 2. f. 98.*

molto più de' pubblici benefizj } che , quali premj de' lor sudori , indubitatamente vanno a prometterfi .

A' Dottori Teologi riferbate veggiamo privatamente le ricche numerose Prelature per concession de' Monarchi , e con ispezialità in forza dell' ultimo Capitolo di Regno concessovi dal graziosissimo oggidì Re Cattolico Carlo Terzo Borbone di numero secondo sotto l' anno 1738. Pe' Gjureconsulti son' aperte le Magistrature , le Piazze ben' ampie de' Ministerj , e quasi intera del Governo la somma nelle loro mani risiede : quantocchè co' premj , e colle Regie onoranze proprie de' loro uffizj per lo più riescono eglino fondatori (sempre però , che astener vogliansi dalle spese del lusso) di novelli maggioraschi di case , o almeno sostenitori essi sorgon del lustro di lor famiglie , che pel soccorso prestatovi non an mancato dal loro grado , anzi in patrimonio sono state notabilmente accresciute .

Ed in fatti molte di queste si son pregiate portare altresì la memoria de' loro Fondatori ne' cognomi , e nelle armi loro gentilizie , innestando a' lor proprio nome il titolo di *Mastro* , che vuol dire *Dottore* , per dimostrar sempre al Mondo, da chi elleno derivate furono . Tali sono la famiglia di *Mastro Angelo*

lo (a), che tiene orrevoli memorie nella Chiesa del Monasterio di S. Caterina di Palermo, come in altra mia opera, che hò per le mani, delle moderne Iscrizioni di Palermo farò palese; la *Maestro Paolo*, la *Maestro Antonio* nostra antica Palermitana, e molte altre di simil sorta, che per brevità si tralasciano.

Sono i Giureconsulti Uffiziali ordinarj di una Monarchia così *ab antiquo* istituiti da Cesare Augusto (b), fecondoche ne scrisse Einnecio (c): *Sunt justitia verè Sacerdotes, Civitatis oracula, pacis decora, atque ornamenta.* Sicchè il Governo, e l'interesse di una Repubblica alla loro intendenza commettendosi, con ragione i Tribunali di questo Regno non da altri, che da Giureconsulti son regolati, e non solo i giudiziarij, ma anche molti de' Laicali, ne quali son chiamati ad intervenire.

-
- (a) *Fra i Bajoli di Palermo vi fu Roggiere da Maestro Angelo al 1272. rapportato da Mongitore M. S. D. Mans. cap. 4. f. 43. Al 1310. s'è un Codicillo di Bonvenuto di Maestro Angelo per un legato fatto alla Badia della Magione presso Giardina, e Mongitore Porte di Palermo esist. cap. 17. f. 159. vedasi Ansalone de sua fam. digress. ult. f. 315.*
- (b) *Autore della Storia Civile di Napoli lib. 2. cap. 7.*
- (c) *Heinecii Elem. juris Civilis pandect. lib. 1. tit. 1. §. 24.*

nirvi, colla veste di Ministri principali, o con quella di Consultori. Vi è più degna della Suprema Magistratura de' Magnati, e Nobili, ch'è la Deputazione del Regno? e quà pur essi ànno avuto adito i Ministri legali, ove per lo passato annoverar soleano sempre fra i Deputati o uno, o due de' più riguardevoli frà quelli; benchè tal costume (ne sò il motivo) da alcuni anni in quà si è veduto intermettere, ed è andato in disuso.

Pe' maneggi intanto delli Giureconsulti, come apporta la pubblica fama dagli antichi tempi a noi costantemente tramandata, abolite ne vennero per la Prammatica del 1569. le ultime cariche degli uffizj Nobili di questo Regno, che vi erano rimaste, dopoche in esso non più faceano dimora gli antichi nostri Monarchi; sicchè togliendosi da potere de' Nobili passar si videro per conseguenza questi uffizj in possà de' Giureconsulti interamente, quando prima dell' accennata riforma avean solo le cariche esercitato di Luogotenenti de' Nobili proprietarj.

Che però riformandosi, e poscia abolendosi la carica del Gran Cancelliere del Regno, ecco che tosto nella gran parte delle preminenze, e giurisdizioni di essa, e

de-

degli suoi ripartimenti introdotti vennero i Giureconsulti, vale a dire i Reggenti legali di Cancelleria presso la Real Corte di Spagna, come abbiamo sopra avvisato, e qui nella Sicilia intromesso videsi il Presidente del Tribunale del Concistoro novellamente istituito (a); anzi può dirsi essere stato esso Presidente l'immediato Successore del Gran Cancelliere non solo per la somiglianza, che tiene il suo uffizio con quello di Candidato degli antichi Romani, che fu esercitato dall'abolito Gran Cancelliere, come dice Masbel (b), ma pella sottoscrizione, che veggiamo del Gran Cancelliere *Ottavio del Bosco* nella Prammatica del 1576. (c) fette anni dopo la riforma, in terzo luogo, ed in quello appunto appartenente al Presidente del Concistoro. Avvalora ciò la congettura, che ci dà l'uso del panno verde dell'armi Reali, che si è veduto altre volte di tal colore, e che così dovrebbe essere nell'Aula del Concistoro, continuando la memoria delle antiche

in-

(a) *Pragmat. t. 2. Tit. de reformat. Tribun. §. 13. f. 6.*

Mastrilli de Magistr. in Præjud. n. 53. t. 1. f. 9.

(b) *Masbel Governo della Sicilia cap. 20. f. 51.*

(c) *Prammatiche tit. 2. Pramm. 16. t. 1. f. 28.*

insegne del sacro uffizio de' Cancellieri. Ciò per altro francamente si attesta da gravi Scrittori, e fra gli altri dall' oggi di Arcivescovo di Monreale Chiarissimo *Francesco Testa*, che scrisse per autorità publica sull' origine del diritto nella Sicilia, e degli Uffizj, e Magistrati in essa nell' introduzione all' Opera de' Capitoli del Regno da lui illustrate (a). E quantunque nell' attuale storico fatto al Fazio il Regio Istoriografo Padre Abate Amico si opponga, notandosi, che all' uffizio del Protonotaro venne aggregata la carica del Cancelliere cumulatamente con quella del Maestro Giustiziero (b); ciò nonostante e l' uno, e l' altro de' mentovati Scrittori posso dir francamente, che bene scrissero su total punto; avvegnacchè è cosa certa, ed incontrastabile l' avere adottato il Presidente, e'l Protonotaro ambedue insieme la gran parte delle preeminenze, ed uffizj della carica di Cancelliere, e per ciò entrambi con giusto titolo si possono dire essere stati successori nell' incombenza di detto Grande Mini-

(a) *Testa in Cap. Regni t. 1. f. xxiii.*

(b) *Faz. de reb. Sic. cum notis Amici t. 3. adnot. f. 282.*

nistro. Furono a parte anche, può dirsi, delle spoglie dell' estinto uffizio i Prelati di Messina, e di Catania, i quali pella podestà di laureare tenutavi in forza di antichi privilegj concessi alle loro Università di studj assunsero i titoli, e trattamenti di Gran Cancelliere. Oggi però è rimasta tale preeminenza unicamente al Vescovo di Catania, avendola perduta affatto quel di Messina dopo le disgrazie ben note della sua Città. Che questo Vescovo nel giorno d'oggi s'intitoli Gran Cancelliere, come teste abbiamo asserito, vedesi dall' iscrizione incisa ne' marmi d' una fonte publica, che esiste nella Piazza della fiera della Città di Catania:

D. O. M.

*Carolo Sebastiano Barbanio Siciliae Rege
invictissimo.*

*Petrus Galletti Magnus Cancellarius, Joannes
Riccioli Pro-Cancellarius, Alexander Cla-
renza Mutchio Salazar Patricius, Domini-
cus Anzalonius Conscriptis Patribus Senior
Deputati publico bono posuerunt Anno Do-
mini MDCCXLVI. (a)*

L'

(a) Sic. Nobile par. 2. lib. 3. t. 2. f. 438.
Opusc. Sic. Tom. XI. G

L'ultimo Gran Cancelliere della Sicilia fu lo stesso Ottavio del Bosco (a), che fu l'ultimo Maestro Giustiziere nello stesso Reame. Non sappiamo però, s'egli ne avesse ritenuto il titolo, benchè onorario, dopo la strepitosa mentovata abolizione del 1569. nella stessa guisa, e come saggiamente si portò egli stesso coll'altro ufficio di Maestro Giustiziere, che per grazia del Sovrano seguì in se a ritenere soltanto per l'onorifico di sua persona, come nelle presenti memorie storiche, e nel Capitolo secondo di esse fu da me largamente divisato.

La sostanza si fu, che dall'ufficio di Gran Cancelliere esclusi affatto ne andarono i Nobili, nè curarono di farsi concedere, se non interamente la stessa carica, porzione almeno di essa, o qualche memoria per avventura, che avesse recato loro splendore, ed onorificenza. A' Magistrati di Napoli, nel di cui Regno fu ordinata la stessa riforma de' Tribunali, rimase per la loro accuratezza l'onore di portare il titolo di Gran Cancellieri, e anche la facoltà, e preeminenza

(a) *Auria Cronol. de' Vicerè* f. 53.

za di far funzione nel Collegio de' Dottori solamente, esercitandovi autorità, e conferendovi i privilegj; per quelli però, che sono di collazione del Re, e al suo real diritto appartenenti (a). E in fatti il Gran Cancelliere del Regno di Napoli presentemente è il Principe di Avellino. Nella Sicilia però, torno a dire, altro non fu riservato alli Nobili, se non che la parte dell' onor passivo di pagare la tassa degli antichi diritti di Cancelleria, e del piccolo, e grande Suggello Reale, dovuti dai Baroni nelle spedizioni delle investiture de' loro feudi (b). Questi dritti sì di Cancelliere, che del Suggello vengono oggi amministrati dalli Maestri Razionali della Real Camera, o sia dal Real Collettore, e Tassatore de' medesimi, eccettuandone solamente la quarta parte, che si trova ven-

(b) Grimaldi *Stor. de' Magistr. di Napoli* t. 1. lib. 5. num. 164. f. 473. M. D. Eglis. *hist. de Rois des deux Siciles* an. 1138. tom. premier f. 39. Tutin. *de sette uffizj di Nap. discors. del Contest.* f. 3. Tobia *Almagione Not. Stor. di Napoli* f. 97.

(b) Del Vio *Privil. Urb. Par.* an. 1397. f. 189., e vedasi pel sigillo di Cancelliere la *Prammatica 2. de Officio Prorost.* data in Palermo a 9. Agosto 1485. *Prammatiche* t. 1. f. 177.

venduta al Protonotaro del Regno, e Secretarj; siccome pure è della cura degli stessi accennati Ministri l'esigere il diritto del Suggello del Maestro Giustiziere, che appartiene oggi in proprietà alla Regia Corte; ma se ne fa contribuzione ai Principi di Palagonia Gravina, di Galati Amato, e Conte di S. Giorgio Federico per vendizione fatta loro nel secolo passato; lo che per mancanza di notizie fu omesso da me nel Capitolo secondo di detto uffizio di Giustiziere (a).

Le memorie intanto qui raccogliendosi degli antichi Gran Cancellieri della Sicilia dagli Elenchi, e Cataloghi, che se ne scorgono nella Real Cronologia di Pirri, e da qualche altro monumento, che ho rinvenuto nelle Opere de' nostri Nazionali Scrittori, e qui insieme pur rischiarando i Nomi di quei soggetti, e di quelle Famiglie, ch' ebbero l'onore di occupare il posto di questo uffizio di Cancelliere, come furono di Roberto de Urbe, di Consolino (b), di Majone di Bari, di Par-

(a) *Opusc. Sic. tom. 8. f. 37.*

(b) *Maurol. De Reb. Sic. lib. 3. Petri Diaconi hist. Casinens. lib. 4. cap. 48.*

tio Belmonte (a), Riccardo eletto della Chiesa di Siracusa, di Ascontina (b), e con essi di altri Signori delle famiglie di Aceto, Alagona, Roseti, Ajello, Luci, (c) Vigne, Ofamilia, Palena, Osta, (d) de Masnellis, o Granmenil (e), de Forumville, Procida, Lanza, Incisa, Antiochia (f), Palizzi (g), Peralta (h), Moncada, Rosso, (i), Scalono, Gioeni, Forletto,
Tu-

- (a) Tobia Almagione *Nat. Storiche di Nap.* Supplemento al Summonte *cap. de' sette Offizj di Nap.* f. 103.
- (b) Caruso *Stor. Sic. p. 2. v. 1. lib. 3. t. 2. f. 121.* Cappelatro *Stor. di Nap. par. 1. lib. 2. f. 134. tom. 1.*
- (c) Che Bartolomeo Luci sia stato Gran Cancelliere nel 1235. da un Privilegio Imperiale rilevasi rapportato dal Mugnos *Teatr. Genual. fam. Castellani lib. 9. tom. 3. f. 554.*
- (d) Del Vio *Priv. Urb. Pnn. pag. 21. 22. 26. 27. e 28.*
- (e) Caruso *Stor. Sic. par. 2. vol. 1. lib. 10. f. 330.*
- (f) Fazell. *Dec. 2. lib. 9. cap. 3. t. 3. f. 37.* Del Vio *Priv. Urb. Pnn. 1332. f. 136. Sic. Nob. p. 2. lib. 4. tom. 3. f. 46.* Mongitore *Monum. S. D. Mans. Pnn. f. 92. et Aprile Cron. Sic. f. 171.*
- (g) Caruso *Stor. Sic. p. 2. vol. 2. lib. 4. tom. 2. f. 166. 170. e 171.* Pirri *Cron. f. 66.* Inveges *Cartag. Sic. lib. 2. cap. 6. f. 240.*
- (h) Del Vio *Privil. Urb. Pnn. f. 173.*
- (i) Del Vio *Privil. f. 200. Sicilia Nob. d'Emanuele p. 2. lib. 4. tom. 3. f. 64.*

Tudisco, Marinis, Vasquez, Cardona (a), Aragona (b), Requesenz, Gattinau, del Bosco; sceglieremo alquanti fra esse per commendarle co' seguenti Elogj, dedicandoli unicamente alla memoria di quei valenti uomini già Cancellieri, che ne' fatti illustri di questo Regno col farsi egregj nell' esercizio della lor carica, e menandovi già chiare gesta di se lasciarono nome lodevole, ampio di gloria, ed ammirabile sempre da' posteri.

Il primo Gran Cancelliere della Sicilia, di cui si abbia contezza nelle antiche cariche de' Re Normanni, fu il Prelato *Roberto de Urbe* Cappellano del Conte Ruggieri il Liberatore full' anno 1093. a tenore di quel, che sopra avvistato abbiamo, e l' attesta l' Abate Pirri (c). Però nel 1140., in cui furono creati, ed ingranditi i sette Nobili uffizj del Regno, conferita videsi questa gran carica a *Roberto de Roset* di legnaggio Inglese già
Go-

(a) Pirri *Sicil. Sacra not.* 1. *Part. t.* 1. *f.* 181. *Sic. Nob. par.* 2. *lib.* 4. *t.* 3. *f.* 154.

(b) Pirri *Chron. Reg.* *f.* 70. *Mugnos Teatro Genealogico lib.* 1. *tom.* 1. *f.* 30.

(c) Pirri *Chron. Reg. Sic.* *f.* 38.

Governadore della Puglia, e della Calabria (a), facendolo succedere al famoso *Guarino di Consolino*, che fu il primo Gran Cancelliere del Re Ruggieri, ed un de' Grandi del Regno assistenti alla di lui Coronazione, il cui nome va molto celebre presso Pier Diacono (b), Maurolico, Caruso (c), Capecelatro (d), l'Autore della Storia Civile di Napoli (e), ed altri Scrittori.

Stefano di Panthia fu il primo fra gli Arcivescovi di Palermo, eh' ebbe concessa la carica di Cancelliere l'anno 1167. (f) quan-

to.

-
- (a) Giovan. Saresbiente *De nugis Curialium* presso Capecelatro p. 1. lib. 1. tom. 1. f. 127. Pirri loc. cit. f. 21. e 38. Del Vio *Privil. Pan.* 1140. f. 3.
- (b) Petr. Diac. *Hist. Casin.* lib. 4. cap. 8. Capecelatro *Stor. di Napol.* lib. 1. pag. 22. Grimaldi *Stor. de' Magistr. di Nap.* lib. 5. n. 162.
- (c) Maurolic. *De Reb. Sic.* lib. 3. Caruso *Stor. Sic.* par. 2. vol. 1. lib. 2. f. 88.
- (d) Capecelatro *Stor. di Nap.* p. 1. lib. 1. t. 1. f. 45. 48. 58. e 60.
- (e) L'Autore delle *Stor. Civile di Napoli* lib. 11. cap. 6. §. 3.
- (f) Hugonis Falcandi *Sic. hist. ex Biblioth. Carusii* t. 2. f. 459. Fazel, *De reb. Sic.* dec. 2. lib. 7. t. 2. f. 408.

tochè da essa fu egli detto Stefano il Cancelliere (a) al tempo stesso, che ritrovavasi Viceregnante di questo Regno il detto anno] 1167. (b). Costoro detti Gran Cancellieri tutti e tre furono soggetti illustri; nè quì può farsi, che al nome loro non prestisi la dovuta lode, e segnalatamente a quel del *Pantbio*, che per la sua giustizia, e per gl'incorrotti suoi costumi fu creduto un Angelo in forma umana, come scrisse il Bonfiglio (c). Ma dopo di essi con elogj non mai bastanti dee commendarsi ne' presenti fogli il degnissimo *Matteo d' Ajello*, che fu Gran Cancelliere sotto i due Guglielmi, e sotto Tancredi Principi Normanni; vivendo d'ogni virtù cospicuo, ma sopra tutto nella pietà rifulse, per cui diè pruove sempre ammirevoli sì verso i poveri di Cristo, che

vi

(a) Firri *Sic. Sacr. not.* 1. *Pan.* 1. 1. f. 402. *Auria-Sr. Crocifisso* f. 190. *Capecelatro Stor. di Nap. par.* 1. *lib.* 3. *tom.* 1. f. 250.

(b) Falcandi 1. 2. *Carusii* f. 408. *Pet. Bles. epist.* 30. *presso Pirri loc. cit.* *Inveges Pul. Nob. Era* 7. *Normanna, Bonfiglio Stor. Sic. par.* 1. *lib.* 6. f. 228.

(c) Bonfiglio *loc. cit.* *Caruso Stor. Sic. par.* 2. *lib.* 5. f. 172.

largamente cumulò di grazie sì verso Iddio Altissimo pel culto, che vi promosse. Di tal sua pietà degne memorie se ne scorgono nella Città di Salerno nel Regno di Napoli, che gli diè i natali, come furono quelle di una Chiesa da lui fondata in onore della Madre di Dio, e di uno Spedale, che colà eresse per gli poveri, e pe' Pellegrini (a). Però maggiori in questa nostra Palermo anche a dì nostri se ne ravvisano, e segnatamente nella Badia Cisterciense della Santissima Trinità della Magione de' Teutonici, che venne da lui innalzata circa l'anno 1150. (b), non altrimenti, che nel Monasterio di *S. Maria de Latinis*, che da lui appellasi *del Cancelliere* per esserne stato pur Fondatore (c). Fu anche

ope-

-
- (a) Mongitore *Monum. hist. S. D. Marsi. cap. 1. f. 4.*
Capecelatro *Stor. di Napoli par. 1. lib. 4. t. 1. f. 320.*
(b) Fazell. *De reb. Sic. Dec. 1. lib. 8. cap. 1. t. 1. f. 341.*
Inveges *Pal. Sacro Appar. cap. 2. f. 26.* Mongitore
loc. cit. f. 4. Aprile *Cron. Sic. f. 690. cap. 2.*
(c) Fazell. *Dec. 1. lib. 8. cap. 1. t. 1. f. 338.* Pirri *Chron.*
Reg. f. 39. Inveges *Pal. Sacr. Appar. cap. 3. f. 49. e*
Nobile f. 420. Castellucci *Gior. Sacr. f. 212.* Mongi-
tore *Palermo divoto di Maria lib. 2. cap. 13. t. 1.*
f. 337. e Porte esist. di Pal. cap. 6. f. 106. Coronell.
Gran. Dizion. t. 7. f. 928. Calcini *Vita di S. Rosa-*
lia cap. 2. f. 174.

opera della sua pietà l'istituzione della Chiesa, e dello Spedale di tutt' i Santi, che al 1170. fu aperto a poveri, e Peregrini, e che al presente vien conosciuto sotto nome della Chiesa di S. Giovanni la Guilla, ridotto oggi in Commenda, e appartenente alla sacra Religione Gerosolimitana, mercè la cura, che se ne presero li Cavalieri di detto Ordine l'anno 1215. (a), Conferì egli pur larghi beni al Monasterio del Santissimo Salvatore dell' Archimandrita di Messina l'anno 1177; e per fine ardendo di carità per Dio interamente diede se stesso allo stesso suo Creatore con farsi Monaco di S. Basilio, ne' di cui Chioftri santamente visse, e santamente morì circa il 1194. (b). L'altra virtù sua favorita fu quella della cognizione delle scienze letterarie, che in grado sublime, e in ogni genere possedette; ma sopra tutto fu intendentissimo delle cose Siciliane a segno, che rendendosi Ministro necessario negli affari

(a) Inveges *Pal. Nob. Era 7. Normanna* f. 419. e 442.
Pirri *Sic. Sac. not. Catan.* t. 1. f. 529. Castellucci
Giorn. Sacr. f. 78.

(b) Pirri *Sic. Sac. lib. 4. noz.* 1. Archimandr. Messan.
t. 2. f. 980. *Monum. S. D. Marsi. cap.* 1. f. 3. e 4.

ri di governo di questo Regno, non fu possibile a suoi nemici di fargli perdere alcuno de' ragguardevoli ministerj, che appoggiati stavansi alla di lui persona (a), non ostante, che fosse stato già partitario, e de' familiari più confidenti dell' infame Majone di Bari (b), Almirante insieme, e Gran Cancelliere (c); nel di cui eccidio restò egli esangue, e pressochè a morte ferito da' Congiurati (d). Fu dotto, e santo, ed Uomo veramente grande degno da ascriversi tra li più egregj, e più magnanimi gran personaggi della Trinacria, tuttoche di nascita Salernitano. Con ragion dunque menato ei videsi dalla virtù al conseguimento de' primi posti di questo Regno, e anche a regnarvi come Reggente, e un de' primi Ministri, e Consiglieri di Stato ne' tempi

-
- (a) Fazell. *Di Reb. Sicul. dec. 2. lib. 7. t. 2. f. 410.*
Inveges *Pal. Nob. ann. 1162. f. 369.*
- (b) Caruso *Stor. Sicil. t. 2. par. 2. vol. 1. lib. 4. f. 141.*
Grimaldi *Stor. de' Magistr. di Nap. lib. 6. v. 30.*
- (c) Hugon. Falcandi *Sic. hist. ex Biblioth. Carus. t. 1. f. 440.* Fazell. *De Reb. Sic. dec. 2. lib. 7. t. 2. f. 400.*
- (d) Hugon. Falcandi *f. 429.* Mongitore *S. D. Marsi. cap. 1. f. 1.* Fazell. *Dec. 2. lib. 7. f. 393.*

pi de' due Guglielmi (a). Giunse a tal fe-
gno la sua potenza, che fessi arbitro della
nazione, col di cui consenso mercè un con-
siglio tenuto in Palermo dispose della succe-
sione del Regno in favore di Tancredi (b),
a cui pose in fronte colle sue mani finalmen-
te il Real Diadema della Sicilia nel 1189. (c),
escludendone i Svevi. Pe' suoi servigj il
suo fratello Giovanni Ajello divenne Vesco-
vo di Catania nel 1158. (d), e anche
quel Costantino, che fu del pari di lui ger-
ma-

- (a) Falcandi *Hist.* f. 449. Richardi a S. Germano *Chroni-
cor ex Biblioth. Carusii t. 2. f. 546.* Fazell. *loc. cit.*
f. 404. Caruso *Stor. Sic. lib. 3. p. 2. vol. 1. t. 2. f. 158.*
Aprile *Cron. Sic. cap. 22. f. 100. c. 2.* Inveges *Pal.*
Nob. Era 7. Normanna f. 375. 377. e 379.
- (b) Fossenovæ *Chronicon. an. 1189. ex Biblioth. Carusii*
t. 1. f. 72. c. 1. Inveges *Pal. Nob. f. 460.* Mongitore
Parlam. di Sic. cap. 6. ediz. del 1717. f. 21. Ughelli
Italia Sacra f. 471. presso Sarri Opusc. Sic. t. 3. f. 184.
e 188. Capecelatro Stor. di Nap. par. 1. lib. 4. tom. 1.
f. 347.
- (c) Richard. a S. Germano *Chronicon ex Biblioth. Caru-
sui t. 2. f. 547.* Capecelatro *Stor. di Nap. lib. 3. f.*
138. presso Mongitore S. D. Mansf. cap. 1. f. 2. Aprile
Cron. Sic. f. 100. cap. 2.
- (d) Pirri *Sic. Sacr. not. Catan. t. 1. f. 529.*

mano, forì l' Abbazia di Venosa (a); il suo figlio *Riccardo Ajello* insignito videfi dello Stato, e Contea d' Ajello del Regno di Napoli (b), ed eletto venne il fecondogenito chiamato *Niccolò* in Arcivescovo di Salerno l'anno 1181. (c). La sua famiglia fiori illustrissima nell'anzidetta Città di Salerno, e a tempi a noi vicini anche esistevvi piena di onori, e come una delle più antiche, che hanno luogo nel Sedile de' Nobili di Capuano, come lasciò scritto *Tobia Almagiore* (d).

Gualtiero di Palear, e *Polena* Vescovo di Troja nella Puglia si novera tra i Cancellieri della Sicilia gli anni 1195., 1198., e 1200. (e), siccome è anche tra i Vescovi di Catania sotto l'anno 1207. (f), e

tra

(a) Mongit. *Monum. S. D. Mans.* cap. 1. f. 2.

(b) Inveges *Pul. Nob. Era 7. Normanna* f. 465. Capceclatro *Stor. di Nap. par. 1. lib. 4. t. 1. f. 347.*

(c) Ughelli *Italia Sacra* t. 7. f. 578. e segu. Capceclatro *Stor. di Nap. par. 1. lib. 4. t. 1. f. 319.*

(d) *Tobia Almagiore not. Stor. di Nap. f. 46.* Coronelli *Gran Dizion.* t. 2. f. 389.

(e) Caruso *Stor. di Sicil.* p. 2. vol. 1. lib. 7. t. 2. f. 230. Amico *in notis ad Fazell. Dec. 2. lib. 8. not. 1. t. 2. f. 14.* Pirri *Chron. Reg.* f. 58.

Pirri *Sic. Sacr. not. Catan.* t. 1. f. 533.

tra gli Arcivescovi di Palermo nel 1209. (a). Fu esso Normanno di nazione (b), e come era parente dell' Augusto Errigo Sesto Re di Sicilia la fe di Tutore del piccolo Principe Federico Svevo, il quale divenuto Imperadore scordatosi de' di lui servigj lo mandò in esiglio, spogliandolo di tutti i beni circa l' anno 1252. , come partitario del suo nemico Papa Gregorio Nono . Se ne morì Gualterio così disgraziato nel 1252. (c), e al pari di esso non altrimenti ne' tempi di questo Cesare terminò il suo vivere, e con caso veramente tragico, come appresso riferiremo, il Gran Cancelliere *Pietro delle Vigne* Tedesco di Nazione (d), o secondo altri nativo di Capoa (e). Fu costui appresso al mentovato Imperadore Federigo di-

(a) Pirri *Sic. Sacr. not. Pan.* t. 1. f. 122. Auria *Santifs. Crocifisso* f. 192.

(b) Pirri *Sic. Sacr. not. Catan.* t. 1. f. 533.

(c) Fazell. *Dec.* 2. lib. 8. cap. 2. t. 2. f. 10. Auria *Santifs. Crocifisso* f. 192.

(d) Hoffmanni *Lexic. univers.* t. 2. f. 138.

(e) Fazell. *Dec.* 2. lib. 8. cap. 2. t. 3. f. 13. Summonte *Stor. di Nap.* lib. 2. t. 2. f. 97. *l'Autore della Stor. Civile di Napoli* lib. 16. cap. 4. Hoffmanni *loc. cit.*

distinto coll' onore , ed uffizio di Segretario (a) , e passando tra i più valenti Giureconsulti della sua età destinato egli videfi da detto Augusto a compilare particolarmente in un libro non meno le leggi da esolui publicate , che le antiche stabilite da' Normanni , e da' Sovrani di lui antecessori . Queste furono divise in tre libri , e da esso appellate vegnendo Costituzioni del Regno di Sicilia , da che l' ebbe in Melfi compiute nel 1231. (b) , con esse poscia , e colla unione de' Capitoli , e delle Prammatiche , che ne' tempi posteriori tratto tratto vi si formarono , ne venne fatto il corpo delle Leggi municipali di questo Regno . Son celebrate le costituzioni dal dottissimo Grozio (c) , impiegato avendovi sopra le stesse non poco studiosi bravi Giureconsulti *Andrea d' Ifernìa*, e *Matteo d' Afflitto* , dalli quali illustrate vennero,

(a) *Testa in Cap. Regni prefat. t. 1. pag. 16.*

(b) *Richard. a S. Germano Chronicon an. 1231. ex Biblioth. Carusii t. 2. f. 602. Capecelatro Stor. di Napoli p. 2. lib. 4. t. 2. f. 73. e 167. Mauroi. de Reb. Sic. Prolegom. §. 6. di Napol. Concord. f. 114.*

(c) *Hugo Grotius in Prolog. ad hist. Goth. presso Testa loc. cit. pag. xv.*

nero, e passano oggi per le prime leggi, che stabilite si fossero in questo nostro Reame dagli antichi Regnanti dopo la tirannide de' Saracini. Fu Giudice il detto Pietro del Tribunale della Gran Corte (a), e prescelto indi venne a farla da Ambasciadore Cesareo nel 1244. presso il Pontefice Innocenzo IV. al tempo istesso, che autorevole andava pel grado, ed uffizio di Cancelliere (b), di Protonotaro dell' Imperio, e di Luogotenente di ambedue i Reami di Puglia, e di Sicilia (c). La sua virtù, e la sua dottrina non meno, che la sua eloquenza, lo resero arbitro, e Signore de' voleri dell' Imperadore (d), come di lui cantò Dante nella sua Comedia dell' Inferno (e).

*Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cor di Federigo Sc.*

e tut-

- (a) Capecelatro *Stor. di Nap. p. 2. t. 2. f. 301.* Sum-
monte *Stor. di Nap. lib. 2. t. 2. f. 97.*
(b) Caruso *Stor. di Sicil. p. 2. vol. 1. lib. 8. f. 279.* M.
de Burigny *Hist. de Sicile an. 1249. t. 2. f. 102.*
(c) Capecelatro *Stor. di Napoli p. 2. f. 301.*
(d) Ciacconius in *Vita Pontif. Innoc. IV. edit. Romæ*
1630. t. 1. f. 694. Coltanzo *Stor. di Napoli lib. 1. f. 4.*
(e) Dante *Conv. 13. dell' Inferno. L'Autore della Stor.*
Civile di Napoli lib. 16. cap. 4.

e tuttavia questo grand' uomo, un favorito di Cesare procurò a Cesare istesso levar la vita con propinargli il veleno, vinto da spirito di ambizione, che nell' uom non ha termine, o più tosto dalla fame dell' oro, che il Papa gli fe promettere. Scoperta, che fu la sua reità, ordinò Federico, che gli si fossero abbacinati gli occhi, e in questa forma si conduceffe vergognosamente a' Pisani di lui nemici; il che non potendo egli soffrire menato da disperazione si battè il capo sì fortemente ad una colonna, alla quale stava legato, che rottosegli il cranio tantosto se ne morì l' anno 1249. (a) onde da Dante summentovato fu messo nell' Inferno dicendo in un verso

P' fe giubbetto a me delle mie case (b).

Del

(a) Trithemi. *De viris illust. & descript. Eccles. lib. 23.*
 Hoffmanni *Lexicon. univers. f. 138.* *Aquila Sveva* Jo. Palatii t. 6. lib. 26. cap. 2. f. 397. *Avv. & Cron. di Sicil. f. 120.* Fazell. *de reb. Sic. dec. 2. lib. 8. cap. 13. t. 3. f. 13.* M. de Burigny. *hist. de Sicile an. 1249. t. 2. f. 102.* Carol. Sigonii *hist. de Regno Ital. lib. 18. t. 2. edit. Mediol. 1737. f. 999.* *Il Editore della Stor. Civile di Napoli lib. 17. cap. 20.*

(b) Dante *Comedia dell' Inferno Sc. Canto 130. l'ultimo verso.*
Opusc. Sic. Tom. XI:

Della perdita di un tal Ministro ne restò afflittissimo l' Imperadore , e arrivò a tal segno il suo cordoglio , che in mezzo a dirotte lagrime ebbe ad esclamare : *Pietro delle Vigne porzion massima dell' anima mia m' insidiò la vita ! di chi appresso potrò fidarmi (a) ?* Tale fu il fine di questo Gran Cancelliere , che in fatti , e in titolo potè dirsi Grande ; e tuttavia fu l' oggetto del gastigo del Cielo , che volle autorizzare nella sua persona gli effetti funesti delle Censure Apostoliche in pena di aver egli scritto barbaramente contro la podestà de' Pontefici (b) , autore insieme , credendosi dell' empio imaginario libro : *De tribus impostoribus* (c) , se pure è comparsa mai al Mondo una tal opera , come non esser
gia-

(a) Sigonii lib. 18. presso Hoffmanni *Lexic. loc. cit. varior. scriptorum monum. Sicula ex Biblioth. Carusii* t. 2. f. 1082. *Aquila Jo. Palatii Catena historica* t. 6. *Aquila Sveva* f. 97.

(b) Hoffmanni *Lexic. univers.* t. 2. f. 138. *Aquila Jo. Palatii* t. 6. f. 343. e notifi, che l' *Apologia a favor della podestà Pontificia contro il libro di detto delle Vigne fu fatto dallo stesso Papa Innocenzo IV. come dice il Ciacconio nella Vita di detto Innocenzo* t. 1. f. 694. edit. Roma 1630.

(c) L' *Advocat, Dizion. portatile* t. 3. f. 22.

giamai stampata, anzi ne anche composta, prova il dotto Monnojo (a). La vita di questo Pietro formata scorsefi da Marco Antonio de' Cavalieri, come dice il Summonte nella sua Istoria di Napoli (b).

Vediamo ora il merito dell' illustre, e non men cospicuo, e celebre nella Istoria Siciliana del precorso delle Vigne dico l' inclito *Giovanni Procida*, che fu Gran Cancelliere di questo Regno nel primo ingresso del dominio de' Re Aragonesi, che al Franzese seguirono, ed a' Re Svevi (c). Fu costui Cittadino di Salerno, non già Medico di professione, ed appellato *Procula* (d), come scrivono il *Collennuccio* (e), il *Foresti* (f), il *Messia* (g), l' *Origlia* (h), ed altri Scrittori; ma Signore
no-

(a) *Dissert. annexa T. iv. Menagianorum.*

(b) *Summonte lib. 2. t. 2. f. 97.*

(c) *Carulo Stor. di Sic. p. 2. v. 2. f. 23.*

(d) *Vedasi l'Istoria del Mondo del Tarcagnotta lib. 15. t. 3. f. 572.*

(e) *Pandulphi Collennucii. bistor. Neap. lib. 5. f. 227.*

(f) *Foresti Mappam. Ist. t. 4. de' Re di Sicilia par. 1. lib. 7. f. 391.*

(g) *Messia seconda selva di erudizione par. 7. f. 732.*

(h) *Origlia supplemento al Dizion. portatile dell' Abate l' Advocat. t. 5. f. 169.*

nobilissimo dell' Isola di Procida (a); e di alcune Terre nel Regno di Napoli, familiare del Re Manfredi, fecondo che vuole Gio: Villani, e il Petrarca (b); e comprovò per altro la iscrizione di un marmo, che esiste nel Duomo di Salerno colla seguente leggenda: *Domini Joannis de Procida Magni Civis Salernitani Domini Insulae Procidae Possisionis &c.* (c): Avendo egli seguito il partito del disgraziato Corradino gli furono confiscati gli Stati, e feudi di suo retaggio dal foribondo Carlo d' Angiò, e anche punto egli venne dalla libertà de' Francesi, come vuole il Petrarca (d) sopra l' onore della sua Consorte; per qual motivo se ne andò inviperito in Aragona a versar le sue lagrime presso la Regina Costanza unico germe de' Siciliani Re Svevi; e Moglie del Re Pietro Primo, da quali essendo stato benignamente ricevuto, esibì loro la recuperazione dell' Isola, e del Regno di Sicilia mercè le macchine da lui pensate

(a) Fazell. *Dec. 2. lib. 8. cap. 3. f. 29*; Sarrì *Opusc. Sic. 1. 4. f. 275.*

(b) Costanzo *Stor. di Napoli lib. 2. f. 35.*

(c) Aprile *Cron. di Sic. an. 1279. f. 136.*

(d) Fazell, *Dec. 2. lib. 8. cap. 3. t. 3. f. 29.*

fate contro il Re Angioino, e che sperava felicemente eseguire di consenso della nazione Siciliana sotto la protezione dell'Imperadore Paleologo di Costantinopoli, e del Pontefice Niccolò Terzo (a). Questa fu la famosa impenetrabile congiura, ch'egli dopo due anni, che vi meditò sopra, menando una vita di pazzo sotto abito di Romito, e con una tromba di canna alle mani chiamata *Zarbatana*, e ciò non è favola (b), venne a compiere contro i Francesi, la nazione de' quali era abborrita giustamente nella Sicilia per le avanie, che facevano, non meno, che per le violenze, e per le libidini, che vi commissero. La compì egli come narrammo, nel mese di Marzo la terza festa di Pasqua dell'anno

-
- (a) Sarri *Opusc. Sic. t. 4. f. 313. M. d' Egly hist. des Rois de Deux Siciles an. 1280. t. 1. f. 193. Pandulphi Collenucii Neap. hist. lib. 5. f. 227. Ciaccon. in vita Nicolai III. t. 1. f. 761. edit. Romæ 1630. Bonfiglio Ist. di Sicilia lib. 8. f. 278. Inveges *Pal. Nob. f. 762. Tarcagnotta Storia del Mondo t. 1. f. 572. lib. 15.**
- (b) Di Giovanni, *Pal. ristor. tib. 3. f. 186. Mugnos Vesp. Sic. ediz. del 1669. f. 80. Foresti Mappam. Storico Re di Sicilia t. 4. p. 1. lib. 7. f. 391. Aprile Cron. di Sic. f. 138. c. 2.*

no 1282. (a) , mentre che al suono della campana dell'uffizio di Vespro in tutte le Terre , e luoghi abitati di nostra Isola il popolo pigliò l'armi , e uccise tutti i Francesi con tanto sfrenato desiderio di vendetta, che mandarono ancora a morte le Donne Siciliane , ch' erano maritate con Francesi , e con esse i piccioli figliuoli , che erano nati da loro (b) , acclamando universalmente in novello Re di Sicilia l' accennato Re Pietro di Aragona, e la Regina Costanza Sveva di lui Mogliera ; Vi perirono fra pochi giorni ventiquattro mila Francesi dell' uno , e dell' altro sesso , l' eccidio de' quali fu poi chiamato il *Vespro Siciliano* , e di cui fu Autore il nostro Giovanni di Procida (c) d'immortale nome fra noi ,

(a) Michaelis Riccio *de Regib. Neap. & S.c.l. 3. f. 149.*

(b) Neocastro *Stor. Sicil. M.S. cap. 14 e 15.* Gio: Antonio Summonte *Stor. di Nap. lib. 3. t. 2. f. 289.* Ricobaldi Ferrarenfis *histor. Iuper. an. 1282.* Sigonii *lib. 20. de Regno Italiae edit. Medink. 1732. t. 2. f. 1097.*

(c) Tarcagnotta *Stor. del Mondo lib. 15. t. 3. f. 572.* Inveges *Pil. Nob. 1279. f. 162.* M. d' Egly. *bist. des Rois des Deux Siciles an. 1282. t. 1. f. 202.* Maurrol. *de Reb. Sic. lib. 4. edit. Mess. 1716. f. 136. c. 1.* Gallo *annal. di Messin. 1281. lib. 1. f. 108.* Tutini *discorso dell' Almirante di Napoli f. 66.* Costanzo *Stor. di Nap. lib. 2. f. 38.* L' Autore della *Stor. Civile di Nap. lib. 20. cap. 5.*

noi, e meritamente chiamato da nostri Progenitori il Padre del Regno, e'l Liberatore della publica libertà (a). Per una tale azione, che nell' istorie v'è senza esempio, e pe' fervigj di tanta mole fu fatto esso Giovanni Gran Cancelliere di questo Regno l'anno 1283. (b), oltre che concessionario rimase per grazia del riferito Re Pietro d' Aragona d'ampj feudi nel Regno di Valenza, e degli stati ivi intorno di Luxena, Benizano, e di Palma (c).

Narrasi de' Gran Cancellieri Palizzi, che Vinciguerra Conte di Cammarata ottenuta ch' ebbe questa gran carica nel 1299.
do-

(a) Fazel. Dec. 2. lib. 8. cap. 4. t. 3. f. 31. April. Chron. di Sic. an. 1279. f. 140. t. 2. Caruso Stor. Sic. par. 2. vol. 1. lib. 10. t. 2. f. 338.

(b) Nicolai Speciale Sic. hist. lib. 1. cap. 25. L' Autore della Stor. Civile di Napoli lib. 20. cap. 7. Coltanzo Stor. di Nap. f. 48. Caruso Stor. Sic. p. 2. vol. 2. lib. 1. t. 2. f. 23. M. d' Egly histor. des Rois des Deux Siciles an. 1283. t. 1. f. 224. Gallo annal. di Messina lib. 3. f. 135.

(c) Surita Annal. di Aragona par. 1. lib. 4. t. 1. f. 237. e 238. Pirri Chron. Regum f. 38. Coltanzo Stor. di Napol. lib. 2. f. 35.

dopo la morte di Corrado Lanza (a), tenne pure il comando di una Galera nella squadra Siciliana in tempo, che quivi ardeva la guerra tra i due Re Germani Giacomo, e Federico (b) assieme col governo della Città di Messina nel 1299. (c). Damiano suo fratello fu Conte d'Assoro, e di Golifano al tempo istesso, che fiorì Prete, Dottor di Legge, Cappellano maggiore, e Ciantro della Cappella Reale, Protonotaro, Luogoteta, Gran Cancelliere, e Vicario Generale del Regno nel 1340. (d). Per la disgrazia poscia da lui sofferta d'esser bandito dalla Sicilia per causa di fellonia, trovandosi egli nella Città di Pisa, quivi sene morì d'allegrezza concepita per l'avviso della grazia, e reintegrazione datogli per lettere dalla Regina Isabella di lui Protettrice nel 1348. (e).

La Porta, che in Palermo si vede al Baluardo di Montalto, fu una delle antiche

Por-

(a) Pirri *Chron. Regum* f. 88. Del Vio *Privil. Pan. an.* 1299. f. 29.

(b) Fazell. *Dec. 2. lib. 9. cap. 3. t. 3. f. 61.*

(c) Caruso *Stor. di Sic. par. 2. Vol. 2. lib. 3. t. 2. f. 93.*

(d) Inveges *Cartagine Sicil. lib. 2. cap. 6. f. 240.* Del Vio *Privil. Pan. 1340. f. 157.*

(e) Inveges *loc. cit. f. 240.*

Porte della Città dalla parte di Mezzo giorno detta col nome di Porta di Mazzara (a). Or sopra l'arco di questa Porta vi sono le armi gentilizie intagliate in pietra d'un Gran Cancelliere di questo Regno, qual fu *Federico Incisa*, che fiorì sul principio del secolo decimoquarto, segnate veggendosi da tre sbarre a traverso dalla sinistra alla destra con altra pure a traverso dalla destra alla sinistra. Lo stesso blasone appunto da me si osserva nel tetto della Sala del Palazzo Chiaromontano pure in Palermo oggi, del Tribunale del Santo Uffizio fattovi apporre dagli antichi Conti di Modica, come d'armi di una famiglia di Magnati, ch'ebbe attacchi di parentela colla loro eccelsa prosapia di Chiaromonte (b). E in fatti il riferito *Federico Incisa* fu uno de' primi Magnati della Sicilia di quel tempo, che oltre l'essere stato qui vi Gran Cancelliere (c), vi fu anche Maestro Giustiziere, e Comandante perpetuo dell'armi,

(a) Giardina *Porte antiche di Palermo* cap. 10. f. 45.

(b) *Inveges Cartag. Siciliana* lib. 2. cap. 6. f. 411. e vedi la mia *Sicilia Nob. par. 2. lib. 4. t. 3. f. 22.*

(c) *Anzalone Di sua fam. digress. ultim. Fam. Anzita* f. 220.

mi, come si vede da più privilegi realidati negli anni 1311., e 1317. che notò il Savasta nel suo Caso di Sciacca (a), e ce ne vien fatta conferma da D. Michele del Vio, rapportando quattro Atti Regj ne' Privilegj della Città di Palermo spediti negli anni 1312., 1316., e 1323. (b). Dal Caruso viene riferito detto Incisa col posto di Governadore del Castello di Sciacca (c), e da Niccolò Speciale è chiamato Maestro Razionale del Regno, scrivendo, che dal Re Federigo Secondo nel 1302. spedito videsi Ambasciadore unitamente con altri Aulici ad Innocenzo Ottavo Sommo Pontefice, per ottenere la confermazione di quella pace, che era stata conchiusa tra esso Re Aragonese Siculo con Carlo Re di Napoli (d) sotto capanne, e in un luogo de' rusticani poderi, ch' esso d' Incisa teneva tra Sciacca sua Patria, e la
Ter-

(a) Savasta *Caso di Sciacca tratt. 2. cap. 22. f. 55.*

(b) Del Vio *Privil. Urb. Pan. f. 44. 67. 69. 83.*

(c) Caruso *Stor. di Sic par. 2. vol. 2. lib. 3. t. 2. f. 109.*

(d) Nicolai Speciale *Histor. Sic. lib. 6. cap. 18. apud Marcam Hispan. Petri de Marca. Mongitore Portese Hist. di Pal. cap. 3. f. 89.*

Terra di Caltabillotta (a).

Sci son le famiglie, che in questa nostra Palermo a di presenti fioriscono colla distinzione fra tutte le altre di Magnati lor pari d' avere avuti Gran Cancellieri tra' valent' uomini della loro schiatta; tutte le altre già sono estinte. Esse sono la *Lanza*, *Gioeni*, *Moncada*, *Ventimiglia*, la *Requesens*, e *del Bosco*, delle quali diremo qui brevemente eglj elogj, ordinandoli a forma di catalogo. Della prima famiglia, ch'è la *Lanza*, che oggi fiorisce ne' Duchi di Brolo, e Principi della Trabia, vi fu *Conrado* detto il *Vecchio*, il quale fu uno di quei Cavalieri, che insieme col mio *Rodolfo Emanuele* Barone del Burgio Millusio scelto venne dal Re Pietro Primo d' Aragona per combattere nel famoso duello di Bordeos, che determinato di già restava fra detto Re Pietro coll' Angioino Re Carlo di Napoli, comè si hà da Surita (b), da
Co-

(a) Aprile *Cron. di Sic. an. 1302. f. 168.* Savasta *Caso di Sciacca tratt. 2. cap. 22. f. 55.*

(b) Surita *Annali di Aragona lib. 4. cap. 28. tom. 1. f. 254. c. 1.*

Costanzo (a), dal Summonte (b), e dal Muratori (c), e si legge in Pirri (d): *Electis ex utraque parte 35. Commilitonibus, quos Montener, & Surita recensent ex nostris Siculis, Conrado Lancea, Rodulpho Manuelli de Drepano &c.* (e). In più luoghi di Surita, e di Fazello le imprese rammentansi di questo Conrado, e con frequenza poscia ne' fatti storici di Sicilia, cioè nel tempo, che vi ardeva la guerra tra il Re Federico Secondo Aragonese coi Francesi de' Re di Napoli; per le quali imprese conseguì egli la Prefettura di Squillaci nella Calabria (f), e mol-

(a) Angelo Costanzo *Stor. di Napol. lib. 2. f. 47.*

(b) Gio: Antonio Summonte *Stor. di Nap. t. 2. lib. 3. f. 303.*

(c) Muratori *Antiq. Italic. mediæ Aevi dissert. 39. t. 3. f. 655.*

(d) Pirri *Chron. Reg. Sicil. edit. Pat. 1643. pag. 62.*

(e) *Dall' accennato appunto Rodolfo Manuele prende l'origine di sua famiglia l'Autore del presente Opuscolo, per cui senz'altro soltanto vedasi il Lessico Topografico Sicolo del Regio Storiografo P. Ab. Amico t. 2. p. 1. v. Mazar. f. 84., ove leggesi Burgetti prior Baro Rodulphus de Mauuele Unde Villæ albæ Marchiones rectè originem ducunt.*

(f) Fazell. *de Reb. Sic. dec. 2. lib. 9. cap. 3. t. 3. f. 54.*

molte cariche supreme nel nostro Regno, come di Maestro Giustiziere nel 1287., di Plenipotenziario Regio nella pace di Olemon nel 1288. (a), e di Gran Cancelliere, come sopra avvisato abbiamo, nel 1296. (b). Ottenne inoltre dall'anzidetto Re Federico le concessioni dello stato, o per dir meglio de' frutti, e proventi della Terra di Caltanissetta nel detto anno 1296. (c), ove nel Privilegio dato in Palermo a 20. Settembre x. Ind. trattato esso vedesi collo spezioso titolo di *Consanguineus Regius* (d). Se ne morì finalmente glorioso in battaglia, e in quella navale attaccata dalli Catalani, ed Aragonesi contra i nostri Siciliani ne' mari di Capo d'Orlando nel 1299., come ne fe memoria Fazello, ed altri Storici (e). E appunto a

que-

- (a) Caruso *Stor. Sicil. par. 2. vol. 2. lib. 3. t. 2. f. 50. e 51.*
 (b) Del Vio *Privil. Urb. Pan. 1296. f. 37.* Caruso *Stor. Sicil. par. 2. vol. 2. lib. 3. t. 2. f. 82.*
 (c) Peccheneda *Alleg. per la reintegrazione al demanio di Caltanissetta f. 76.* Sic. *Nob. par. 2. lib. 4. t. 3. f. 81.*
 (d) Inveges *Pal. Nob. appar. Fam. Lanza. Surita Annali di Aragona p. 1. lib. 4. c. 8. t. 1. f. 233.*
 (e) Fazell. *Dec. 2. lib. 9. c. 3. t. 3. f. 61.* Pirri *Chronol. Reg. f. 88.* Caruso *Stor. Sic. p. 2. lib. 3. Vol. 2. t. 2. f. 93.*

questo Conrado Lanza viene attribuito l'antichissimo tumolo, che si vede nel Duomo di Messina, animato dal seguente epitafio, benchè sia privo della data del tempo (a):

*Lincea Conradus titulis spe. Factus, & armis,
Et sua posteritas hæc monumenta tenet.*

E ben puol' essero, che lo stesso tumolo si debba al secondo, o terzo Conrado, che son vissuti in casa Lanza circa lo stesso tempo, il primo de' quali fu Barone di Mongellino, come avverti l'Inveges (b), e Grande Almirante di questo Regno nel 1357. (c). Ma più tosto credo io appartenere tale memoria sepolcrale al primo summentovato Conrado per motivo, che più degli altri lasciò egli in titoli, ed in armi a tenore di quel, che dice l'iscrizione, chiaro il suo nome ne' fasti antichi della Sicilia.

Due sono stati i Gran Cancellieri di casa Gioeni, che oggi fiorisce ne' Duchì d'Angiò, e Baroni della Novara, ed altri due ne hà ayuti la casa Moncada regnante ne' Principi

(a) Bonfiglio *Mess. Nob. f. 14.*

(b) Inveges *Psil. Nob. appar. Fam. Lanza.*

(c) Gallo *Annali di Messina lib. 4. t. 2. f. 224.*

cipi di Paternò. *Petrono Gioeni* Barone di Castiglione tenne tal carica nel 1367. (a), e *Bartholomeo* suo figlio Barone della Novara (b) lo fu anche Cancelliere nel 1396. durandovi sino al 1414. (c). Fu parimente costui uno de' primi Consiglieri di stato della Regina Bianca di Navarra nominato nel 1403. (d), e scrive di lui Bonfiglio (e), che ne' tempi del Re Martino il Giovine arrivò a tal segno la sua potenza, che dispiaciuto vedgendosi di detto Re nel 1391. a forza d' armi prese egli da potere delle Regie mani la Città di Patti, Tindarida, la fortezza dell' Oliveri, ed altre Castella, dalle quali finalmente essendone stato cacciato dalle truppe del Re, si ritirò nel Castello di Nasso, ed indi in una fortezza, ch' era nel Capo d' Orlando, dove fu fieramente combattuto,

fin-

- (a) *Pirri Chron. Reg. f. 88. Inveges Pal. Nob. appar. Casa Gioeni f. 74.*
(b) *Sic. Nob. par. 1. lib. 3. t. 1. f. 142.*
(c) *Del Vio Privil. Urb. Pan. 1397. f. 171.*
(d) *Capit. Regni Sicil. n. 67. Regis Martini t. 1. f. 184. Caruso Stor. Sicil. par. 2. vol. 2. lib. 10. t. 2. f. 283. Amico in notis ad Fazell. t. 3. f. 160. Dec. 2. lib. 9.*
(e) *Bonfiglio Stor. Sic. par. 1. lib. 10. f. 353. e vedasi Fazello Dec. 2. lib. 9. cap. 7. t. 3. f. 151.*

finchè si arrese con Federico suo fratello a buoni patti di guerra, e colla libertà di potersi francamente partire con cento cavalli del suo piccolo esercito.

Fra li Signori *Moncadi*, che sono stati Gran Cancellieri della Sicilia, rammentar debbonfi il Conte *Matteo Moncada* Conte di Agosta eletto nel 1353. (a), il Conte *Giovanni Moncada*, ed *Alagona* primo Conte di Aderndò dopo l' anno 1436., e'l Conte *Guglielmo Raimondo Moncada*, ed *Aragona* Conte di Caltanissetta dall' anno 1441. fino al 1451. (b). Tutti, e tre furon' essi gran personaggi, e i loro elogj essendo stati da me raccolti ne' titoli di Aderndò, e di Caltanissetta della mia Sicilia, si lasciano di qui notare per non ridire la stessa cosa.

Tra i *Ventinigli* non trovo altro, che *Federico* Barone di Regiovanni noverato tra i Cancellieri di questo Regno, seppure in ciò diam fede al *Minutolo* (c), e da essi passan-
do

(a) Caruso *Stor. Sic. par. 2. lib. 5. vol. 2. t. 2. f. 201.*

(b) Pirri *Chron. Reg. f. 103.* Languaglia *Profap. Manc. ritr. 8. f. 307.* Del Vio *Priv. Urb. Pan. f. 291. e 306.* Auria *Cron. f. 6.*

(c) *Minutolo Mem. del Prior. di Messina lib. 7. f. 226.*

do alli *Requesens* de' Conti di Buscemi vedremo risplendere in essi il bel pregio d' avere avuti la lor famiglia Gran Cancellieri in numero maggiore di quante profapie al di sopra sono state quì commendate. Entrò questa carica di Gran Cancelliere in casa *Requesens* sul cominciare del secolo sedecimo, e vi seguì poscia negli anni appresso, quasi in retaggio di Padre in figlio per tre generazioni; dacchè pe' servigj prestati alla Corona di Aragona da *Bernardo*, Seniore, che fu due volte Vicerè di Sicilia (a), il primo la conseguì *Luigi Requesens*, primo Signore della Pantellaria di lui figlio, ceduta avendogliela l' Arcivescovo di Palermo Filippo d' Aragona, per dar piacere a Ferdinando Secondo Re di questo Regno (b). *Bernardo Requesens* Barone di Buscemi ebbe l' istessa carica di Cancelliere (c) al pari di Luigi summentovato suo genitore, dopo che l' era stato Pretore di Palermo nel 1532. (d) e che

(a) *Surita Annali di Aragona par. 2. tom. 4. lib. 16. cap. 18. f. 22. cap. 2. e 3.*

(b) *Pirri Chron. Reg. f. 103.*

(c) *Auria Cron. de Vicerè f. 264. c. 1.*

(d) *Real Cancellaria lib. 6. Ind. 1532. f. 15. Talamanca Elenco de' Re di Sicilia f. 67. Baronii Amphitrat. Nobil. liber Magnatum f. 17.*

che poi morendo Strategoto di Messina nel 1537. prescelto videli per suo successore nello stesso sublime uffizio il di lui piccolo figlio *Giuseppe Requesens* primo Conte di Buscemi con esempio non mai accaduto, per essere stato ancora figliuolo, secondoche abbian preventivamente narrato nel corso di questa Storia (a).

La casa del *Bosco* finalmente, che oggi fiorisce ne' Principi di Belvedere, chiuse gli onori alla grandezza di questa carica di Cancelliere, mentr' essa estinta all' anno 1569. venne a finire nella persona d' *Ottavio del Bosco*, ch' era allora Gran Cancelliere, e che perciò fu egli l' ultimo di questo Regno (b), con essere stato insieme l' ultimo Maestro Giustiziere, come sopra da me fu esposto (c).

- (a) Pirri Chron. Reg. f. 213. Lettere Reali date in Barcellona 22. Aprile 1538. Minutolo Prior. di Messina lib. 7. f. 217.
- (b) Pram. data in Palermo a 28. Agosto 1576. Prammatiche t. 1. f. 28.
- (c) Maurol. de Reb. Sic. in Prolegom. §. 6. Aprile Cron. di Sic. an. 1568. f. 303. c. 1.

D I S C O R S O

PER L' APERTURA

DELLA NUOVA LIBRERIA

**Del Monastero di San Martino di Palermo
de' PP. Benedittini,**

RECITATO

D A L P A D R E

DON GIAN EVANGELISTA

DI BLASI

C A S I N E S E

A 20. Novembre 1768.

OSLO, 1911

NO. 100

AMERICAN LIBRARY

OF THE

OSLO

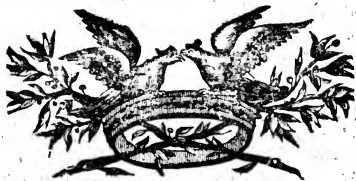
LIBRARY

AMERICAN LIBRARY

OF THE

OSLO

LIBRARY



Elle cose tutte , che innu-
 merevoli , e per la mag-
 gior sua parte perfette il
 Regno delle Scienze ador-
 nar sogliono , niuna ve ne
 ha per mio avviso di cotali
 risplendenti pregi adorna ,
 che gli acuti dardi della

rigida censura agevolmente iscanzar possa , e
 che lungi dal riscuoterne universale approva-
 zione , il più delle volte da coloro , che si eo-
 stituiscono delle Scienze Donni , e Maestri ,
 biasimo non ne tragga , e rimprovero . La
 Critica , che fu dapprima a beneficio della
 Republica delle Lettere da' nostri Saggi Mag-
 giori introdotta , degenera allo spesso in così
 mordace Satira da fare ristare per fino i più
Opusc. Sic. To. XI. L ec-

eccellenti ingegni , che ispaventati amano meglio il tacerfi , ed in un profondo obbligo giacerfene , che allo affalto di fue velenofe facte lo esporfi . Certuni spiritelli erigendofi quasi in supremi Aristarchi mettono a foquadro quanto fi è da' Letterati inventato , ed armati di dura sferza non meno i volgari , che i più sublimi talenti battono , e conquidono . Laonde ella è una opinione da tutti i Savj comunemente abbracciata , che siccome lo biasimo non è un certo , e costante segno della malvagità , o difetto , che nelle cose biasimate rinvenghasi , così nulla per avventura toccante la letteratura proferir si possa , che le solite vicende del Mondo non soffra , e secondo il vario pensamento degli uomini meraviglia non desti , ed ora non rendasi de' secchi , e fottill Critici il bersaglio . Dovendo io dunque in così fausto , e lieto giorno , in cui nuovo , e splendido Tempio alle Muse consagrasi , per breve ora favellarvi , ed uno argomento , che alla maestà del luogo , al nobil soggetto delle nostre allegrezze , ed alla frequenza vostra cotanto rispettabile adattato sia , proporvi , temo a ragione , che questa , qualunque siasi incolta mia Orazione , qualora a certo partito io mi appigliassi , sebbene gradevole a certuni apparisse , non fosse ad altri obbietto di rinc-

crescimento , e di noja . Per la qual cosa sulla malagevolezza dello addossatomi incarico , maturamente meditando , mi è caduto nell' animo il pensiero di offerirvi un problema , quanto al luogo , che oggi si onora , confacevole , altrettanto delle nobili vostre riflessioni degnissimo , in cui rapportati i diversi , ed opposti pareri de' Scienziati possa ciascun di voi a suo bell' agio liberamente giudicare . Si esaminerà dunque , come dalle deboli forze mie potrassi , se il prodigioso numero de' Libri , de' quali tanta pompa fanno le Biblioteche , danno più presto , che vantaggio abbia alla Repubblica arrecato . Favoritemi di vostra attenzione , e colla consueta umanità il timido mio spirito incoraggite , ed avvalorate .

E' ora mai istabilito fra dotti , nè punto si dubita , che fu già una capricciosa chimera , la tanto vantata , e co' carmi de' Poeti celebrata età dell' oro , che

Fe favorose con fame le ghiande ,

E nettare per sete ogni ruscello ;

in cui dal seno del Tempo apparendo un mirabil ordine , e la virtù dappertutto signoreggiando rilucea la giustizia senza legge , la soggezione senza timore , e senza verun pravo fine l' amore ; in cui niuno le possessioni

altrui osava di usurpare, bandite erand l'ambizione, la invidia, le finzioni, la cabala; e gli uomini con fratellevole, e leale, affetto si amavano, ed in cui alla fine la verginella terra, senza che importuno aratro osasse di toccarla, o ferirla, porgea generosamente, e prima, che ne fosse richiesta, abbondantemente ciò, che era agli uomini necessario; ridea il Cielo, ed ora con bianche rugiade la inaffiava; ora con soave zefiretto le unide sue frutta rasciuttava, e gli uomini di nulla bisognosi, di tutto abbondanti, incapaci di sospezione veruna, o di paura avere, seco stesso meditando, e le create cose contemplando, fra gli ozj delle Muse soavemente, e sicuramente in dolci ragionari intratteneansi. Favole sono codeste da contarsi dalla vecchia Mamma al focolare, giacchè riandandosi gli annali de' Popoli, non rinvienfi ne' primi abitatori della Terra, se non che ignoranza, guerre, delitti, e più che umane, brutali, e scencie azioni. Io non intendo quà di definire, che tale fosse dal sommo Dio creato l'uomo; mi guardi il Cielo dal sostenere codesto errore; suppongo il primo fallo di Adamo, per cui dalla primiera virtù declinando, privo di quei doni ei rimase, de' quali fu providamente adornato.

L'uo-

L' uomo dunque dopo che dalla natia, innocenza discostossi, avvegnachè fosse dal sommo Facitore delle cose d' intelligenza abbondantemente dotato, non essendo codesta, chè una pura, e semplice facoltà di sapere, nacque non ostante nelle foltissime tenebre d' ignoranza miseramente avvolto, nè col suo nascere altra eredità trasse feco, che la miseria, lo errore, la stupidizza, lo inganno. Circondato da fallacissimi, e vaghi sensi, che soppressa la verità bene ispezzo mentir sogliono, ed ignudo essendo affatto delle nozioni atte a fecondargli lo intelletto, visse qual tardo animale, senza punto pensare, nè operare, finchè a traverso di codesto vasto spettacolo di passioni, e di miserie la ragione a oncia a oncia isviluppandosi, e gli astri, e i Cieli, e gli elementi, e i corpi tutti celesti, e terrestri osservando, e le fallacie de' sensi accortamente iscoprendo, cominciò a scuotersi dal letargo, in cui giacciato lunga pezza si era. Sbucciarono allora quei primi informi semi delle scienze, e delle arti, che indi dirizzati dalla prima loro ruvidezza, ed accozzati insieme furono della Repubblica delle Lettere la felice fecondissima forgiva.

Ristretto egli fra ceppi d' ignoranza, e finito pur troppo, e limitato, perchè potesse in un col-

colpo le cose tutte iscorgere sulle più agevoli, e sensibili, e comunali riflettè dapprima, e da queste di mano in mano alle più sublimi, e di poi alle astrattissime, e quasi che alle impenetrabili verità pervenne. Ma siccome

— *Il cammino è lungo, è il tempo è corto* nè codesta opera potea pulirsi con una sola lima, od appoggiarsi agli omeri di un solo, perciò fu d' uopo, che le fatiche degli avi lume, ed ajuto dessero alle meditazioni de' figli, e li cotesoro ritrovati a nuove ricerche guidassero i tardi Nepoti. Sì ed in tal modo surse il grande edificio delle arti, e delle scienze, che ancor non compiuto anderà sempre fino al terminar de' secoli ad ingrandirsi, e nuova perfezione acquistare. Nacque da codesta felice catena di cognizioni la necessità di lasciare i posterì eredi di ciò, che osservato si era da' maggiori, o ne' duri marmi iscolpendolo, o negli eterni bronzi delineandolo, o nelle corteccie degli arbori lastricate a cera collo stelo notandolo, o ne' vasi, e nelle pitture simboleggiandolo, o colla viva voce a coloro, che fra viventi restavano, raccontandolo. Rilievasi da ciò l'origine de' Marmi, de' Bronzi, delle Piramidi, delle Tavole, delle Medaglie, de' Vasi, de' quali van tronfi gli Antiquarj, ma soprattutto delle anti-
che

che Carte , e de' vecchi manoseritti , che sono stati i fedeli depositarj delle invenzioni degli uomini, conservati con ammirabile custodia nelle pubbliche Biblioteche , e ne' Musei , finchè la divina , direi così , invenzione della stampa rendessene più agevole l' acquisto , e meno deplorabile la perdita.

Da codesto dovizioso tesoro di varie , ed utili cognizioni lasciateci da' vecchi Padri in retaggio , sembra , che l' umana Società trattene abbia considerabilissimi vantaggi . Ed a vero dire non riconosce egli lo Arteggiano dalle fatiche de' Dotti la bellezza , la proporzione , la solidità , e la perfezione delle sue opere ? Non deve egli a' sudori de' medesimi il lavoratore i differenti , e più agiati modi di coltivare , onde la Terra facilmente , e con la maggiore abbondanza le frutta produca ? Quanti malori mercè de' libri non iscuopre il Medico , e quanti opportuni rimedj non ne impara ? Che dirò io del Giusperito , cui i volumi delle Biblioteche isvelano lo spirito delle leggi , e la diversità de' doveri appalessano ? Che del Giudice , il quale sudando su i codici iscuopre ora gli artifizj della cupidigia , ora gli agguati tesi alla semplice innocenza , e fugge gl' insegnamenti , per cui possa

ret-

rettamente della vita , e de' beni degli uomini giudicare :

Librar con giusta lance e pene , e premj

Mirar da lunge , e preveder gli estremi?

Ma senza discendere a codesti particolari , ogni Cittadino , chiunque egli siasi , è tenuto di adempiere i doveri , che allo stato suo vengono : Codesti giusta il conforme sentimento de' Filosofi Morali , o risguardano Dio , o i nostri pari , o noi medesimi . Or come mai potranno eglino adempierli senza pienamente conoscerli ? Come di grazia potrà l' uomo soddisfare agli obblighi , che ha con Dio , senza profondamente sapere la Religione ? Come potrà non mancare agli uffizj cogli uomini , se non percorre le Storie delle Genti , se non penetra gli arcani della Politica , se non medita le leggi della Natura ? E da ultimo in qual modo potrà egli conservar se stesso , ed i proprj vantaggi curare , se non si affatica ad iscoprire il male , e gli opportuni rimedj per isfuggirlo , ed a conoscere il bene , ed i mezzi più adatti ad ottenerlo , e se fra la folla delle conoscenze , che a gara se gli offrono , non fa distinguere quelle , che le sue ricerche richiedono , da quelle , che meritano la sua aversione , ne discerne la difformità , e

la

la bruttezza del vizio, il bello, e le attrazioni della virtù, le turbolenze, che il primo arreca, e la pace, da cui viene la seconda, soavemente accompagnata, perchè possa vagheggiar questa, ed onorarla, ed il vizio in un eterno orrore, e dispregio avere? Or cotali conoscenze sono a noi somministrate dalle opere de' Filosofi, e da' scritti de' Padri, che intenti a formar l' uomo, e l' uomo cristiano, il rendono ossequioso a Dio, utile alla società, ed a' suoi onesti vantaggi pronto, ed attento.

Quantunque volte le accennate giovevollezze, che i libri arrecano, meco attentamente rifletto, mi si sveglia tale desiderio di sapere, e sì alta voglia di posseder libri, che bramerei o gli anni di Nestore per studiarli, o le ricchezze di Crespo per acquistarli; ma mentre

Pasco la mente di un sì dolce cibo,

Che ambrosia, e nettar non invidio a Giove,
mi si appresenta tosto così folta nebbia di mali, che i libri apportano, che fatto in parte altr' uom da quel, che io sono, giungo per fino a detestarli, ed a conoscerne dannosa, e pericolosissima la lettura. E di vero qual uomo di buon senso non piange la perdita di tanto denaro buttato nelle vaste Biblioteche, che

Opusc. Sic. To. XI. M fo-

sono allo spello vestite di autori elementari, di maestri pedanci, di noiosi compilatori, di copisti indiscreti? Chi non si scuote nel vedere le nostre Librerie rigorgitanti o di fottili Scolastici, che sotto l'orpello di sviluppare i principj della Religione, ne annientiscono lo spirito, o di stucchevoli Casuisti, che l'un l'altro si trascrivono; e la morale de' costumi distruggono, o di pazzai antiquarj, che a guisa di formiche sotterra penetrando, e i rosi marmi, o i logori bronzi, o i rottami delle pentole, e delle scodelle, o i rimasugli delle iscrizioni scavandone queste in rami incider fanno, e su di esse lunghe dissertazioni fabbricando la Repubblica delle Lettere intendono di arricchire?

L'arte della Stampa affè che pare inventata per fomentare i difetti dello spirito umano, e le vane istravaganze di esso eternarne, senza la quale perirebbe con l'istessi suoi autori qualunque istrano, ed empio loro pensamento, come allo istante gli empj scritti di Leucippo, e Diagora isvanirono; ma ritrovata la Tipografia viveranno sempre mai le perniciose dottrine di Obbes, di Spinoza, di Voltaire, di Le Maitre, e le tante anonime Opere de' Miscredenti fatte a di nostri, per isgombrare l'idea di un Dio, o per lo meno per

per iscuoterne il timore, o per descriverlo passeggiante oziosamente fra le immense vie del Cielo; nulla delle cose, che in questo basso mondo accadono, ansioso, e sollecito; faranno agli occhi de' Posterì, come in vive tavole dipinte l'eresie, gli scismi, ed i contrarj fra lor pugnantissimi sistemi; saranno pascolo de' sfaccendati le amare satire, i versi licenziosi, gli osceni racconti, il Pirronismo, l' incredulità, l' orgoglio de' Stoici, la ostinazione, e la mania de' Disputanti, la mollezza degli Epicurei, le cabale degli ambiziosi, le gelosie degli amanti, le menzogne, le imposture, le calunnie, e le adulazioni de' Cortegiani faranno i fonti perenni, da' quali trarranno l' acqua i sitibondi leggitori. In tal guisa peggiorano i costumi, signoreggiano l' indomabile indipendenza, la pericolosa rivolta, le isfrenate passioni, i più esecrandi delitti, vacilla la fede, i sacri nomi di Patria, e di Religione si cancellano; e divenuti poi dotti indubitatamente l' esser d' uomo, e di cristiano dimenticheremo.

Oh quanto in migliori, e in più felici tempi vissero i nostri Maggiori, che privi di Libri, e di Biblioteche, contenti solo di fecondare quei semi di virtù, che il supremo Provveditore ne i loro cuori istillati avea, passavano

francamente dall' aratro alla dittatura, dal campo all' aratro, e con le mani incallite alla fatica scrivevano utilissime leggi, sostenevano i sagri dritti della Patria, rompeano i lacci delle civili discordie, e lo ardire de' nemici della Repubblica coraggiosamente abbattevano! Io veggio la Grecia popolata di Eroi, e vincitrice ben due volte dell' Asia, finchè i libri introducendo il gusto delle lettere portarono ne' cuori de' suoi abitanti il rilassamento, e la corruzione; di modo che invasa da' Goti furono con fino artificio le vaste sue Librerie campate dal fuoco da' stessi suoi nemici, acciò rimanessero in mano de' Greci mobili ben proprj a distrarli dalla virtù, ed ad intrattenerli in oziose, e sedentarie occupazioni. Io osservo nella grandezza de' Romani un pugno di Pastori scevri di cognizioni, e di libri, e di soli lumi di natural ragione indiritti signoreggiare l' Universo; prescriber statuti; che sono poi stati la norma a tutti i legislatori, ed attirarsi intieri popoli, che il giogo Romano alla natia libertà amarono di preferire: ma tratto tratto entrando in Roma co' filosofi della Grecia li tanto celebri manoscritti di Atene, e introducendosi nell' animo de' suoi popolani il gusto della Scultura, della Pittura, e delle Biblioteche cominciò a cambiar

biar tosto di aspetto il saggio governo, e de-
generando dal primiero suo splendore final-
mente colle Comedie degli Ennj, de' Plauti,
de' Terenzj, e co' licenziosi versi degli Ovi-
vidj, de' Catulli, e de' Marziali Roma tempio
della virtù divenne il teatro del vizio, l'oppro-
brio delle Nazioni, il trastullo de' Barbari, crol-
lò allora l'impero, e la padrona del Mondo cad-
de ne' ceppi, co' quali l'Universo assoggettito
si era. E con ben di ragione Socrate fra' Greci,
e fra Romani Marco Porcio detto il Catone

. *quel sì grande amico*

Di libertà, che più di lei non visse,

quasi presaghi fossero delle disavventure, e
della imminente rovina, che alle Repubbliche
loro sovrastava, ardenti di zelo piombarono
sulle introdotte scienze, che riconobbero es-
sere l'infelice cagione del futuro loro rove-
sciamento.

Io non istarò qui Accademici a dimostrar-
vi, come i libri nudriscono l'ozio, e colla
loro lettura una irreparabilissima perdita arre-
cano, come fomentano l'ambizione, come
accreiscono il lusso, e la dissoluzione de' co-
stumi cagionano, e come finalmente multipli-
cando gli agi della vita isnervano il coraggio,
ammolliscono, ed effeminano gli spiriti, e la
bravura militare distruggono. Basta per poco
Opusc. Sic. To. XI. M 3 istu-

istudiar l'uomo, e le diverse sue stagioni meditare, perchè ciascuno possa agevolmente persuadersene. Per iscorgere però, quanto vana cosa sieno i libri, e quanto sian lungi dallo apportare un vero, e sodo vantaggio, se mai non mi appongo, la seguente ragione ad evidenza il dimostra: La moda regola il valor de' libri: gli Oratori, i Poeti, i Filosofi, i Storici, gli Antiquarj, che in un secolo furono l'ammirazione delle Genti, ed erano da colti, e letterati ingegni, farei per dire, divorati, in un altro confinati in un oscuro angolo di Libreria, e resi abitazione de' ragni, e polverosi sono poi divenuti un misero oggetto di scherno, e di derisione, o, come cantò Marziale, cartocci di pepe, e di olibano, e le loro sentenze, che come divini oracoli riguardate erano, cambiata di aspetto la moda, ed introdottosi un nuovo bizzarro spirito di galanteria, offrono un sì fatto ridicolo da attirarsi le fischiate de' Dotti. Se dunque la moda nel gusto de' libri alla giornata influisce, chi oserà dirne fermo, e durevole il pregio loro?

Essendo fratanto così opposte fra loro le opinioni intorno al nostro problema, io

Fra sì contrarj venti infra la barca

Mi trovo in alto mar senza governo,

Ch'

Ch' io medesimo non fo quel, ch' io mi voglio;
e pesate senza veruna passione le addotte finora
ragioni, che o i vantaggi de' libri addimostro-
no, od i funesti effetti ne additano,

Nè sì, nè no nel cor mi fona intero.

Laonde seguendo le orme de' vecchi Aca-
demici la decisione di questa lite al fino vo-
stro discernimento piacerebbemi di abbandona-
re. Ma chiamato in questo luogo nella for-
tunata occasione, in cui si apre a beneficio de'
studiosi questa ricca, e nobile Libreria, il ri-
spetto, e la riverenza, che io debbo a Voi,
non soffre, che io quantunque sul bel princi-
pio promesso lo avessi, pendente lasci, ed
indecisa la quistione; anzi richiede, che
facendomi da capo a considerare gli argomen-
ti di coloro, che i libri dispregiano, disodi,
e dilegui le nebbie, e i dubbj, che i nemici
delle scienze sull' uso di essi ben accortamente
spargono, e disseminano.

Egli è vero, che le cognizioni da' libri
somministrateci hanno spesse fiate sconvolto l'
ordine delle cose, degenerar facendo le scien-
ze in vizj, la religione in ippocrisia, la pietà
in superstizione, la teologia in errori, la
legge in involuppi di parole, l' arte di parlare
in futili declamazioni, l' astronomia in astro-
logia giudiziaria, la logica in paradossi, la
fisi-

fifica in ateismo, e così parimente delle altre. Ma codesto a parlar sincero non è, che un mero abuso delle scienze, potendo ciascuna cosa buona, se alcun ne abusi, di leggieri mala divenire. Or guai a noi, se tutto ciò dal mondo bandir dovessesi, di cui fa l'uomo tristo uso, e dannevole; le più sagrosante cose, la religione, Iddio stesso affè fariano da dettestarsi. Lo abuso suppone il buon uso, ed i libri lungi dallo autorizzare codesti eccessi, li condannano anzi, e li riprovano, e ne additano con frequenza il pericolo. Che se oscene, o superstiziose opere da' torchi di qualche sciagurato furtivamente uscite per le mani de' libertini ventilar si veggono, cotale inconveniente può, e suole dalla vigilanza de' Sacerdoti, e dall' accortezza de' Magistrati di leggieri ripararsi.

I paralleli tra i nostri, ed i costumi degli antichi, e tra le maniere di vivere de' Paesi, ove giammai i libri non allignarono, e le Città, che ne sono a dovizia abbondanti;

Se riverenza del buon tempo antico

Non mi vieta parlar ciò, ch' io ho nel core,
 sono, permettete, che francamente il dica, sovente ideali, e fantastici, e più del vero fanno tuttora del focco, e del coturno. Il clima, il temperamento, la mancanza delle

occasioni, i difetti degli oggetti, la economia del governo, i costumi, le leggi, non già i libri, o i manoscritti fra' popoli, e fra le età ancora rimotissime notabili differenze arrecano. Ah che non erano poi i nostri Antenati, o gli Abitanti di Sparta, e di Atene, od i primi Romani così giusti, così sobri, ed innocenti, quali l' adulatrice penna de' Scrittori, o la pessima costumanza d' ingrandire le antiche, e da noi lontane cose ne li dipingono. Se certuni vizj per allora ignorati furono, vi regnarono ben degli altri assai più perniziosi, e detestabili, e se furono così stupidi i nostri Maggiori da non prezzare nè l'oro, nè l'argento, nè li comodi della vita, erano non pertanto feroci, vendicativi, e crudeli, e mostri, piucchè uomini, rassemblevano.

Nè alcun sia, che vanti il coraggio, e la bravura de' Conquistatori. Durante il regno dell' ignoranza un torrente importuno di forsennati seguiti da una folla di schiavi senza legge, o diritto alcuno portavano il fuoco in paesi, ove i libri alle subitanee loro incursioni barriera alcuna non innalzarono, nè altra guida aventi, che le sfrenate loro passioni, attaccarono tranquilli popoli, recando dappertutto lo spavento, ed il terrore. Ma a nostri di bandite
la

la ignoranza , e la barbarie , e sparsosi per via delle fatiche de' dotti lo spirito dell' ordine , e della giustizia sono in verità le guerre meno frequenti , ma più giuste ; meno sorprendenti le azioni , ma più eroiche ; le vittorie meno sanguinose , ma piene di gloria ; e le conquiste più sicure , sebbene meno rapide siano , e violente ; si vince con moderazione , si trattano con umanità i vinti , regna per tutto l' onore , e la giusta gloria è de' guerrieri la desiata ricompensa.

Che dirò io della mollezza , e del lusso , e dell' ambizione , delle quali s' incolpano i Letterati , come se non ad altro , che a sì fatte vane cose colle fatiche loro agognassero ? Se per caso un Aristippo negli agi , e tra gli onori della Corte , od un Platone nell' opulenza degli averi si novera ; quanti dotti alla giornata si veggono avviliti sotto un lacero mantello starsene ignoti nella solitudine loro ? Quanti Omeri , quanti Diogeni , quanti Epitteti , ed Esopi meschini , e miseri , e privi di stima- zione , e di onori a stento mendicare il vitto ? Quanti uomini pieni di virtù , e di meriti , che occupati al travaglio , e molli di sudore logorata hanno su i libri la vita , e la salute , trovano chiusa a qualunque siasi picciolo onore , e vantaggio la porta , mentre gli adulatori ,
i buf-

i buffoni, i cabalisti, e coloro, che studiano solamente la gola, il sonno, e l'oziose piume, alle supreme dignità, ed a' più eccelsi onori s'innalzano, e di agi, e di comodi doviziosamente si adornano? Non ha il Letterato nè il gusto, nè la maniera, nè la volontà d'ingrandirsi, ama solo lo studio, ed i mezzi da rendersi co' suoi sudori alla Repubblica profittevole, nè agiata, o voluttuosa a ragion chiamar si puote una vita, che fra i silenzi di un ritiro oscuramente si mena. Se dunque i libri alla felicità degli uomini, ed al trionfo della virtù contribuir si veggono: se non essi, ma i vani capricci di taluni, che de' loro talenti abusano, sono de' disordini infinoza descritti la funesta cagione: se il lusso, gli agi, la mollezza, il fasto, l'ambizione non accompagnano coloro, che o i libri accumulano, e delle loro produzioni la Repubblica delle Lettere, arricchiscono, chi farà mai, che l'ottimo uso delle Biblioteche, e il saggio consiglio di formarle, ed erigerle presuma di rimproverare? Sì, lodevolissimo egli è stato il pensiero da' nostri Maggiori concepito, ed impreso, e da Voi Rmo PADRE alla sua perfezion condotto, per cui questo nobile abituro alle opere de' Dotti preparato avete, ed ornato. Saranne, io vi giuro, ne' secoli avvenire indelebile di

codeſta **ecezione** la memoria , farà colle penne de' più accreditati Scrittori queſta feliciffima epoca **regiſtrata** , e farete Voi ſempre mai la delizia degli **abitatori** di queſto ſagro venerabile Moniſtero , i quali **conſiderando** , che gli uomini

Fatti non ſono a viver come bruti,

Ma per ſeguir virtude , e conoſcenza

ritrovandoſi a ventura da' ſtrepiti , e dagli **affari** mondani per ſaggia loro riſoluzione **lontaniffimi** , amano la dolce ſolitudine , e **il fino** guſto della letteratura nutriſcono . **Laonde** benediranno di , e notte la voſtra opera ; giacchè mercè di Voi in queſta nobile , e vaſta **Biblioteca** fra i ſpirituali **piaceri** delle Muſe , fortunatamente dimorano.



LETTERA MISSIVA
DEL SIGNOR
GIO:FRANCESCO BUONAMICI
M A L T E S E
Dottore di Medicina, Filosofo, e Poeta
DIRETTA
AD AGOSTINO SCILLA
M E S S I N E S E

*Pittore, ed Accademico della Fucina
detto lo Sclorito.*

Data sotto li 28. d'Agosto 1668.

*Ove si tratta dell'origine delle Glossopietre, occhi di Serpi,
Bastoncini detti di San Paolo, ed altre pietre
figurate, che si cavano dall' Isola
di Malta, e del Gozzo.*

THE
MILITARY
AND NAVAL
INSTITUTION
AND
SCHOOL OF ARTILLERY
AND ENGINEERS
SANDHURST

1914



L' apparir di questi ignoti caratteri, e di sì lunga lettera, io non saprei certamente prevedere, qual sia per esser maggiore in V. S. o la curiosità di saperne l'Autore, e l' motivo, o la maraviglia di sì ardita confidenza, con cui, quantunque affatto incognito, me le fo avanti a ragionar lungamente seco, come se da molti anni vi avessi contratta familiarità, ed intrinsechezza. Ma sarà ben tosto sodisfatta quella, e cesserà anche questa, mentre vengo ad avvertirla, che, se bene io non ho l'onore d' esser da lei conosciuto, ho però quello di conoscerla molto bene per rela-

zione altrui, e di potermi pregiare d' esser uno degli ammiratori delle sue virtù, e rare qualità. Devo quell' obbligo tra gli altri al Signor Dottore D. Paolo Boccone nostro comune amico, il quale dopo d' avermene data non mediocre notizia più volte, che di lei con molta lode mi favellò, volle anche per un eccesso di cortesia, che da diverse lettere da lei scrittegli, come da tanti eccellenti originali, io venissi in maggior cognizione del suo merito. Erano quelle concernenti a medaglie antiche, e sì vaghe, sì fiorite, e sopra tutto ricche di antiche erudizioni, che io non feci dubbio di stimarla subito per uno de' più versati, e perfetti nelle notizie dell' antichità, ed in conseguenza per uno de' più rari Virtuosi del nostro secolo, come, che mal grado le ciancie degli oziosi sono abbastanza persuaso, che fa di mestieri aver un gusto non solo sopra il comune, ma fuor di modo isquisito, per dilettarsi di un simil studio. E tanto più ebbi occasione d' ammirarla, che mi veniva insieme riferito esser ella del continuo occupata nella nobilissima Professione della Pittura, la quale come emola, per così dire, della divinità avendo similmente dell' infinito nelle sue produzioni, suole assorbire interamente l' intelletto di chiunque vi si adatta, negando

luo-

luogo ad ogni altra applicazione. Come tale adunque cominciai d' allora a riverirla, ed a meditare qualche occasione opportuna di contrarre servitù; ed amicizia con esso lei! E già mi si offeriva una molto a proposito, ch' era di pregarla del suo giudizio circa a certa sorte di medagliuccioni Greche, ch' io da mille circostanze stimo esser monete degli ultimi Imperatori Orientali, e qu' la corrente vuole contro al senso, e la ragione, che siano assai più antiche, riferendole al terzo secolo. Ma mentre a ciò m' accingo, venne pochi giorni sono a ritrovarmi il Signor D. Paolo, e tutto frettoloso essendo di partenza per cotesta volta presentatami una lettera, che V. S. di fresco gli scriveva, pregommi di leggerla, come avevo fatto dell' altre, ed inoltre di assumermi il peso di eseguir la commissione conténutavi, e di farvi anco la risposta, trattandosi (dicea egli) di cosa, in cui niuno meglio di me avria potuto servirla. In sostanza raccomandavale V. S. in quella lettera, che avanti di partire da questa Isola dovesse farle una raccolta di Glossopietre, o Lingue, come qu' lo chiamiamo, di S. Paolo, Occhi detti di Serpi, Conchiglie, Turbini, Echini, Ossa, ed altre cose sì fatte, che pietrificate entro a queste rocche si ritrovano, pregandolo particolarmente di procurar-

rar-

rarle massi intieri di pietre, in cui si vedessero confusamente uniti insieme Occhi, Glossopietre, Conchiglie, ed altre diverse specie di cose, ed osservare in somma esattamente tutte le circostanze, che potessero comprovare casualità di adunanze di varj rejezzamenti del mare, scrivendogliele minutamente per compire (come ella dicea) di soddisfare se medesima, ed altri suoi amici circa l'origine di simili Pietre figurate.

II. Al vederla con sì nobile, e degna curiosità entrare francamente ne' più reconditi, ed a trusi sacrarj della natura, per ricercare l'origine, e le cause de' suoi più oscuri, o men osservati parti, mi fu forza confessare ingenuamente, che l'opinione, che di lei avevo già concepita, per altro grandissima, era non di meno assai inferiore al suo merito, e resto tuttavvia sì confuso, ed ammirato di vedere un genio sì universale, e sublime, ch'io stesso non saprei esprimere il nuovo, e più retto giudizio, che ne ho formato, quando anche la di lei mo destia non fosse per vietarmelo. Felice Messina, che in vece degli antichi nostri favolosi, ne produce oggi di sì rari, e perfetti! Felice V. S., che forsi patria sì illustre, la quale conoscendo il pregio delle lettere, e della erudizione, e facendone la dovuta stima eccita-

pa-

patentemente i suoi virtuosi allievi ad esercizio tarvisi con ardore, ed a farvi progressi sì straordinarj.

III. Per sì fatta confidenza resi di nuovo le dovute grazie al Signor D. Paolo, e molto più per la via apertami d'insinuarmi nella di lei amicizia con servirla delle cose, che da lui desiderava, al che me gli esibì subito più che di buona voglia. Ch'egli poi volesse impiegarmi a somministrarle osservazioni, ed argomenti da soddisfarli circa l'origine delle Glosfopietre, Conchite, ed altre pietre figurate, di che la natura ha poco men, che formate queste Isolette, gli rappresentai sinceramente, ch'era impresa troppo dura, e malagevole per me, che ho sufficiente notizia della propria tenuità, e che so molto bene *quid ferre recusant, quid valeant humeri*, tanto più, che non essendomi io medesimo per anche possuto chiarire appieno su un soggetto cotanto difficile, e molto meno avrei saputo dare ad altri questa soddisfazione. Tuttavia replicandomi egli molte ragioni, e tra l'altre, che come nativo, ed abitante, che sono di quest'Isola, e de' più curiosi di cose naturali, si potea presumere, che io vi abbia fatta qualche osservazione più certa, e qualche riflessione sopra un poco più verisimile, ch'altre, che non vi sono mai state.

o so-

o solo di passaggio; o pur che sdegnano simili
 minuzie; e che conferendo le mie speculazioni
 con altri, ciò che potrebbe per avventura gio-
 vare in qualche parte allo scuoprimento della
 verità ricercata; per questo capo accettai fi-
 nalmente l'inchiesta. E per tanto eccomi a
 mantener la promessa scrivendole a pieno, non
 già come la cosa si sia; ch'io del certo non so;
 nè credo; ch'altri facilmente si sappia; ma co-
 me mi paia, che più verisimilmente possa esse-
 re: protestando perciò, che quanto io sono
 per dire; sarà più tosto per maniera di dubita-
 re, e ad effetto, ch'ella medesima colla per-
 spicacia del suo sublime ingegno, e coll' esatta
 osservazione, che potrà fare delle cose elle,
 che le mando, abbia maggior campo di rin-
 tracciarne la verità; a cui serbo sempre mai
 libero il luogo nella mia mente; senza appassio-
 narmi punto nelle mie opinioni; nè tampoco
 per rendermi ciecamente schiavo dell'altrui,
 siccome oggi comunemente si costuma.

Ma a quel, ch'io scorgo dalla sua lettera
 circa alle Glossopietre, V. S. mostra d'essere
 del sentimento del Cisalpino, Fabio Colonna;
 Nierembergio, o Poterio rinnovato ultimamente
 (come intendo) da Nicold Stenonio Danese;
 già mio Condiscipolo in Leyda, i quali stima-
 rono essere quelle denti impetriti di Lamie, o

Carcarie, e varj pescicani, attesa la perfetta somiglianza, che vi anno, e così parimente, che tutti quei sassi a figura di turbini marini, lumache, telline, ed altre sorti di conchiglie, e varj pesci, come anco di cosse, vertebre, denti ec. siano stati realmente simili animali, o loro membra, e parti, che per varj accidenti trasportate in diversi luoghi della terra siasi quivi con successo di tempo impieprite, come furono già di opinione Erodoto, Aristotele, Strabone, Plutarco, Pomponio Mela, ed altri antichi seguiti poi dal Fracastorio, Cardano, Alessandro Napolitano, Imperato, Gassendo, Kircherio, e molti altri moderni. Ma dubito assai, che tra le pietre, che le mando, non solo V. S. non ne troverà alcuna, che comprovi questa opinione conforme a quel, ch' ella desidera, anzi al contrario che da varie circostanze, che io le indicherò, e che ella da se potrà meglio osservare, farà più tosto, se non per rigettarla, almeno per averne scrupoli da farle sospendere il giudizio. E a dirle il vero così appunto è accaduto a me stesso; perciocchè all' ultimo ritorno, che non è molto, che io feci quì dopo una peregrinazione di nove anni continui, essendomi subito posto ad osservare, e raccorre con diligenza tutte le curiosità sì fatte, che mi capitavano

Opusc. Sic. To. XI. O avan-

avanti, ammirando la prodigiosa quantità, e moltiplice varietà di pietre figurate, che si ritrovano in quest' Isole, e la perfetta somiglianza, ch' hanno con le vere Conchiglie, e con alcune altre parti d' animali, principalmente aquatili, mi sovvenne in un tratto di quei detti dell' infelice amante di Corinna.

*Vidi ego quod fuerat quondam solidissima
Tellus*

*Esse fretum: vidi factas ex aquore terras
Et procul a Pelago concha jacuere marina*

Ec. (a)

Sicchè subito mi cadde nell' animo similmente, che tutte quelle pietre in forma di conchiglie, denti, ed ossa, che in quest' Isole, ed in tanti altri luoghi remoti dal mare si ritrovano, fossero realmente state altre volte simili animali, e loro parti, che per varie mutazioni di luogo, che 'l mare ha fatte, siano rimaste sepolte nell' arene, e limo marino, il quale con successo di tempo rassodatosi in rocche le avesse altresì convertite in sassi. Confermavami in questa opinione l' avere non solo letto in gravissimi Autori, che il mare abbia fatte in varj tempi notabilissime mutazioni di sito, ma l' averne anco viste co-

gli

(a) Ovid. lib. 15. Meta.

gli occhi proprj in diverse Provincie, nelle quali ho viaggiato. Nella Provenza, in Francia tra i due più rapidi fiumi di quel Regno la Druenzia, e il Rodano, che contano dal mare una giornata in circa, evvi una distesa di Paese, che si allarga per molte miglia in giro, detta dagli Antichi *Hercules Campi*, per la fatica, ered' io, che si soffre in traversarla, ed oggi da' Paesani volgarmente *la Craux*. Questa vasta pianura è tutta quanta ricoperta di selci orbicolari di diversa grandezza, quali sogliono essere ne' letti de' fiumi, e particolarmente nelle foci. Dal che, come anco dal nascervi varie forti di piante marine, e false, molti sono di parere, che l' mare mediterraneo giungesse altre volte sin là, e che ivi fossero l' imboccature di quei due fiumi. Nella bassa Alemagna restano anco piccioli avanzi dell' antichissima, ed altre fiato famosissima Città di Tungri, Capitale già di quei bellicosi Popoli, e Regia d' Ambiorige, oggi anco detta dagli abitanti Tongren, le cui mura pretendono essi per antica tradizione, e per molti indicj d' argini con alcune maglie di ferro piantatevi, che fossero già bagnate dall' Oceano, dal quale sono oggi più di cento miglia discoste. Navigando da Middelburg Città primaria della Zelanda verso Dorta Capitale dell' Olanda in:

mezzo al vasto seno, che forma ivi oggi da una parte l' Oceano, e dall' altra il Reno, la Mosa, e grandissimi fiumi, viddi io tre punte di campanili-sommerfi già un secolo addietro in una orrenda, e repentina inondazione, che ricoprì più di 40. Parrocchie. E vicino all' antica foce del Reno, per dove prorompeva in mare sino a tanto, che quell' istessa inondazione gli fece mutare corso, nel ritirarsi, che fa giornalmente l' Oceano Germanico, mi lasciò più volte rimirare i merli della famosa un tempo *Arx Britannica*, eretta già da Caligola, e poi ampliata da Severo sulla spiaggia dell' Isola de' Batavi, dalla quale al presente è più di due miglia lontana. E per contrario viddi con maraviglia in molti luoghi di quelle istesse Provincie pascere gli armenti in prati erbosissimi, che pochi anni avanti erano parte del letto di Seta. Dal che comprendevo essere veramente possibile, che

Est vetus inventa est in Montibus anchora

summis
e non esser favolosa la relazione del Fulgoso della Nave con l' ancora, e quaranta scheletri umani ritrovati cento braccia sotterra in mezzo alle Alpi de' Svizzeri vicino alla Città di Berna nell' anno 1460, della qual nave, se mal non mi ricordo, mi fu mostrato in Basilea qual-

qualche frammento; e di un'altra ancora, e degli avanzi di un'altra nave dissotterrati già vicino a Padova, come attesta il Pignorio ap-
pò il Moscardo.

V. Quindi mi veniva anche in mente molte Isole essersi formate per congestione di arene, limo, argilla, ed altre materie, che l'acque sogliono trasportare, come attesta Livio dell' Isoletta Tiberina di Roma, dell' Echinadi, oggi Curzolare, Plinio, delle Isole di Zelanda, e Danimarca Rarenò nella sua Geografia, anzi medesimamente dell' Egitto inferiore Erodoto. Onde discorrevo col dottissimo Kircherio, che anche Malta potesse avere avuta simile origine, e che tra i varj regettamenti del mare, che l' avessero formata, poteano facilmente essersi trovate conchiglie, denti di lamie, ossa ec. Al che mi favoriva anco l' osservazione fatta dall' istesso P. Kircherio, che i fili, o fisure delle rocche di Malta non tendano a drittura da Polo a Polo parallele coll' Asse del Mondo, come dice dopo Gilberto Anglico Gassendo, e Cartesio, che facciano nel resto dell' orbè terrestre, ma che siano quasi tutte parallele all' orizzonte, e tra loro per altro irregolari; donde egli cava un altro argomento, che quest' Isola non sia stata formata da principio nel-

nella Creazione del Mondo , ma dopo con successo di tempo da varie posature del mare casualmente composta.

VI. Per le Terre più continenti , e luoghi più mediterranei , ove non così agevolmente possono concepirsi inondazioni particolari , nè adunamenti fatti dal mare , era facile di ricorrere con tanti altri al diluvio universale , massimamente supposta l' opinione di un nobile Spagnuolo molto erudito per nome Antonio Gonzales de Salas , il quale in un curioso trattato , che intitola *de duplici viventium Terras* s' ingegna di provare coll' autorità della Sacra Scrittura , e de' SS. Padri , ed insieme con argomenti Geografici , che la Terra che al presente abitiamo , fosse il ricettacolo del mare , avanti il diluvio , e dove è adesso il mare , fosse allora la Terra abitata , la quale contaminata da' peccati di quei primi uomini , e perciò maledetta dall' Altissimo , in pena sia d' allora rimasta per sempre sommersa , o ricoperta dall' acque . Sicchè ammessa questa universale , e scambievole mutazione di sito tra 'l mare , e la terra non rimanea più luogo da maravigliarsi nel vedere per la terra abitabile sì gran copia di conchiglie , ed altri frantumi di animali marini impietriti , poichè di necessità doveano restarvi , posto che questa fosse
sta-

stata prima il loro luogo naturale . Anzi di questa ipotesi pareva potesse anco darsi sufficiente ragione , perchè si trovino simili conchiglie fin nel centro de' Monti , ed in altri luoghi sotterranei , e molto profondi ; stante che potea dirsi , che in quella universal turbazione , e sconvolgimento di cose , mentre per divenir scoperta , ed abitabile s' inalzava quella parte di terra , ch' era stata fin allora ricettacolo del mare , sprofondandosi all' incontro l' altra per formargli un nuovo seno , grandissima copia di conchiglie , ossa , ed altri frantumi di pesce fosse rimasta sepolta sotto altissimi mucchi di limo , arene , ed argilla , li quali poi si fossero indurati in monti di rocca soda .

VII. Che poi quelle conchiglie , ossa ec. avessero potuto parimente convertirsi in pietre , non mi era difficile il concepirlo , poichè non leggiamo quasi descrizione alcuna di Provincia , anzi di distretto , ove non sia qualche rivolo , o fonte , ch' abbia proprietà simile a quella del fiume de Cicon .

. *quod portum faxea reddit*

Viscera, quod totis inducit marmora rebus;
 tanto più che avevo io stesso osservato ne' famosi bagni di Carlo Magno in Aquisgrana , che intorno a' labbri delle vasche l' acqua termale vada formando quasi a vista d' occhio un
 esce-

escrescenza lapidea durissima, restando di essa ogni corpo, che vi si lasci immerso. E che medesimamente qui in Malta v'è una picciola fontana, che in poco tempo si ottura da se i suoi canali con produrvi una intonicatura tufoea, siccome in Roma un altro fonte se la forma di finissimo alabastro; oltre il corpo umano pietrificato, che si mostra in Roma nella villa Ludovisia, il cranio umano impietrito, che si vede in Amsterdam, il Litopedio famoso, di cui si è tanto scritto, e che anco si conserva in Danimarca, e cento altri esempj si fatti.

VIII. Queste, e simili ragioni m'indussero da principio ad abbracciar questa opinione, e adattarla alle nostre pietre figurate di Malta, e vi averei certamente aderito per sempre, come alla più facile, e in apparenza più conforme al senso, e perciò seguita da tanti grandi uomini, se poi postomi ad esaminarla più minutamente, ed a ricercare tra le nostre istesse pietre argomenti sensibili da confermare con un intiero appagamento dell'occhio quelle prime impressioni della mente, non ne avessi ritrovati molti da abatterla più tosto, che da rassodarla, accorgendomi in un tratto essere pur troppo vero quel detto di Aristotele; che *ad pauca respicientes facile pronunciant*. Feci subito la diligenza, che pretende adesso di fa-

re

re V. S. , cioè di trovare pezzi di sassi , o tuffi , che dimostrassero chiaramente la presupposta casualità d' adunanze , con far vedere insieme incastrata una confusa mescolanza di Glossopietre , Occhi , Echini , Chame , ossa ec. Ma cercai indarno : anzi al contrario mi avvidi evidentemente , e con somma meraviglia , che quasi ciascuna specie di queste nostre pietre , figurate ha la sua miniera particolare , cioè la Rocca , in cui si ritrova di qualità non poco distinta ; sicchè non mi sia accaduto di vedere miscuglio simile a quello , che ambidue ne abbiamo desiderato di trovare , che mostri manifestamente casualità di unione di diverse specie di cose.

IX. Glossopietre si ritrovano quasi per tutta l' Isola di Malta , come anco nel Gozzo (ove si cavano le maggiori , e più belle) nelle lapidicine profonde , incastrate per lo più entro a certe vene di rocca tufacea , e men fonda , che l' ordinaria , di che ci serviamo a fabbricare , ed alle volte anco in questa , ed in un'altra forte granita di certe puntarelle negre , nella base dirette , che abbiano come una radice , che le tiene più fortemente attaccate alla rocca , nella cui sostanza par , che vada insensibilmente a tramutarsi , e secondo la durezza , e colori dell' istessa rocca sono anco le Glossopietre.

fopietre più, o men fode, e di colore più chiaro, o più bruno.

X. Occhi detti di Serpe sono generalmente di due forti, altri citrini, o aranciati, di sostanza foda, e silicea di figura parte conica, e parte lenticolare con un poco di concavità di sotto alla base, che è per ordinario biancoliccia, nè così tersa, ed unita, come il resto, e questa specie non si cava, che nell' Isola di Malta solamente, ed in una sola sua contrada di poca distesa verso Sirocco Levante, detta da' nostri volgarmente *iz Zoncor*, ove la rocca è totalmente diversa dal resto della pietra di Malta, come V. S. può vedere da pezzi, che glie ne mando, insieme con gli occhi incastrati: perciocchè è silicea, o marmorea quanto alla durezza, ma tutta cribrosa, o forata di color mischio, or rossiccio, or giallo, or cinereo, or bianco, e tale in somma, che a prima vista potria giudicarla composta d' un confuso miscuglio di diversi, e minutissimi frantumi di marmi. In questa medesima si ritrovano fortemente incastrati certi altri sassolini di colore, e consistenza dell' istessi occhi, ma di figura oblonga, tra' quali se ne incontrano alle volte, che rappresentano in qualche modo un dente di cavallo, ma per lo più sono affatto irregolari, che dinotano manifestamen-

te capriccio di natura, e casualità di forma. Vi si veggono altri anco, che raffigurano quasi che un turbine marino, o qualche conchiglia molto imperfetta, e mal formata; ma non vi s'è già mai trovata Glossopietra di forte nessuna, nè altra specie di pietre figurate di quelle, che diremo cavarfi in altre rocche di questa istessa Isola, con tutto che si tagli continuamente della pietra di quella contrada, sì per cercar gli occhi sudetti, come anco ad uso delle fabbriche più vicine al mare, all'acrimonia de' cui vapori maggiormente resiste.

XI. L'altra forte d'occhi sono di color cinereo, bigio, oscuro, o affatto negro, di consistenza un poco men soda degli altri, di figura lenticolare da una parte, e piana, o alquanto concava di sotto, e questi si ritrovano in ogni altra contrada di quest'Isola fuorchè in quella tà *Zoncor*, cavandosene anche bellissimi nel Gozzo, e la loro matrice, o miniera si è un bolo bianco, ed alle volte cinericio. Evvene una forte di quest'occhi più piccoli, rotondi di sopra, e piani di sotto, come un mezzo globo, e àno per loro miniera una certa terra particolare di color bruno, e questi sono men belli, e perciò in minor stima, che gli altri.

XII. Le Pietre in forma di quella specie

di Echini più rari, che i naturalisti chiamano spataghi, si ritrovano in copia grandissima incastrate per lo più nella superficie delle rocche intorno alle spiagge de' due porti principali, che fiancheggiano la Città Valletta, particolarmente nella punta, che chiamiamo di Dragutto, ed in quella, che diciamo Torre d' Orsi, o Ricasole, ove anco si ritrovano alle volte trameschiate qualche Conchiglie di sostanza affatto simili alla istessa rocca. La maggior parte però di queste Conchiglie si ritrovano in mezzo a' tufi, ed anco alle rocche più sode, più profonde, e più discoste dal mare. Certe pietre a somiglianza di Conchiglie grosse, e racchiuse di color bruno, che l' Imperato chiama Bucardie, perchè rappresentano in certo modo un cuore di bove, ed altre minori di color rancio, o negro, come anco certe altre a forma di turbini degl' istessi colori, o mischi, e tersi, come se fossero d' agata, si ritrovano solamente in luoghi cretosi, ed in mezzo all' argilla da far vasi, ove per altro non fu mai vista Glossopietra, nè occhio di sorte nessuna.

XIII. Evvi una contrada vicino ad un Castello di diporto del nostro Prencipe, nella cui rocca pare, che vi sia incastrata una quantità incredibile di ossumi impietriti, quan-

to alle sostanza, colore, e figura; se ben questa allo spesso è talmente irregolare, informe, e stravagante, che il più eccellente Anatomico farebbe bene imbrogliato, per indovinare di quale animale, e di qual parte possono essere state quelle ossa. In altre rocche simili, e per lo più in mezzo a' tufi veggonsi certe pietre somiglianti a vertebre di pesci maggiori, ma alquanto più massiccie, e senza veruna spina a i lati: In certe altre rocche durissime, e quasi marmoree, bianche, e lucide, che pajono di zucchero finissimo, si ritrovano certi sassetti sodi, e silicei similissimi nella figura alle *Pholadi* di Aristotele, da noi quì dette dattili marini, ed altri in forma di varj frutti, come mendole, pistacchi ec. In altre parti poi si ritrovano altre pietre figurate variamente, altre a somiglianza di un pezzetto di legno di Radica, e di quei frutti esotici detti Anardi, ed altre in somma di forme stravaganti, ed indeterminate, che non è possibile rassomigliarle a cosa alcuna.

XIV. Or ecco dunque già un argomento a parer mio fortissimo contro all' opinione proposta, che tutte queste pietre siano state parti d' animali, e di piante dal diluvio, o dall' origine di quest' Isola nelle rocche casualmente racchiuse, e poi impietrite: Perciocchè se
così

così fosse, si troverebbero (come ella molto ben presupponea) indifferentemente sparse per tutta l' Isola, e confusamente adunate, e tramischiate nelle stesse masse di rocca, e non già ciascuna specie distintamente, e determinatamente nella sua miniera particolare, e contrada. Imperochè ciò parmi manifestamente di notare, che queste pietre nascano ivi, come altrove li cerauni, e tant' altre sorti di pietre, e che ciascheduna specie abbia separatamente la sua matrice, o miniera atta, e proporzionata alla sua produzione. Io non niego, che non si trovi alle volte qualche occhio di serpe accanto ad una Glossopietra, ma non già occhio de' ranci, che sono assolutamente particolari alla contrada *tà Zoncor*, ove non fu mai vista Glossopietra, ma bensì di quegli altri occhi di color bruno. Così anco vedrassi talvolta con una Glossopietra qualche Conchiglia o Turbine, non però mai una Bucardia, nè di quei Turbini, che pajono d' agata, proprj, e naturali all' argilla, ma solo di quelli bianchicci di sostanza uniforme, alla pietra ordinaria di Malta. Però sicè ciò basta a provare la pretesa casualità di adunamenti di varj frantumi marini, ne toglie in generale la particolarità di miniera, poichè anco in quelle di piombo, e di argento si vede talor

ef.

esservi prodotto qualche poço d'oro, e si osservano spesso ingemmamenti di zaffiri, che da un lato àno topazj, o ametisti.

XV. Ma per venir adesso a ciascuna specie in particolare, cominciando dalle Glossopietre: io non metterò già in conto la comune attestazione de' nostri cavatori, o picconieri, che unanimemente asseriscono osservarsi con evidenza, che le Glossopietre piccole non staccate dalla loro miniera, crescano, e si trovino maggiori di lì a qualche tempo; poichè non avendone io altra certezza, non ardisco asseverarlo, come fecero tuttavia il Commendator Abela, e 'l Canonico Magri miei eruditissimi Paesani, che forse l'osservarono. Solo dirò, che se il dottissimo o Fabio Colonna, e quegli altri avessero vista la quantità incredibile di Glossopietre grandi, e picciole, che si cavano giornalmente in queste Isole, e quindi considerando quanto se ne sia cavato per il passato, e quanto ne resti ancor da cavarne, avessero argomentato il numero innumerabile, che dev'esserne stato da principio, e che tuttavia ve n'è, questo solo saria bastato a rimoverli dalla loro opinione, che siano denti di lamie impietriti. Perciocchè benchè io sappia benissimo, che quei pesci, per essere di considerabile grandezza, e per aver in una vastissima bocca i denti

di-

disposti in ordine senario , ne sogliono avere settantadue in ciascuna mascella , che fanno in tutto 144. , come osservò il diligentissimo Randlezio : anzi ne abbia io stesso vista in Milano nel famoso Museo del gran Settaliò una dentatura simile , che eccedeva di gran lunga quel numero , ammirata perciò da' Curiosi come cosa straordinaria , e mostruosa : tuttavia sto per dire , che se tutte le lamie non già del Mediterraneo solo , ma di tutto quanto l'Oceano, si fossero isdentate, per rassodare queste rocche co' loro denti , quando questi non avessero avuta virtù di propagarsi , come già quei del Dragone di Cadmo di produrre schiere d' uomini armati , non fariano certamente arrivate al numero delle Glossopietre , che furono , e sono in queste Isole : senza annoverare quelle , che si ritrovano in una montagna del Delfinato , e nelle pianure della Guienna in Francia , in una collina vicino ad Aquisgrana , e nelle miniere aluminose di Luneburg in Germania , ne' campi di Anversa , e nelle arene intorno alla Città di Daventrica nelle Provincie di Fiandra , e finalmente nelle montagne de' Svizzeri , dell' Ungheria , ed altri luoghi dell' Europa.

XVI. Tanto più , che in questo nostro mare mediterraneo le lamie non sono finalmen-

te

te così frequenti , anzi assai rare anche nell' istesso Oceano , come lo sono in generale tutti i Pesci vivipari rispetto agli ovipari , e come vediamo per la benigna provvidenza della natura esserlo nella Terra i Leoni , i Tigri , ed altre fiere, nell'aria le Aquile, i Sparvieri, ed altri uccelli di rapina in comparazione degli animali mansueti , ed utili all' uomo . Che però passeranno spesso forse dieci , e più anni , che non si vede un sol pescecane intorno a queste Isole . E dell' Oceano Germanico posso io attestare in cinque anni , che sono stato abitante di molte Città di Olanda , e di Fiandra o marittime , o molto vicine al mare , non solamente di non aver mai inteso parlare di lamie , ma mosso anco di curiosità , se abbiano quivi le stesse specie di pesci , che noi quì , avendo diverse fiato dimandato de' Ton-di , Delfini , e Pescicani , mi fu sempre risposto non esser loro noti , che per i libri : benchè sia molto frequente in quelle spiagge un'altra specie di pesce da' Paesani detto in lingua loro *Meerbond* , cioè Cane marino , che altro però non è , che la *Phoca* , o vitello marino , simile a quei , che si pigliano in questo mare , ma assai maggiore . Ed in Anversa , che giace poco discosta dalle rive dell' Oceano , anzi ne è bagnata due volte al dì , ri-

Opusc. Sic. Tò. XI. Q mon-

montando la marea su l'acque del suo placidissimo fiume Scalda, confessa Goropio Becano nativo di quella Città, che le Lamie vi sono affatto ignote, sicchè gli abitanti per non averne mai visti i denti, non àno saputo annoverarvi le loro Glossopietre.

XVII. Ma siavi pur grandissimo numero di Lamie nell' Oceano Etiopico, ed in altre parti calde, come credesi ancor, che d' indi forse ci vengano ogni anno i Tonni: siavene pur gran quantità nascosta nelle profonde voragini del Mediterraneo: chi avrebbe finalmente uccise, ed isdentate ad un tratto tante migliaja di Lamie nel tempo della pretesa produzione di queste Isole? Atteso che se la riferiamo al diluvio universale, in questo i terrestri, e volatili perirono, ma non già i pesci, che non potevano, cred' io, affogarsi nell' acque; dalla creazione del mondo sino al diluvio è vero, che doveano essere morte moltissime Lamie, ma i loro denti non potevano verisimilmente conservarsi nelle acque incorrotti per tanti secoli. E poi qual causa potrebbe mai alcuno figurarsi, che si fosse allora raccolta da tutto il mare sì gran copia di denti di Lamie per venirli a rinferare precisamente in queste due Isolette, e che nelle altre del Mediterraneo, nelle continenti d' intorno non se ne ritrovino per quanto io sappia
nè

nè pietrificate , nè altrimenti? Anzi avendo io spesso ricercati curiosamente i nostri lidi , per osservare i regettamenti del mare , tra tante Conchiglie , Pori Marini , Coralloidi , ed altre cose sì fatte non mi è mai occorso di trovarvi un sol dentuccio di Lamia ; nè si è mai inteso , per quanto io sappia , che nelle nostre spiagge arenose , e ne' banchi , o fecche d' intorno sianfi mai trovati sepolti simili denti . L' istessa curiosità di osservare li espurgamenti del mare praticai anni sono ne' lidi della Provenza , e poi nella spiaggia Romana , e di qualche parte del Regno di Napoli , e della Sicilia , e non è molto feci lo stesso in alcuni luoghi del Peloponneso , e di qualche Isola d' intorno , nè mai mi occorse d' imbartermi in alcun dente di Lamia , parte , cred' io , perchè in fatti non siano finalmente in sì gran numero , e parte anche , perchè essendo corpi gravi , e fortemente attaccati alle mascelle , restino d' ordinario insieme nel fondo del mare , finchè vi si putrefacciano , onde non così facilmente vengono dall' onde rigettati su le spiagge , e in conseguenza molto meno avriano potuto essere adunati a migliaja in due sole Isolette di sì piccol giro.

XVIII. Ma qual straordinario accidente potria fingersi che avesse potuto sepelirne tanti

nelle miniere di Lunemburgo in mezzo alla Germania, in quel monte del Delfinato in mezzo alla Francia, ed in tanti altri luoghi sì remoti dal mare, senza che se ne ritrovi un solo per molte miglia all'intorno, ed in altri monti assai più vicini al mare? Le acque del diluvio avriano più tosto dovuto disperderli, e disseminarli indifferentemente per tutta la Terra, che adunarli, e racchiuderli in certi luoghi determinati, e più tosto lasciarli nelle parti superficiali dell' istessa, che cacciarli fin nel centro de' monti, e nelle profondità delle miniere. In oltre benchè io non nieghi, che si ritrovino molte Glossopietre assai simili nella figura a' denti di Lamie: tutta via ve n' è una grandissima quantità, che è non poco dissimile, poichè moltissime ve ne sono con lati affatto lisci, ed uniti senza essere in verun modo dentati, o incisi a modo di sega, come sono altre, e parmi siano universalmente i denti di Lamie. Ve ne sono alcune grandi, come una mano distesa, alla quale grandezza non so, se dente di Lamia sia giunto. Il maggior numero però si è di certe minute, bianchiccie, lunghe, ed acute, come un ferro di saetta, parte rotonde, e parte triangolari, alcune ricurve in arco, ed altre flessuose, come appunto si suol dipingere una fiammella di fuoco, delle quali
fi-

figure non mi è sin quì occorso di osservare denti di Lamie . In somma sono così diverse fra loro di lunghezza , larghezza , ed ogni altra dimensione , e forma , ch' egli è difficilissimo di rintracciarne quattro perfettamente uguali , ed uniformi : il che non così dovria succedere , se fossero state denti di Lamie : aggiungendo , che non solo le Glossopietre di Malta differiscono cotanto tra di loro , ma sono anco non poco diverse da quelle , che si cavano in Francia , ed in Germania , come molti naturalisti ànno osservato . Quello però , che più importa , si è , che allo spesso si ritrovano Glossopietre sì imperfette , ed informi , che potrebbero con ragione dirsi aborti , e mostri nella propria specie , come ne nascono tra gli animali , e tra le piante , quando la natura da qualche causa straordinaria viene impedita nella sua operazione regolare , e consueta . Perciò che se ne veggono alcune aver preso il dovuto aumento da un lato solo , anzi alle volte di soverchio , per essere forse stato l'altro lato compresso , e ristretto da qualche taglia , o angolo di rocca troppo soda , che gli stava accanto ; altre se ne ritrovano brevissime , e tre o quattro volte più larghe , e grosse , che non sono lunghe , e con la radice di molto più grande , e grossa , che non è tutta la Glossopietra , come

me suole avvenire alle piante, quando da qualche ostacolo sono impediti di prendere il loro aumento secondo le dimensioni dovute: che così appunto direi accada nella produzione di simili Glossopietre.

XIX. Ma se fossero state denti di Lamie, come non si troverebbe talor qualche scheletro intiero, o almeno una mascella con una dentatura intiera, ma solo denti distinti, e disuniti sparsi senza alcun ordine per le rocche: quì un grande, là un piccolo, tutti in somma di grandezza, figura, e spesso anco di colore, e durezza molto distinti? Confesso, che alle volte contigue ad una Glossopietra maggiore se ne veggano spuntare due, o tre minutissime, come granelli di formento, ma ciò non solo non prova continuità di dentatura, che al contrario parmi più tosto dia giudizio, che vadano formandosene continuamente, ov'è la loro disposizione seminaria, perchè le dentature sogliono osservare certa uguaglianza, ed uniformità, e non aver un dente grande, ed altri sì minuti, che gli crescano accanto. Poi è egli mai credibile, che sì gran virtù lapidifica regni in queste Isole, ch'abbia impietrita sì gran quantità di denti di Lamie, e sì perfettamente, che non ne sia rimasto pur un solo nel suo stato primiero, o almeno qualch'uno imperfettamente,
pic-

pietrificato, che mostrasse per anche qualche particella della pristina natura? Parmi certo cosa molto dura a credere; tanto più che tolta quella picciola fontanella, di cui feci menzione più sopra, non si fa, che in Malta vi sia alcun altro minimo indizio di pietrificazione; anzi che quantunque trovinsi spesso sepolcri antichissimi sin de' Fenicj, che furono i primi abitatori di queste Isole, tuttavia le ossa non si sono mai trovate impietrite, ma o ridotte in polve, o conservano ancora perfettamente la loro sostanza.

XX. Nè saprei parimente comprendere, come in mezzo alla terra di Malta sì fatto numero di denti di Lamie avesse potuto convertirsi non già nella stessa specie di terra, come pare, che faria stato necessario, e convenevole all'ordine naturale, ma in un'altra sorte totalmente diversa, a cui non se ne vede simile in tutta l'Isola, e senza che nè pur un solo di quei pretesi denti si trovi assolutamente tramutato in pura, e naturale pietra di Malta, della quale vediamo tuttavia quantità di Conchiglie, ed altre cose sì fatte. Nè giova dire, che ciò proceda dalle disposizioni della materia degl'istessi denti, che impediscano la totale loro mutazione nella pietra ordinaria: in modo, che restino quasi un misto di dente, e di pie-

pietra. Perchè la sostanza delle Glossopietre niente più rassomigliasi a quella de' denti di Lamie di quello si faccia alla pietra di Malta quanto al colore, e consistenza, anzi è assolutamente una terza specie, che non ha molta affinità nè con l'una, nè con l'altra, la quale bench' io non dubiti, che stia dispersa, ed occulta nella rocca ordinaria di queste Isole, parmi però assai più ragionevole, e più verisimile di dire, che quella sostanza trasudi in certi luoghi della rocca, in cui è ritenuta, ivi raccolta a formare una tale pietra dentiforme, siccome dalle rocche della Persia trasudano le torchine, da quelle di Boemia i Granati, e da altre gemme; che d'immaginarsi, che ovunque trovaronsi sepolti denti di Lamie, abbia dovuto la rocca quasi che per patto, o per necessità di natura mandare fuori di quella materia particolare, per convertirli in essa.

XXI. La stessa difficoltà, e forse maggiore presentasi nel volere esaminare, d'onde potria essere proceduta quella virtù Alessifarmaca, ch'è in modo particolare nelle nostre Glossopietre. Non credo provenga già dall'essere state denti di Lamie, poichè non vediamo essere ricercati questi, ma quelle contro i veleni. E quando pur quei denti avessero avuta
tale

tale virtù, dovriano certamente averla persa, perdendo la pristina loro sostanza nel trasmutarsi in pietra; oltrecchè gli occhi detti di serpe, e alcune altre pietruccie, che qui si cavano, giusta la tradizione pubblica, e l'uso comune sono stimate avere l'istessa qualità; e pure non àno punto che fare co' denti di Lamie. Avranno dunque per avventura tratta questa facoltà dalla terra di Malta; ma questa istessa terra, benchè sia realmente alessifarmaca, quantunque il Mattiolo abbia mostrato non crederlo, tuttavia non è stimata esserlo in grado sì eminente, come le Glossopietre, sicchè nelle febbri maligne ci serviamo più tosto di queste, che di quella. Ma quel, che più importa in questo proposito, si è, che noi crediamo qui fermamente per antichissima tradizione appoggiata nella Sagra Scrittura, ed ammessa da molti celebri Teologi, che questa virtù alessifarmaca non sia stata naturale alle nostre Isole dal principio della loro produzione, ma miracolosamente impressa loro per i meriti, e preghiere del nostro glorioso Padrone, ed Apostolo S. Paolo, allora quando buttato quà dalla tempesta, e morsicato da una vipera nella mano la scosse nel fuoco senza sentirne lesione alcuna con incredibile stupore degli abitanti, quali da principio avevano giudicato *eum*:
Opusc. Sic. To. XI. R *in*

in tumorem convertendum, & subito casurum, & mori. Il che certamente non avriano aspettato, se non avessero saputo per esperienza, che le vipere paesane solevano sino allora produrre tale effetto, o se avessero almeno avuto un rimedio sì pronto, sì facile, e sì efficace. Anzi io direi, salvo miglior parere, che il primo, e principal miracolo operato allora per mezzo dell' Apostolo fu aver dotata questa terra della virtù aleissifarmaca, e che quello di spogliar le serpi del veleno fu un effetto necessariamente consecutivo dell' altro, poichè le serpi pascendosi, o almeno lambendo, come sogliono, la terra, questa resa già aleissifarmaca veniva in conseguenza a trar loro il veleno. Muovomi a credere ciò, perchè ovunque le terre sono naturalmente aleissiterie, le serpi sono altresì senza veleno, e trasportatevi d' altronde o lo perdono, o muojono, come si legge d' Evisa Isola di Spagna, della Galita in Africa, di quella di Faros nell' Egitto ec. Poichè dunque questa qualità fu miracolosamente impressa a questa terra nel tempo di San Paolo, nel quale secondo l' opinione contraria questi presupposti denti di Lamie doveano già essere stati da molti secoli innanzi pietrificati, non so, in che modo possa alcuno ragionevolmente persuadersi, che questi aves-
se-

fero dovuto parteciparne , e più efficacemente , che la stessa terra. E poi che diremo delle Glossopietre di Francia , di Germania , e di quegli altri luoghi, le di cui terre non sono tenute per Alessifarmache , benchè le loro Glossopietre lo siano , come le nostre ? Che ovunque si cavano Glossopietre , le terre debbano essere risperse , ed imbevute di un succo di marga , o bolo , che abbia le virtù della terra lemnia , io non ne fo dubio : ma che quell' istesso succo di marga dovesse per appunto ritrovarsi , ovunque erano sepolti denti di Lamie , per impietrirli , e dare loro la sua virtù , ciò parmi certamente assai più duro a credere , che il dire , che tale specie di marga Alessifarmaca abbia dalla natura questa proprietà , ovunque si trovi dispersa , di fermentarsi , e separarsi dall' altra terra per una quasi che trasudazione , o efflorescenza , in guisa , che venga a formare una pietra di tale figura , e colore , ed in conseguenza dotata dell' istessa virtù Alessifarmaca . Onde io conchiuderei per conto di queste Isole , che , quando il loro terreno fu miracolosamente tramutato , o resperso di queste vene di bolo Alessiterio ; allora ricevevano in conseguenza la proprietà di produrre queste gemme a somiglianza di denti di Lamie , e l' altre dette occhi di serpi , le quali essendo produzioni , e

quasi che frutti, e quintessenze di quel bolo, non è meraviglia, se ne posseggono le facultà in grado sì eminente.

XXII. Nè dee forse anco tralasciarsi, che le Glossopietre dalla punta, e da i lati allai più facilmente si stacchino dalla miniera, in cui si ritrovano, che non dalla base, dalla quale manifestamente si vede prolungarsi una quasi che radice alle volte più lunga, che la stessa Glossopietra, la quale internandosi nella miniera sudetta, par, che vada poco a poco a confondersi, ed a degenerare nella di lei sostanza. Onde Cardano, che ammise ne' minerali un principio vegetale, conchiuderebbe, che siano veramente le radici di questa sorte di vegetale lapideo, le quali gli abbiano a suo modo somministrato, e preparato il succo, o marga liquida da darli il dovuto aumento, nella maniera appunto, che crescono le squame de' pesci, i nicchi, o coccie delle conchiglie, e finalmente le unghie, i denti, e le ossa stesse degli animali, che sono niente men dure, e lapidee delle Glossopietre. Aggiungasi finalmente a tutto ciò, che le Glossopietre sono vestite di fuori d'una crosta quasi vitrigna, e non poco differente dalla materia interna, la quale a parer mio non dovrebbero avere, se fossero stati denti; poichè questi sogliono esser dentro, e fuori di sostanza.

uni-

uniforme, e venendo impietriti da una stessa specie di terra, dovrebbero altresì osservare uniformità di sostanza, e non aver di fuori crosta particolare, e tanto diversa. E questo è quanto mi occorre di dire circa alle *Glossopietre* appoggiato solamente su le mie osservazioni, mentre che non avendo sin qui potuto vedere il *Colonna*, e 'l *Cesalpino*, nè ciò che ultimamente ne scrisse il *Stenonio*, non posso replicar cosa alcuna alle ragioni, ch' eglino averanno addotte in contrario, nè farne altro giudizio, se non che da ciò ne dissero il *Niemburgio*, e il *Poterio*. M' immagino, che in sostanza non siano fondate, che su la sola somiglianza della figura, che vi è tra le *Glossopietre*, e i denti di *Lamie*, come se quest' fosse argomento sufficiente, ed infallibile d' identità; tralasciando per altro come inette, e ridicole le opinioni del *Volgo*, che siano state lingue di serpi, o di uccelli impietriti, e le riferite da *Plinio*, che cadano dal Cielo in *Luna scema*, o che siano *ceraunie*, cioè sassi di fulmini, che guai a noi, se potessero qui trovarsi così frequenti.

XXIII. Quanto poi alle pietre dette volgarmente occhi di serpe, io per me non so a che potria ridurle, e rassomigliarle chi pretendesse, che tutte le *pietruccie*, che si cavano
da

da queste rocche , siano state animali , o loro parti impietrite . Forse alle pietre dette Chelidonie , o di Rondinella , come il Mormio , o vero a specie di umbilici marini , cioè a quei coperschietti di lumache , e turbini marini , da nostri quì dette pietre di polipi , come voltero altri appo lo stesso autore , o finalmente a pietre di rospi detti bufonie , e crepaudine , come alcuni altri . Veramente altro non mancherebbe dopo di averci formata un orrida , e spaventevole stanza di denti di Lamie , e d' ofsa spolpate di mostri marini , che di aggiungervi anco qualche diluvio di rospi piovuti dalle nuvole , poichè per altro non se n' è mai visto alcuno prodotto in quest' Isola . Io per me stimo non poterli sanamente rassomigliare a cosa veruna , ma essere solo pietruccie sì fatte dalla natura , e gemme di sua specie particolari a queste Isolette , niente di meno che le Turchine alle rocche della Persia , i Granati a quelle di Boemia , i Diamanti a quelle delle Indie . Ne veggo maggior ragione , perchè la natura avria saputo formare entro all' ovario de' rospi pietruccie simili a queste nostre , e nella terra , luogo proprio , e naturale alla produzione delle pietre , non avria saputo formar queste a somiglianza di quelle . Confermami in questo sentimento quella particolarità di miniere distin-

stinte ; l' essere dalla base più sodamente attaccate alle rocche , il trovarsene in sì gran copia di foggia sì diverse , ed alcune imperfettissime , il vederfene sovente 20. o 30. minutissime, ed imperfette unite tutte insieme fortemente in una massa di forma irregolare, e finalmente molte altre circostanze di quelle abbiamo considerate delle Glossopietre , che anco qui possono adattarsi. Or se mi si concede che questi nostri occhi di serpi siano gemme sì fatte di sua specie , non veggio certamente perchè non mi debba essere lecito di conchiudere lo stesso delle altre sorti di queste nostre pietre figurate; come se la natura , che seppe formare quelle di una tale figura conica , o lenticolare ; non avesse saputo formare parimente le Glossopietre triangolari a somiglianza di denti di Lammie , o di lingue di uccelli , o così dell' altre a proporzione . Ma finalmente venghiamo alle nostre conchiglie , turbini , ossa , vertebre ec., le quali pare , che con più verisimilitudine possano dirsi essere prima state realmente simili cose , di poi convertite in sassi.

XXIV. Dopo le Glossopietre , e gli occhi, se vi è cosa frequente in queste rocche , sono quelle pietre , che hanno forma di Echini Spataghi . Vi sono spiagge , le di cui rocche non pajono composte d' altro , sicchè in una occhia-

ta se ne veggono delle migliaja : la somiglianza
 v'è, non v'è dubbio ; dunque sono veramen-
 te Echini : Questa specie è senza dubbio rar-
 rissima , e propria solo de' mari profondissimi ,
 come attestano il Mattiolo , e l'Imperato dopo
 Aristotele , a segno che pochi sono , che ne ab-
 biano visti per sorte uno , o due ; onde il vo-
 lersi figurare , che in un sì piccolo spazio se ne
 sia casualmente raccolta una quantità così pro-
 digiosa ; parmi sia un figurarsi l'impossibile ;
 o bisognerebbe immaginarsi una tale virtù ma-
 gnetica , che da tutto il Mediterraneo gli aves-
 se quì tratti . Non milita al certo questa stessa
 ragione per le conchiglie , turbini , lumache
 ecc. poichè essendo più frequenti in ogni mare,
 non faria stato sì difficile , che le onde ne
 avessero adunata una gran quantità nel luogo ,
 ove poi si presuppone essersi formate queste
 Isole , come vuole il P. Kirkerio . Ma per
 qual cagione si troverebbero differenti specie
 in diverse sorti di terre : essendo che ciò re-
 pugna manifestamente alla pretesa casualità di
 adunanze ? E perchè le Bucardie , ed altre sor-
 ti di conchiti negre , e oinericie , e quei tur-
 biniti bellissimi , che pajono di agata , o di
 marmo osite nel colore , e durezza , si ritrova-
 no solamente dentro l'argilla da fare vasi , nè
 si farebbero convertiti in materia argillacea ;

come quelli , che si cavano dentro a' tuffi , e nella rocca ordinaria partecipano della loro sostanza ?

XXV. Inoltre vi sono delle pietre , che hanno veramente somiglianza di conchiglie , ma di tali , che non sono mai state viste in questo mare , e forse che nè anco sono mai state in rerum natura , come dubito essere tra l' altre la Bucardia dell' Imperato . E vaglia il vero faria pur gran fatto , che le onde avessero qui adunata così gran quantità di chiocciolle più rare , esotiche , ed anco affatto ignote , ed all' incontro sì poche delle paesane , e più frequenti ne' nostri lidi . Perciocchè per le centinaja di Bucardie , ed altre conchiti straordinarie non mi è sin qui occorso di vedere una sola ostrica pietrificata , nè una chama rugosa , nè un Murice Echinato , de' quali abbondano tutte queste spiagge : E per le migliaja di pietre a forma di Echini Spatagli , appena ne ho visti due , che assomigliano alle volgari , e correnti . Così anco tra i sassi , che vengono creduti turbini marini impietriti , ve ne sono alcuni , che hanno qualche forte di somiglianza con i veri turbini : ma non già tale , che basti a far prova , che abbiano contenuto animale vivo ; anzi per non avere allo spesso cavità la cid competente , essendò trasforati da un estremo

Opusc. Sic. Tò. XI. S all'

all' altro , e per aver la crosta oltre modo grossa , dimostrano più tosto , che non sono stati mai altro , che ciò , che sono al presente , cioè certa sorte di pietre sì fatte , raggirate stravagantemente a guisa di un turbine marino , ed in somma un puro scherzo di natura . . Dal che mi fo lecito di conchiudere lo stesso dell' altre nostre pietre , che àno più perfetta somiglianza co' veri turbini , chame , telline ec. Perciocchè siccome la natura ha saputo scherzando formar delle pietre , che rappresentano una conchiglia stravagante , e non mai vista , ed una tale figura , quasi ch'è di turbine marino imperfetto , saprà anco senza dubbio formarne delle altre , che assomigliano perfettamente ad un turbine , o ad una conchiglia di quelle , che produce il nostro mare.

XXVI. Ma dilungandoci un poco dalle nostre Isole , vorrei pure sapere , che cosa fariano per dire il P. Kirkerio , e quegli altri delle pietre a figura di ostrighe , chame , lumache , turbini ec. , che si ritrovano sino su le cime delle più alte montagne , e più remote dal mare , come gli Appennini , l' Alpi de' Svizzeri , e tante altre . Allegare frequenti inondazioni particolari , e che la terra , e il mare si siano spesse volte fatte mutue incursioni , e ripresaglie , specialmente ne' luoghi sud-

detti ; che però siano a quella rimaste per trofei le spoglie nemiche : ciò potrebbe per avventura persuadersi ad un Tartaro , o ad un Gronlando , che non àno nè croniche , nè istorie , ma non già a chi le ha , e le legge . Nè giova punto l' ammontonare esempj , ed autoritadi in questo proposito , perchè togliendo le inondazioni favolose , qual' è forse quella dell' Isola Atlantide di Platone , o almeno troppo eccessivamente esaggerate , come quelle di Ogoge , e di Deucalione , le altre , che rimangono sono e pochissime , e di poco momento , ed in luoghi marittimi , e bassi , come nell' Olanda , Zelanda , e Frisia . Che però non conchiudono cosa alcuna per tanti , e tanti altri luoghi remoti dal mare , e montuosi , ne' quali non vi è memoria , anzi nè anco verisimilitudine alcuna , che vi abbiano mai possuto giungere inondazioni particolari ; siccome nell' addotto esempio dell' Alpi de' Svizzeri , le quali essendo al parere di molti Cosmografi il luogo più alto , ed eminente di tutta l' Europa , atteso il grande numero di fiumi , che d' indi precipitosamente scorrono in Germania , in Francia , ed in Italia , non avriano certamente possuto essere ricoperti d' acque , che tutta l' Europa , anzi il Mondo tutto non avesse patita nello stesso tempo una inondazione universale .

S 2

E per

E per tralasciare molte altre ragioni, faria cosa degna d' ammirazione, che l' inondazione di Ogoge avendo allagata l' Acaja, e quella di Deucalione la Tessaglia, nulla di meno le lapidicine di Megara siano state ripiene di Conchiglie, e non quelle delle Provincie inondate, nè d' altre, che giacciono tra quelle, e 'l mare.

XXVII. Ricorrere al Diluvio universale, come fecero tanti altri Scrittori; egli è certamente ingolfarsi in un diluvio di difficoltà. Perciocchè primieramente non è ancor ben deciso tra i Teologi, se in quel famoso Cataclismo ricorressero ancora l' acque marine a ricoprire i più alti monti, o le celesti solamente, come vuole il P. Alessio, ed altri; onde in tale caso non potrebbe ragionevolmente persuadersi quel preteso tramandamento di Conchiglie marine per la terra. Ma d'iasi pure, che s' inalzasse ancora il mare sopra de' suoi argini, per allagar la terra, come altri intendono per quel *vupti sunt fontes abissi magna*, non perciò seguirebbe a parer mio, che le Ostrighe, ed altre Conchiglie in sì gran numero debbano essere state trasportate per la terra, anco su le cime dell' Alpi più eccelse, sì per essere corpi gravi, ed animali, quasi senza moto, che però ne nuotano, ne galleggia-

giano ; come anco perchè è osservazione universale , ed indubitata de' Naturalisti , che quando il mare comincia ad essere agitato da tempeste , tutte quelle forti d' animalletti per un mirabile istinto adoperano mille modi per rendersi immobili , e stare saldi all' urto dell' onde , o con attenersi fortemente attaccata a' sassi , ed alle rocche , o con riempirsi di arene , e sassolini per rendersi più gravi , o con sepellirvisi ancor di sotto . onde rarissime volte succede di veder buttate dalle tempeste in su le spiagge Ostrighe , ed altre Conchiglie , se non forse alcune più minute , e qualche piccioli , e leggieri frantumi de' loro nicchi . Dirà taluno , che le chiocciole ch' oggi si scorgono per la terra , e che si pretendono esservi state trasportate dal Diluvio , doveano forse essere per lo più gusci solamente di chiocciole già morte , e consumate , ch' essendo vuoti ; e perciò men gravi non potevano resistere all' impeto dell' onde , anzi galleggiando facilmente furono tramandati in terra , Ma se allora il mare in pochi mesi avesse formati monti intieri di nicchi , quali se ne veggono in molti luoghi , che costano quasi più di quelli , che di terra , in tanti secoli , quanti ne sono scorsi dal Diluvio in quà , dopo tante migliaja di tempeste , e con il continuo suo

26.

afflusso, e ripurgamento, averebbe senza dubbio dovuto ammontonarne incomparabilmente maggior quantità intorno alle spiagge, ed essersene formati argini intieri, siccome lungo le rive dell' Olanda se ne sono formati altissimi d' arene, e ghiare: ed ancorchè il tempo avria potuto consumarne gran parte: tuttavia col continuo supplemento d' altre nuove si faria sempre andato compensando il mancamento delle prime. E pure non vediamo a' nostri di proporzione alcuna tra le poche chiocciolè, che si veggono sparse per le spiagge del mare, e le innumerabili, che quasi intieramente compongono tanti monti, e tante lapidicue in luoghi mediterranei. Anzi quei monticelli arenosi dell' Olanda, e tante secche, che vanno di continuo formandosi nel mare, sono per lo più sì scarse di Conchiglie, che ci rendono totalmente incredibile quel preteso loro adunamento nel tempo del Diluvio.

XXVIII. Ma dato ancora, che l' impeto, con che l' acque marine sgorgarono allora ad inondar la terra, fosse stato tale, che avesse potuto trasportare tutti i Testacci, ed ostrocodermi, che erano nella vastità del loro seno, vorrei pure sapere, per quale accidente questi si fariano andati adunando in certi luoghi par-

particolari, e quel, che più accresce la difficoltà, in alcuni monti remotissimi del mare, senza che spesso per molte, e molte miglia all' intorno, e ne' lunghi intermedj, e monti più vicini al mare se ne trovi un solo guscio, o segno? E pure ogni verisimilitudine vuole, che le acque avessero dovuto spargere indifferentemente per tutta la Terra quei poveri animalletti, se pur mai lo furono, destinati ad essere convertiti in sassi: o se doveano pure adunare in maggior numero in alcuni luoghi, ciò dovea piuttosto accadere nelle Valli, ed intorno alle spiagge, con l' occasione, che le stesse acque andavano ritirandosi dalle parti più superiori, e mediterranee. Nè è men lontano dalla verisimilitudine, che quelle Conchiglie deposte, come si pretende, dall' acque del Diluvio su le cime de' monti, quantunque impietrite avessero tuttavia potuto durare intiere, ed incorrotte per poco meno di quaranta secoli esposte alle ingiurie del tempo; essendo che i Bronzi, ed i Marmi in assai minor spazio fariano stati intieramente disfatti. Assai maggior difficoltà arreca il voler rendere ragione, come quei nicchi avriano allora potuto penetrare sin nel centro delle più sode montagne, e sprofondarsi negli abissi delle più cupe miniere: perchè finalmente il Diluvio avria potuto

fo-

folamente trasportarle fu la superficie de' monti, o al più seppellirle pochi palmi sotterra, ma non già conficcarli profondamente in mezzo a' macigni, ed a' marmi più duri.

XXIX. Che tutti quei Monti ancor di marmi sodissimi, nelle cui viscere trovansi racchiuse simili Conchiglie, e tutte quelle rocche sotterranee, che sono quasi le ossature dell' orbe terrestre, non siano state formate, e rassodate nella prima creazione del Mondo, ma dopo il Diluvio dall' arene, limo, ed altre immondizie casualmente adunate dall' acque, *credat recutitus Apella, Non ego*: nè sarà facile a lasciarselo persuadere chiunque considera la consistenza del suolo dell' Egitto inferiore, dell' Olanda, e della Zelanda, che si credono con ogni probabilità essere state formate di simili adunamenti d' acque: essendo rimaste quelle Provincie non solo molto basse, e piane, ma anco affatto arenose, ed argillose, senza che vi si trovi neppure un palmo di rocca, quantunque vi si cavi profondamente. Curiosa certamente, e molto a mio proposito si è la descrizione, che fa il diligentissimo Rareno nella sua Geografia universale della qualità, e composizione del suolo dell' Olanda, da me ancò più volte in parte osservata: *Cum Amstelodami, dicit Egli, aliquando ad puteum*

sa-

*faciendum effoderetur terra usque ad ducentorum,
 & triginta duorum pedum profunditatem; ha
 species terrarum oblatae sunt. Hortensis terra
 pedes septem; nigra ad ignem nutriendum ap
 ta, quam vocant Torff, pedes novem; argilla
 mollis novem, arena octo; terra quatuor; argil
 la decem; terra quatuor, arena; super qua so
 lent domus Amstelodamenses fistulari; pedes de
 cem, argilla duo, sabulosis albi quatuor; sicca
 terra quinque, turbida unus; arena quatuor
 decim, argilla arenaria tres; arena cum argil
 la mixta quinque, arena marinis conchulis mix
 ta quatuor, deinde fundus argillae ad contum;
 & duorum pedum profunditatem; denique sabu
 lo triginta pedum; & unius &c. Di qui io pi
 glio similmente occasione di asseverate, che
 le nostre Isolette non siano altrimenti state
 formate da varie posature di mare; come
 volle il P. Kircherio; periocchè oltre che
 non sono sì basse; o piane; come le Provin
 cie sudette, ma all' incontro tutte ripiene
 d' eminenti colline; il terreno poi non solo
 non è argilloso, sed arenoso; universalmente
 parlando; nè di varj suoli di diverse terre
 ordinatamente composto; che non è che una
 Rocca intiera, soda ed uniforme per lo più
 dalla superficie sin al più profondo; che si
 foglia cavare, se non che in molti luoghi
 vi si frappongono per intervalli qualche sili;
 Opusc. Sic. To. XI. T o scor-*

o scorze, come sogliono qui chiamarle, cioè certe croste di rocca alle volte più soda, che l'ordinaria, ed altre di materia fusacea, o cretosa; il che però s'osserva, come credo, in tutte le lapidicine del mondo, ed anco nelle miniere de' marmi. Così anco non niego, che in alcune contrade di quest' Isole il terreno sia tutto di tufo, in altre di creta da far certi vasi, e già parlai di sopra della rocca durissima *tà Zoncor*; ma simile varietà credo sia universale in tutta la terra. Niego bensì, che in quest' Isole si veggano comunemente quei tanti suoli ordinatamente sovrapposti di materie distinte, come in Olanda, argomenti evidenti di varie posature di mare, nè le conchiglie sono qui radunate in un suolo, come là, ma sparse indifferentemente, e senza alcuna ordinanza. Lascio, che egli è finalmente ben duro a concepire, ch'altre volte sì gran mole adunata, come pretendono, dal mare, si sia tutta quanta sì perfettamente indurita in rocca, e che 'l mare sia stato con noi sì provido, e cortese, che di sopra non l'abbia respersa di ghiare, ed arene falsugginose, ed infconde, ma di terra ottima, ed attissima a coltivare.

XXX. Aggiungerò bensì, che queste nostre Isole non solamente sono remotissime da

fo-

foci di fiumi, che col continuo portare d' immondizie abbiano potuto formare, come l' Acheloo, l' Echinadi, il Reno, l' Isole di Zelanda, e 'l Tevere, l' Isoletta di S. Bartolomeo, ma altrettanto discoste dalle continenti d' intorno, onde avesse potuto il mare andar cavando, e trasportando terra da adunarla poi qui. Anzi che al contrario quando pur per alcun accidente straordinario avesse potuto raccorsi in questo luogo arena, limo, ed altra materia, per esser appunto in mezzo al mediterraneo, ove le tempeste, e le continue correnti àno più forza, l' impeto dell' istesso mare avria più tosto disciolto, e dissipato ogni cosa. Ed appunto per quest' istesse ragioni, oltre a molte altre, osservano i Cosmografi, che in alto mare ne' luoghi più remoti dal continente, si veggono rarissime Isole, come nel mar Pacifico, e nel mezzo dell' Oceano Atlantico. Infatti non solo oggi non osserviamo, che queste nostre Isole vadano dai rejetsamenti del mare ricevendo alcun alimento, che all' incontro si scorge chiaramente, che le stia di continuo rodendo d' ogni intorno, e diminuendole sensibilmente. Or da quello, che al presente s' osserva, si deve con ogni probabilità conchiudere, che il simile debba anco esser stato per il passato;

stando sempre le stesse cause . Nè punto mi muovono quei fili orizzontali osservati in queste rocche , attesochè , perdonimi pure il P. Kircherio ; nè quì sono tutti orizzontali , ed irregolari , ma moltissimi anco paralleli all' asse del mondo , nè altrove da pertutto , e sempre si conformano sì esattamente con l' asse ; come altri pretende , che non vi si osservi allo spesso diversità , e variazione considerabile . So bensì d' aver fatta viaggiando in diverse parti questa riflessione , che siccome ciascuna sorte di legni ha particolar tessitura di fibre , ed ondeggiamenti di vene ; comune a tutta la sua specie , e diversa dall' altre , così anco le rocche di ciascuna contrada àno propria disposizione di fissure ; sicchè in alcune sian tutte parallele , in altre tutte tirino da Levante a Ponente , ed in altre altrimenti , conforme richiedeva la varia loro disposizione , e naturalezza , e quest' istesso s' osserva anco nelle varie contrade di queste nostre Isole .

XXXI. Ma per ritornare a' Monti pieni di chiocciole , se fossero stati casualmente formati dopo il diluvio dalle posature dell' acque ; sarebbe pur gran fatto , che nelle loro viscere non vi si fosse racchiuso , e rimasto impietrito altro , che quei miseri frantumi di testacci , e crostacei marini , e qual-

qualche dente di lamie: e perchè nè qualche scheletro umano, nè altri animali terrestri di tante migliaia, che nel diluvio perirono? Non erano eglino più sode più durevoli, e più facili ad impietrisi, che le crostarelle degli echini, ed i nicchi delle telline? Ma come non vi fariano anco sepolti, e pietrificati grossi tronchi d'alberi, siccome se ne cavano di continuo profondamente sotterrati nell' Olanda? Dirò anche più: come non vi si troverebbero talor vasi di metalli, spade; vanghe, ed altri istromenti di quei primi abitatori della Terra? come non colonne, capitelli, ed altre pietre figurate? Io per me confesso non capire, come possa ciò esser accaduto. Nè fan punto al proposito quei pochi esempj che molti tuttavia adducono con gran pompa, come prova efficacissima dell' opinione avversa d' alquante ancore, e qualche avanzi di navi ritrovati sotterra in alcuni luoghi remoti dal mare, della trave vista dal Pontano in mezzo ad una rupe diroccata dal monte Posilipo, del diamante perfettamente polito ritrovato in Napoli incastrato nel centro d' un marmo; e finalmente non so di qual olio fragrantissimo ritrovato nella cavità d' un altro marmo, come attesta Alessandro Napolitano. Perciocchè sì pochi esempj di sì rari

ri avvenimenti nulla conchiudono al nostro caso. E poi quell'ancore, e quegli avanzi di nave non danno certamente indizio alcuno d'esser ivi state dal diluvio sepolte, come molti assolutamente pretendono. Anzi al contrario parmi affatto incredibile, che si fossero in verun modo possuto conservare per lo spazio di poco men di 4000. anni. Che se in una delle famose Chiese di Germania mi fu già mostrato un altare composto d'assi molto grossi, che quivi piamente credono esser stati tolti dall'Arca di Noe, almeno ne ascrivano la conservazione ad evidente miracolo; benchè io ne stimerei un altro l'averli avuti; ed in sostanza stimo, che siano forse assi di qualche cedro del Libano, che portati quivi per rarità da qualche curioso, e compostone quell'altarino, la posterità, che suole pur troppo spesso alterare, ed ingrandire le cose, mascherandole con favolosi racconti, si sia andata figurando meraviglia, e miracoli. Direi dunque più tosto, che quelle navi fossero state altrove in alcun fiume, o lago, che frequentissimi pur sono in quelle provincie, il quale qualche secolo addietro, o sopra modo gonfio inondando il Paese; o assorto repentinamente per qualche tremoto, o altro accidente le avesse quivi precipitate, e sepolte; tanto più, che,

che, come dottamente la discorre il Majolo, è opinione più probabile, e comune, che avanti il diluvio non si fosse per anche navigato, e che l'Arca sia stata la prima nave: che però l'Altissimo insegnando a Noè il modo di fabbricarla, gli specificò così minutamente tutte le circostanze, anco leggierrissime, come di cosa affatto nuova; ed insolita, e perciò parimente le genti vedendola fabbricare se ne burlavano.

XXXII. Quanto all' Ancore ritrovate su le cime de' Monti, io stimo di certo, che vi siano state portate dagli uomini per qualche loro uso, come sarebbe di legarvi qualche macchina, o altro. La trave poi osservata in mezzo a quella rocca, se non fu già qualche tronco d'albero ivi altre volte nato, che si fosse andato insinuando nella cavità, ch' occupava, potè esser stata quivi conficcata da Artefici per qualche loro disegno, o caduta accidentalmente in una profonda fissura dell' istesso monte vi fu dalla terra di continuo sopravveniente sepolta, e quasi incastrata. Il diamante perfettamente polito in mezzo ad un marmo io non so dubbio; che fosse così generato in quel luogo; la perfezione non arguendo necessariamente, che dovesse esser stato tagliato per arte, perchè certa cosa è, che la natura ne pro-

producé allo spesso co' lati sì uguali, e poli-
 titi, che senz' altro artificio possono incassar-
 si negli anelli, come attestano quei, che àn-
 no scritto delle gemme. E finalmente quell'
 olio odorifero, e medicinale altro esser non
 dovette, che qualche specie di petroleo per-
 fettissimo, di quello forse, che congelato s'
 affoda in succino, o ambra gialla, o di quel-
 l'altra specie di bitume più prezioso, di cui
 è opinione più probabile, che coagulandosi
 nel mare se ne formi quel soavissimo odora-
 mento, che chiamiamo volgarmente ambra,
 grigia. L'aver rifugio alla totale trasposi-
 zione del mare asserta dal Salas, e figurar-
 si, che la terra davanti al diluvio con tutto
 ciò, che conteneva, restò per sempre som-
 merfa, e che nello stesso tempo s'innalzò,
 e si scoprì quella, che prima avea formato
 il seno del mare, rimanendovi perciò tut-
 te le conchiglie; ed un infinità d'altri fran-
 tumi di pesci, ella è finalmente un' ipotesi a
 capriccio, ed un mero paradosso d'un spe-
 culativo, ch' ha più tosto ambito acquistar-
 si fama con pubblicare una novità ingegno-
 samente chimerizzata, che una verità ben
 fonda; perciocchè non solo la Sagra Scrittura
 non fa menzione alcuna, che le acque
 avessero miracolosamente disfatta tutta la su-
 perficie della terra sin allora abitata, inez-
 vato

vato nuovo seno al mare, erettigli nuovi argini, ed inalzati nuovi monti; che al contrario nomina le Provincie davanti il diluvio co' fiumi loro; ori, e gemme, come di cosa presente, ed ancor esistente, quantunque poi gli espositori non convengano nel definire a quali delle Provincie da noi conosciute precisamente corrispondano; di che però non mi meraviglio punto, poichè nè anche convengono i Geografi nell' accordare esattamente le antiche tavole geografiche con le moderne.

XXXIII. Queste, ed altre simili difficoltà costrinsero molti de' fautori della contraria opinione a negare, che quei pretesi animali impietriti siano stati parti del mare quindi trasportati nella terra per mezzo d' inondazione, nè del diluvio istesso; ma a dir più tosto, che siano stati veri, e vivi animali prodotti già quivi in mezzo alle stesse rocche, ove si ritrovano (come appunto vediamo qu' prodursi le *Pholadi*, o dattoli marini entro ai sassi sommersi nel mare, ed appo l' Agricola, ed altri leggiamo essersi spesso trovati rospi, e serpi vivi in mezzo a' macigni sodissimi, anzi anco due cani neri, se crediamo al Neobrigense) e ciò o per virtù degli Astri, come vuole la maggior par-

te de' Filosofi , o per certa fermentazione di materia debitamente disposta , com' altri , o finalmente per mezzo dell' acque marine , che trascolando per tutta la terra vi portassero feco una tal sostanza femminile di simili ostrocodermi , come sottilmente andò specolando il Terzago nel Museo Settaliano. Tutto ciò potrebbe forse dirsi con un poco più di verisimilitudine , che quel , che gli altri pretendono d' inondazioni , e diluvj . Tuttavia non soddisfa pienamente a parer mio ; perciocchè si troverebbero anco adesso conchiglie vive in mezzo alle rocche tra le pretese pietrificate , o bisognerebbe rendere sufficiente ragione , perchè altre volte vi si producessero , ed adesso no . Così anco dovrebbero trovarsene molte non ancor impietrite , non essendo punto credibile , che tutte quante , e per tutta la terra avessero dovuto convertirsi in sassi . E finalmente non so , come si accorderebbero costoro con le Glossopietre , e se pretenderebbono , ch' anco le Lamie , di cui le credono denti , si siano talor prodotte nelle viscere de' monti .

XXXIV. Il dottissimo Gassendi , quel gran Democrito della Francia , si figurò certe lagune sotterranee d' acqua falsa , nella quale si fossero un tempo generati pesci , e conchi-

chiglie vive, come nel mare, e che poi per alcun accidente di terremoto, o d'altro scaccatefi quelle, le loro conchiglie rimaste in secco si siano finalmente impietrite. In prova di che adduce un esempio, o due di simili ricettacoli d'acque riferiti da Seneca, e da Ateneo, ma Dio sa, quando, nè da chi osservati, quali siccome io non sono per negare, così stimo, che niuno li concederà, che ve ne siano in alcun tempo stati tanti, quanti sono i luoghi, ove si trovano simili pietre conchiformi, e molto meno nelle viscere, e sin su le sommità di tanti monti. Onde non posso non meravigliarmi, che tal opinione abbia potuto soddisfare al maggior Filosofo del nostro secolo. Certamente si vede già non poco sospetta quell'asserzione, che, per esser stabilita, costringe i suoi propugnatori a raggirarla in tante, e sì differenti guise, contra segni ordinarj, e naturali dell'errore incompatibile con la verità, che è sempre semplice, ed una; ma parmi affatto lontana dal vero, quando che li necessita a ricorrere ad ipotesi sì strane, e sì mal fondate, e che con tutto ciò niuna di quelle comprova abbastanza ciò, che si pretende.

XXXV. Così in somma io la discorrerei

delle nostre , che àno somiglianza di conchiglie , e per le medesime ragioni lo stesso mi muovono a dire di quell' altre a figura di coste , di vertebre , e simili ossature , che vogliono siano realmente state di pesci . Perciocchè il vederfene quì una particolare contrada tutta ripiena , il non trovarsi mai alcun scheletro intiero , anzi nè anco un cranio , ed altra parte intiera , e l' aver per lo più irregolari , stravagantissime , ed enormi figure , ed aggiuntevi tante altre circostanze sin quì addotte , mi fanno credere , che non siano mai state vere ossa di animali , ma sempre pure pietre così formate dalla natura . Dell' istessa maniera ragionerei col dottissimo Sennerto dell' avorio fossile , che altri chiamano unicorni fossili , de' quali trovasi gran quantità per tutta la Germania , ove certamente non furono mai Elefanti ; e molto meno unicorni , e di quell' altra sorte di pietre da' naturalisti dette *Cornua Ammonis* , che non possono in realtà riferirsi ad alcun animale . Tutto ciò maggiormente si conferma dal ritrovarsi giornalmente in queste rocche altre sorti di pietre figurate , le quali non possono rassomigliarsi a cosa alcuna , che possa dirsi essere quì stata sepolta , e poi pietrificata , quali sono (oltre gli occhi , di cui abbiamo abbastanza parlato)
le

le. Afferie vere di Gugl. Boot, che pajono appunto tante stellucce pentagone attaccate l'una su l'altra; bastoncini di San Paolo, come quì li chiamiamo, ed altre diverse pietre, che àno certe figure stravagantissime indeterminate, ed informi, e tali in somma, che non è possibile rassomigliarle a cosa veruna, benchè per altro siano della stessa sostanza, colore, odore, e virtù, che le Glossopietre, gli occhi, e cose sì fatte, che àno figura determinata.

XXXVI. Conchiuderei in somma da tutte le cose suddette, parermi assai più probabile, che tutte queste nostre pietre variamente figurate a somiglianza di animali, e loro parti, altro non siano realmente, che pure pietre di loro specie così formate dalla natura, perchè piacque a Dio, che vi fossero nel mondo tali sorti di pietre Glossiformi, Conchiti, Turbiniti, Osliformi ec. E ciò, come credo, prima per varietà, ed ornamento della terra, non recandole poca vaghezza il vedervi esempj, e somiglianze delle cose, che sono in mare, come altresì a questo l'averne delle terrestri. E così siccome nel mare vi sono Boschi, Prati, Vitelli, Leoni, Serpenti, anzi qualsichè uomini marini, così nella Terra scambievolmente doveano esservi varie sorti di pesci fos-

fili

fili viventi, che si trovano in molti luoghi, e finalmente ancora pietre a somiglianza di conchiglie, e di pesci; siccome il mare produce altre pietre a somiglianza di piante, e di arborescelli terrestri, cioè i Coralli, ed i chiamati Pori marini. Secondo per accrescere agli uomini le occasioni d'ammirare l'infinita, ed incomprendibile sua onnipotenza, e sapienza, la quale appunto *ludens in orbe terrarum*, come parla il savio Re, produce da per tutto varietà innumerabili di forme, e figure. Terzo per dare forse ancora agli uomini curiosa occupazione, ed esercizio nell'investigarne le cause, poichè ci assicura il sagro testo, che *tradidit mundum disputationi eorum*, e che *hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea*. Quarto, acciocchè vedendo le difficoltà infinite; ed insuperabili, che incontriamo nel volerne rintracciare le cause, restassimo certi dell'avvertimento, che ci lasciò lo stesso Savio, *quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum, quae sunt jub sole*; anzi che *quanto plus laboravit ad querendum, tanto minus, etiam si dixerit Sapiens se nosse, non poterit reperire*; onde prendessimo occasione di umiliarci, e di riconoscere l'estrema nostra dappocaggine, e bassezza.

to finalmente volle forse ancora in parte la divina bontà dare simili figure esterne a certe pietre medicinali, per farcele osservare con attenzione, ed in conseguenza farne qualche esperienza, per venire in cognizione delle virtù, che in esse si racchiudono: al che non faremmo così facilmente arrivati, se quelle pietre non avessero avuta qualche figura considerabile, poichè non vi faria stata occasione di darvi neppure un occhiata. Ed in fatti osservano i Curiosi, che tanto le pietre, quanto le piante, le cui radici, foglie, semi, e frutti ànno qualche sorte di simiglianza, o sia segnatura (come chiamano i Chimici) d'alcuna parte del corpo umano, sono per ordinario dotate di virtù appropriata all'istessa. Così fra le pietre il Diaspro orientale puntato a gocce sanguigne vale a stagnare il sangue; l'etite, o pietra preña alle Donne gravide, l'ancardi al cuore, le radici d'ermodattile alle flessioni delle mani, e piedi: nè per altro mezzo i moderni Medici Germani ànno riconosciuto nelle pietre formate a foggia d'ossa una facoltà efficacissima di consolidare le fratture dell'ossa; che però gli àn dato il nome d'Ostercolla. Similmente d'unque non senza mistero avrà la natura data alle Glossopietre la forma di denti di fiere, mentre certa cosa è, che

che giovano mirabilmente alle morficature di animali velenosi. Tanto è vero, che l'immensa Bontà Divina, ancorchè ci abbia dopo il peccato totalmente privati di quella certa cognizione delle virtù delle cose naturali, si sia tuttavia compiacciuta lasciarci impressi in esse medesime certi caratteri oscuri, o cifre, cioè le figure esterne, che, se non altro, ci danno almeno indizio, che quella tale pietra è degna di osservazione, poichè la natura non puole averle data puramente a caso tale figura determinata, non operando mai a caso, quando opera sempre regolatamente, e di un istesso modo.

XXXVII. Ma non perciò intendo già io di negare assolutamente, che vi siano in realtà alcuni animali, legna, ossa, conchiglie, e simili cose pietrificate in alcune parti del mondo, ove trovandosi un succo lapidescente, cioè un' acqua cospersa di quantità di atomi terrestri atti a coagularsi in pietra, si sia andata insinuando ne' pori di quelli, e corrossa poi, o putrefatta la loro pristina sostanza, in luogo di quella ne abbia riposta della sua terrestre, così convertitili intieramente in sassi, riservata solo la pristina figura. Stimo bensì ciò succedere assai di rado, nè poterli adattare all' innumerabile quanti-

tità di pietre figurate, che si cavano in quest' Isole. Che se alcuno con tutto ciò volesse in ogni modo contendere, che questi nostri falsi figurati non possano avere simili forme d' animali, nicchi, ossa, denti ec., che per esser stati altre volte ciò, che adesso rappresentano, non parendoli punto verisimile, che la natura soglia prendersi simili scherzi dando figure inutili, e superflue, e molto meno di cose animate a vili pietruccie; per togli ogni scrupolo, io lo pregherei d' andare considerando tante varie, ed ammirabili figure, che si veggono regolarmente non solo in certe pietre, ma anco in alcune piante, ed animali, o delineate solamente, o formate a rilievo, e di vedere in conseguenza, quali ragioni gli basterebbe l' animo d' assegnarne. Di grazia a che fine la natura avrà stampato su la spalla destra delle Pantere quel semicircolo negro in forma d' una mezza luna, e descritte sì al naturale le note di musica sul nicchio di quella sorte di conchiglie Indiane, che perciò chiamano Musicali? Saranno elleno forse state le carte di Musica delle Sirene? E la Pulla marina specie d' Echino minore, che rassomiglia sì bene ad una castagna coperta della sua prima scorza, sarà ella per avventura stata un frutto prima d'

Opusc. Sic. To. XI. X *esser*

esser animale; per non addurne anco quì le non mai abbastanza ammirate figure di frutti, fiori, pesci, forci, ed anco di cose artificiali, che si veggono allo spesso sì ben rappresentate su la stessa cute degli uomini per la forza dell' imaginazione delle Madri? E per dar similmente un occhiata alle piante, che direbbe costui della radice dell' ermodattilo, che si rassomiglia ad una mano umana, degl' istromenti della nostra redenzione rappresentati nel fiore di Gragnadilla, del seme d' Echio, che raffigura perfettamente la testa d' una serpe, come il guscio dell' Antillide quella d' un cane, del frutto, da cui s' esprime il succo medicinale detto sangue di Dragone, il quale a quel, che ne attesta il Monardes, pare un piccol Dragone naturale, del *Phallo* Batavico specie di fungo particolare all' Olanda, che rassembra in tutto ad un custode degli orti; e finalmente di quella mirabile pianta della Tartaria detta Boramts, che da tanti Autori ci vien descritta in forma d' un agnello? E per venire alle pietre di pitture naturali d' alberi, paesaggi, animali, ed uomini perfettamente rappresentati in agate, e marmi non v' è Musco, nè quasi Città, che non ci somministri esempj meravigliosi, e da far tra-

fe-

fecolare ogni curioso. Diremo dunque per avventura di quelle ciò, che si sognò il Cardano dell' Apolline colle nove Muse mirabilmente delineate dalla natura nell' agata del Re Pirro, cioè che fossero state prima dipinte da un valente Pittore su qualche pietruccia, la quale sepolta poi a caso in una miniera d' agate si fosse in simile materia convertita con tutti i colori, e così serbarsene le stesse figure? Io non credo che possa inventarsi stravaganza maggiore. Ma se quella Divina Maestra fa sì bene smaltare le pietre d' imagini di varie cose, perchè non saprà ella formarne di rilievo a somiglianza dell' istesse? Nei campi arenosi dell' Egitto intorno alle famose Piramidi vi si vede una quantità innumerabile di minutissime ghiare, che di figura, grandezza, e colore rassembrano sì perfettamente alle lenti, che non v'è, che la durezza silicea, che faccia fede, che non lo siano: vogliono alcuni, che fossero già vere lenti, che andavano avanzando, o cadendo all' operarj delle Piramidi, mentre se ne cibavano, e che dopo si siano indurite in minutissime felci: speculazione in vero non men stracchiata, e ridicola di quell' altra del Cardano. Così dunque bisognerà figurarsi, che una numero-

fa flotta di navi cariche parimente di lenti
 abbia altre volte fatto naufragio su le coste
 della Barbaria, poichè la maggior parte del-
 le sue spiagge sono ricoperte di simili ghia-
 re, e che in una contrada della Giudea ri-
 piena di pietruccie affatto simili a ceci, ed
 in un'altra della Boemia sparsa d' innume-
 rabili calcoletti a figura di piselli; si siano
 altre volte rovesciati quantità di carichi, o
 some di simili legumi; che le pietre d' aquila
 siano già stati pruni, come volle taluno;
 le pietre Giudaiche ghiandi, ed olive, e
 quelle felci orbicolari, e concave, che l'
 Imperato chiama ventri cristallini, siano sta-
 ti poponi, o zucche, come ci danno ad in-
 tendere i buoni Pellegrini, che le portano
 dal Carmelo. E per non dir altro delle pie-
 tre a guisa di pani, di cui è piena una mon-
 tagna della Svezia, di quelle in forma di con-
 fetti, che si trovano in Tivoli, d' altre a
 somiglianza di ferri di lancia, che produce
 una contrada di Spagna, di monete con ca-
 ratteri ebraici, che si trovano nelle spiag-
 gie del mar rosso, e di cento, e cento al-
 tre sì fatte nelle miniere di Islebià in Sas-
 sonia oltre un infinità di pietre a figura di
 piante, ranocchie, salamandre, serpenti,
 pesci, ed uccelli diversi, o di varie par-
 ti,

ti, e membra d' animali, se ne cava alle volte, che raffigurano busti umani, tra' quali alcuni àno anco corna in capo, come attesta il Sennerto, ed altri autori gravissimi: faranno forse eglino Itati i Regoli del diluvio colle loro Corti? O non converrà più tosto confessare, che veramente la natura si prenda quasi gioco nelle pietre, nelle piante, e negli animali di dar certe figure a capriccio, e certe somiglianze degli uni a gli altri, ma che particolarmente nella produzione delle pietre abbia voluto scherzare con mirabile varietà di figure, e somiglianze, non avendo quasi lasciato cosa alcuna in cielo, in terra, ed in mare, sul cui modello non ne abbia formate: *Gaudet namque natura* (come per eccellenza discorre a mio proposito il dottissimo Kirkerio *Itineris subterranei Dial. 3. Cap. 1.*) *hujusmodi rerum ludibriis, & uti omnia in omnibus esse ostendit, ita pro conditione singulis entium gradibus laborat, quantum potest, ut si non sensum, saltem vitam, si non vitam, saltem figuram nudam iis ad suam in univèrsi decoris majestatem attestandam imprimat.*

XXXVIII. Or chi volesse poi andar più oltre investigando come, e da quali cause prossime le pietre sudette ricevano regolarmente

mente tale figura determinata altre di conchiglie, d'osso, denti ec., confesso ingenuamente, che incontrerebbe difficoltà infinite, ed insuperabili. Ma se si pretende negare, che la natura sappia produrre tutte quelle cose, di cui non possiamo arrivare a comprendere le cause, e il modo della generazione, pochissimi al certo faranno gli effetti, che le attribuiremo. E chi potrà parimente dimostrarci, in che maniera l'istessa natura anderà formando ne' lidi del mare le vere conchiglie viventi? Saria temerità pazza, ed insopportabile il voler circoscrivere la vicaria del Creatore, la mano di Dio con le angustie della nostra capacità. *Quantum est quod nescimus!* gridava già Seneca; ed Aristotele, istesso, benchè onorato negli ultimi secoli del superbo titolo d'interprete, e genio della natura, non lasciò di confessare apertamente: *Intellectus nostros se ad naturæ lucem habere, sicut noctuæ oculi ad Solis lumen meridianum.* E' verità troppo chiaramente rivelataci dalla Fede, per aver bisogno, che i Gentili ce l'insegnino maggiormente, nè per me altra consolazione foglio dare a me stesso in questa comune pena de' figliuoli di Adamo, che il ripassare spesso nella mia mente quella memorabile sentenza del gran Scaligero: *Humana Sapient-*

pietia pars est quaedam a quo animo nescire, velle. Con tutto ciò, giacchè il Mondo è stato esposto alle dispute de' curiosi, esercitiamoci ancor noi in questa pessima occupazione, e vediamo, che cosa se ne possa dire, poichè, come dice lo Stagirita: *In arduis, atque obscuris haud parum praestitisse censendus est, qui probabile saltem aliquid protulit, ipseque ausus suam laudem meretur.* Certi Filosofi poco curiosi, per non dire affatto infingardi, si sbroglierebbero facilmente da questa questione, con ascrivere tutte queste figure puramente al caso. Io non ho certamente dubbio, che alcune figure, che si scorgono nelle pietre, siano meri effetti del caso, cioè quelle, che sono sempre varie, irregolari, e totalmente diverse tra loro, o vero affatto uniche, e singolari, in maniera, che non possono con ragione costituirsi sotto specie determinate, e distinte. Tali direi essere quelle figure d' alberi, paesaggi, ed uomini, che nella superficie di alcune agate, e marmi si veggono disegnate, e vagamente colorite per il vario moto, e disposizioni de' succhi lapidescenti, che le formarono; onde ne risultarono tali striscie, ed ondeggiamenti di vene, che figure rappresentino. Secondo quelle, che appajono intagliate d' incavo in mezzo a gemme

me trasparenti , come sono le immagini di mosche , formiche , serpi , e simili , che si veggono in mezzo a pezzi di ambra gialla , o sia succino , non essendo realmente animali , ma effigie solamente così a caso incavate , poichè l' esperienza fattane da molti ha chiaramente mostrato , che rompendole non vi si trovi altro , che una cavità , la quale nell' aggiungersi parte a parte , mentre si coagulava il succino , restò così casualmente formata . Terzo quelle similmente formate a rilievo sempre diverse , ed irregolari tanto di cose naturali , come d' artificiali , che si scorgono non solamente nelle pietre , ma ancora nell' ingemmamenti de' metalli , o perchè la cavità del terreno , in cui si coagularono , si trovò essere disposta , onde venne a servire loro di forma , come sogliamo dare artificialmente figure diverse agli aranci , zucche ec. o perchè le pietre sudette dall' acque , e dall' aere variamente vennero ad acquistare a caso tali figure , com' è qui una certa rocca , che il volgo chiama *il Frate impiccato* per certa somiglianza , che ne tiene , e quei sassolini di Tivoli , che rotolati dal Teverone diventano simili a' confetti ; o finalmente perchè scorrendo il succo lapidescente con moto incerto e vario , aggiungendosene or di quà , ed or di là .

là nel coagularsi venne poi casualmente a rappresentar tale figura, come avviene spesso nella cera, e piombo liquefatti, buttandoli in acqua fredda. Ma quelle figure, che sono sempre, e regolarmente simili, ed uniformi nella stessa specie di pietre, come sono quelle di Glosiopietre, Conchiglie, Ossa ec. non possono certamente attribuirsi al caso, non meno, che le figure delle foglie, fiori, e semi delle piante; essendochè è massima indubitata tra i Filosofi, che *non fortuito, nec frustra fit, quod natura semper, eodemque modo facit*. I più pii ricorreranno al supremo Fattore delle cose, dicendo non doverli passare più oltre, poichè è verità conosciuta anco da Pagani:

- „ *Deum namque ire per omnes*
 „ *Terrasque, tractusque Maris; Cælumque profundum.*
 „ *Hinc Pecudes, Armenta, Viros, genus omne ferarum.*

Ma ciò sarebbe appunto *Deos ex Machina evocare*, con che buona notte alla Filosofia: nè vi è già chi dubiti della causa prima, e remota, ma bensì della secondaria, e prossima.

XXXIX. Altri si appagheranno con porre per primo principio, che non solo le Creature animate, ma ancora le inanimate

Opusc. Sic. To. XI. Y pro-

prodotte non dal caso, ma dalla natura operante liberamente, e non impedita da alcun accidente estremo, vengono sempre confermate in certa, e determinata figura, o semplicemente, perchè tale materia era da se disposta, e proporzionata ad essere così precisamente figurata o per espressa legge del Creatore, che così decretò da principio per maggior distinzione, e varietà delle cose; che però fu detto, ch'egli creasse tutte le cose *in numero, pondere, & mensura*; perciocchè sotto la misura, o quantità vengono comprese le figure, che sono modi dell' istessa. E ciò provano, per cominciar da più lontano, colla globosità del Cielo, e degli Astri, e della Terra, colla figura piramidale del fuoco nella fiamma, colla rotondità delle gocce d'acqua, colle varie figure di rosette, e di stelle, che si osservano nella neve, ma più efficacemente con i varj ingemmamenti delle pietre preziose, e le diverse cristallizzazioni de' sali. Essendochè i Granati si trovano sempre formati in figura sferica, il Cristallo, e l' Ametisto piramidale a sei angoli, il Topazio cubica, il Diamante, e Rubbino ottangola, lo Smeraldo dodecaedrica, e così dell' altre gemme. Parimente ciascuna specie di sale, benchè cento volte pesta, dissoluta in acqua, e poi

e poi di nuovo coagulata, sempre si condensa in cristalli di figura particolare, il vetro piramidale, o più angoli, il sale di miniera cubica, il marino piramidale quadrangola ot-tusa, l' Alume ottangola, l' Ammoniaco esa-gona, il sale di urina ramosa, e va discorren-do. D' onde i Chimici, che tengono il sale per principio della coagulazione di tutti i mi-sti, conchiudono, che dal predominio, e mi-stura di diversi sali, ne provengono le diver-sità delle configurazioni degli altri corpi. Tutto ciò lo stimo verissimo; ma intanto stia-mo sempre nella medesima difficoltà; come, e perchè il cristallo sia piramidale, e d' onde proceda, che quei sali, che finalmente sono misti anche loro, e non già primi corpi sem-plici, si formino sempre in figura determina-ta, per poter poi supposto il principio de' Chimici contribuire alla configurazione del Cristallo, o del Granato.

XL. La maggior parte ricorrerà ad una tale facoltà formatrice, una idea celeste pro-ducente una virtù astrale, un anima univer-sale, nè mancò chi perciò nelle pietre, e minerali ammettesse ancor anima vegetativa, come il Cardano; e chi ancora si figurasse espressamente nell' itessa una quarta specie d' anima formativa, e crescitiva, come l'

Aretino . Ma tutto ciò non appaga punto un animo avido di penetrare al midollo della verità ; perciocchè si spiega una cosa ignota per un'altra assai più ignota , ed oscura : e tanto è dire questo , quanto che ricorrere ad una qualità occulta volendo far palese la causa ricercata , e cuoprirsi gli occhi di un velo densissimo, per mirare più lontano , e più distintamente . Imperocchè nasce già nuova curiosità di sapere, che cosa siano queste supposte facoltà formatrici , idee Celesti , virtù Astrali , anima del Mondo , e che so io . Secondo poi ammetta , e data ancora una tale anima crescitiva delle pietre , e sali , resta sempre la medesima difficoltà , cioè come , ed in che modo cotesa anima , virtù formatrice , o altro , che sia , dia sempre a simili misti tali figure determinate con tanta regolarità , ed infallibilità . Ella forse è una intelligenza , che abbia tale notizia Geometrica da raggirare così bene un compasso per formare un piccolo globo del Granato , e da tirar così ordinatamente tante linee rette con tanti angoli , per formare una piramide esagona nel cristallo , un cubo nel sale di miniera , ed un ottagono nell' ammoniaco ? Così ci andiamo sempre raggirando intorno alla verità , senza mai giungervi , e , come diceva l' incomparabile Scaligero , al par

par

par della volpe ingannata *lambimus vitreum vas, pultem haud attingimus*. Che resta dunque a me da dire, ove tanti grandi uomini àn detto tanto, e pur non àn detto niente? Non altro per certo, che ciò, che disse il più favio di tutti Salomone: *Cuncta res difficiles, non potest eas homo explicare sermone*; e che io in conseguenza ne fo assai meno degli altri. Il solo Democrito, il quale al dire dell' istesso Tiranno de' Filosofi Aristotele: *Videtur omnia curasse, & principia suppositisse, quae ad omnia accommodari possent*, forse, che ci potria dare un poco piu di lume, se appartandoci dalla torbida, e precipitosa corrente de' Peripatetici ci volessimo servire de' suoi principj.

XLI. Direbbe dunque quell' incomparabile Filosofo, che tutti quanti i misti costano, e siano formati di una congerie di moltissimi corpuscoli, o particelle minutissime, ed insensibili di quell' informe chaos, e tenebroso abisso creato da principio, le quali sortirono fin d' allora una varietà, e molteplicità indicibile di figure diverse, essendo altre globose, altre cubiche, ed altre piramidali, cilindriche, acute, ottuse, ricurve, dentate, accannellate, spirali, romboidi, ed in mille, e mille altre maniere formate. L' esistenza
di

di simili particelle insensibili a chi non fosse versato in questa più antica, e più verace Filosofia, potriano rendergliela chiara l' esalazione de' fiumi, l' espirazione degli odori, l' incinerazione de' terrei, l' evaporazione degli aquei, la divisibilità de' fluidi, la porosità de' solidi, l' estensibilità de' malleabili, la liquefazione, e calcinazione de' metalli, la soluzione de' sali ec. La varietà delle figure delle stesse particelle ce la fanno argomentare, anzi quasi vedere ad occhio; la varia configurazione de' pori in varj misti, la diversa consistenza, ed attività delle loro sostanze, la dissoluzione di certi misti in certi, e determinati liquori, e non in altri; come la gomma arabica in acqua, l' ammoniaca in aceto, e non in acqua, la canfora nello spirito di vino, e non in acqua, nè in aceto, l' oro nell' acqua regia, e non in acqua forte, l' argento, e gli altri metalli nell' acqua forte, e non nella regia, e mille altri indizj chiarissimi, che saria troppo lungo, e fuor di proposito volerli qui addurre. Supposti dunque questi due principj verissimi si rende un poco più facile a parer mio il ritrovare la causa delle varie figure naturali de' sali, pietre ec. Perciocchè siccome per esempio molti corpicciuoli sferici uguali collocati su un piano non
pos-

possono unirsi, e toccarsi tutti uniformemente, che non pigliano precisamente tale sito, e disposizione, onde vengano necessariamente a formare tale figura determinata, come quattro un quadrato, sette una rosa esagona, dieci un rombo ec., e siccome molti cilindri caricati su lo stesso piano non possono unirsi perfettamente, ed ugualmente, che non formino una lamina quadrata, molte lamine poste l'una su l'altra un cubo, e v'è discorrendo; così appunto si può dire in generale, che le particelle insensibili, che compongono un granello di sale marino, siano naturalmente di tale figura, che unite tra di loro vengono per necessità a formare una piramide quadrangola otrusa, quella del cristallo una esagona, del granato un globo, del topazio un cubo, e così mille, e mille altre figure, dicendo lo stesso a proporzione delle nostre Glossopietre, Occhi di Serpi, Conchiti, Echiniti, ed altre pietre, che hanno figura più composta. Ma chi avrebbe dato (richiederammi per avventura taluno per parentesi) alle particelle insensibili della materia del chaos quella sì innumerabile diversità di figure? Non altri per certo, che chi le diede la quantità, poichè la figura non è, che un modo dell'istessa, e quello medesimo in somma, che

che la credè , il quale avendole create , accid di esse se ne formasse tanta varietà di misti sì differenti , dovette anco provvedere quei principj d' altrettante sorti di figure , quanto n' erano necessarie al componimento di tante varietà di misti ; altrimenti , se le particelle del chaos fossero state tutte uniformi , non se ne faria possuta formare , che una sola specie di misti , siccome da una stessa lettera , quantunque più volte replicata , e raggirata non ne può nascere , che una sola specie di suono.

XLII. Direbbe inoltre Democrito , che tutte le gemme , ed altre pietre , che hanno figure determinate , e regolari , sono quasi efflorescenze delle diverse rocche , in cui nascono , cioè che queste contengono in se disperse varie sorti di succhi lapidescenti , i quali essendo fermentati dal calore interno , e sotterraneo , trasudino per i pori delle stesse rocche , ovunque trovano sufficiente luogo , e disposizione , e quivi si coagolino in pietre , come appunto trasudano le gemme degli alberi a traverso de' tronchi , e scorze condensandosi in grumi . E che i pori delle diverse rocche , che trasmettono questi succhi , siano variamente disposti , e talmente aggiustati dalla natura , che secondo la varia loro disposi-

zio-

zione vadano ordinando; e configurando le particelle di quei succhi nel passaggio, che fanno in tali, e tali maniere, dirizzando, e determinando queste a tale modo, e a tale sito, e quell' altre a tale altro; onde da quello loro determinato adattamento necessariamente risulti un corpo lapideo di tale figura, e non di altra, come foggiono, quei, che fanno fonti artificiali con diversi cannoncini, le cui estremità hanno molti fori in certe maniere disposti, ed ordinati fra se, che l' acqua, che per quelli passa, formi in aria ora un giglio, ora una rosa, ora una stella, e come i Medici insegnano, che i capelli, ed i peli vengano grossi, o sottili, crespi, o lisci, o variamente raggirati, secondo che i pori, per cui passa la materia, di che si formano, si trovano naturalmente lati, o angusti, tortuosi, o retti, ed in altre varie maniere disposti. A chi non fosse avvezzo alla scuola del Grande Abderita, nè gusta quel suo più antico, ed ingegnoso modo di filosofare meccanicamente, che scioglie tuttavia a maraviglia i più oscuri fenomeni della natura, io mi farei almeno lecito di rammentarli; che la natura essendo l' istessa dappertutto tanto in mare, quanto in terra, e tanto nella superficie, quanto nelle viscere di questa, deve in conseguenza

za aver in ogni luogo la stessa potestà, e le medesime idee di tutte le cose, ch'essa suole generare. Che però siccome in terra, ed in mare con modi a noi ignoti fa produrre negli animali dell' uno, e l' altro elemento tante varietà d' ossa, denti, croste, nicchi ec., dell' istessa maniera saprà ben ancora nelle più cupe viscere della Terra, trovandosi ivi materia a ciò disposta, produrre pietre a somiglianza dell' istesse cose; onde non deve esser di maggior maraviglia il vedere una Glossopietra così simile ad un dente di Lamia, o una pietra Conchite ad un nicchio marino, che il contemplare all' incontro il dente di Lamia cotanto simile ad una Glossopietra, ed una crocchiola marina alla pietra Conchite.

XLIII. Gli raccorderei di più, che la terra, e l' acqua sono l' ineshausto prontuario, e promo-condo della natura, e per così dire l' utero universale, che contiene i semi occulti, e primigenj di tutti i misti sublunari, e li principj materiali, di cui quelli si formano. Confessollo già Aristotele degli animali, che nascono spontaneamente dicendo: *Terra, & mare est sponte genitis quæ cæteris Parentis matrix*: Ma la sagra Genesi e' insegna, che la prima origine, e la ve-

ra inateria prima delle Piante, e di tutti gli animali, non eccettuandone l'uomo istesso, quanto alla parte corporea fu l'acqua, e la terra. Che però oltre che tutti, o mediamente, o immediatamente da esse sole traggono il loro nodrimento, e che disfacciandosi nelle medesime si risolvono, il senso istesso c' insegna troppo chiaramente, che dalla terra, ed acqua nascono alla giornata mille sorti di piante, ed animali, non altrimenti di quello sogliono fare dal seme manifesto de' loro consimili ancora in luoghi insoliti, ed in apparenza affatto improporzionati, per ritrovarsi ivi in sufficiente quantità, e debita disposizione i loro principj materiali, e quei semi occulti creati da principio, e dispersi per tutta la mole terrea, i quali non possono non produrre tuttocchè, a che sono atti, da che fu intonato quel divino precetto: *Producat terra, producant aquae*. Così in mezzo alle rupi, e nel centro de' macigni veggonsi sovente nati non solo serpi, ma anco rospi, rane, e granchi, animali palustri, ed aquatili, come fan fede l' Agricola, il Becano, e l' Libavio: così in molti campi di soverchio umidi generansi sotterra pesci vivi fossili, come attestano Aristotele, Teofrasto, e Seneca;

ca ; anzi nelle nuvole istesse formansi alle volte ranocchi , che poi piovono a migliaja , come l' osservarono Scaligero , Gio: Battista della Porta , e tant' altri , ed Oloa Magno scrive lo stesso d' una specie di forci , che piovono similmente nella Norvegia . Nè è da credere a mio parere , che solamente i semi occulti , e principj materiali di quell' animaletti minuti , e stimati comunemente meno perfetti si contengono dispersi nell' acqua , e nella terra . ma anco de' maggiori , e più perfetti , sicchè questi potrebbero similmente generarvisi , toltone però l' uomo , la di cui produzione non fu commessa alla terra , ma riserbata alla mano dell' Altissimo , come della più perfetta delle creature , ch' è composta di spirito , e corpo , checche si sia sognata la pagana antichità , e de' suoi Preadamiti abbia empivamente scherzato la Perriera moderno scrittore , de' suoi omicciuoli fatti per arte chimica entro ad una caraffa scrisse Paracello ; e di non so che razza d' uomini verdi scappati fuori dal seno della terra lascio registrato il Neobrigense . Ma di tutti gli altri animali io non troverei difficoltà di crederlo : e genererebbonsi anco adesso della stessa maniera , che furono prodotti nel quinto , e sesto giorno del-

del-

della creazione, e come S. Agostino stimò, che si generassero subito dopo il diluvio nell' Isole remote de' continenti, se fosse così facile l'adunarsi a caso in quantità sufficiente i principj materiali, e semi occulti di questi, come di quegli altri più minuti, ed imperfetti; nè vi si richiedesse maggior apparato di disposizioni, al che supplì nella prima loro produzione il speciale precetto, e volontà del Creatore. Tuttavia ciò non dee forse stimarsi del tutto impossibile, quantunque raro: poichè non abbiamo finalmente certa, ed esatta notizia dell' origine di tante migliaia di animali, che annidano nelle selve, e ne' deserti dell' universo; e chi volesse in ogni modo condannar assolutamente per favole pari a quella del Vitello d' Avicenna caduto dalle nuvole ciò, che narra il Neobrigense de' due cani fossili, e quel, che riferisce l' Aldrovando di un mulo uscito da sotterra nella Mesopotamia da una apertura fattavi; almeno i vasti Dragoni generati dalla terra in diversi tempi, ed in varie parti del mondo potriano servirli d' argomento più certo, e quella specie d' anatre, dagl' Inglese dette Bernicle, che nascono senza padre, nè madre nell' Oceano Britannico non lasciano luogo da dubitare.

XLIV. Or direi io: poichè nella terra contengono i principj materiali di tutti gli animali, e delle loro parti, a segno che quante volte ritrovansi a caso in dovuta quantità, e disposizione insieme adunati entro le viscere d' una rocca i carnei, gli ossei, i nervosi, e tutti gli altri necessarj a formar un animale intiero, e perfetto, venga questo a prodursi; che maraviglia sia, anzi dico quanto è più facile, che trovinsi talor raccolti in un luogo i principj materiali d' ossa solamente, in un altro di denti, ed ogni altra parte più analoga alla terra; ed in tal caso, che dubbio v'è, che in virtù di quel divino *producat* da quei principj materiali se ne formerebbono ossa, o denti, o altro, a che quelli sono atti, e proporzionati: essendo massima ricevuta da tutti li Filosofi, che la natura già mai oziosa sempre intende, e procura di produrre tutto ciò, che puote, anco quando per difetto della materia, o d' altre disposizioni non puote tutto ciò, che vuole. Che però come diceva dottamente il Kircherio: *Si vitam dare nequeat, saltem figuram nudam ambitioso penicilli magisterio imprimit*. Così appunto vediamo, che nell' utero delle donne mancando talora i principj ossei, ed abbondando i carnei,

non

non lascia perciò la natura di formarne, o semplicemente una massa carnosa, che chiamiamo mola, o anco un feto per altro ben figurato, ma di carne solamente senza verun osso, quali attestano avere visti Ippocrate, Dureto, Foresto, ed altri gravissimi Autori. Dove io osservo una tale proporzione, che siccome in un utero carneo è più facile, che sovrabbondino i principj carnei, che ossei, onde ne provenga spesso una massa carnosa, e già mai un ossea, e più tosto un feto carneo senza ossa, che un scheletro senza carne, così all' incontro in quel grande utero terrestre deve con ogni ragione abbondare più tosto la materia d' ossa, denti, ed altre parti terrestri, che delle carnose; che però vediamo più tosto prodursi quelli, che le mole minerali, o pezzi di carne fossile, che pur alcuni pretesero essersi realmente trovate vicino ad Enfurd in Germania. Nè potendosi fare, che per ragion del luogo non concorra con quei principj d' ossa, denti ec. quantità di terra schietta, senza che se ne possino separare, e depurare per mancamento delle facoltà, ed operazioni di perfetta vita, alla quale soli non possono giungere, quindi avviene, che non fortiscono perfetta sostanza d' ossa,
o den-

o denti, ma più tosto pietrigna, che ossea siccome in quella specie di forci, che si generano nell' Egitto dal limo dopo le inondazioni del Nilo, ancor che abbian vita, si scorge nulla di meno che

*Altera pars vivit, rudis est pars altera
Tellus.*

E siccome le mole non hanno figura regolare, per non esser la natura nel produrre determinata ad alcun fine ordinato, così ancora per la stessa ragione nella produzione di queste ossa, e denti fossili trascorre alle volte nella grandezza, e conformazione senza veruna legge, che quella, che la copia, ed attitudine della materia, e la capacità e forma del luogo le prescrivono: onde alcune ne vengono sì vaste, irregolari, ed informi.

XLV. Lo stesso direi, e con maggior efficacia delle innumerabili forti di pietre a somiglianza di nicchi marini, perciocchè è cosa certa, che tutti i Testacei nascono spontaneamente ne' lidi, e nel fondo del mare; così ce l' insegna Aristotele: *In limo sponte gignuntur omnia Testacea pro ejus varietate diversa: in caoso quidem ossea, in arenoso Concha, in rimis, & fissuris saxorum Petheas,*
Glan-

Glandes, lepadæ &c. D'onde io cavo, che i principj femminali de' Testacei sono contenuti nell'acque del mare, o nella terra, che sta ad essi intorno: in quella i principj della loro carne, che stimo essere una tal viscosità grassa, quale è quella, di cui si formano anco le anguille, ed in quest' altra i principj de' loro gusci, o nicchi. Che però siccome in mare ritrovandosi insieme gli uni, e gli altri principj femminali, o sia la materia della carne, e del nicchio, se ne generano conchiglie vive, e perfette, così in mezzo alle rocche, e tufi abbondando la materia terrestre analoga a quella, che trovasi intorno al mare, ma mancando quella viscosità marina se ne formano i nicchi soli senza carne alcuna, e perciò più imperfetti, e lapidei, come dissi dell' osso. E potrebbe pur talor prodursi anco le carne, e l' animale intiero, e perfetto, se in quel tuffo, o rocca si trovasse mai quell' umido viscoso di cui ella si forma, siccome in mezzo a' sassi sodissimi buttati in fondo al mare, ed inbevuti d'acqua falsa vediamo alla giornata generarsi i dattoli marini, ed in molti luoghi si suole artificiosamente procurare, che si generino migliaia di ostrighe, ed altre conchiglie vive, ed intiere, seminando

do nell' arene i loro gusci pesti, ed inaffiandoli d'acqua marina. Direi in oltre, che . . . ec. Ma sin dove mi son io lasciato trasportare da un troppo ardente desiderio di rintracciar la verità dell' origine delle nostre pietre figurate? In vece di una lettera, mi trovo insensibilmente averne formato un lungo trattato, con abusare troppo confidatamente della pazienza, e bontà di V. S. Perdoni di grazia alla soverchia prolissità, e l' imputi alla passione, ch' è avuta di servirla, sodisfacendola al meglio, che mi è stato possibile, circa a questa sua curiosità. Che se io vi sono mediocrementè riuscito, godrò in estremo d' averle reso questo piccol servizio: ma se non è detto cosa, che meriti la sua lettura, gradisca almeno l' animo, ch' è avuto di farle cosa grata, e serva in ogni caso questa mal digerita farragine a darle motivo di confutare le ragioni, che potriano addursi contro alla sua opinione, e di palesarmi la verità; poichè il fine propostomi in questo scritto è stato d' investigarla, e non già di manifestarla altrui, che tanto non oso dalla mia debolezza. Gli errori poi dello stile, e della locuzione devono perdonarsi, quelli alla fretta di adunar tumultuariamente tutto ciò, che mi è ve-

nuto in mente su questo proposito, e questi all'esser ito molto giovane di là da' monti senza aver per lo spazio di nove anni esercitata punto la lingua Italiana, che pur quì si puol dire esserci poco men, che forestiera. Precipito l'epilogo per cessar d'annojarla, e le bacio affettuosamente le mani.

Malta li 28. di Agosto 1668.



A L C U R I O S O .



A perpetua divozione, ed antica mia servitù verso la buona memoria del Signor Dottor Gian Francesco Buonamico mi apre ampia strada per farti avvertito, come a questo suo aureo trattato circa le Glossopietre, Conchiti, ed altre pietre figurate, che si cavano dalle rocche dell' Isola di Malta, gli fu risposto da Agostino Scilla due anni dopo, cioè nel 1670. senza però veruna ombra di riportato trionfo, tutto che nella Dedicatoria al Signor Don Carlo Gregori a carte 2. invano l'abbia preteso. Certamente, dice egli, io conosco, che il nominarlo mi obbligherebbe a non impugnarlo, e per altro parrebbe, che l' avessi voluto condur vinto in trionfo ec. Ed il Mondo Letterato in quella risposta della vana speculazione disingannata dal senso non ha scorto fin adesso altro di buono, che un mucchio di principj, e supposizioni prima abbastanza con ben ponderate ragioni dal Signor Dottor Buonamico impugnati, e ributtati, come non sufficienti in ottima filosofia. Che perciò non occorrerà qui al-

tro

tro di nuovo replicare in commendazione dell' opinione del Signor Buonamico, salvo che rimettere il Curioso a quel, che scrisse ultimamente il P. Filippo Bonanni nella sua Riecreazione dell' occhio, e della mente P. I. Cap. 7.

Mi occorre secondariamente fare avvertito il Curioso, come instizzata tra le altre l' anno addietro l' erudita penna del P. Vincenzo Alias s' impegnò dare a conoscere a Giovanni Scilla figlio di Agostino con ben pesate filosofiche ragioni, ed evidenze matematiche, quanto malamente si opponga a' principj universali dell' una, e dell' altra scienza quel titolo, con cui suo padre rispondendo al Buonamico intitolò l' Operetta. Che diremo poi di quel, che si legge nella pagina nona? Quindi, scrisse egli, io confermo il dubbio della mia mente, stimando, che la professione de' Filosofi sia stata lo spiare con ansia, e lo andare cercando pascolo al bello spirito loro di far soggettà qualunque cosa a diritto, o a torto al loro ingegno non di volerci insegnare pienamente la verità, anche allora, che fosse stato loro possibile ec. Nè giova quel spesso replicare, che si fa da per tutto, in quell' Operetta, e principalmente nella pagina trentesima: non da seguirsi parendomi un opinione negata da infinite evidenze, e che sia impossibile, che non fosse stata anche sferzata da

da

da molti Autori ec. , quando che queste infinite evidenze non sono state già mai fin adesso da disappassionato veruno sperimentate , nè dalle ragioni , ed autorità di quei pochi Autori ivi addotti convinte . Che se poi vogliamo passare più innanzi a vedere , qual delle due opinioni sia la più sferzata dagli Autori , confesso non potersi dire altro dell' opinione del Buonamico , se non che sia stata sempre spalleggiata da bravi Autori , ed in modo speciale dal comune de' Chimici , dalla maggior parte de' Medici , dall' Abela nella sua Malta illustrata , dal Magri nel suo Viaggio al Monte Libano Capo secondo , dal Guilandino Epistola 117. dal P. Filippo Bonanni P. I. cap. 7. , e da Giovanni Quirino de Fossilibus .

Che diremo poi della virtù Alessifarmaca , della quale pare che dubiti il Signor Agostino Scilla? Non mi fermerò (pag. 62.) di poi nel ponderare , se la Terra di Malta sia alessifarmaca , e se così pur siano le Glossopietre , e maggiormente per non esser mia professione . Elle sono per tali ricevute dal Mondo ec. ed il Commendator Abela nel suo affettuosissimo volume mostra crederne molto ec. Condannano tanti ; e tanti Letterati per supina ; e crassa ; quest' ignoranza , ove oltre il Baronio tom. 2.

An-

Annal. ann. 58. Tomaso Fazello dec. 1. lib. 1. cap. 1. Cornelio a Lapide, Giovanni Lorino, e Giacomo Tirino in cap. 28. Act. Apost. Teofilo Rainaldo tom. 8. titol. special. Cult. Sanct. punct. 6. cent' altri l'attestano insieme con tutti li Geografi. Io però sopramodo meraviglioso, che non sia pervenuto giammai all'orecchie dello Scilla la fama delle celebri cure, che si fanno giornalmente per mezzo di queste nostre santificate pietre in tutto il Mondo, e nella sua Messina: Adeo ne scrisse Cornelio a Lapide citato, nonnulli Médicci Siculi eam præferant terræ sigillatæ. E se non sarà sufficiente ad Agostino Scilla, quanto attestano li prenominati Autori, sia almeno per irrefragabile testimonio quel, che si racconta dal P. Frate Giovanni a Sydenha Capuccino nel suo Direttorio Teologico nella Lettera al Lettore, ove ragionando di F. Paolo a Sydenha Domenicano suo fratello carnale Missionante nell' Armenia scrisse: Quinquies, ei pro cibus venena dederunt (cioè li Scismatici con il loro ribaldo Arcivescovo) sed virtute pretiosissimi lapidis, quem secum tulerat ex antro D. Pauli in Malta constructo mortem evasit. Non saprei poi indovinare con qual buona ragione Agostino Scilla potè asserire del Vice-Cancelliero Abela essere uomo credulo, e che mostra crederne molto in quel

quel suo affettuosissimo volume, quando che fu per altro Scrittore molto erudito, ed accorto, come il Mondo tutto sà.

Per ultimo desidererei da Agostino Scilla argomenti, e ragioni per poter convincere al Buonamico, e farlo distornare da ciò, che scrisse, e non già vorrei scherzi o parole di profitto veruno. Ecco una (pag. 124.) delle serpi di Malta non già di quelle, che perdono il veleno per miracolo del glorioso Apostolo S. Paolo, ma delle vanamente stimate impietrate, che a' troppo semplici pure riescono velenosi alla fantasia, ed infeste alla verità ec. *Nè sarà per avere giammai l'intento* (pag. 111. manifestamente si scuopre, che le Glossopietre, le Vertebre, e gli Echini, e l'Ossa siano nate nel Territorio di Malta) *se prima non disingannerà il senso; non già con la vana, ma con la ben fondata specolazione, quando che per parlare con il Guilandino delle nostre santificate pietre: Constat in terræ visceribus pro loci natura inter calculos gigni &c. 3. Veggasi Alessandro Tassoni nel suo libro di diversi pensieri lib. 4. nu. 24.*

**ALLA SICILIA
NUMISMATICA**

D I

FILIPPO PARUTA

PUBBLIGATA

DA SIGEBERTO AVERCAMPIO.

CORREZIONI, ED AGGIUNTE

D I

GABRIELE LANCILLOTTO

CASTELLO

P. DI T. PALERMITANO.

Opusc. Sic. T. XI.

Bb





U idea da me fin da molti
 anni addietro concepita
 lo unire insieme , come in
 un corpo, tutt' i Monumen-
 ti di antichità appartenenti
 alla Sicilia , dividere tale
 Raccolta in otto Classi, qua-
 li sono le Fabbriche anti-
 che , le Statue , i Lavori a basso rilievo in
 bronzo , ed in marmo , le Iscrizioni , le Me-
 daglie , le Gemme , i Camei , e le Pietre in-
 cise , il Vasellame di creta figurato , e in fine
 tutti gli altri pezzi di antichità , che non han
 luogo nelle prime sette divisioni . Di tale
 idea ne proposi al Pubblico nell' anno 1763.
 un distinto ragguglio (a) , e la vivacità di
 quel

(a) *Idea di un Tesoro , che contenga una generale Rac-*

quel genio , che fin da' primi anni di mia gioventù mi ha portato allo studio delle Storie , ed antichità Greche , e Romane , facea lusingarmi , che forse a poco a poco avrei potuto portare a perfezione un' Opera di mole così vasta nella maniera , com' era stata ideata . Ratterrandosi però la fervidezza del genio da un po' di riflessione , e guardando , come suol dirsi , a sangue freddo il grande impegno , nel quale sarei entrato , la vasta mole della materia , che avrei dovuto digerire , e la grossa spesa , eccedente di sicuro le forze di un particolare , alla quale mi sarei esposto , per poter venire a capo di un tal disegno , mi persuasi , che imprese di tal natura non possono eseguirsi da un solo , e che non convenga ad un particolare il lusingarsi di tanto . Per idee così vaste ricercasi l' unione di molti , che vi fatichino di buon consenso , e gli ajuti di un Sovrano , che ne faccia le spese . Per non lasciare a buon conto raccomandata in tutto a i tempi avvenire la intera esecuzione dell'

colta di tutte le Antichità di Sicilia , proposta a i Letterati Siciliani amanti delle antiche memorie della Patria &c. inserita nel Vol. VII. degli Opuscoli di Autori Siciliani .

dell' ideato progetto , risolli di entrare soltanto in qualche parte di esso , di cui le fatiche non potessero ad un solo portare spavento , e soffribili le spese riuscite fossero alla borsa di un particolare . Pigliai adunque di mira le Iscrizioni , delle quali buon numero mi trovavo in quel tempo raccolte , e pensai salvare in tal maniera questa importante porzione di Siciliane Antichità dalle ingiurie del tempo , che tutto rode , e distrugge . Sperimentai nel decorso , che tale impresa era di un peso molto maggiore di quello , che avevo preveduto ; ma finalmente laddiomercè mi riuscì di poterne vedere compiuta la edizione nell' anno 1769. (a) In mentre ch' io ero applicato a dare buon sesto alle Iscrizioni antiche della Sicilia , una delle Classi del mio proposto Tesoro di antichità Siciliane , ebbi a provare singolar godimento nel vedere, che altra Classe , ch' è quella appunto delle antiche Fabbriche , abbia anch' essa trovato , chi si fosse impegnato ad illustrarla . Fu questi il Signor

(a) Porta questa edizione il titolo : *Siciliae , & adjacentium Insularum veterum Inscriptionum nova Collectio Prolegomenis , & Notis illustrata . Panormi excudebat Cajetanus Maria Bentivenga MDCCLXIX.*

gnor Andrea Pignonati Ingegniere negli Eserciti di Sua Maestà, il quale se bene non avesse abbracciato il totale di questo dipartimento, ne portò però a buon lume la parte maggiore, avendo pubblicati in un Volume quarantacinque disegni delle più essenziali antiche Fabbriche della Sicilia (a). Tosto che io viddi il compimento della mia edizione della raccolta delle Iscrizioni, cominciai a pensare di far qualche altra cosa di più, e pigliai di mira le Medaglie. Questa Classe di Siciliane Anticaglie è stata sicuramente quella, che ha incontrato ne' trasandati tempi miglior fortuna di tutte le altre, poichè essendo stato di lei primo illustratore il celebre Filippo Paruta Palermitano ne diede nell' anno 1612. al pubblico un'intera raccolta; fu questa d'indi a poco tempo nel 1649. ristampata di nuovo in Roma, ed accresciuta di nove aggiunte da Leonardo Agostini; poi in Lione di Francia nel 1697. una terza edizione ne fece Marco Majer; e finalmente comparì per la quarta volta nel 1723. anche con notabile accrescimento, e colle spiegazioni del celebre antiquario Sigeb-

(a) Il titolo di tale Opera si è: *Stato presente degli antichi Monumenti Siciliani* &c. 1767.

berto Avercampio nel gran corpo del Tesoro di Storie, ed antichità della Sicilia, ideato già dal celebre Gio. Giorgio Grevio, e portato a fine da Pietro Burmanno il Seniore. Sembrato farebbe in vero, che dopo di essere state con quattro diverse edizioni pubblicate le antiche Medaglie della Sicilia, poco, o niente restava da fare a chi di nuovo per la quinta volta avesse voluto entrare in tale impegno. Ma non è così; tante, e tante altre Medaglie sonosi da tal tempo in poi rinvenute, e tante altre non fedelmente riportate nell'edizioni già fatte possono in oggi colle nuove scoperte emendarfi, quanto rendono più che mai necessaria la edizione di una nuova Raccolta, quale dovrebbe ordinarsi con miglior metodo di quelle già fatte, e potrebbe abbracciare sicuramente una quantità tale di Medaglie inedite, che se non oltrepasserebbe, eguaglierebbe certamente il numero di quelle nelle edizioni sudette comprese. Basta darfi un'occhiata alle Raccolte pubblicate dal Begero (a), dall'Haim (b), dal Liebe (c), dal Gesnero (d), dal

(a) Begero *Tbesaurus Brandenburgicus* &c.

(b) Haim *Tesoro Britannico* &c.

(c) Liebe *Gotha Numaria* &c.

(d) Gesnero *Numism. Populor. & Urbium* &c.

dal Dannery (a), dal Burmanno (b), da Mons. Pellerin (c), e da tanti altri, per conoscersi di qual gran numero di Medaglie sieno in oggi manchevoli le replicate edizioni del Paruta. Che direbbesi poi, se oltre a tutte quelle sparse di quà, e di là ne i libri si rinvenisse un numero maggiore di Medaglie inedite conservate ne i Gabinetti de i Principi, ne i pubblici Musei, e ne i Scrigni degli Eruditi? Un' impresa tanto necessaria, ed insieme utile alla letteratura fu pensata nel fine dello scorso secolo dal P. Giovanni Amato Palermitano, il quale avea preparata una Raccolta di 300. Medaglie da aggiungersi all' edizioni dell' Opera del Paruta fin a quei tempi compite, come ne fan ricordanza il celebre Mongitore (d), ed i Giornalisti di Trevoux (e). Non saprei le cagioni, per cui questo Letterato non portò ad esecuzione il suo progetto, e nè anche dopo adoperate varie

di

(a) Dannery *Recueil de Medailles de Peuples & de Villes &c.*

(b) Burmanno *Numismata Sicula ad calcem Siculorum* Jac. Phil. Dorvillii &c.

(c) Pellerin *Recueil de Medailles &c.*

(d) Mongitore *Biblioth. Sicula.*

(e) *Memoires de Trevoux* ad ann. 1705. & 1713.

diligenze rinvenuti si sono i disegni, che per tale edizione avea egli preparati. Successore allo Amato in tale idea fu ancora il Padre D. Giuseppe Pancrazj Teatino Cortonese, il quale dopo aver visitato varj Musei d' Italia se ne venne nell' anno 1746. in Sicilia pubblicando con un Manifesto la idea di voler portare a perfezione una nuova, ed amplissima Raccolta delle Medaglie Siciliane. Impiegossi di fatto per molto tempo a far delineare tutte quelle, che trovò in varj Musei, ed in potere della Gente erudita, e farebbe forse riuscito nel proposto fine, se non si fosse divagato in altro oggetto, qual si fu quello di voler illustrare le antichità tutte, e la Storia della Sicilia, dando con due Volumi principio a quelle dell' antico Agrigento (a). Ma sopraffatto egli in prima da gravi infermità, e quindi prevenuto dalla morte restò ed imperfetta l' Opera cominciata, e di niuno effetto la proposta edizione delle Siciliane Medaglie.

Ad una tale Opera adunque, che rende-

(a) Sortì il principio di tale Opera dalle stampe di Napoli con due Volumi, che portano il seguente titolo: *Antichità Siciliane spiegate &c.* 1751. e 1752.

desi tanto necessaria , e tanto utile alla buona letteratura , io rivolsi i miei pensamenti , e questo sarebbe stato l' oggetto de' miei desiderj . Mi ero proposto di dividere in tre Classi tutte le Medaglie Siciliane ; entrar doveano nella prima quelle battute dalle diverse Città , e Popoli di questa fioritissima Isola nel tempo , in cui ognuna di esse godea della propria libertà ; apparteneano alla seconda le Medaglie degli antichi Re , Sovrani , e Tiranni delle Città di quest' Isola ; e annoverar doveansi nell' ultima tanto quelle con caratteri Punici ; poichè , sebbene dalla fabbrica di esse si conosca , che fossero state battute in Sicilia , non può veramente fissarsi a quale delle Città di essa appartengano ; quanto le Medaglie ancora di Famiglie Romane , d' Imperadori di Roma , ed altre , che fossero state coniate in memoria di qualche fatto , che possa avere rapporto colla Sicilia .

Per ciò , che riguarda alla prima Classe , era mio pensiero publicar le Medaglie senz' altr' ordine , se non con quello della distribuzione delle lettere dell' Alfabeto , che sono iniziali de' nomi delle Città , e Popoli , a i quali appartengono ; l' ordine della seconda avrebbe dovuto essere regolato dalla Cronologia , portandosi tutte le Medaglie de i Re ,
e Ti-

e Tiranni coll' ordine de i tempi , ne' quali essi vissero ; lo stesso sistema dovea essere , presso a poco tenuto ancor per la terza . Le Medaglie d' ogni rispettiva Città , e di ogni Principe , e Tiranno avrian dovuto riportarsi anche con l' ordine de i metalli , ne' quali furono battute , dandosi primo luogo a quelle in oro , indi a quelle in argento , e poi a quelle di bronzo .

Io faccio conto , che , per portarsi a perfezione tal' Opera , molte Medaglie doveano togliersi dalle quattro edizioni della Raccolta del Paruta , perchè non appartenenti alla Sicilia , altre avrebbero dovuto mutarsi di sito , togliendosi cioè ad una , e dandosi ad altra Città , alla quale veramente secondo le ulteriori scoperte si è conosciuto , che debbano appartenere ; moltissime avrebbero meritato d' esser corrette , poichè trovatisi di esse gli originali ben conservati portano in oggi migliori cognizioni ; tante , e tante finalmente si farebbero assolutamente levate , perchè in se altro non sono , che replicazioni della stessa Medaglia .

Concepita con tale metodo , e fattami con tali precauzioni la idea di tal nuova edizione , io pensavo unire tutte le Tavole delle Medaglie in un Volume , che avrebbe po-

tuto formare il primo Tomo dell' Opera, ed esporre poi in un secondo le brevi note, o siano spiegazioni, che far si doveano ad ogni Medaglia. In tali spiegazioni mi ero prefisso, seguendo il sistema, che tenni nelle note fatte alle Iscrizioni Siciliane, che la brevità esser dovea il primo oggetto. Sin da quando m' impegnai a scrivere sulle Iscrizioni, io mi proposi di scrivere soltanto per le persone istruite nella erudizione antiquaria, alle quali non mancano le cognizioni generali, che feco porta la scienza lapidaria. Dissi tra me: chi non è versato in questi studj, non volga l'occhio sopra il mio libro; pretendo essere inteso soltanto dagli eruditi amatori delle antichità, e fuori di tal ceto di Uomini fo poco conto del giudizio di tutto il resto; onde mi applicai a stender le note sopra i punti particolari, e che in qualche maniera aver poteano connessione colla Geografia, colla Cronologia, e colla Storia antica della Sicilia, niente toccando della erudizione generale. Nella eguale maniera adunque io pensavo dover correre le spiegazioni, e le note di queste Medaglie; farebbero esse state intese da tutti quei, che familiarizzati si sono co i studj della Numismatica antica; del gindizio di tutti gli altri non farei entrato in sollecitudine.

Ero

Ero io adunque del tutto disposto a preparare la edizione di tal compita raccolta; e già erasi dato principio a delinear le Medaglie, quando mi accorsi, che per volerfi fare una cosa in tutte le sue parti compita senza straordinarj ajuti non poteasi andar avanti; mancando quì a noi varj requisiti, che agevolano altrove le buone edizioni. Si aggiunse a tale motivo, che portandosi a perfezione quest'Opera, inutile del tutto rimasta farebbe pressochè di ognuno la edizione dell' Avercampio, la quale merita, è vero, qualche correzione, e molte aggiunte, ma in tutto il resto non è di quelle cose da farsene poco conto. Io rispetto assai il di lei degno Autore, Uomo, a cui la Repubblica delle Lettere per tanti titoli restar deve obbligatissima, e che farebbe desiderabile, che uno a lui eguale forgesse in ogni Secolo. Per tutti questi riguardi intanto io mi sono attenuto ad una istrada di mezzo; voglio lasciar nel suo credito la Raccolta dell' Avercampio, ma voglio nel tempo stesso purgarla d'alcuni abbagli, ed accrescerla di gran numero di nuove Medaglie. Per venire a capo di tal disegno mi son proposto di lavorar di proposito sull'Opera, che ora presento al Pubblico.

L'Editore della Raccolta degli Opuscoli
di

di Autori Siciliani , a cui la Patria restar deve fommamente obbligata , per aver trovato la maniera , con cui salvare da i naufragj del tempo , e della età tante , e sì varie belle produzioni , che senza di un tale ajuto farebbero come tante , e tant' altre miseramente perite : l' Editore , dico , di tale utile , e preziosa Raccolta ha mostratomi premura di volere inferire qualche cosa di mio nel decorso de' suoi Volumi . Approfittandomi io adunque di tal favorevole congiuntura , non mi allontano dal concepito disegno di dar qualche illustrazione alla Numismatica Siciliana .

Darò principio a questa fatica con proporre alcune emendazioni , che far si devono alla Raccolta del Paruta di edizione dell' Avercampio , tenendo in esse l' ordine delle Tavole delle Medaglie di tale Opera . Scioltomi da questo primo assunto , penso quindi andar pubblicando alcune Tavole di Medaglie Siciliane , che sono o affatto inedite , o che riportate da accreditati Autori non si vedono nella Raccolta dell' Avercampio . Io formerò queste Tavole , secondoche le Medaglie arriveranno alla mia cognizione ; per ciò non farà possibile il potere tenere alcun ordine : si riporteran quì le Medaglie della propria grandezza di ogni originale ,
per

per poter vederli nella loro natural forma , e darli insieme luogo in ogni Tavola ad un maggior numero di esse ; seguitandosi così l' esempio , che ne han dato nelle loro preziose Raccolte Mons. de Dennery , il Signor Burmanno , e Mons. Pellerin . Un tal sistema , che non approverei per diversi motivi in una edizione grande , e in una Raccolta generale , sembrami molto adeguato per le cose piccole , e per le particolari . Sarà ogni Medaglia accompagnata dalla notizia del luogo , ove conservasi , o dell' Autore , da cui è stata riportata , e da brevi , ma necessarie spiegazioni . Come questa mia fatica non può comparir tutta unita in uno , o due de' Tomi degli Opuscoli , ne' quali va inserita , procurerò , che almeno in ogni Volume di essi ne venisse una tal porzione , che desse luogo a due , o tre Tavole di Medaglie . Quando poi col favore Divino potrà quest' Opera arrivare al segno di restar del tutto compita , chiunque possiede la Raccolta del Paruta pubblicata dall' Avercampio , e i Volumi di Opuscoli , dove sono stampate le presenti correzioni , ed aggiunte , potrà far conto di aver quanto basti alla perfetta cognizione della Numismatica di Sicilia , e se mai in appresso voglia pensarli a far di essa una nuova , e ben concepita edi-

edizione, pur troppo sarà facile a chiunque il poterla ordinare con lasciar tutto ciò, che resta esente di correzione nell' Opera dell' Avercambio, aggiungendovi tutto il nuovo, che seco porta questa mia fatica, e dando il proprio luogo ad ogni Medaglia coll' ordine delle tre Classi già sopra da me proposto secondo il rispettivo rango di ognuna. Potrà ben essere, se non faranno brevi i miei giorni, e se farammi il Cielo incontrare tempi felici per i miei studj, che un giorno, o l' altro mi risolvessi allo eseguitamento di tal compita edizione; e farebbe per me un nuovo motivo di compiacenza, se anche in questo potessi rendermi utile alla umana Società; vorrei potermi trovare al caso di farlo, e ne sollecito co' miei desiderj la opportunità.

CORREZIONI ALLE MEDAGLIE

DI PALERMO.

DAlla Tavola I. della Sicilia Numismatica dell' Avercambio toglier si devono le due Medaglie de' numeri 1. e 2. attribuite a Palermo; poichè di esse la prima, in cui stan le lettere KART, non è Siciliana, e la seconda è assolutamente Medaglia Punica, il cui

il cui rovescio trovasi egualmente nella Medaglia 160. , portata anche tra le Palermitane dallo stesso Avercampio . Potrà ben essere , che siano Medaglie battute da i Cartaginesi in Palermo , ma di ciò nissuna cosa di sicuro può stabilirsi .

Nella Tavola III. devon anche levarsi le due Medaglie 25. e 27. , che non sono di Palermo ; appartengono esse alla Romana Famiglia Cornelia , e perchè portano alcuni simboli , che han relazione alle cose di Sicilia , potrebbero situarsi soltanto nella terza Classe . La Medaglia poi di numero 29. della stessa Tavola III. appartiene a' tempi moderni , onde non dee aver luogo tra le antiche . Dubito similmente , che quella del numero 30. non fosse legittima ; parmi un non so che di straordinario il leggere in una parte di essa SICILIAE , e nell' altra PANORMI ; non l' ho veduta giammai originale , talchè la tengo per sospetta . Moderna ancora si è la Medaglia 31. della Tavola IV. , onde non merita aver luogo fra le antiche . In questa stessa Tavola al num. 37. una ne sta delineata di Marco Agrippa , che per nissun capo appartiene ed alla Sicilia , ed a Palermo . Quella , che segue al num. 38. appartiene è vero a Palermo , ma sta malamente delineata , come lo è egualmente

Opusc. Sic. T. XI. D d te

te anche per due volte nella Tavola XIX. a i numeri 182. e 188. Ho io voluto riscontrarla originale, e la tengo nella mia raccolta; porta essa da una parte la Testa di Cesare Augusto cinta da Corona radiata, e la leggenda PANHORMITANORVM, dall'altra parte poi sta espresso il Capricorno segno del Zodiaco, sotto di esso il simbolo della Trinacria, e la leggenda: CN. DO. PROCOS. A. LAETOR. IIVIR. Fu essa pubblicata così rilievata da molti originali ben conservati nella mia *Raccolta delle Iscrizioni di Palermo* alla pag. 192. Tav. I., e spero darla ancora al proprio suo luogo tra le aggiunte nel decorso di quest' Opera.

Nella Medaglia di num. 44. della Tav. V., come similmente nell'altra di num. 184. della Tavola XIX. sta malamente scritto sulla figura dell'Agnello GNO; poichè si ha rilievato da ben conservato originale, che dica: CN. D. *Cneus Demitius*, nome di un Proconsole, che spesso vedesi menzionato nelle Medaglie di Palermo, e al di sotto sta scritto: A. LA. *Aulus Laetorius*, ch'era il nome del Duumviro, notato ancora nella Medaglia di Augusto poco fa riferita.

Nella Tavola VIII. sta segnata al numero 85. una Medaglia, in una delle cui faccie si

vede un Mercurio sedente sopra un Granchio; questo fu uno sbaglio; io la tengo bella, ed intiera, e vedesi Mercurio, che siede sopra una Roccia; farà questa in appresso prodotta nelle aggiunte. Quella col n. 89. della Tav. IX. non è di Palermo, ma di Panticapea Città del Chersoneso Taurico, di cui le consimili son riportate da Mons. de Dennery Tom. 1. Tavola xxxvii. L'altra segnata di n. 92. nella Tav. X. non è di Palermo; ma appartiene a Termini. Quelle poi delle Tavole XI. e XII. segnate 110. 111. 112. 113. 114. e 115. devono assolutamente levarsi, poichè non mai sonosi vedute, essendo essi alcuni simboli ideali fatti a pittura a forma di Medaglie nella Sala del Palazzo Senatorio di Palermo.

Similmente dalla stessa Tavola XII. devon togliersi le tre Medaglie 116. 117. e 118., che appartengono alla Famiglia Romana Cecilia; è vero ch' esse han rapporto a i Trionfi del celebre Lucio Cecilio Metello, che presso a Palermo sconfisse un esercito di Cartaginesi; ma non perciò posson dirsi Palermitane.

Tutte le Medaglie poi delle Tavole XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. e XX., che cominciano dal numero 120., e terminano col 169., poi dal 173. fino al 179., e le altre ancora de' numeri 187.

192. e 193. non devono aver luogo a mio modo di pensare tra quelle di Palermo; sendo esse tutte Medaglie Puniche, che faranno state battute sicuramente in Sicilia, e forse molte di esse in Palermo; ma restando a noi ignoto fin oggi il significato de' caratteri, che sono nella maggior parte di esse, non può con sicurezza affermarfi a qual Città appartengano: lo situerei tutte queste Medaglie nella terza Classe, vale a dire tra quelle, che han rapporto alle cose di Sicilia, come sopra bastantemente mi son spiegato; una di esse poi, che sta nella Tavola XVII. al n. 68., è sicuramente Spagnuola, e le consimili di Elmandica antica Città di quella regione vedonsi riportate dal Signor Velasquez nell' Opera: *Ensayo sobre los Alfabetos de las Letras desconocidas, que se encuentran en las mas antiguas Medallas de España* Tav. XIV. n. 102.

Le tre altre poi nella Tavola XVII. e XVIII. segnate 170. 171. e 172. sono Medaglie Arabe appartenenti a i tempi posteriori, quando i Saraceni dominarono nella Sicilia, onde non entrano nel conto delle antiche; e lo stesso dee dirsi per l'ultima situata dall'Avercampio fra le Palermitane, ch'è quella della Tavola XIX. n. 194., poichè appartiene a' tempi assai moderni, vale a dire quando i Principi Svevi furono Padroni di questo Regno.

MES-

M E S S I N A.

Dalla Tavola XXIV. toglier si deve la Medaglia di numero 41. , poichè appartiene a Reggio Città della Calabria , e non già a Messina ; io l' ho veduta con leggenda chiarissima : PHGINQN . Di più le altre segnate num. 43. e num. 44. , poichè queste andar devono alla Classe delle Famiglie Romane , e son Medaglie della Famiglia Valeria . Le segnate co i numeri 45. 46. 47. poichè sono Medaglie moderne battute la prima nel Regno del Re Guglielmo II. , e le due altre nel Governo de' Principi Aragonesi , non devono andar nel numero delle antiche . Nella stessa Tavola XXIV. la Medaglia di num. 50. , in cui da una parte sta scritto APXAGETAS , e dall' altra SYMMAXOS , non appartiene certamente a Messina , come lo avvertì lo stesso Avercampio , e sembra miglior partito quello di attribuirlo ad Enna , poichè vedonsi in essa simboli molto eguali ad una Medaglia di questa Città portata nella stessa Opera .

Nella seguente Tavola XXV. segnate co i numeri 53. e 54. sonovi due Medaglie con iscrizione Punica , che certamente non
fo-

sono di Messina; sembrami doverfi riportare più tosto tra quelle dell' Isola di Cossura, che molte di egual fattura ne tiene.

Vedonsi nella stessa Tavola XXV. al num. 55., e nella seguente XXV.* a i num. 62. 63. 64. 65. 67. 68. e 69. alcune Medaglie, nelle quali sta scritto MAMEP. BPET., e MAMEPT. BPET.; queste non appartengono a Messina, ma furono battute da quei Mamertini, che abitarono la Regione de' Brezj, o sian Bruzj nella Magna Grecia, oggi Calabria; i quali per distinguerli da' Mamertini abitanti in Messina, che nelle Medaglie si davano il titolo soltanto di MAMEPTINQN, aggiungevano la distinzione MAMEPTINQN BPETTQN. Avverti questa differenza lo stesso Avercampio nella introduzione alle Medaglie di Messina; non saprei però, come poi si fosse persuaso a recar queste nel numero delle Siciliane appartenenti a Messina.

Dalla Tavola XXV.** dee egualmente togliersi la Medaglia di Cesare Augusto, che sta segnata col num. 71. poichè non porta essa segno alcuno, per cui possa crederli essere stata battuta in Messina; siccome l'altra segnata col numero 77.; quale si ha in oggi scoperto da simile ben conservata, che appartenga ad Alunzio, leggendosi chiaramente

in

in essa AAONTINQN , e se ne darà il disegno al proprio luogo nelle aggiunte .

C A T A N I A .

Io crederei , che debban togliersi le seguenti dal numero delle Medaglie di Catania .

Dalla Tavola XXIX. quella segnata al numero 24. , che tienè una Testa , e nel rovescio un Fulmine ; non ha ella indizio alcuno , per cui creder si possa appartenente a questa Città .

Dalla Tavola XXX. al numero 38. quella , che porta da una parte il capo di Donna coronato di spighe collo scritto : EPI , e dall' altra un Pegaso volante colla leggenda : KATAN . . N . . che fu malamente appresa dal Paruta . Io tengo tale Medaglia ottimamente conservata ; leggesi in essa dalla parte della Testa : ENTEΛΛΑΣ ; e dall' altra : KAMPANQN . Tal rarissima Medaglia è molto insigne per la erudizione , che seco porta , appartiene ad Entella , e sarà delineata in appresso nelle aggiunte .

Dalla Tavola XXXI. dee anche levarsi quella del num. 42. , poichè non è essa una Medaglia ; ma una ghianda di piombo , di quel-

quelle, che usavano gli antichi nelle guerre per scagliarle dalle fionde. In questo esercizio erano esertissimi gli abitanti delle Isole Baleari.

Io desiderarei vedere originali le Medaglie di num. 59. e 60. riportate nella Tavola XXXII.* da Avercampio. Furono esse inserite nella sua collezione sulla buona fede di Pietro Carrera; io però non deferisco tanto a questo Scrittore delle cose di Catania; finchè adunque non veda le originali, fo conto di passare tali Medaglie nel numero delle sospette.

Nè anche aver dee qui luogo la Medaglia della Tav. XXXII.* segnata di n.63., poichè malamente in essa fu scritto: KATANA. Le confimili sono molto ovvie, e correnti; vi si legge: KAINON, ed appartengono a Cene Isola tra l' Africa, e la Sicilia.

Tocca la stessa sorte a quella segnata di n. 64. della stessa Tavola XXXII.*, di essa non mai si è veduto l' originale, e lo stesso disegno prodotto dal Carrera porta tutte le marche di sospetto.

Nella Tavola stessa le due Medaglie di num. 67. e 68., che hanno da una parte la testa di Apolline radiata, e dall' altra una Figura sedente, con in braccio una Cornicopia,

pia, non appartengono a Catania. Da originali ben conservati si è scoperto, che la leggenda portata dal Carrera, e dall' Avercampo: KAMACENOC dica con troppa chiarezza: ΛΕΟΝΤΙΝΩΝ. dee dunque tal Medaglia andar coll' altre di Leontini, come così ha pubblicò giustamente Mons. de Denneroy nella sua Raccolta di *Medaglie di Popoli, e Città &c.* Vol. III. Tav. CX.

Nella Tavola XXXII.** sta al num. 77. una Medaglia, che porta nel rovescio un grappolo di uva, e tre lettere M. K. Y. io non credo, che appartenga a Catania.

Desidererei ancora veder nell' originale la seguente Medaglia segnata di num. 78., che porta da una parte il busto di un Uomo, e lo scritto: ΑΜΦΙΝΟΜΟC, e dall' altra un Uomo in atto di far libazioni sopra un' Ara col fuoco acceso, e la leggenda: ΟΝΑΠΙΑC ΚΑΤΑΝΑΙ. se si trovasse tal Medaglia, sarebbe in vero un monumento troppo singolare; io però confesso non averla veduta, nè aver inteso, che altri la possieda. Dubito molto adunque di esser sospetta, e finchè non costi del contrario, mi asterrai dal produrla nel numero delle Medaglie antiche, e sincere.

Finalmente dalla Tavola XXXII.*** devono assolutamente togliersi le due Medaglie

84. e 85. , nelle quali sta scritto: ΑΙΤΝΑΙΩΝ . queste non appartengono a Catania , ma all' antica Città d' Etna, della quale lo stesso Avercampio porta in altro luogo le Medaglie in tutto a queste consimili .

S I R A C U S A .

Della Tavola XXXIV. le tre Medaglie segnate co' numeri 14. 16. e 17. , della XXXV. quelle de' numeri 24. e 31. , e della Tavola XXXVI. quelle co' numeri 36. e 39. , poichè portan lo scritto: ΕΠΙ ΙΚΕΤΑ . appartengono ad Iceta Tiranno di Siracusa , e andar devono al proprio luogo nella Classe de' Principi , de' Re , e de' Tiranni.

La Medaglia segnata di num. 34. nella Tavola XL. , che tiene da una parte la Testa di Ercole , e dall' altra un Carro tirato da tre Cavalli , e al di sotto due Idrie , o sian Vasi , non appartiene a Siracusa . Da una troppo ben conservata , che sta in Palermo nel gabinetto del Signor Duca di Cefarò, si rilieva la leggenda: ΚΑΜΑΡΙΝΑΙΩΝ ; onde a Camarina dee riferirsi .

Nella Tavola XLII. le due Medaglie 59. e 60. , nel rovescio delle quali sta una Vittoria sedente sopra un Vase , furono falsamente

attribuite a Siracusa ; sono esse di Terina Città della Magna Grécia , ed una consimile ne riporta il Gesnero nella Raccolta *Numism. Populor. & Urbium* Tab. LXXIX. num. 12. , nella quale sta scritto : TEPINAIQN .

Dalla Tavola LVI. dee togliersi la Medaglia 192. , che appartiene ad Iceta Tiranno , e dee situarsi al proprio luogo nella sua Classe ; lo che deve farsi nella Tavola LXVI. delle due Medaglie 83. e 84. della serie di bronzo , che portan lo scritto : KAINON , appartenendo esse a Cene Isola tra l' Africa , e la Sicilia . Quivi stesso anche dee togliersi la Medaglia di num. 89. , che appartiene ad Arpe Città della Magna Grécia ; la sua iserizione è ΑΡΠΑΝΟΥ , e vedesi riportata dallo Gesnero nell' Opera sopra citata Tav. XIII.

Nella seguente Tavola LXVII. non deve aver luogo la Medaglia segnata num. 91. , che non è di Siracusa , ma di Eleusina Borgo vicino ad Atene ; lo che avvertì lo stesso Avercampio .

Dubito similmente , che la Medaglia 109. della Tavola LXVIII. non sia di Siracusa , poichè porta un rovescio , che vedesi molto usato tra le Medaglie de' Re di Macedonia , e di Siria .

Dalla Tavola LXXII. assolutamente toglier

E c 2

si de-

si devono le due Medaglie segnate num. 149. e 150. , di esse la prima è di Napoli Città della Campania , e la seconda dell' Isola di Cene già più volte rammentata .

Altra Medaglia , ch' è della stessa Isola di Cene , separar devesi dalla Tavola LXXII.** num. 166. , e riporsi a suo luogo .

Ed in fine dalla Tavola LXXII.**** togliere anche si deve la Medaglia di num. 185. , che porta il volto di Giulio Cesare per le ragioni assegnate dallo stesso Avercampio .

A G R I G E N T O .

Tra le Medaglie dell' antico Agrigento Città conosciuta oggi sotto il nome di Girgenti non può a mio parere aver luogo quella della Tavola LXXXI. segnata num. 39. , e crederei doverli più tosto situare tra quelle d' Imera , fra le quali corre ovvio pur troppo il simbolo della Vittoria alata collo scritto : NIKA , come in questa Medaglia ; nè a ciò farsi repugna il Granchio marino simbolo delle Medaglie Agrigentine , che qui si vede ; poichè anche questo replicato vedesi nelle Medaglie d' Imera in segno della colleganza , che passò un tempo tra queste due Città .

Le Medaglie poi riportate nella Tavola LXXXIII.

LXXXIII. , nelle quali sta delineato il volto di un Giovane con corno in fronte , e la parola : ΑΚΡΑΓΑΣ , siccome appartengono al Fiume *Acragas* , di cui in figura umana è qui la effigie , così aver devono luogo nel numero delle Medaglie di Agrigento , nè di esse occorre far conto a parte .

D R E P A N O .

Dalle Medaglie di Drepano , oggi Trapani , che stanno nella Tavola LXXXIII. crederci doverli escludere le due segnate num. 3. e 4. , essendo queste con Iscrizione Punica , e mi sembran più tosto Medaglie appartenenti a qualche Città di Spagna , vedendone le quasi consimili riportate dal Signor Velasquez nell' Opera sopra citata : *Ensayo sobre los Alfabetos* &c. Tav. XIV. num. 9. e 10. , e Tav. XV. num. 7.

I M E R A .

Affolutamente dalle Medaglie attribuite ad Imera toglier si devono quella nella Tavola XCII. segnata num. 9. , e le altre due nella Tavola XCIII. marcate num. 19. e 20. , poichè non sono Siciliane , ma appartengono
a Je-

a Jerapitna Città dell' Isola di Creta , ed avea già lo Spanhemio nell' Opera *De Præst. & Uju Numism.* Vol. 1. diff. 2. pag. 339. della grande edizione notato lo abbaglio, in cui cadde Paruta nel portare tali Medaglie fra le Siciliane.

E N N A .

La Medaglia di num. 3. nella Tavola XCVIII. non appartiene ad Enna; la tengo molto chiara colla leggenda: ENTEΛΛΑΣ. e sarà prodotta in appresso nelle aggiunte. L' altra poi di numero 7. non è delineata intera; leggesi in essa dalla parte della Testa velata: M. CESTIVS. L. MVNATIVS. come sarà prodotta da me nel proseguimento di quest' Opera.

P A L I C A .

Fu dall' Haim nel *Tesoro Britannico* Vol. 1. Tav. XII. delineata una Medaglia, che tiene da una parte la Testa di un Vecchio, e dall' altra una Biga colla leggenda: MENA. e sotto una sola Π. attribuì egli questa alla Città di Palica, il cui nome credè racchiuso nella sola iniziale Π, e pigliò la Testa per quella di
Du-

Ducezio Fondatore di Mena , e di Palica , nel qual sistema venne poi seguitato dall'Avercampio . Io crederei però doverfi unire tal Medaglia alle altre della Città di Mene , di cui chiaro si legge il nome MENA . nè la sola lettera Π può farci credere , che fosse di Palica , giacchè nelle altre Medaglie di Mene incontransi delle lettere iniziali diverse , in talune vi è una Δ , in altre una Ε ; onde non farei un mistero della sola Π ; queste forse saranno marche indicanti i nomi de' Magistrati di Mene , che presiedevano alla monetazione , o altra cosa a noi ignota .

ERICE .

Tra le Medaglie attribuite ad Erice nella Tavola CVII. non devono aver luogo quelle segnate num. 1. e 2. , la prima che porta una Ε dentro una Corona , se si vuole per capolettera del nome della Città , a cui appartiene , potrebbe attribuirsi egualmente che ad Erice , ad Entella , ad Egesta , ad Enna , ed a tante altre Città forastiere , il cui nome comincia da una Ε , come farebbero Eleusina , Elirio , Epidauro , Eresio , Efeso , ed altre : La seconda poi è Medaglia Romana della Famiglia Confidia , nè appartiene alla Sicilia ; il
no-

nome di ERVC, che leggesi nel rovescio, appartiene al Tempio di Venere Ericina, che fu eretto in Roma fuori la Porta Collina, di cui parla Strabone nel lib. vi. *Hujus Dea (Veneris) Simulacrum Roma etiam est ante Portam Collinam, Veneris Erycina dictum, Fanum habens Porticu insigni circumdatum.*

S E G E S T A.

Dalle Medaglie di Segesta toglier si devono quelle nella Tav. CXI. marcate co' num. 21. e 22. Avercampio restò dubbioso, se veramente fossero queste appartenenti a Segesta, e si riferì darne in appresso il suo parere, quando di esse avesse veduti gli originali; il P. Froelich nell' Opera *Not. Element. Rei Numar.* pag. 112. giudicò attribuirle a Selga, Città della Pamfilia, o della Pisidia, e fu in ciò seguitato da Monf. de Dennery; il Signor Burmanno poi nelle aggiunte di Medaglie Siciliane all' Opera *Sicula* del d' Orville Tav. XI. pag. 400. credette proprio restituirle alla Sicilia, sulla ragione, che siavi in esse il simbolo della Trinacria; la Iscrizione la stimò sbagliata dal Paruta, e trovando in una, ch' egli vidde, le lettere AI; non dubitò di attribuirle a Segesta, o sia Egesta, credendo tali let-

lettere iniziali del nome ΑΙΓΕΣΤΑΙΩΝ. A me non fa impressione il simbolo della Trina-cria, per credere tali Medaglie appartenenti alla Sicilia, poichè lo trovo in tant' altre estere, come sono quelle di Terina, di Vellia, di Sueffa, ed altre, che niente han di comune colla Sicilia. Le sole lettere poi ΑΙ della Medaglia del Signor Burmanno possono egualmente, che ΑΙΓΕΣΤΑΙΩΝ, significare tutt' altro; e la fabbrica delle stesse sembrami molto diversa da quelle della Sicilia, e precisamente di Segesta. Senza tema adunque di sbaglio, e colla maggior sicurezza lascerei di produrle, fra le Siciliane.

La Medaglia poi di num. 23. della stessa Tavola CXI. è di Aene Città della Grecia, come confessò lo stesso Avercampio, e se ne legge con troppa chiarezza il nome ΑΙΝΙΑΝΩΝ: non dee dunque aver luogo tra quelle di Segesta.

P L U Z I A .

La Medaglia attribuita a Pluzia, che sta nella Tavola CXI. non è sicuramente Siciliana per le ragioni esposte dallo stesso Avercampio.

A L E S A .

Nè anche aver devono luogo le due Medaglie attribuite ad Alesà nella Tavola CXII. di esse la prima è sicuramente di Siracusa, e la seconda è di Famiglia Romana. Tutt' altre da queste sono le Medaglie di Alesà in buon numero a nostri giorni scoverte, delle quali moltissime io ne produssi nella Storia di questa Città, che pubblicai nell'anno 1753., e anche un maggior numero spero darne nelle aggiunte, che seguiranno le presenti correzioni.

N A S S O .

Dalle Medaglie di Nasso prodotte nella Tavola CXV. devon levarsi le due segnate co' numeri 3. e 4., quali appartengono alla Famiglia *Axia* Romana, e ad uno di essa, che avea il soprano di *Nasone*. Il nome di questa Famiglia lo abbiamo in una Medaglia Coloniale di Palermo, che a suo luogo farà prodotta.

A D R A N O .

Togliere si deve dal numero delle Medaglie

glie di questa Città quella nella Tavola CXVII. marcata num. 5. , che non appartiene di sicuro all' Adrano di Sicilia ; e la stessa figura , che porta , manifestamente lo addita .

ERACLEA.

Non è cosa facile il poter distinguere le Medaglie di Eraclea . Molte Città vi furono di tal nome , e tutte per lo più nelle Medaglie delinearono la pugna di Ercole col Leone Nemeo , o lo stesso Ercole colle proprie sue insegne della clava , arco , e spoglia del Leone . Da tutto il numero di Medaglie prodotte dal Paruta , e dall'Avercampio, come appartenenti alla Eraclea di Sicilia , io non saprei scegliere quelle , che veramente ad essa appartengano . Il Gesnero nella Raccolta *Numism. Pop. & Urbium* ne ha recato un maggior numero , e figurossi aver trovata la distinzione tra le diverse Eraclee, e il Sig. Burmanno anch' egli credè su di ciò stabilire la differenza ; non credo però, che sia ciò loro riuscito con felicità . Io son di opinione , che non possa farsi tal distinzione a piede sicuro; onde lascio tali, quali furono prodotte, tutte le Medaglie di Eraclea nella Raccolta del Paruta , ed in libertà chiunque di farne quel giudizio , che più voglia .

S E L I N U N T E .

Nella Tavola CXXI. non può aver luogo tra il numero delle Medaglie di Selinunte quella segnata di num. 1. , è essa di Abacene , come ne porta lo scritto ABAK. nel rovescio poi , dove sta un Cignale , vi scrisse il Paruta le lettere Σ ΛΙΝΟΝΤ , dalle quali fece argomento dover la Medaglia appartenere a Selinunte , e lo Avercampio nella spiegazione di essa si scervellò , per trovare la connessione tra Abacene , e Selinunte Città tanto distanti di sito . Io tengo cinque , o sei di tali Medaglie , e varie altre ne ho vedute , e siccome chiaramente vi leggo il nome di Abacene ABAK; così nel rovescio trovo , è vero, vestigia di lettere , ma non tali , quanto nascer potesse da esse unite il nome di Selinunte , anzi in una vi trovo con troppa chiarezza ABAKAIN . Nella Tavola poi CXXII. escludere anche si dee dal conto delle Medaglie di Selinunte l'altra segnata num. 12. , nella quale sta da una parte una Palma , e dall' altra la sola lettera S . Chiunque nella Numismatica anche poco versato conoscerà , che questa Medaglia non dee andar nel conto delle antiche .

APOL-

A P O L L O N I A .

Ciò , che sopra si disse delle Medaglie di Eraclea , può qui replicarsi per quelle di Apollonia , essendo tante ne' tempi antichi le Città , ch' ebbero tal nome , quanto difficilmente distinguer se ne possono le Medaglie . Entrò in questo dubbio , e chiaramente se ne spiegò lo stesso Avercampio ; io non saprei a qual partito appigliarmi .

A T E N E .

Tutte le Medaglie di Atene , che stanno nelle Tavole CXXVIII. CXXIX. CXXX. CXXXI. e CXXXII. devono assolutamente levarsi, poichè niente han di comune colla nostra Isola . Io non saprei , perchè il Paruta volle alcune riportarne tra quelle della Sicilia , e lo Avercampio seguitollo con anche accrescerne il numero .

T R I A C A L A .

Desidererei vedere originale la Medaglia collo scritto ΤΡΙΑΚΑΛΑ portata nella Tavola CXXXIII. n. 1. , dubitando per questa di qualche

che abbaglio del Paruta , poichè vedo , che Monf. de Dermery Tom. 1. Tav. xxvii. due ne riporta in tutto a questa confimili collo scritto : ΤΡΙΚΚΑΙΟΝ , e fono di Tricca Città dell' antica Teflaglia . La feconda poi attribuita a Triacala nella fteffa Tavola non è una Medaglia , ma una Ghianda miffile di piombo , come lo avvertì lo fteffo Paruta .

PAROPO , IMACARA , IPPANA .

Nella Tavola CXXXIV. fi attribuiſcono tre Medaglie a queſte tre antiche Città , che fon di pochiffimo nome nelle Storie della Sicilia . Perchè nella prima vi fon tre lettere così PAP. , dalle quali deduffe il Paruta il nome di *Paropus* ; nella feconda fi legge : AKA. e ſembrò allo ſteffo leggervi *Imachara* ; nella terza IIA , e aggiungendovi il reſto vi trovò *Hippana* . Io , che non ammetto il ſiſtema di creare da una ſemplice ſillaba l' intiero nome di una Città , ripongo queſte tre Medaglie nel numero delle incognite , ſinchè ne compariffero altre più ben conservate , e colle intiere Iſcrizioni , che poteſſero far meglio riſultare la verità .

ERI-

E R I C A .

Non saprei, perchè nella Tavola CXXXV. sotto il nome di Erica: fossero state replicate tre Medaglie, la prima delle quali era già stata dal Paruta prodotta tra quelle di Erice, e le due altre tra quelle di Mene, a cui invero spettano, leggendosi in esse con troppa chiarezza: MENAINQN.

A T A B I R I O .

Le due Medaglie prodotte nella Tavola XXXVI., come appartenenti ad Atabirio, io le ripongo tra le incognite, la sigla \bar{A} , che vedesi in una di esse, può essere iniziale, è vero, del nome di Atabirio, ma lo può ben essere di Tauromenio, e di altre ancora.

I P P A R I .

Col nome di Ippari altro non fu conosciuto in Sicilia, se non un Fiume, che scorrea presso a Camarina, di cui può rinvenirsi tutto lo che ne dissero gli Antichi nel *Lexicon Topograph. Sicil.* del celebre Padre Abate Amico alla parola *Camarinae Fluvius*. La Medaglia del-

della Tavola CXXXVI., che porta scritto : ΠΑΡ. ; non ha indizio alcuno di poter riferirsi al culto di un Fiume ; ond' io più tosto credo , che appartenere possa ad Ipparino Tiranno di Siracusa , di cui finora sono state incognite le Medaglie . Questo Principe fu figlio secondogenito di Dionisio il Maggiore ; discacciò egli dal Trono di Siracusa Calippo Ateniese , che lo avea usurpato , già espulso Dionisio il Secondo , e per due anni quindi fu Padrone di essa Città , come si legge presso Diodoro di Sicilia nel lib. xvi. cap. 36. La seconda Medaglia poi portata nella stessa Tavola sotto il nome di Ippari , non è Siciliana , ma appartiene ad Arpe Città della Magna Grecia.

PERGUSA, E TEMENITE.

Le tre Medaglie portate nella stessa Tavola sotto nome di Pergusa , e di Temenite sono di Terina Città nella Magna Grecia , e di esse collo stesso simbolo della Vittoria sedente sopra un Vase , e colla intiera leggenda : ΤΕΠΙΝΑΙΩΝ una se ne vede presso il Gesnero nella Raccolta *Numism. Populor. & Urbium &c.* Tavola LXXIX. num. 12.

MAL-

M A L T A.

Dal numero delle Medaglie di Malta toglier si devono le tre segnate 8. 10. e 13., poichè la prima è Punica, la seconda Romana, e l'ultima è di Costantino Imperadore di Costantinopoli.

C E N E.

Far si deve lo stesso per le Medaglie dell'Isola di Cene nella Tavola CXLII.* di quella segnata num. 5., che in niente colle altre di tale Isola conviene.

L E U C A S P I.

Le Medaglie della Tavola CXLIII. attribuite dall' Avercampio all' Eroe Leucaspi, altro non sono, che Medaglie di Siracusa; onde a quelle devono aggiungersi. Se poi il nome ΛΕΥΚΑΣΠΙΣ appartenga ad uno degli Eroi uccisi da Ercole, secondo che narra Diodoro di Sicilia nel lib. v., veramente non saprei definirlo. Varj nomi trovansi scritti nelle Medaglie di Siracusa, come sono ΑΥΣΩΝ. ΛΕΥΚΑΣΠΙΣ. ΕΥΜΗΝΟΥ. ΕΥΘ. e simili;
Opusc. Sic. To. XI. Gg io

io dubito, che fossero o di Sovrani a noi ignoti, o di Magistrati preposti al Governo della Repubblica, o alle Officine della Zecca.

GELONE TIRANNO DI SIRACUSA.

Tra le Medaglie di Gelone della Tavola CXLIV. non devono aver luogo quelle segnate num. 8. e 9. , appartenendo esse alla Città di Gela; di queste molte ne ho vedute, in cui con troppa chiarezza si legge ΓΕΛΟΙΩΝ. , e saranno esse pubblicate nelle Aggiunte.

Di tutte quelle poi riportate nella seguente Tavola CXLV. crederei doverfi anche togliere le segnate co' numeri 12. e 20. , come anche nella Tavola CXLVI. le altre segnate 21. 22. 23. 24. e 25. , niuna di esse sembrandomi, che appartenere possa a Gelone. Tutte le altre poi delle stesse Tavole, che han da una parte il Capo di un Principe ornato della benda reale, e dall' altra un Leone, convengo, che appartengano ad uno de' Tiranni di Siracusa, e che probabilmente possa esser Gelone, perchè somigliante è la effigie alle Medaglie di questo Principe, nelle quali sta scritto ΓΕΛΩΝΟΣ.

MA-

M A M E R C O .

Le tre Medaglie della Tavola CL. , che Paruta , ed Avercambio attribuirono a Mammerco Tiranno di Catania , affatto non gli appartengono ; la prima è della Città di Alunzio , e due ne tengo collo scritto chiarissimo AAONTINQN , quali faran pubblicate nel decorso delle Aggiunte a quest' Opera ; le altre due poi spettano a i Mamertini abitatori di Messina .

A G A T O C L E .

Dalle Medaglie di Agatocle devon levarsi le segnate co' num. 2. 12. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 24. 25. e 26. , molte di esse , sono di Siracusa , nè le sole lettere A , o AG possono farle attribuire a questo Principe ; le due ultime poi sono della Città di Tefsalonica .

D I N O C R A T E .

La Medaglia attribuita a Dinocrate nella Tavola CLIV. merita molta riflessione ; io so bene , che le consimili da Monf. di Den-

Gg 2 ne-

nery nel Vol. II. Tav. LXXI. della sua Raccolta sono riferite a Sida Città della Pamfilia. Crede questo celebre Letterato leggerfi in esse non ΔΕΙΝΟ :: ma ΣΙΔΕΙΤΩΝ, o ΣΙΑΗΤΩΝ. Io convengo, che le Medaglie di Sida sono a questa similissime, ma devo nel tempo stesso avvertire aver vedute due, o tre di tali Medaglie ottimamente conservate in Palermo nel Gabinetto del Signor Duca di Cefarò, e lessi chiaramente in esse: ΔΕΙΝΟ. Se poi debbano, o no riferirsi al celebre Dinocrate Siracusano, ne lascio sospeso il giudizio.

P I R R O.

Pirro Re di Epiro fu, è vero, per qualche tempo Padrone di Siracusa, e di buona parte della Sicilia, ma non per questo tutte le Medaglie, nelle quali leggesi il di lui nome, devono esser poste nel novero delle Siciliane, come inavvedutamente fecero il Paruta, e l'Avercampo. Io lascierei soltanto quelle, che convengono ne i rovesci colle Medaglie di Siracusa, e degli altri Principi, e Tiranni di essa, come sono nelle due Tavole CLV. e CLVI. quelle segnate 1. 2. 3. 4. 9. 11. 12. 13. 14. 16. e 17., tutte le altre non credo, che fossero state battute in Sicilia.

JE-

J E R O N E II.

Tra le Medaglie di questo Principe io crederei non dover aver luogo quelle , che stan marcate co' numeri 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. e 18. , nè le lettere IE , che vedonsi in molte di esse , mi muovono a crederle tali . Le consimili Medaglie di Siracusa portano per lo più varie lettere , che io credo note numerali , o marche delle Officine della Zecca .

H I S P A N I.

Non saprei per quale ragione furono dal Paruta , e dall' Avercampio ancora frapposte tra le Medaglie Siciliane quelle , in cui leggesi HISPANORVM ; io assolutamente non le riconosco per Medaglie della Sicilia .

S I C A N I , E S I C O L I.

Le Medaglie esposte nella Tav. CLXIII. , alle quali così il Paruta , come l' Avercampio diedero il titolo di *Sicani* , e *Sicoli* , tutt' altro sono , che Medaglie a tali Nazioni appartenenti . Lascio io qui da parte la riflessione , che , quando tal Gente dominò nella Sicilia , il che fu

fu pria del passaggio de' Greci, è ignoto, se fosse stato in uso il segnar le Monete, e dico soltanto, che di tali Medaglie la prima è della Città di Enna, tenendola io nella mia Raccolta ben conservata collo scritto ENNAION, tutte le altre poi sono Medaglie Romane, o di quelle, che, per essere senza lettere, sogliono situarsi nel Catalogo delle sconosciute.

E quì dò termine alle mie correzioni. Tutto il di più delle Tavole di Medaglie, che sono nella edizione dell' Avercambio appartengono parte alla Classe delle estere, che han rapporto alle cose di Sicilia, e di queste mi riferbo a trattare in appresso, se averò ozio, e tempo; parte poi sono Monete moderne de i Re di Sicilia dall' Epoca de' Normanni in poi, quali non entrano nel Catalogo nelle antiche, per le quali solamente io mi sono impegnato.

TAV. I



Opusc. Sicil. T. XI pag. 202

AGGIUNTA DI MEDAGLIE

ALLA

SICILIA NUMISMATICA
DI FILIPPO PARUTA,

E DE' SUOI TRE EDITORI

LEONARDO AGOSTINI; MARCO MAJER,
E SIGEBERTO AVERCAMPIO.

A B A C E N E.



Alla Medaglia di questa Città portata dall' Avercambio nella Tavola CXVIII. molto differente si è questa (a); il Capo non è coronato; il Cignale è assai meglio espresso, nè vi si leggono dalla parte di questo le lettere Σ: AINONT. che al Paruta apprender fecero di esser Medaglia appartenente a Selinunte. Conservasi essa nella mia Raccol-

(a) Tavola I. num. I.

colta, e le chiarissime lettere ABA. assicurano, che sia di Abacene antica Città di Sicilia situata nella costiera bagnata dal Mare Tirreno.

A C R E.

Le Medaglie di questa Città una delle più antiche della Sicilia furono ignote al Paruta, ed a' suoi Editori; quella, che io qui ne riporto (a), fu già pubblicata dall' Haym nel *Tesoro Britannico*, ma egli vi lesse ΑΚΑΙΩΝ, e l' attribuì ad una Città di Siria detta Acaja; corresse tal' errore Monf. de Dennery nell' Opera *Recueil de Medailles de Peuples, & de Villes* Vol. III. pag. 98., e vi lesse ΑΚΡΑΙΩΝ. la fattura poi della stessa Medaglia, e le figure, che sono in essa, dan bastante argomento di crederla Siciliana. Era Acre in sito non molto lontano da Siracusa; di essa vedasi il *Lexicon Topograph. Siculum* del celebre P. Abate Amico Vol. I. pag. 17.

AGRI-

(a) Tavola I. num. II.

AGRIGENTO.

La prima Medaglia di Agrigento (a) è in oro, e andar deve nel conto delle rarissime; io la conservo nella mia Raccolta, nè altrove, per quanto è alla mia cognizione, se ne rinviene la eguale. Dan sicurezza, che debba alla celebre Città di Agrigento riferirsi non solo le lettere AKP., che si leggono in una faccia di essa, ma anche i consueti simboli della maggior parte delle Medaglie di questa Città, quali sono il Granchio marino, e l' Aquila, che divora una Serpe. Il singolare poi di questa Medaglia consiste nella leggenda ΣΙΑΝΟΣ, che sta sotto il Granchio scritta in quell' antica maniera detta da' Greci Βυσσοφοιδία. Io confesso, che non saprei indovinarne il significato, e riferisco tal parola al nome di qualche Magistrato Agrigentino. Non fu ignoto a i Greci tal nome, ed abbiamo da Senofonte nella Storia *De Cyri expedit.* lib. III., che così nominavasi quell' Uomo Ambraciota, il quale fece a Ciro un prognostico in occasione di dover attaccare l' Esercito nemico.

La

(a) Tavola I. num. III.
Opusc. Sic. To. XI.

H h

La seconda Medaglia della stessa Città è in argento, e conservasi parimente da me (a); farebbe ella in tutto eguale a quella riportata da Monf. de Dennery nella sovraccennata *Raccolta* Vol. III. Tav. CVIII. num. 8., se non fossevi, che una picciola differenza, cioè che al di dietro delle due Aquile in quella di Monf. de Dennery esce una testa di Toro, e nella mia una testa di Leone. Tra le Medaglie di Agrigento quelle, che in rovescio portano la Quadriga non son troppo comuni, e questa poi, che tiene lo scritto: AKPAΓANTI-NON., come in una cartella al di sopra della Quadriga, è molto rara.

A D R A N O .

La Medaglia che ho fatta delineare da un originale ben conservato, che trovasi nel Museo del Monastero di S. Martino de' PP. Benedittini presso Palermo (b), conviene in tutto con quella, che trovasi pubblicata da Monf. de Dennery nella Tavola CVIII. num. 3. Leggesi con troppa chiarezza dalla parte della

Te-

(a) Tavola I. num. IV.

(b) Tavola I. num. V.

Testa coverta d' elmo ΑΔΡΑΝΟΥ, nel rovescio però al di sotto del Cane vi sono lettere, ma molto logorate, come lo sono egualmente in quella di Monf. de Dennery. Una molto consimile ne porta tra le Medaglie di Messina, il Paruta nella Tavola XXIII. num. 39. collo scritto ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ; quì però si legge, chiarissimamente il nome di Adrano, che fu una Città antica della Sicilia situata alle falde del Monte Etna; pigliò essa il nome da Adrano, che era una peculiare Deità de' Siciliani, e che veneravasi in un Tempio molto celebrato nell' antichità; quivi nutrivansi sopra a mille Cani, di cui Eliano nella sua Opera *De Natura Animal.* lib. xi. cap. 20. narra i prodigj. La Medaglia porta probabilmente da una parte il capo di Adrano, e dall' altra il Cane per allusione a quei celebri Mastini nel di lui Tempio nudriti.

A G I R A.

E' affatto finora inedito il Medaglione di Agira quì delineato dall' originale, che presso di me si conserva (a), ed io lo credo affai

(a) Tavola I. num. VI.

fai raro . In una parte di esso vedesi il capo di Ercole coperto della spoglia del Leone , e le lettere ΑΥΡ. : : sta poi nell' altra parte la figura di un Mostro , che nel corpo è un Toro , ma tiene la faccia umana con lunga barba , e con un corno sul capo ; sopra di essa poi sonovi tre dardi insieme legati . Della pertinenza , che aver possa la figura di Ercole nelle Medaglie di Agira , parlò bastantemente l' Avercampio nelle spiegazioni alle altre Medaglie di questa Città . Del Mostro poi , che è un Toro con faccia umana , e che finora è passato sempre presso quasi tutti gli Antiquarj sotto nome di Minotauro , io dissi ben diffusamente la mia opinione in una lunga nota nell' Opera *Siciliae & adjacentium Insularum Veterum Inscriptionum nova Collectio &c.* alla pag. xxvi. de' Prolegomeni ; e a mio parere tal figura rappresenta un Fiume , il culto de' quali era una delle cose essenziali nella Teologia dei Gentili . Chiunque voglia di tal mia opinione sentir le ragioni può leggerle nel luogo pocanzi accennato .

A L E S A .

Le Medaglie di Alefa furono fino a i nostri giorni sconosciute ; ed Avercampio , che
vol-

volle esibirne due, prese fu di ciò un grande abbaglio. Io ne pubblicai molte nella Storia di questa Città, che diedi alla luce nell' Anno 1753., e quì ne ho unite soltanto quattro, riferbando il luogo alle altre nel decorso di questa mia Opera.

La prima, ch'è in argento (*a*), la dobbiamo all'Opera di Mons. di Denner, e confessar si deve, che è rarissima, nè mai in Sicilia veduta. Porta ella da una parte la testa di una Donna, sotto alla quale vedesi la Luna falcata, e all' incontro un Pesce; nell' altra parte poi sta un Mostro marino, al di sotto una conchiglia, e al di sopra lo scritto: ΑΛΑΙΣΑΣ. la testa probabilmente farà di Diana; tutto il di più allude al sito marittimo di essa Città.

La seconda Medaglia (*b*) è rara niente meno della precedente; anzi potrei dirla unica; io la tengo tra la mia raccolta; porta nel diritto la testa di Apolline coronata di lauro, e la sigla Χ, e nel rovescio due mani insieme congiunte, una spiga di grano, ed un Caduceo. Di essa parlai diffusamente nella
spie-

(*a*) Tavola I. num. VII.

(*b*) Tavola I. num. VIII.

spiegazione delle Medaglie inserita nella *Storia di Alesà* al capo ix. Del culto di Apolline presso gli Alesini, e del Tempio, che ivi avea ne fa menzione Diodoro di Sicilia nel lib. xiv., e la celebre Iscrizione della divisione de' Campi di essa Città, rapportata da me tra le già dette *Iscrizioni della Sicilia* pubblicate nel 1769. alla Classe VIII. num. ix. Il rovescio poi allude chiaramente all'abbondanza provenuta a questa Città dalla pace, e dalla concordia, e potrebbe riferirsi o a i tempi, ne' quali ella si riunì in amicizia colla Città di Erbita, da cui discendeva, come narra Diodoro nel luogo poc' anzi accennato; o a quelli quando refasi volontariamente a i Romani nel principio della prima Guerra Punica ottenne da essa i privilegj della immunità, e libertà, come lasciarono scritto lo stesso Diodoro nel luogo poco fa addotto, e nell' Ecloga v. del libro xxiii., Polibio nel lib. i. della sua Storia, e Cicerone nell' Azione v. contro Verre.

La terza Medaglia di Alesà (a), che sta pur anche nella mia Raccolta, tiene nel diritto la testa di Giove, e nel rovescio un' Aquila con la Iscrizione: ΛΑΛΙΣΑΣ ΑΡΧ.

Que-

(a) Tavola I. num. IX.

Queste ultime lettere sono le stesse, che nelle precedenti, ed in altre Medaglie stanno unite nella sigla X , e fanno appunto il distintivo di questa Città di Alesa. Un tal nome fu comune in Sicilia a più d'una Città. Arconide Principe di Erbita, dopo che pacificossi con Dionisio Tiranno di Siracusa, volle esser fondatore di una nuova popolazione, e scegliendo per sito un luogo presso il mare nella costa settentrionale dell' Isola, portovvi una Colonia di Erbitesi, e vi fondò una Città, a cui diè il nome di *Alesa* coll' aggiunta però di *Arconidia*, per distinguerla dalle altre, che portavano la stessa dinominazione. Tutto questo fatto vien puntualmente riferito da Diodoro di Sicilia nel lib. xiv. Nel leggerli dunque nelle nostre Medaglie $\text{AAAI}\Sigma\text{A}\Sigma$ APX. o pure in sigla X si unisce con molta felicità il Monumento alla Storia.

La quarta delle Medaglie di Alesa sta parimente presso di me (a), ed ha da una parte la testa di Apolline ben ornata, e con corona di alloro, e dall' altra lo stesso Apolline con barba, e corona radiata sul capo, appoggiato col gomito sinistro ad una lira, e che tiene nella

de-

(a) Tavola I. num. X.

destra mano o un diadema, o un lemnisco di fronde, lo che ben non distinguesi, e lo scritto: ΑΛΛΙΣΑΣ. X. Confimile a tal Medaglia una ne riporta Mons. de Dennery, ed io ne tengo moltissime, che sono troppo ovvie, e correnti in tutti i Musei di Sicilia; ma nota si una differenza, che tutte le altre portano nel rovescio Apolline appoggiato alla lira, in figura di Giovane, e questa lo porta Vecchio con la barba, e con la corona radiata sul capo. Io parlai ben distesamente nella spiegazione delle Medaglie della *Storia di Aleja* sulla figura di Apolline vecchio, e ne riportai le autorità di Luciano nel Trattato *De Dea Syria*, e di Macrobio ne' *Saturnali* lib. 1. cap. 17.

A L U N Z I O .

Alle Medaglie di Alunzio, che pubblicò il Paruta, si possono aggiungere anche le due delineate dagli originali, che io conservo. La prima (a) ha da una parte la testa di un Vecchio, e dall' altra un' Aquila, che divora una Lepre (simbolo molto corrente nelle Medaglie

(a) Tavola I. num. XI.

glie di altre Città di Sicilia) e la chiarissima
Iscrizione AAONTINON.

La seconda (a) è la stessa , in cui Paruta non avendo a dovere letta la Iscrizione , l'attribuì a Mamercio Tiranno di Catania . E' troppo ben conservato l' originale , che io ne possiedo ; e dalla parte del Toro con faccia umana vi si legge assai chiaramente : AAONTINON.

A M I S T R A .

Il disegno della Medaglia di Amistra, qui esposto è ricavato da tre originali , che conservansi uno nel Museo della Casa de' Regj Studj di Palermo , l' altro in quello del Monasterio di S. Martino , ed il terzo presso di me (b) . Di questa Città non si eran fin oggi vedute Medaglie ; merita adunque questa a ragione di esser tenuta nel conto delle più pregevoli . Nel diritto di essa vedesi la testa di Diana , presso al cui collo compariscono l' arco , ed il turcasso , e nel rovescio vi è Apolline in atto di suonare la Lira , e lo scritto AMH-
ΣΤΡΑ-

(a) Tavola I. num. XII.

(b) Tavola I. num. XIII.

Opusc. Sic. To. XI.

li

ΣΤΡΑΤΙΝΩΝ. Il sito di questa antica Città corrisponde al luogo, dove al presente sta Mistrretta Città appartenente alla Diocesi del Vescovato di Cefalù.

C A L A T T A.

E' stata finora affatto inedita, e sconosciuta la Medaglia di Calatta (a), che conservasi nella mia Raccolta; vedesi in una faccia di essa la testa di Mercurio coverta dal Petaso, e nell'altra il Caduceo, e la parola: ΚΑΛΑΚΤΙΝΩΝ.

C A T A N I A.

Al gran numero delle Medaglie di Catania finora pubblicate merita in vero di aggiungerfi il Medaglione di argento, di cui qui si presenta il disegno (b). Trovasi esso nella mia Raccolta, e tiene in una parte la Vittoria volante, che porta nelle mani due fascie, o fian diademi, de' quali cingevansi le teste i Re, ed i Sovrani in quei tempi, e la
 Iscri-

(a) Tavola I. num. XIV.

(b) Tavola I. num. XV.

Iscrizione KATANAION; nell' altra poi si vede il Toro con faccia umana, al di sopra di esso la figura di un Uomo, come se fosse volante, benchè non gli si ravvisino le ale, e al di sotto un Pesce di quei, che diconsi Serpi marine.

La seconda Medaglia di Catania, che anch' essa è di argento, e che egualmente trovasi nella mia Raccolta (a), merita di esser riposta tra il numero delle più pregevoli. Vedesi in essa da una parte la testa di un Giovane, dalla cui fronte esce un corno; sonovi all' intorno tre Pesci, e la Iscrizione AMENANOS, dall' altra parte rilievasi una Quadriga di Cavalli, al di sopra la Vittoria volante, che appresta una Corona al Condottiere; e al di sotto la Iscrizione KATANAION. Questa è una Medaglia molto rara, inedita, e singolare; e se finora si aveano nelle Medaglie della Sicilia i nomi di quattro Fiumi, quali sono il ΓΕΛΑΣ, l' ΗΥΨΑΣ, il CRYNAS, e l' ΑΚΡΑΓΑΣ nelle Medaglie di Gela, di Selinunte, di Afforo, e di Agrigento, qui abbiamo nella parola AMENANOS il Fiume Amenanò, ch' è quello, che scorre presso a Catania, e chia-

(a) Tavola I. num. XVI.

e chiamasi in oggi *Giudicello*. La testa di Giovane col corno in fronte rappresenta lo stesso Fiume, ed è espressa nella medesima figura, come quelle degli altri Fiumi nelle poc' anzi accennate Medaglie. Dell' uso presso gli antichi di effigiar i Fiumi con faccia umana, e col corno in fronte distesamente io scrissi ne' *Prolegomeni alla Raccolta delle Antiche Iscrizioni della Sicilia* alla pag. xxvii.

C E N T U R I P E .

La Medaglia di Centuripe (a), che da una parte ha la testa di Ercole, e dall' altra di lui Clava, e la parola KENTOPHINON, fu pubblicata, ma non nella sua propria grandezza, dal Signor Bürmanno nelle *Tavole di Medaglie Siciliane* aggiunte all' *Opera Sicula* del d' Orville Tavola xiv. num. 8. Io qui la riporto copiata dall' originale, che tengo, e nella eguale grandezza di esso. Questa Medaglia è pur troppo corrente.

CE-

(a) Tavola I. num. XVII.

C E F A L Û .

Ho fatto delineare una Medaglia appartenente a Cefalù (a) dalla eguale, che riportò il Signor Burmanno nella Tavola IX. della sopracitata Opera: Consiste il principal pregio di essa nello essere di argento, ed è la prima, che si veda in tal metallo, appartenente a questa Città; ha essa in una parte la testa di una Giovane, e nell'altra un Uomo sedente, che il Signor Burmanno crede sia un Pastore, e la Iscrizione ΚΕΦΛ.

La seguente ancora (b), che appartiene a Cefalù, e conservasi presso di me, tiene in una parte la testa di Ercole, e nell'altra la clava, il turcasso coll'arco, e la spoglia del Leone Nemeo colle lettere ΚΕΦΛ. E' essa assai diversa dall'altre di questa Città, che hanno li stessi simboli, e che furono pubblicate dal Paruta. Io la credo molto rara, perchè non ne ho trovata la eguale nelle copie raccolte, che ho vedute. Del culto d'Ercole presso i Cefaleditani ne fan fede le altre
Me-

(a) Tavola I. num. XVIII.

(b) Tavola I. num. XIX.

Medaglie, ed anche una Iscrizione, che io produffi nell'Opera accennata delle *Ant. Iscriz.* Classe 1. num. XIII.

E N N A .

Fu già pubblicata nel *Tesoro Morelliano* tra le Medaglie appartenenti alla Romana Famiglia Cestia una Medaglia della Città di Enna . Vedesi in essa da una parte la testa di una Donna colla Iscrizione MVN. HFENNA. e dall'altra una figura nuda coverta soltanto al di dietro da un pallio colla Iscrizione M. CESTIVS. L. MVNATIVS II. VIR. Ho qui io fatto cavarne il disegno da un'originale, che tengo nella Raccolta delle mie Medaglie, e da un altro del Museo della Casa de' Regj Studj di Palermo (a), che in qualche cosa differiscono da quella delineata nell'Opera sudetta .

Da questa Medaglia, come similmente, da un'altra della stessa Famiglia Cestia riportata dall'Avercampio nella *Sicilia Numismatica* tra le Medaglie di Enna Tav. CXVIII. numero 7., ed anche nello stesso *Tesoro Morelliano*

(a) Tavola I. num. XX.

liano si rilieva, che questa Città ebbe ne' tempi, che i Romani furono Padroni della Sicilia, i privilegj di Municipio Romano, così provandolo le parole MVN. HENNA scritte in ambedue tali Medaglie; M. Cestio, e L. Munazio, i nomi de' quali qui leggonfi, erano Duumviri del Municipio.

La seguente Medaglia (a) anch' essa di Enna in una parte tiene la testa di Cerere coronata di spighe, e la Iscrizione ΔΑΜ::: che spiega ΔΑΜΑΤΗΡ. titolo, che davasi a Cerere, e che leggesi in altre Medaglie di questa Città; nel rovescio poi vi è un capo di Bove tra due frondi, o grani d'orzo colle lettere ΕΝΝ::: è questa del tutto inedita, e conservasi presso di me.

E N T E L L A.

E' molto importante la Medaglia di Entella in rame (b), che da una parte ha la testa di Cerere coronata di spighe colla parola ENTEΛ:ΑΣ, e dall' altra un Pegaso volante, e la Iscrizione ΚΑΜΠΑΝΩΝ. Sta essa nella mia

Rac-

(a) Tavola I. num. XXI.

(b) Tavola I. num. XXII.

Raccolta , e la tengo tra le più rare , e pregevoli , poichè illustra un passo di Diodoro di Sicilia appartenente alla storia di essa Città . Narra questo Storico nel lib. XIV. cap. 9. , che un corpo di Truppa Campana , il quale era lungamente dimorato in Sicilia al soldo di Dionisio Tiranno di Siracusa, essendo stato ammesso nella Città di Entella , ed ivi ottenuto il diritto di Cittadinanza trucidò barbaramente gli Uomini tutti di questa Città , ed unendosi in maritaggio colle Mogli , e colle Figlie degli estinti si rese Padrone di essa . Ecco con questa Medaglia confermato tale racconto ; i Campani stabiliti in Entella vollero nella Medaglia apporre la doppia Iscrizione ENTEΛΛΑΣ KAMPIANON . *Entella de i Campani* .


E R I C E .

La Medaglia d' argento di Erice ^(a) è anch' essa inedita , e si conserva nel Museo del Monastero di S. Martino presso a Palermo . Vedesi nel diritto di essa Venere sedente , che tiene colla destra mano una Colomba , e nel rovescio un Cane , tra le cui gambe corre la
Iscri-

(a) Tavola I. num. XXIII.

Iscrizione ERVK . Quanto stato fosse celebre nell' antichità il Tempio di Venere Ericina , non vi è chi nol sappia ; delle Colombe poi sacre a Venere , che in gran numero stavano sempre presso a questo Tempio , e della persuasione degli antichi Ericini , che queste in certo tempo d' ogn' anno accompagnavano Venere , che passava in Africa , e che dopo pochi giorni insieme con essa tornavano ; vedasi quanto scrissero Ateneo *Deipnosoph.* lib. IX. cap. XI. , ed Eliano *Var. Hist.* lib. I. cap. XV. , e nell' altra Opera *De Natura Animal.* lib. IV. cap. II.

G E L A .

A Gela appartiene la Medaglia seguente (a) , che ha in una parte la figura del Fiume Gela in forma di Toro con faccia umana , e la Iscrizione ΓΕΛΑΣ , in cui vedesi la figura della lettera Γ in diversa maniera così  , e dall' altra una Carretta tirata da due Cavalli colla Vittoria volante al di sopra in atto di coronare il Carrettiere , e al di sotto una spiga di grano . Quantunque le Medaglie in argen-

(a) Tavola I. num. XXIV.
Opusc. Sic. T. XI.

gento di simile impronta appartenenti a Gela fossero molto correnti, e parecchie di esse fossero state pubblicate dal Paruta, questa però andar deve nel conto delle rare, ed inedite, poichè a fianco della carretta vi si scorge una colonna. Conservasi tal Medaglia nella mia Raccolta.

La seguente, ch'è pure in argento (a), e sta presso di me conservata, appartiene a Gela, ed ha da una parte la testa di Giove, e dall'altra quella di Ercole coverta dalla pelle del Leone con la Iscrizione ΓΕΛΟΙΩΝ. Simili Medaglie in rame sono correnti, ma in argento pochissime ne ho vedute.

I M E R A .

Tra le Medaglie della Città d'Imera merita farsi conto di quella in argento qui delineata, che conservasi nella mia Raccolta (b). Tiene essa da una parte un Mostro composto da diverse figure; la faccia è di Uomo, il corno sulla testa è di Caprone, il corpo termina colla coda di Gallo, ed il braccio col-

(a) Tavola I. num. XXV.

(b) Tavola I. num. XXVI.

colla zampa sembra o di Bove, o di Leone; dall' altra parte poi vedesi un Uomo a cavallo ad una Capra mambrina con un bastone nella sinistra. Un tal rovescio è comune pur troppo nelle Medaglie di questa Città pubblicate dal Paruta, e della Capra mambrina parlò diffusamente lo Spanhemio nell' Opera *De Praest. & Ufu Numism.* Vol. 1. pag. 201. della ediz. di Londra al proposito di riferire un' altra Medaglia della stessa Città.

La seguente (a) poi, che anch' io confervo, è affatto inedita, nè mai veduta tra le Medaglie d' Imera. Reca essa la figura di un Fiume in forma di Toro colla faccia umana, e la Iscrizione chiarissima *ΙΜΕΡΑΙΩΝ*; dall' altra parte poi vi è un Uomo armato di scudo, e lancia, che sembra essere una figura di Marte. Presso la Città d' Imera scorrea il Fiume Imiera settentrionale oggi *Fiume grande*, molto celebre nell' antichità, che dovea aver sicuramente culto presso gl' Imeresi, come lo era in Sicilia di tanti altri Fiumi; onde ad esso attribuisco la figura del Toro con faccia umana. Fra le Iscrizioni di Sicilia una io ne produf-

(a) Tavola I. num. XXVII.

dussi nella Classe 1. pag. 4. in cui leggesi : ΑΣ-
 ΚΛΗΠΙΩ ΚΑΙ ΙΜΕΡ ΠΟΤΑΜ Ο ΔΑΜΟΣ ΤΙΣ ΝΙ-
 ΣΙΣ ΣΟΤΗΡΣΙΝ. *Æsculapio, & Himeræ Flu-
 vio Populus Nisæ Servatoribus.* Poichè in Si-
 cilia due furono i Fiumi detti Imera , che nati
 da vicinissime Fonti ne i Monti Nembrodi
 dividevano quasi in due parti l' Isola , uno det-
 to Imera settentrionale , e l' altro Meridiona-
 le , non è così facile a potersi stabilire , di qual
 de' due parli la Iscrizione ; ma se si voglia far
 riflessione al sito della Città di Nisa , dal cui
 Popolo il Marmo fu dedicato , riferire devesi
 piuttosto al Meridionale , che a quello , che
 scorrea presso la Città d' Imera .

J E T E.

La Medaglia di Jete (a) , che io tengo
 nella mia Raccolta fu ignota al Paruta , ed all'
 Avercampio . La quasi consimile fu pubbli-
 cata dal Liebe nell' Opera *Gotha Numar. &c.*
 pag. 176. , da cui la copid il Gesnero nel-
 la Raccolta *Numism. Pop. & Urb. &c.* Tav.
 xxv. 12. Ha essa in una parte la testa di Er-
 cole coverta dalla spoglia del Leone , e la
 Iscri-

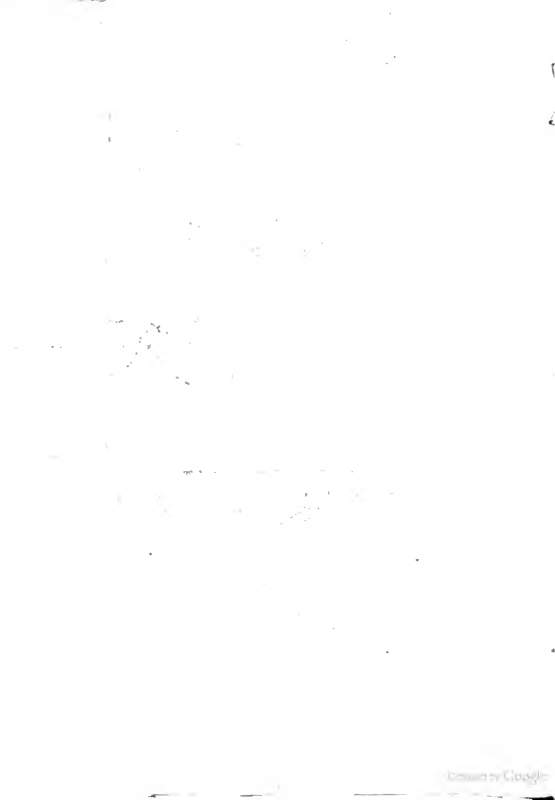
(a) Tavola II. num. I.

TAV II



Сарг

Opuz Sicil. T. XI pag 261



Iscrizione IAITINΩN, in cui la lettera Ω è in forma dicona, e nel rovescio vedesi il simbolo della Trinacria eguale a quello, che rincontrasi in molte Medaglie di Palermo.

L E O N T I N I .

Siegue una picciola Medaglia di argento (a) della mia Raccolta, che ha da una parte la faccia di un Leone, e dall' altra un grano d' orzo, e le lettere ΛEON, che indicano appartenere a Leontini.

L' altra poi, ch' è in rame (b), era stata pubblicata tra le Medaglie Catanesi dall' Avercampio sulla fede di Pietro Carrera, che la produsse nelle *Memorie storiche di Catania*, leggendovi però falsamente KAMACENOC. Mons. de Dennery ne diede un disegno più esatto, e quasi simile a questo, che ho fatto delineare dall' originale ben conservato, che io tengo. Vedesi in essa nel diritto la testa di Apolline circondata da raggi, presso a cui sta un aratro, e nel rovescio una figura sedente con testa anche radiata, quale tiene nella
de-

(a) Tavola II. num. II.

(b) Tavola II. num. III.

destra un Cornucopia , e con la sinistra un ramo ; la Iscrizione poi è chiarissima ΛΕΟΝΤΙ ΝΩΝ , talchè non lascia alcun dubbio , e chiaramente conoscesi appartenere a Leontini .

M E S S I N A .

L' originale della Medaglia di Messina in argento , che quì si espone (a) , sta nel Museo del Monasterio di S. Martino presso a Palermo , ed il disegno di una consimile fu prodotto dal Signor Burmanno nella Tavola IV. delle Medaglie di Sicilia aggiunte all' Opera *Sicula* del Sig. d'Orville . Da una parte di questa si vede la faccia di un Leone eguale in tutto a quella di alcune Medaglie di Reggio ; nel rovescio poi vi è la testa di un Vitello con la Iscrizione MESSENION . Tra le dette Medaglie di Reggio Città della Calabria molto vicina a Messina corre anche la consimile a questa , ma in forma più picciola , e colla Iscrizione PEIION . Io la tengo , e l' ho similmente veduta nella Raccolta di Medaglie dello stesso Museo del Monastero di S. Martino .

MOR-

(a) Tavola II. num. IV.

M O R G A N Z I O .

Questa picciola Medaglia di argento (a) della Città di Morganzio, ch'è di un lavoro finissimo, conservasi nella mia Raccolta; rappresentasi in essa da una parte la testa di Pallade coverta da un elmo colla Iscrizione MOP-
ΓΑΝΤΙΝΩΝ, e dall'altra una Vittoria sedente, che tiene in mano una Corona.

N A S S O .

Parimente sta presso di me la Medaglia in argento di Nasso (b) qui delineata, a cui quasi compagne molte se ne trovano pubblicate nell'Opera del Gesnero *Numism. Pop. & Urbium*, e altre ne diede il Signor Burmanno nelle Favole di Medaglie Siciliane aggiunte all'accennata Opera del d'Orville. In una parte di essa vedesi la testa di un Vecchio, e dall'altra Sileno giacente con una tazza alla mano in atto di bere. Io so benissimo, che varj Autori, e fra gli altri Moiss. de Denner, han-

(a) Tavola II. num. V.

(b) Tavola II. num. VI.

hanno attribuito queste Medaglie non alla Città di Nasso di Sicilia, ma all' Isola di Nasso nell' Arcipelago; non saprei però se in ciò l' hanno indovinata; nè per ora voglio entrare a dar giudizio su tal controversia; dico solamente, che di queste Medaglie di argento colla Iscrizione NAXION molte se ne trovano alla giornata in Sicilia, ed io solo ne tengo da sei, o sette tutte diverse, delle quali quì per ora ho scelto soltanto a pubblicare la più importante, che per la sua grandezza può dirsi più tosto un Medaglione.


N E T O .

La Medaglia molto rara, e singolare, che io quì riporto della Città di Neto (a), è stata pubblicata nella preziosa Raccolta di Medaglie di Mons. Pellerin; tiene essa da una parte la testa di una Donna, e dall' altra un Bove colla Iscrizione NEHTON.

P A L E R M O .

Conservasi nella mia Raccolta la picciola Me-

(a) Tavola II. num. VII.

Medaglia d'oro di Palermo quì (a) delineata , ch' è molto singolare per essere di minima grandezza . Avvi da una parte la testa di un Giovane , o di una Donna , dall' altra una lira colla solita sigla del nome di Palermo  espressa in tant' altre Medaglie .

La seguente poi (b) anch' essa di Palermo fu già pubblicata dal Paruta , ma con un errore , poichè porta il Mercurio sedente sopra un Granchio , quando da originali ben conservati ; che io ho veduti , si conosce seder sopra una roccia . Questo è il simulacro del Mercurio *Erodios* , o sia *Custos Viarum* tanto celebre nell' antichità , eguale in tutto a quello , che vedesi in due Medaglioni di Tiberio , e di Comodo , riportati il primo tra Medaglioni del Museo Pisani Tav. V. , ed il secondo dal Bellori nell' Operetta *Numism. Apibus insignita* &c. Tav. VIII. La Iscrizione chiarissima ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ non lascia dubbio della sua pertinenza a Palermo . Nel rovescio poi si vede un' Ara col fuoco acceso dentro una

CO-

(a) Tavola II. num. VIII.

(b) Tavola II. num. IX.

corona di lauro. Del culto di Mercurio in Palermo scrissi diffusamente nella mia Opera *Le Antiche Iscrizioni di Palermo &c.* alla pag. 71.

Anche l'altra Medaglia di Palermo (a), che qui si espone, trovasi per ben tre volte riportata nella *Sicilia Numismatica* di edizione dell'Avercampio, ma sempre mancante nella Iscrizione del rovescio; ho voluto farla delineare da buoni, e ben conservati originali, uno de' quali trovasi presso di me, e l'altro nel Museo della Casa de' Regj Studj di Palermo. In una faccia di essa vedesi il capo di Cesare Augusto cinto da corona radiata, al rincontro di questo vi è un fulmine, e si legge all'intorno PANHORMITANORVM; nell'altra parte poi vi sta il segno della costellazione del Capricorno, come in tant'altre Medaglie di quest'Imperatore, al di sotto il simbolo della Trinacria, e attorno la iscrizione CN. DO. PROC. A. LAETOR. II. VIR. *Cneus Domitius Proconsul, Aulus Laetorius Duumvir.* Di questa Medaglia, come della seguente,

(a) Tavola II. num. X.

te , che appartiene a Livia moglie di Cesare Augusto , quali furono sicuramente battute in occasione di essere stata trasportata in Palermo la Colonia Augusta , vedasi la erudita *Dissertazione sulla Colonia Augusta di Palermo* del Dottor Domenico Schiavo Canonico della Metropolitana Chiesa di Palermo , che fu stampata fin dall' anno 1762. nella mia Opera. *Le Antiche Iscrizioni di Palermo &c.* alla pag. 189.

Nell' altra Medaglia di Palermo (a) vedesi la Imperadrice Livia moglie di Augusto sedente , e la Iscrizione PANHORMITAN :::: nel rovescio poi un Agnello , o Pecora , e le lettere CN. D. A. LA. , che sono nomi stessi del Proconsole Cneo Domizio ; e del Duumviro Aulo Letorio , come nella precedente Medaglia ; anche questa fu pubblicata dal Paruta , ma colla Iscrizione del rovescio molto alterata .

SE-

(a) Tavola II. num. XI.

L1 2

S E G E S T A.

Ho voluto qui pubblicare una Medaglia d'argento di Segesta (a), che sta nella mia Raccolta; perchè appunto toglie di mezzo una controversia. In moltissime Medaglie di questa Città, che per lo più da una parte tengono un capo di Donna, e dall'altra un Cane; leggesi la Iscrizione ΣΕΓΕΣΤΑΙΙΒ. l'Avercampio pigliò la figura della lettera Ι per una T, e credè leggere in esse *Segesta Tiberii*, ciò attribuendo a qualche beneficenza singolare fatta a questa Città dall'Imperadore Tiberio; il Signor Burmanno però con molta erudizione nelle spiegazioni delle Medaglie Siciliane aggiunte all'Opera *Sicula* di Mons. d'Orville provò, che tal figura di lettera non sia una T, ma una Z, come si vede in tanti, e tanti antichi monumenti. La mia Medaglia determina a dirittura la quistione in favore del Signor Burmanno, poichè con molta chiarezza in essa si legge ΣΕΓΕΣΤΑΖΙΒ. Queste tre ultime lettere sono, a mio sentimento, note numerali di qualch' Epoca de' Segestani a
noi

(a) Tavola II. num. XII.

noi ignota, giacchè in una simil Medaglia, che anch' io conservo, si legge ΓIE , in, altra III , tra quelle comprese nella *Sicilia Numismatica* del Paruta due ve ne sono, delle quali una dopo il nome $\Sigma\text{E}\text{F}\text{E}\text{S}\text{T}\text{A}$ porta le lettere INO , e l' altra $\text{A}\text{I}\Sigma$, ed altra finalmente ne ho veduta, in cui stan le lettere ΣIA .

S E L I N U N T E.

Tra le Medaglie dell' antica Città di Selinunte, che ordinariamente son tutte di bellissimo conio, e di esatto disegno merita per tali pregi luogo principale quella, che qui si riporta (a); fu ella pubblicata dal Signor Burmanno nell' Opera sopracitata, e vedesi in essa da una parte la testa di Ercole coverta dalla spoglia del Leone, ma in situazione bellissima, e dall' altra parte una Triga assai bene espressa. Al di sopra sta la foglia dell' Apio, che vedesi in quasi tutte le Medaglie di questa Città, e al di sotto la Iscrizione $\Sigma\text{E}\text{A}\text{I}\text{N}\text{O}\text{N}\text{T}\text{I}\text{O}\text{N}$. Io reputo questa Medaglia per una delle più belle, e delle più rare, che appartengono alla Sicilia, nè l' originale di essa si tro-

(a) Tavola II. num. XIII.

trova in tutte le copiose Raccolte, che ho vedute in Palermo.

Anche di bellissimo lavoro è l'altra Medaglia di Selinunte (a), che ho fatta copiare dall' originale, che sta nella mia Raccolta. In essa v' ha da una parte una Donna sedente, come in atto di allontanar da se una Serpe, che tiene in mano, al di sopra vi è la foglia dell' erba Apio sovradetta; nel rovescio poi vedesi il Toro con faccia umana, al di sopra la Iscrizione ΣΕΛΙΝΟΕΣ, e al di sotto un Pesce. La stessa Medaglia, ma non così bene conservata, come la mia, fu pubblicata dal Kellio nelle Aggiunte al *Tesoro Britannico dell' Haym* edizione di Vienna dell' anno 1765. nella Tavola III. num. 7.

S O L U N T O.

Di Solunto Città antica, che stava sul Monte Catalfano in poca distanza da Palermo sonovi ancora delle Medaglie inedite; quella quì delineata (a) è nella mia Raccolta, ed ha da una parte la testa di un Vecchio, che
fem-

(a) Tavola II. num. XIV.

(b) Tavola II. num. XV.

fembra di Ercole , nel rovescio poi un Uomo collo scudo nella sinistra , e colla destra come in atto di vibrare un dardo , e le lettere CO-AON: ::

S I R A C U S A .

Tutto che in gran numero fossero le Medaglie di Siracusa in oro , che vedonsi nella edizione della Sicilia Numismatica dell' Avercampio , non vi è Gabinetto però che non ne abbia delle inedite ; ed io quì tre ne ho scelte dalla mia Raccolta .

La prima (a) ha da una parte la testa di Giove Liberatore , lo che spiega la Iscrizione ZEYΣ EΛEYΘEPIOΣ , e nel rovescio un Pegaso volante , che tiene al dirimpetto la sigla A composta di due lettere Α , e Γ , e all' intorno la Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ . Tra le Medaglie di Siracusa molte portan la testa di Giove colla leggenda *Jupiter Liberator* , e furono probabilmente battute in quei tempi , quando liberi i Siracusani dal giogo de' Tiranni ricuperarono la perduta libertà , lo che accadde più volte .

La

(a) Tavola II. num. XVI.

La seguente Medaglia (a), ch'è di un lavoro finissimo, ha da una parte il capo di Apolline, al dirimpetto la Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, e al di dietro una Lira, nel rovescio vi è poi il capo di Diana, dietro dal cui collo esce il Turcasso, e vi sta anche situata una Lira. La Medaglia quasi consimile a questa trovasi riportata dall' Avercampio nella serie delle Medaglie di oro di Siracusa Tav. xxxiii. num. 3., ed altra nella serie di argento alla Tavola lvi. n. 196.

La picciola Medaglia d'oro di Siracusa (b) qui riportata è anche essa inedita, tiene nel diritto il capo di una Donna, e nel rovescio un Cavallo sciolto in atto di correre, sotto a cui leggesi tra due linee parallele in picciolissime lettere ΣΥΡΑΚΟΣ.

Il Medaglione di argento in questo luogo delineato (c) conservasi anch'esso tra la mia Raccolta di Medaglie, è egli di un finissimo lavoro, e tiene in una faccia il capo di Donna bene ornato, attorno a cui stan quattro Pesci, e la Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ: Nel rovescio

(a) Tavola II. num. XVII.

(b) Tavola II. num. XVIII.

(c) Tavola II. num. XIX.

scio poi ha una Quadriga tirata da quattro spiritosi Cavalli, e la Vittoria volante in atto di coronare il di lei Condottiere. Sin quì la Medaglia sarebbe molto comune con tante altre di simile impronta riportate nella *Sicili. Numismatica*, ma una particolarità la rende molto singolare; la testa di Donna tra i capelli, che stan sopra la fronte, porta scritto in picciolissime lettere EYMHNOY; qual nome leggesi in moltissime Medaglie di Siracusa, ed anche nelle due seguenti. Le Storie niente ci suggeriscono su questo Eumene, per cui qualche cosa si potesse dire di certo; il veder però replicato il di lui nome in tante, e tante Medaglie di questa Città, fa entrarci in varie riflessioni, e principalmente nella seguente. Sappiamo noi, che Cicerone nel lib. iv. cap. 55. delle azioni contro Verre dice, che vedeanfi a suoi tempi nel celebre Tempio di Minerva in Siracusa i ritratti di ventisette Principi, e Tiranni di Sicilia; non è credibile, che in luogo così pubblico, ed onorevole si fossero da i Siracufani situati i ritratti de' Tiranni, e Principi delle altre Città della Sicilia; co i quali essi niente ebbero di comune; e se mai a questi avessero voluto dar luogo, ad altro maggior numero, che a quello di venti-

Opusc. Sic. To. XI. Mm fet-

fette, farebbero arrivati; dunque i ventisette ritratti intender si deve, ch' erano di quei Principi, e Tiranni, che aveano regnato in essa Città. Or noi dalle Storie altra notizia non abbiamo, che di soli sedici Tiranni, e Sovrani di Siracusa, quali furono Gelone, Gerone I., Trasibolo, Dionisio I., Dionisio II., Calippo, Ipparino, Niseo, Iceta I., Agatocle, Iceta II., Tinione, Sofistrato, Pirro, Gerone II., e Geronimo; onde di tutto il resto per mancanza delle Storie restiamo tuttavia in perfetta ignoranza. Il fatto ancora raccontato da Valerio Massimo nel lib. vi. cap. 2. della Vecchia Siracusana, che faceva voti al Cielo per la lunga vita del Tiranno Dionisio, ci fa conoscere, che in tempo della vita di questa due Principi aveano regnato in Siracusa, uno de' quali fu ucciso; dalle Storie noi non conosciamo altri Tiranni anteriori a Dionisio, se non che i tre fratelli Gelone, Gerone I., e Trasibolo, e niuno di essi sappiamo, che con morte violenta avesse terminato di vivere. In vista di ciò darli potrebbe il caso, che Eumene stato fosse uno de' Tiranni di Siracusa a noi incogniti. Io non mi determino a tal partito, ma ne accenno soltanto la congettura.

Le

Le due Medaglie di Siracusa (a) in argento, che anche sono nella mia Raccolta; han da una parte la testa di Donna, ma con acconciatura di capelli molto diversa dalle altre già pubblicate, e la Iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; quale nella XX. vedesi in picciolissime lettere in un pugillare di rincontro al capo della Donna; nel rovescio poi vi è una Quadriga, e portano ambedue lo stesso nome di ΕΥΜΗΝΟΥ.

L'ultima in fine (b) è una picciolissima Medaglia in argento, ma di un lavoro finissimo; ha da una parte la testa di una Donna, dietro a cui si leggono le lettere EY iniziali del nome di Eumene, e dall'altra un Polipo colle lettere ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. Un tale rovescio è ovvio pur troppo nelle Medaglie di Siracusa, ma di tutte le già pubblicate questa è assai diversa, essendo di altra maniera disegnata la testa di Donna.

T A U R O M E N I O .

Di Tauromenio non altre, che Medaglie
di

(a) Tavola II. num. XX. e XXII.

(b) Tavola II. num. XXI.

di rame furono prodotte nella *Sicilia Numismatica*; io ne ho acquistata una in oro ottimamente conservata (a), che merita molta stima per la rarità. Vedesi in essa da una parte il capo di Apolline coronato di alloro, ed al di dietro di questo un Elmo; dall' altra poi un Tripode con chiarissima Iscrizione TAYPOMENITAN. Tengo io in sommo pregio questa Medaglia per la rarità del metallo, in cui fu battuta, e una soltanto eguale ne vidi un tempo presso il celebre Monsign. Giovanni di Giovanni Cittadino di Tavormina Uomo assai conosciuto nella Repubblica delle lettere.

A Tauromenio appartiene ancora l' altra Medaglia (b), ch' è in rame; io conservo anche questa tra le mie. Vedesi in essa il capo di un Vecchio ornato della fascia, o diadema, solito portarsi in quei tempi da i Re, e da i Sovrani, e al di dietro vi è la greca lettera Φ fatta in questa forma Φ, come si vede in varj antichi monumenti; nel rovescio vi è poi un Toro, che sembra in atto d' inferocito, e la Iscrizione TAYPOMENI. Io son di parere, che la testa sia di uno de' Tiranni, o Principi di
Tau-

(a) Tavola II. num. XXIII.

(b) Tavola II. num. XXIIV.

Tauromenio, di essi soltanto tre sono secondo le Storie arrivati alla nostra cognizione: Andromaco, Timeo il celebre Storico, e Tindarione.

TERMINI.

La Medaglia di Termini in argento, che io tengo nella mia Raccolta (a), è stata finora inedita. Si vede in essa la testa di Donna coperta da corona merlata, come sogliono esprimersi le teste, che rappresentano una Provincia, o una Città; nel rovescio poi sta a federe una figura nuda, che tiene in mano un nodoso, e biforcuto bastone, e la Iscrizione Θ EPMITAN, in cui si nota, che la lettera P è espressa nell' antica forma, che si vede in tanti monumenti P. La testa ornata di corona murale, o sia di merli, è ovvia nelle Medaglie di questa Città; e credo, che esprima la stessa Città di Termini, o quella di Imera, da cui essa trasse la origine, e la cui Statua, come narra Cicerone nel lib. II. cap. 35. dell' azioni contro Verre, tenevasi da Termitani in grande stima, e venerazione.

An-

(a) Tavola II. num. XXV.

286 *Correzioni, ed Aggiunte*

10. Anche la picciola Medaglia di Termini in questo luogo delineata (a) è del tutto nuova; ha essa da una parte un capo di Donna, e dall' altra un Caprone sedente colla Iscrizione **ΘEPMITAN.**

(a) Tavola II. num, XXVI.

• *Si darà il proseguimento ne' seguenti Volumi.*



DISSERTAZIONE
SOPRA
UNA ISCRIZIONE
AGRIGENTINA
DE' TEMPI DI MEZZO
DELL' AVVOCATO
VINCENZIO GAGLIO
GIRGENTINO.

Ea igitur Agrigentina Urbis pars, qua postmodum Arx adpellata jam vigintiquinque, circiter annis ante Trojanum bellum condita fuit. Cluver. Sicil. antiq. lib. 1. cap. 15.

1918

1918

1918

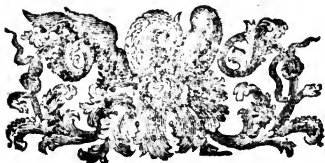
1918

1918

1918

1918

1918



A Città di Girgenti tanto illustre oggidì pelle prerogative, ond'è adorna, fu fondata da Dedalo celebre Architetto di Atene sotto il nome di Camico. Fu ella da costui innalzata sul pendio d'un colle dell'istesso nome, e resa sì forte, ed inespugnabile, che potea, al dir di Diodoro (a), esser da

(a) *Dedalus porro apud Cocalum, & Sicanos multum temporis transiit, & apud omnes ob artis excellentiam in magna fuit auctoritate, & honore singulari. Edidit & hic opera nonnulla, quae ad hunc quoque diem permanent. Alibi (Agrigentina nunc in Camico vocatur) urbem in petra omnium munitissimam, & vi nulla capiendam statuit.*
Opusc. Sic. To. XI. N n Tam

da tre , o quattro Uomini bastevolmente difesa . Per la di lei fortezza , e per il vantaggio del sito la elesse Cocalo Re de' Sicani per sua Reggia , ove vi nascosse le sue ricchezze . Venn' ella sul principio abitata da' Sicani . Indi arrivati ivi alcuni Rodj dalla Città di Gela se ne refer padroni , e venne in conseguenza abitata da' Greci . Ma siccome sovrastava essa alla famosa Città d' Agrigento , e situata trovavasi sulla vetta del Monte Camico ; così stimaron costoro di fervirsene di Rocca per questa stessa Città da loro di fresco innalzata . Da una parte comunicava essa , a parer di Polibio (a) per via d' un ponte colla medesima , e dall' altra era fornita d' una balza inaccessibile , e profonda . Falari- de (b) famoso Tiranno di Agrigento fu il primo,

Tam arctum enim , & flexuosum eo fecit aditum , ut a trium , aut quatuor hominum praesidio defendi possit . Ideo Regiam in eo Cocalus extruxit , opeisque illic reconditas per hanc Architecti solertiam facile tutas conservavit . Diodor. hist. lib. 4.

(a) *Qua ortum solis aetivum Urbs respicit , Arx ei imminet , quae ab externa parte voragine alta , atque inaccessa circumdatur ; intra vero muros venientes ab Urbe uno aditu admittit . Polib. hist. lib. 9.*

(b) *Nam cum Publicanus esset , ac Templo Jovis Poliei*

mo , che imprese di fortificarla , ed acquistando con tal mezzo il dominio della sottoposta Città , fu essa adornata di varj Tempj , tra' quali uno ammiravafene di straordinaria grandezza a Giove Urbico dedicato , le di cui vestigia osservansi tuttora nella Chiesa di nostra Signora de' Greci (a) . Durò gran tempo sotto il dominio de' Greci , fin tanto che acceso tra costoro , ed i Romani il fuoco della guerra cadde in poter della Repubblica , e cangiando padrone cangiò anche di nome . In vece di Camico , o sia Castello di Camico ; le fu d' indi in poi imposto da quei popoli il nome di *Agrigentina in Camico* . In tempo de' Sicani , de' Greci , e de' Romani conservò sempre il culto de' falsi Numi , fin che sparso in tutto il Regno il lume del Vangelo abbracciò la Fede di Gesù Cristo . Soggiacque pure al barbaro , e tirannico dominio de'

Sa-

liei in Arce summa edificando præfset , publicis acceptis pecuniis mercenarios magno numero conduxit , & quamplures captivos emit . Tunc questus furto materiam ex arte subripi , munientæ Arcis potestatem accepit , atque ex improvviso Tyrannidem capit . Polien. stratag. lib. 5. cap. 1.

(a) Amic. in not. ad hazel. decad. 1. lib. 6. pag. 265.

Saracini, e sarebbe miseramente rimasta sotto la loro schiavitù, se il Conte Ruggieri non avesse rotta col suo valore la catena fatale, con cui era legata.

Da principio fu una Città di picciola estensione, consistendo soltanto in quel tratto di terreno, che forma oggidì la Parrocchia della di lei Cattedrale, la quale ritiene ancora il nome di *Terra vecchia*. Si fa il genio de' Sicani: costoro badavan più alla fortezza, che alla grandezza del sito; perocchè spaventati egliino continuamente dalle scorrerie de' vicini, cercavan sempre di procurarsi un asilo sull'erto delle montagne (a). A' dì nostri si son trovate alcune anticaglie, le quali persuadono ch'è stata quella parte un tempo abitata. In seguito venn' essa col crescer degli anni ingrandita di due Borghi, uno de' quali portava il nome di *S. Michele* situato anticamente in quella parte del Monte, ove trovasi oggi la Parrocchia di tal nome; e l'altro di *S. Francesco*, che compone a' nostri tempi la Parrocchia di S. Pietro;

co-

(a) *Sicani olim vicatim habitabant, Urbeculas in collibus, ut quisque natura munitissimus erat, sibi propter latronum incurfus extruentes*. Diodor. hist. lib. 5.

come dall' antichissimo Istrumento della fondazione del Monastero di S. Spirito di essa Città rapportato distesamente dall' Inveges (a) si rileva . Indi a' tempi della Regina Costanza moglie del Re Pietro I. di Aragona , e di Federigo suo figlio , cioè a dire l' anno 1293. furono i Borghi suddetti aggregati alla mentovata Città , e cinta insieme da' Chiaramontani di fortissime muraglie coronate di Merli , e di ampie Torri , in alcune delle quali vi si scorgono ancora le loro armi ; come da un Marmo esistente nel prospetto della Casa del Comune di questa si raccoglie , il quale per l' antichità della Iscrizione , che in se contiene de' tempi di mezzo , è a parer mio , degno dell' attenzion de' Letterati . Eccolo .

*Anno : milleno : triceno : non : bene : pleno :
Septem : sublati : in : summa : connumerati :
Vir-*

(a) *Item domos duas collaterales sitas , & positas extra mœnia civitatis prædictæ in burgo S. Francisci . Item apotecam unam cum terra vacua sibi contigua sitam , & positam infra mœnia Civitatis , ut dicitur in burgo S. Michaelis . Inveges Cartag. Siciliana lib. 2. cap. 6. pag. 192.*

Virgineus: partus: cum: nostros: adstulit: artus:
Hic: sum: fundatus: hic: denuo: sum: renovatus:
Pocula: dans: Genti: degenti: nunc: Agrigenti:
Res: Majo: gesta: fuit: ac: indictio: sexta;
Fulgidior: Sole: gemina: Costantia: prole:
Regnabat: Diva: quasi: Palladis: arbor: oliva:
Inclitus: Illustris: Victor: cujuslibet: hostis:
Atque: Triumphator: Fridericus: Juris: amator:

Quel *denuo renovatus*, che si legge in quei versi, ci dimostra abbastanza di essere stata, la Città di Girgenti l'anno 1293. circondata di nuove mura, perchè trovavansi già le antiche dirupate; ed ingrandita insieme di fabbriche, come appresso spiegheremo.

Venne anche da' Chiaramontani guernita di Porte, e *Posterle*, cioè di picciole Porte, e di *Cataratte* alle Porte, vale a dire di certe ferrate, che potean alzarsi, ed abbassarsi a piacere, da noi oggi dette *Saracinesche*, in guisa che se ben si rifletta al modo, onde fortificar soleansi in que' tempi le Città, ognuno confesserà meco, ch'era questa una delle più forti Piazze del Regno. Presso il Muratori (a)

noi

(a) Muratori *Antichit. Ital. diss.* 26. pag. 326. e segu.

noi troviamo la descrizione delle antiche fortificazioni della Città di Milano presso a poco fomiglievoli a quelle della nostra Città di Girgenti. *Celsas habet*, son parole dello Storico, *opertisque Turres in circuitu. Duodecim latitudo pedibus est (id muro) immensumque deorsum est quadrata rupibus perfecta que eriguntur sursum. Erga murum pretiosas novem habet Januas, vinctis ferreis, & claves circumspectas naviter, ante quas cataractarum sistunt propugnacula.* Lo stesso si legge nel medesimo Autore di Piacenza: *Adjungentes*, dice il Diploma da lui rapportato, *ipsi ex nostro, & in perpetuum largientes omnem muri ipsius Civitatis intrinsecus & extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a Porta Mediolanensi usque ad Posterulam subsequenter: sed & universos in circuitu murorum, & antemuralium, Turrium quoque, & Portarum ac Posterularum macerias.* Si noti quel *pinna murorum*, che significano i Merli delle Muraglie. Onde convien qui conchiudere, che le migliori fortificazioni delle Città in quei tempi non consisteano in altro, se non se in circondarle di Mura con Merli, Torri, Porte, Posterle, e Cataratte alle Porte

I Merli serviano di scudo agli assediati, per gettar de' sassi contro di chiunque avesse
osa-

osato di attaccare le muraglie della Città. Dalle loro aperture soleansi ancora scoccare de' dardi contro il nemico . Delle Torri , che con bellissima simetria venivano inferite nelle mura , se ne valevano gli antichi , per far fronte agli assalitori da ogni parte nel caso , in cui avesser eglino tentato di scolare la Città . Le cataratte , o siano ferrate attaccar soleansi ad una fune , o catena di ferro sopra le Porte , affine d'alzarsi , ed abbassarsi , quando lo richiedesse il bisogno . Calavansi ordinariamente , quando i nemici presentavansi alle Porte della Città colla spada alla mano . I Siciliani appresero un tale uso dagli Arabi , se creder vogliamo al Muratori ,, Nella Storia de' Cor-

„ tufi , dic' egli (a) lib. 6. cap. 5. abbiamo
 „ nell' anno 1337. *Calata Porta levatura , seu*
 „ *Saracinesca* . E nel libro 7. cap. 16. *Quidam*
 „ *intraverunt Civitatem , sed propter Portam*
 „ *Civitatis , quæ erat levatura , non fuerunt au-*
 „ *si entrare successive* . Un altro Codice ha :
 „ *sed propter Saracinescas portas trabibus in-*
 „ *herentes* ,, . Ecco le Cataratte , o sia Sara-
 cinesche usate dagli Antichi per difesa delle
 loro Città . La

(a) Muratori l. c. pag. 358.

La nostra Città di Girgenti fu dunque fortificata da' Chiaramontani in maniera, che su questo punto non la cede a alle migliori Città dell' Italia . Resta ora a saperfi a chi di loro deggia ella saperne grado . Questo punto lascio io , che altri lo indovini ; perocchè niuno degli Storici si ha voluto prender la pena di toglierci d' imbarazzo . L' Iscrizione , che abbiamo per' le mani , non ne fa parola . Ivi solamente si dice , che la Città di Girgenti fu rinnovata nel tempo , in cui governava la Sicilia la Regina Costanza insieme con suo figlio Federigo ; e trovandosi attualmente nelle di lei muraglie le armi di questo Principe , niuno dubiterà , che parli il Marmo diviso d' esse Mura , e del tempo , in cui furono elleno innalzate . Ma chi fu precisamente il Fondatore ? mi si potrebbe qui domandare . Io non lo so . Se è lecito di ricorrere alle antiche tradizioni senza pericolo di qualche stravoltonc , direi io , che , siccome tra gli Agrigentini corre fama d' essere stata la Città suddetta guernita di muraglie da una ricca vedova Dama di Girgenti ; così può sospettarsi , che fosse essa stata Marchisia Prefolio Contessa di Caccamo , e madre di Manfredi I. di Chiaramonte , la quale vivea appunto in quel secolo , e l' anno

Opusc. Sic. To. XI. Oo 1299.

1299. fondò a sue spese il Monastero di S. Spirito d' essa Città .

Sarà dunque sempre l' anno 1293. memorabile presso gli Agrigentini tanto per lo ingrandimento , quanto per la popolazione della loro Patria . Imperocchè, se ben si riflette a quelle parole del Marino divisato : *Pocula dans Genti degenti nunc Agrigenti* , si rileverà con chiarezza , che quei Cittadini , i quali dimoravan nell' antica Città d' Agrigento , passarono nell' anno suddetto 1293. ad abitar nell' attuale Città di Girgenti . Quel *nunc* chiaramente ce lo dimostra . Oltrechè si fa molto bene , cosa significhi l' invito *ad pocula* degli Antichi . Questo punto d' Istoria è rimasto per molto tempo allo scuro . Lo stesso Fazello candidamente confessò di non aver mai potuto venir a capo di sapere , per quante indagini avesse' egli fatte , il tempo , o sia l' epoca precisa , in cui dirupossi la Città vecchia (a) , e saliron que' Cittadini in Girgenti . Se avesse' egli letta con attenzione quella Lapide , se
ne

(a) *At vero a quo postremo Urbs antiqua fuerit deleta , quibusque auctoribus in collem veteri Urbi immimentem , ubi nunc est , transmigraverit , incertum est , Fazell. decad. 1. lib. 6. cap. 1.*

ne farebbe assicurato , ed avrebb' egli avuto il vanto d' essere stato il primo ad iscuoprir un punto così interessante d' Istoria . Mi maraviglio, come tanti altri Autori , che hanno scritto prima di me , non abbiano fatto alcun conto di quel Marmo , credendolo forse , perchè scritto ne' tempi di mezzo , di poco momento, quand' egli all' opposto ha molta attinenza colla Storia della famosa Città d' Agrigento , e ci dimostra il tempo preciso , in cui questa Città fu rovinata affatto , e fu abbandonata da' di lei abitatori . Se Mario Arezio avesse data una occhiata al Marmo , di cui si tratta , non avrebb' egli scritto (a) alla ventura d' esser creduto , che fin dal tempo della Romana Repubblica trovavasi già affatto dirupata la mentovata Città , e che Manlio Torquato Pretore di Sicilia radunati quei , ch' erano sopravvissuti alle di lei rovine , li trasportò sul colle vicino da lui chiamato *Ateneo* , per gettarvi le fondamenta dell' attuale Città di Girgenti . Errori son questi così grossolani , che saltano agli occhi di ognuno ; e se avess' egli letto quel-

(a) *Aret. de situ Siciliae apud Carul. bibliot. histor. pag. 21. tom. 1.*

quella Iscrizione , si farebbe accorto , che la vecchia Città d' Agrigento rimase fino all' anno 1293. sempre in piedi , e piena d' abitatori . Avrei molto da dire in conferma d' un tal punto ; ma perchè farebbe tutto ciò fuor di proposito , non ne fo motto alcuno .

Resta ora a discorrere de' versi , che contengono in quel Marmo , i quali , come ognun vede , sono Leonini . Tacciano alcuni l' Autore de' medesimi di Poeta dozzinale , ed i versi medesimi di barbari , ed incolti , come se puzzassero eglino di Gotico , ed avessero feco un non so che di ruggine de' secoli rozzi . Costoro si mostrano troppo sforniti di erudizione ; perocchè se avessero eglino saputo , che l' uso di far versi Latini rimati è antichissimo in Italia , e che in Sicilia era egli comune a tutti i grand' Uomini , si farebbero , a parer mio , astenuti d' avanzare un cotal paradosso . Il dotto ed erudito Signor Ludovico Antonio Muratori nella sua bellissima Opera delle Antichità Italiane (a) dimostra contro il Padre Papebrochio , l' Eccardo , ed il Padre Beretti , che il costume di far versi Latini

ri-

(a) Muratori *Antichit. Ital. differ.* 40. tom. 2.

rimati fu molto in voga nel secolo sesto, settimo, ottavo, e nono, e che ne' susseguenti divenne una malattia comune di tutti gli Uomini di lettere. Per il sesto secolo cita egli alcuni versi di S. Colombano, per il settimo alcuni di S. Bonifazio Martire e Vescovo, per l'ottavo una Iscrizione a musaico nella Chiesa di S. Maria Nuova di Roma, per il nono alcuni altri rapportati dal Padre Mabilione, e dal Baluzio, per il decimo un epitaffio di Emma Regina di Francia, e così per i susseguenti successivamente. Di due forti soleano eglino farsi. Nella prima maniera conservavasi, dic' egli, la consonanza di due, o tre sillabe nel fine de' versi. Nella seconda, venivano composti in maniera, che la metà d' un solo verso corrispondea nel suono al fine. Questo secondo modo era più in uso in Sicilia del primo. Di fatti in tal maniera è lo epitaffio, che rapporta il Pirri, scritto sulla tomba di Ruggieri I. Conte di Sicilia, e Calabria in Melito, ch' era contenuto ne' versi seguenti:

*Linquens terrenas, migravit Dux ad am-
nas*

Rogerius sedes, nam Cæli detinet ædes.

Somiglievoli a questi sono quei, che si osservano in varie parti della Istoria del Ma-
la-

latera , de' quali eccone un saggio (a) :

Talla disponens , tacita sed mente reponens :

Sumptibus infudat ; quo Byzantium sibi lundat ,

Undique terrarum quarit spem materia- rum ,

Così del pari Riccardo di S. Germano descriver volendo in versi la morte di Guglielmo II, Re di Sicilia comincia dicendo (b) :

Plange planctu nimio Sicilia ,

Calabriae Regio , Apulia ;

Terraque Laboris , vox mæroris

Intonet & personet nostris oris , &c.

Se dunque erano i versi Leonini in uso dappertutto , il voler tacciare come Poetaastro ignorante colui , che compose quei , che si osservano nel Marmo Agrigentino , egli è lo stesso , che mostrarfi Uomo ridicolo agli occhi di tutti , che non sa cosa si dica , Onde maraviglia non è , se un tale uso prese cotal piede in Girgenti , che volendo uno de' di lei Cittadini

cen-

(a) Malater. *hist. lib. 3. cap. 14.*

(b) Richard. de S. German. *Chronicon Sicul. apud Caruf. bibliot. hist. tom. 2. pag. 546.*

cento cinque anni dopo a quella Iscrizione descrivere la rovina del Tempio di Giove Olimpico accaduta nell' anno 1401. si espresse con questi versi , che il Fazello ritrovò nell' Archivio di quel Comune :

*Ardua bellorum fuit gens Agrigentinarum
Pro cuius factis magna virtute peractis ,
Tu sola digna Siculorum tollere signa ,
Gigantum trina cunctorum forma sublimia.
Pariet. alta ruit , Civibus incognita fuit .
Magna Gigantea cunctis videbatur ut Dea.
Quadricenteno primo sub anno milleno.
Nona Decembris , defuit undique membris.
Talis ruina fuit Indictione bisquina .*

Non la finirei così presto , se allegar volessi altri esempj di versi Leonini usati in Sicilia, ne' tempi di mezzo . Ma per chi trovasi versato nella Storia di questo Regno potranno forse sembrare inutili ; perocchè Autore non vi è di quei tempi , in cui non se ne trovino in abbondanza .

Bisogna finalmente dire qualche cosa delle lettere , o sia de' caratteri , che si osservano in quel Marmo . Eglino non son già così netti, come io li ho rapportati ; ma hanno un non so che di Gotico , che molto diversi li rende dalla nitidezza , e leggiadria d' oggidì , in maniera che coloro , i quali avvezzi non sono a leg-

gere somiglievoli lettere, difficilmente comprender possono, cosa contengono. Il Paruta nelle Medaglie di Sicilia ne riporta moltissime de' Re Aragonesi. Parecchie altre se ne scorgon nel libro delle Antichità Italiane del Muratori (a), ed una infra l' altre al Re Federigo appartenente, cioè a quel Principe, nel di cui tempo fu scolpita l' Iscrizione, che abbiamo per le mani. Ora per poco, che diasi un' occhiata ad essa Medaglia, si troverà, che i caratteri del prospetto e del rovescio, de' quali è composta la di lei Iscrizione, sono Gotici, e somiglievoli in tutto a quei del nostro Marmo. La loro rozzezza dunque, e trivialità ci dà una sicura riprova dell' antichità della Iscrizione, e di esser ella stata impressa in quella Lapide nel tempo, di cui ivi si fa menzione, cioè nell' anno 1293. In questo anno governava appunto la Sicilia in qualità di Luogotenente Federigo II. detto malamente, III. figlio del Re Pietro I. d' Aragona, e della Regina Costanza, come attestano tutti gli Storici Siciliani, e sta registrato nello stesso Marmo eziandio.

Con-

(a) Murat. loc. cit. tom. 1. pag. 411. tav. 6. n. 3.

Confrontandosi poi le armi gentilizie, del divisato Re Federigo, che in quella Medaglia s' osservano, cioè l' Aquila coronata, e le sbarre con quelle, che ancora esistono sopra la Porta dell' attuale Città di Girgenti, detta *del Ponte*, nelle Mura sopra la Torre detta *di Trapanese*, ed in quel muro della Chiesa di S. Lucia, che riguarda l' oriente, verremo facilmente in cognizione del tempo, in cui fu essa cinta di muraglie, e quanto veridica, ed autentica sia l' Iscrizione di quel Marmo. Si scorgono ivi ancora due Aquile a lato d' un campo diviso a quartiere con delle sbarre sotto, e sopra. Le Aquile coronate a canto del campo ci additano le armi del Re Federigo, il quale, come figlio di Costanza di Svevia, fu il primo, se creder vogliamo all' Inveges, al Fazello, all' erudito moderno Abate Leanti, ed a varj altri Siciliani Scrittori, che servissi delle medesime, e le diede per insegna al Regno di Sicilia, che tuttora trattiene. Le sbarre, che dividono il campo, significano i bastoni di Aragona, di cui serviasi anche Federigo, come figlio di Pietro Re di Aragona, come coll' autorità del Surita, del Blanca, e del Paruta sostiene eruditamente

Opusc. Sic. To. XI. Pp lo

lo Inveges (a). Onde ci danno elleno chiaramente a conoscere di essere stata la suddetta Città guernita di muraglie a i tempi del divisato Re Federigo, e di Costanza sua madre, le di cui armi in unione di quelle del figlio tuttora ivi si scorgono. A ragione dunque nella Iscrizione nostra si dice:

*Fulgidior Sole gemina Costantia prole
Regnabat Diva quasi Palladis arbor oliva,
Inclitus, Illustris, Victor cujuslibet hostis,
Atque Triumphator, Fridericus Juris a-
mator.*

Oltre le armi di questo Principe si scorgono ancora nella divisata Torre di *Trapanese* quelle de i *Chiararamontani* consistenti in un Monte con delle colline alte, e basse. Onde ci resta tuttora la difficoltà di sapere, cosa abbiano inteso fare gli *Agrigentini* con iscolpire in quelle muraglie le armi de' *Chiararamontani*, e quelle del Re Federigo. Imperocchè se ad uno di questa illustre Famiglia attribuir si dee l'onore d'aver fatta una spesa sì ingente, sembra ad ognuno, che
af.

(a) Inveges *Palermo nobile part. 3. pag. 17.*

affissar doveansi colà le sole armi di quel Cafato, e di essere inutili quelle del Re.

Per toglier di mezzo questa difficoltà, bisogna sapere, che il diritto di circondar di muraglie una Città è una delle supreme Regalie della Corona. Come si ha da una legge dell' Imperador Giustiniano (a), a' privati non è permesso d'innalzare di propria autorità, o di rifare le mura d'una Città. Un tal diritto spetta solamente a i Sovrani. E se da taluno veniva usurpato, ne riportava egli d'un subito la pena col diroccamento dello edifizio da lui innalzato (b); perocchè riputandosi le muraglie per sagre, al solo Principe appartiene il consecrare uno edifizio pubblico, e non già ad un privato, come nella stessa legge si osserva (c). Così

Car-

(a) *Muros municipales nec reficere licet sine Principis, aut Praesidis auctoritate, nec aliquid eis conjungere, vel superponere L. 9. ff. de Rev. div. & qualit.*

(b) *Ædificia, quæ vulgo parapetasia nuncupantur, vel si qua alia opera manibus, vel publicis operibus ita sociata cohererent, ut ex his incendium, vel insidias vicinis reformidet. . . . divini ac proflerni præcipimus l. 14. c. de oper. publ.*

(c) *Sacra loca ea sunt quæ publice dedicata sunt, sive*

Carlo il Calvo Re di Francia circa l'anno 864. proibì a i suoi Vassalli d'innalzar Fortezze, o Mura di Città senza il suo consenso sotto la pena d'essere sul fatto dirupate: *Expresse mandamus ut quicumque istis temporibus Castellata, & firmitates, & hajas sine nostro verbo fecerunt, Kalendis Augusti omnes tales firmitates disfactas habeant* (a). Quindi guardandosi ciascheduno di ledere un diritto sì geloso del Principato, soleasi ne' tempi antichi quando qualche privato fabbricar volea, o rifare del suo le mura d'una Città, impetrarne dal proprio Sovrano il permesso. Così trovandosi la Città di Bergamo anticamente in pericolo per le incursioni degli Ungri, stimò il Vescovo della medesima insieme con i di lei abitatori di ricorrere a Berengario I. Re d'Italia, affine d'accordare (b) loro la facoltà di reedificare le Torri, e le Mura di essa Città: *Tur-*

res,

in agro, sive in civitate. Sciendum est locum publicum tunc sacrum fieri posse cum Princeps enim dedicavit, vel dedicandi dedit potestatem.

(a) Balus in capit. sub anno 864.

(b) Murat. ut supra diss. 26. tom. 1.

res, & Muros ipsius Civitatis reedificare. Lo stesso praticò Rozzone Vescovo d' Asti l' anno 969. ottenuto avendone da Ottone il Grande la facoltà: *Castella, Turres, Merulos, Munitiones, Valla, Fossas, Fossatas cum Propugnaculis struere, & edificare (a)*. Essendo dunque necessario il permesso de' Sovrani per lo innalzamento delle Mura di una Città, non poteano i Chiaramontani di autorità propria fabbricar quelle della Città di Girgenti senza il beneplacito del Re di quel tempo. Questo appunto è il motivo, per cui furono nelle Muraglie della medesima scolpite le armi del Re Federigo, cioè per dar a divedere ad ognuno, che col suo consenso furono elleno innalzate, e rese sagre, e che a lui insieme colla Città apparteneano. Con quelle poi del loro Casato vollero i Chiaramontani lasciare alla memoria de' posteri la rimembranza del Fondatore.

Abbiamo di sopra fatta menzione delle Porte della Città di Girgenti. Le principali sono quella del Ponte, di Mazara, della Bibinia, e de' Panettieri. Se quì mi si domanda,

se

(a) Murat. *ibidem*.

se mai elleno anticamente chiamavansi così, ovvero acquistarono a' tempi nostri una tale denominazione, rispondo, che n' è troppo antica la origine. Quella del Ponte chiamavasi così per il ponte, che fuori di essa, se creder vogliamo al Fazello (a), vi edificarono i Chiaramontani a comodo de' Cittadini. Quelle di Mazara, e della Bibinia vengono appellate così in una scrittura del 1589. esistente nello Archivio della Chiesa di Girgenti (b). Di quella de' Panettieri se ne fa espressamente menzione nello Istrumento antico della vendita de' beni fatta dagli Ebrei di essa Città l' anno 1492. rogato agli atti di Notar Matteo Schillaci, che tuttora si conserva appresso Notar Antonino Tomasino.

Refa già popolata la nostra Città di Girgenti pensarono i di lei Cittadini d' ingrandirla collo andar del tempo d' un altro Borgo, che porta oggidì il nome di *Rabato*. Noi non sappiamo, se il Marmo Agrigentino, di cui si tratta, allude ancora alla fondazione di esso Borgo. Quel *renovatus* può farci sospettar di
ciò;

(a) Fazell. *decad. 1. lib. 6. cap. 1.*

(b) Vargas *risposta ad una dimostrazione fatta a pro del Vescovo di Girgenti. Sommar. docum. 20.*

ciò ; perocchè può questa voce disegnarne insieme lo innalzamento delle Mura , e la fondazione del Rabato . Se è certo, ed indubitabile , che l' anno 1293. salirono quei Cittadini , che abitavano nella Città vecchia , nella Città Agrigentina in Camico , come da quella Iscrizione si rileva , perchè , dico io , non può affermarsi di essere stato in tal congiuntura fondato il Borgo suddetto ? Colla venuta di coloro dovea il popolo dell' attuale Città di Girgenti aumentarfi di molto . Dovea in conseguenza ingrandirsi la Città , per accogliere i novelli ospiti , i quali bisogno avean di casa, per ricovero delle loro famiglie . Quindi è naturale il pensare, che veggendosi eglino troppo ristretti dentro il recinto della medesima , avessero gettate fuori le Mura di essa Città le fondamenta di un Borgo novello , che servisse loro di comodo in tali circostanze , che portò poi il nome di *Rabato* . Questa voce, se vogliasi prestar fede allo Inveges (a), procede dall' Arabico linguaggio , e significa un Borgo . Ne abbiamo di ciò una sicura prova nella Istoria di Malta , in cui si dice : *Locus Maltae, seu Melitæ non longe distat a columna, ubi predicavit Pau-*

(a) Inveges *Cartag. Sicil. lib. 3. cap. 3.*

Paulus Apostolus, & in eo loco, qui *Rabatou* dicitur; idest *juburbium*. Sarebbe ciò non ostante da vedersi, se fu al Borgo divisato imposto un tal nome da i Maltesi. Da alcuni pubblici rogiti si rileva, ch' eglino fissarono la lor dimora in quel Borgo, e che ivi fondarono uno Spedale sotto nome di *S. Croce* in quel medesimo luogo, in cui oggi esiste la Chiesa, ed il Convento de' PP. Minimi di *S. Francesco di Paola* (a). Anche il loro linguaggio procede dall' Arabico, e non è inverisimile, che avessero eglino voluto al Borgo suddetto imporre lo stesso nome da loro dato a quello di Malta. Se esistessero le carte antiche de' defunti Notari, gli atti pubblici, e le antiche pergamene della mia Patria, potrei io ora rapportar qualche cosa di più a proposito di ciò che dico, e forse diverrebbero queste mie congetture più certe ed indubitabili. Ma pazienza: per mancanza di monumenti in certe cose bisogna andar tentone, e contentarci di quel tenue barlume, che suole tante volte trapelare in mezzo alle fosche, e dense nuvole, delle quali trovasi la verità circondata.

(a) Vedi i rogiti di N. Matteo Capizzi dell' anno 1532.

P I A N O
DEL
CODICE DIPLOMATICO
DEL
COMMERCIO
DI SICILIA
DI
VINCENZO-EMMANUELE
SERGIO
PALERMITANO.

Opusc. Sic. To. XI.

Q9

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)

(1. 1. 1.)



A Scienza del Commercio, o sia la Economia Politica coi sodi suoi principj , e massime promette alli Stati la maggior possibile popolazione , ricchezza , e felicità ; ed ai Principi , e Sovrani una proporzionata gloria , e grandezza .

Da qui si vede di quanta importanza , e di quanta utilità ella sia . L' Uomo Cittadino adunque non può meglio impiegare i suoi talenti , che in questo studio .

Tante colte Nazioni di Europa , per non dir tutte , ne ànno profittato maravigliosamente a proporzione della maggiore , o minore attenzione , che rispettivamente vi ànno adoprata .

Qq 2

La

La sola Sicilia, quandoche è naturalmente più fertile di tanti altri Paesi Commercianti, l'ha trascurato fin' ora con indifferenza. Era dunque desiderabile, che qualche persona ingegnosa, ed abile intrapreso avesse questo studio per istruire la Nazione circa i suoi veri interessi, e per animare coll' esempio la nostra gioventù ad entrare in simile carriera. Io tuttoche sprovvaduto di talento, sin da principio per contentare unicamente il proprio genio, impiegai tutte le mie fatiche, e gli averi in detto studio, e volli poi, per rendere un servizio alla Patria, intraprendere un lavoro altrettanto difficile, che utile.

Mi addossai perciò sin dal 1755. con mire superiori alla fresca mia età la dura fatica di compilare in un Corpo tutti que' Diplomi, la maggior parte inediti, e facili alla dispersione, che risguardano il Commercio della Sicilia; cioè tutte quelle Lettere, Ordinanze, Statuti, ed Atti emanati dalla suprema Autorità Legislatrice per aumentare la Popolazione, per rinvigorire l'Agricoltura, la Pastorale, la Pesca (a), per incoraggi-

(a) A queste si possono aggiungere la Caccia, e la Metallurgica, che sono le prime cinque arti fondamentali.

gire, e perfezionare le arti melioratrici, e di lusso, e per regolare la Navigazione, l' esterno Commercio, i Cambj, le Giurisdizioni de' Consoli, Vice-Consoli, e Delegati delle Nazioni estere commoranti nel nostro Regno; e de' Consoli, e Vice-Consoli residenti per la nostra Nazione nelli Dominj, e Piazze Straniere.

Penfai di unire in questa Raccolta le Lettere Patenti, e tutte le Carte della prima Istituzione, prerogative, e funzioni del nostro Magistrato di Commercio, cui fu affidata nel 1739. la suprema direzione, ed amministrazione degli affari dell' interno, ed esterno nostro Commercio, con un diffuso, e critico esame dello spirito di sua riforma; tutte le Ordinanze, e Statuti riguardanti le Giurisdizioni della suprema Camera della Reale Azienda, delle Corti del Maestro Portulano, e del Maestro Segreto del Regno, della Suprema General Deputazione di Salute, della Regia Zecca, delle Prefetture del-

tali d' ogni Stato, e produttrici di sostanze, non già di sole modificazioni, come riflette il Signor Genovesi nel Capitolo VIII. della Parte Prima delle sue *Lezioni di Commercio*.

Opusc. Sic. To. XI.

Q9 3

delle Poste, e Strade di Campagna, della Corte del Grande Almirante, e delle Segrezie del Regno. (a): Le Capitolazioni delli Corpi di Mestieri, che hanno un vicino rapporto al Commercio, e suoi diversi rami: Le Istruzioni dell' antico Consolato della Città di Messina, e di quelli stabiliti nel 1742. in altri luoghi del Regno: Le Lettere Patenti della Erezione della Compagnia di Levante, e dello Scalo, e Portofranco della già detta Città di Messina, illustrate dalle posteriori Carte di Ampliazione, o Restrizione. Diedi finalmente luogo in questa raccolta ad alcune Memorie, che ci hanno lasciato alcuni nostri Ministri, e tanti benemeriti Cittadini, che con lodevole zelo impegnati si sono ad illuminare la Nazione ne' suoi più ostinati traviamenti, e ne' suoi più invecchiati pregiudizj, ed a consultare il Governo sopra li veri vantaggi, ed interessi dello Stato non mai disgiunti dal vantaggio, e dall' interesse del Regio Erario.

L'Opera così meditata farà divisa in 6. gran

VO-

(a) Si dirà qualche cosa dell' abolita Direzione delle Miniere, e della nuova Soprintendenza de' Porti.

volumi in foglio, e porterà in fronte il titolo di *Codice Diplomatico del Commercio di Sicilia &c.*

Vi precederà una larga *Dissertazione* sopra l'origine, e vantaggi del Commercio, sopra la necessità di regolarlo con leggi, e sopra il beneficio, che ricavasi dallo avere queste leggi ordinate tutte in un Corpo.

Seguiranno indi le *Tavole* delle principali materie: *Agricoltura, Arti, &c.* alle quali si possono riferire tutti i *Diplomi, Lettere, Atti, &c.* contenuti nella *Raccolta*.

Saranno essi disposti con ordine cronologico, e segnati successivamente dalli num. I. II. III. IV. &c. con li rispettivi *Titoli* indicativi, e colla citazione fedele dell' *Archivio, Volume, Registro, e Foglio*, da cui sono stati estratti.

Quelli dettati in lingua *Spagnuola, Siciliana, o Latina* si vedranno tradotti nell' *Italiana favella*.

Alcune *Lettere marginali* risparmieranno al *Leggitore* la fatica di percorrere tutto un *Diploma*, occorrendo, che tratti sopra più punti.

Verrà illustrata l' *Opera* da certe *Annotazioni perpetue, ed indivisibili*, che servono a connettere un *Diploma* ad un altro, quando fossero relativi fra loro; ed arricchita

ta farà delle Decisioni cadutevi in conferma.

In altre Note vi si darà conto dell'estensione del nostro Regno, delle varie qualità delle sue terre, e suoi diversi generi di coltivazione, delle molte produzioni, e derrate, che vi si trovano, e delle manifatture, che vi si fabbricano, delli loro prezzi ordinarij, Mercati, e Fiere; de' Porti, e luoghi di loro estrazione; de' dritti che pagansi nelle asportazioni de' generi; de' rispettivi dazj di entrata, imposti sopra le manifatture, che vi si introducono; de' nostri pesi, e misure ugagliate all'ordinario complesso de' pesi, e misure straniere; delle nostre monete considerate relativamente all'intrinseco valore delle monete forastiere. In un calcolo formato colla maggior possibile esattezza si vedrà la somma del nostro superfluo; e de' nostri bisogni in rapporto agli Esteri, dedotto dalle Relazioni delle Dogane per il corso di anni dieci (a).

In

(a) Sebbene questa pratica viene riguardata dai Politici come fallace, per conoscere con esattezza la bilancia del Commercio, tuttavia farà sempre profittevole ad altri oggetti.

In terzo luogo vi compariranno alcune Politiche Riflessioni, che formano tante intermedie Dissertazioni, nelle quali si adatteranno allo stato presente de' nostri affari le principali Massime Elementari di un vantaggioso, e ben inteso Commercio, autorizzate dal sentimento de' migliori Scrittori di Filosofia Civile, o sia di Economia Politica, e di Commercio, e dall' esempio di altre colte, e polite Nazioni, mediante l' applicazione, e l' uso delle quali potrebbe la Sicilia facilmente salire ad un grado eminente di Popolazione, e di ricchezza, che in ragione composta formano la potenza relativa, ed assoluta di una data Nazione.

Vi si aggiungerà finalmente un Discorso sopra il Rito sommario, col quale si agitano e si definiscono le cause mercantili. Per comodo de' Giovani Causidici seguiranno nella Parte Prima dell' Appendice le formule di tutti gli Atti giuridici soliti farsi nella spedizione di simili Cause, e nella Seconda le formule delle Patenti, Passaporti, Spedizioni, Permessi, Bollette, Noleggi, Protesti, ed altri Atti di formalità, colli rispettivi suggelli, titoli, e sottoscrizioni, che si emanano da diverse Corti, ed Officj di questa Capitale, e del Regno nelli caricamenti si fanno nel-

nelli nostri Porti , Spiagge , e Marine .

Arricchirà l' Opera una esatta Carta Generale della Sicilia , ed altre particolari delli principali nostri Porti , e Moli , colla relazione delli scogli , fecche , e banchi , che s' incontrano presso le nostre Costiere , ed Isole .

Vi daranno maggiore adornamento alcuni altri rami , che porteranno incisi li strumenti agrarj , che si usano nella coltivazione della Sicilia , messi allo esame , ed in confronto colle nuove macchine , ed istrumenti pure incisi , che àno inventato , e perfezionato li Sigg. Tull , Duhamel , Intieri , ed altri .

Chiuderà il Codice la Cronologia de'Sigg. Ministri , che àno seduto da Presidenti , Configlieri , e Ministri nella suprema Camera del Commercio , e nelli Consolati del Regno , ed un Indice generale delle materie .

Sono già 12. anni , che io , il quale metto fuori questo progetto , ò faticato con assiduità , senza risparmiarvi applicazione , o spese , (che ve ne sono volute molte) intorno a questo fastidioso lavoro , e spero pria di altri due anni (a) mandare alle stampe questa im-

men-

(a) L' Autore , essendo stato onorato dall' Eccmo Sig. Vi-

menfa fatica, il di cui merito principaliffimo è l' utilità pubblica, che promuovo; imperciocchè colle fode convincenti maffime, e buoni principj, che vi fi stabilifcono, ecciterò certamente negli animi della Nazione il coraggio di darfi al Commercio (a), e di tentare le vie conducenti al vantaggio non equivoco, nè fallace dello Stato, che così potrà divenire relativamente, ed assolutamente più popolato, più induftriofo, e più ricco,

cerè Marchefe Fogliani, e dall' Ecc^{mo} Sig. Prefidente del Regno il Principe di S. Pietro, tanto con biglietti in dirittura, come con difpacci per lo canale del Supremo Tribunale del Real Patrimonio, della Suprema General Diputazione alla Sanità, e dell' Udienza Gen. di Guerra, di alcune rilevanti commiffioni riguardanti il Real fervigio nel Regio Caftello, ed Ifola del Maretimo, per il difimpegno delle quali vi dimorò mefi 18. da Gennajo 1767. fino a Giugno 1768., così non poté proguiare le fue letterarie fatiche: onde il compimento dell' Opera dovrà patire quefto maggior ritardo.

(a) Quefta vafte imprefa à facilitato all' Autore il lavoro di altre due Opere, che la precederanno nella pubblicazione. La Storia del Commercio della Sicilia ful modello della *Storia del Commercio della Gran Bretagna* fcritta da *John Cary*; Ed un Trattato Elementare di Commercio per il noftro Regno, che fi avvicina all' Idea dell' Opera luminosiffima del Sig. Genovefi:

Del-

324 *Piano del Cod. Diplom.*
co, ed in conseguenza più potente, più
glorioso, e più felice.

*Delle Lezioni di Commercio, o sia di Economia Civile:
quali potranno riuscire di gran profitto, e d'istruzione
universale alla nostra Gioventù.*



CANZONE
DEL PADRE
D. GIACHINO MONROY
CASINESE PALERMITANO,
PER L' APERTURA
DELLA
NUOVA LIBRERIA

**Del Monistero di San Martino
delle Scale.**

Opusc. Sic. Tò. XI,

R 5

C A N O N I C A

D E C R E T A

D. S. C. A. S. I. S. T. R. O. V. A.

DECRETI SACR. APOST. S. C. S. C.

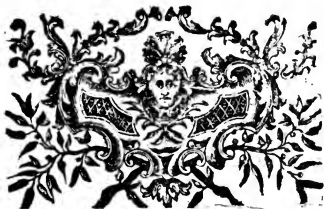
DECRETI SACR. APOST. S. C. S. C.

D E C R E T A

M O U A S I R I A

DECRETI SACR. APOST. S. C. S. C.
DECRETI SACR. APOST. S. C. S. C.

DECRETI SACR. APOST. S. C. S. C.



I.

NO, non fia ver, che inonorato il crine
 Tra le ner' ombre avvolte
 Ricopra eterno velo alme ben nate.
 Mani de' grandi Eroi
 La incanutita fronte
 Rinverdeggi una volta, e in ogni lido
 Suoni de' chiari nomi eterno grido.
 Il giorno, è questo il giorno
 De' trasandati secoli, e degli anni
 Che ricambiò gli affanni;
 E già la mal sicura, e disadorna,
 Cui annotta, e non aggiorna,
 Vile ignoranza di virtute al lampo
 Cerca nel primo nulla asilo, e scampo.

Rr 2

Fu

II.

Fu già , che lenta , e grama
 Al rezzo d' ozio vil , tra i ceppi e l' ombre ,
 Che pace il volgo chiama ,
 Tacque Filosofia : fu già , che altero
 Dal basso alzò le corna
 L' inerte regno . Idee pigre corrotte
 Spargendo eterna notte ,
 Del gusto e del costume
 Indebolendo il lume ,
 De la bella Virtù la dolce idea
 Precipitò con l' incorrotta Astrea .

III.

Fu già . . . Ma no , là del Cocito all' onda
 L' orrida immagin trista
 Col folle rimembrar s' immerga , e infonda ,
 Alme , cui nobil voglia
 Scoffe dal lezzo , u' tetra nebbia oscura
 Il bel ci asconde , e fura ,
 Tra spessa polve , ed annerite carte,
 Che il veglio a noi fatal roder non osa ,
 Guatar l' ingegno , e l' arte ,
 E come in nido ascosa
 Scolorata Virtù . Desio l' invoglia

Trar

Trar notti infonni , e taciturne , e mute
Su l' orme già perdute
Sparger le dure veglie , e i dì cocenti ,
E le quete , ed argenti
Ore segnar fu le bagnate carte
D' onorato sudor . Così si vede
Rivestita la Fede
Del primiero candore ;
E scintillando l' orbo Mondo alluma
Pura Religion . Tra il chiaro , e il giorno
Erge così Virtù tra noi foggiorno .

IV.

Là , dove forge oscura
Inospita alla luce
Selva selvaggia ; in cui d' umano un segno
Mai non stampa il terreno ; u' forte dura
Diè covile al torel , che intorno mugge ,
E al fier Leon , che rugge ,
Sorge già sacro al Nume
Orrido albergo . Irsuta , macilente ,
Al volgo estranea gente
Nuda il piè , smorta il ciglio , ispida il volto
Popola quell' incolto
Mondo già al volgo vile ignoto , e nuovo .
Eco sonora intorno
Chiara da sera a giorno

330 *Per l'apert. della Nuova Libr.*
Rimbomba sol del divin vero i dritti ,
E la prima ragion . Barbare voci
Son le leggi d' onor , le dure leggi ,
Che nacquer da timor , da servitude ,
Onde par , che dubbiosa errando ondeggi
Delusa Umanità . Ivi un sol Nume ,
Ivi un' Ara , ivi un' Alma , e un sol costume.

V.

Dalle cure mordaci esente , e scarco
Romito Abitator sul gran volume
Scioglie a' desiri il varco ,
E in quel , che al sonno fura
Veloce tempo , pria che fugga e pera ,
Da la caligin nera
Rimena i detti de l' annofo Padre
Al Nipote fanciul . Verga le carte
Di quel , che a noi tramanda
La sconosciuta età : le sante leggi ,
I detti , e le parole , e i gran misteri
Nel rinvenire assonna :
La Mitra , il Pastoral , di Piero i dritti
Di Cesar le ragion (quel nodo involto
Inestricabil folto) ,
Quasi tra sponda , e sponda
Fiume gentil , che non sprigioni , e inondi
Con la greggia il Pastor , rinferra , e chiude
Coll'

Coll' argin del dovere ; e muto il labro
Freddo fasso rimane , e tronco scabro .

VI.

Deh Peregrin , che in le folinghe incolte
Erme pendici or ti raggiri , e passi
Con intrepido piè , volgi le ciglia
Ove dal piano al colle
Lieve in alto si estolle
Asilo all' innocenza : i' valle ombrosa
Di nera quercia annosa
Chiude nel sacro orror turba fedele
Alle promesse , ai voti : ivi s' aduna
Quant' Argo , e Tebe , e Atene ,
Egitto , e Militene ,
Quanto Roma inventò : Roma già quella
Sfrontata , e vile Ancella
D' infami Deità ; or Regno , e sede
Di lei la verginella antica Fede .

VII.

Vedrai tra rupe cava
Uom , cui pensiero affonda
Negli arcani voleri ,
E ponderando apprende ,
Come sospesa errando

Al-

Alma da vecchia colpa impura , e lorda
 Lascia vil senso in bando ,
 Che corre guasto al male , e a quel , che trag-
 Indomito piacer . Come tra l' onde (ge,
 Spira soffio leggier soavemente ,
 Che incontro alla torrente
 Spigne al porto le vele , il nembo schiara ,
 E di forza maggior lento scotendo
 L' interno gruppo de' voler , gli alletta
 Con quel , che al ben ci affretta ,
 Stimolo al cuore , onde sicure al lido
 Gridano le bell' alme :
 Ah luminose , e belle
 Divine ignee fiammelle
 Accese in seno all'Uom! Da voi quel raggio,
 Che sospende l' error ; suo vivo lume
 Ferma dubbio il voler , dà merto all' opre ,
 E l' efficace scopre
 Libero assenso inevitabil , quando
 Siede grazia de l' Uom signoreggiando.

VIII.

Bello il veder concavo vetro attarsi
 Al ciglio indagator , che i passi , e il giro
 Nota al Pianeta ; onde ver noi vibrarsi
 Raggio folgoreggiante
 In tante guise , e tante

Uom

Uom scopre, e 'l vago ammira
Estraneo ai sensi, e pur costante, e vero
Nuovo modificar, che in vario aspetto
Vario tramanda ai corpi
Incostante color. Bello il vedere
Sua fede al centro, e qual lo cerchia intorno
Nell' orbite diverse
Turba minor, che la celeste sfera
Rendon col lume altrui più bella, e altera.

IX.

Gli alti portenti di natura, e l' opre,
Che denso velo ascoso
All' imbelite dei sensi ardor fallace,
Vedrai, com' Uom già scopre.
Qual lieve in alto dal suo centro fuore
Corpo vien tratto, e tragge.
Qual tra il vasto Oceano
Armonico ondeggiare or scema, e or cresce,
Se il vario corso arcano
Da Lunare incostanza impresta, e imita;
E come trae il moto
Dallo ampio regno vuoto
Ogni sua legge, e vita.
Questi spiar secreti varchi al vero
Di natura mistero
Coll' Anglo Eroe, che il comun giogo scosse,
Ve-

334 *Per l'apert. della Nuova Libr.*
Vedrai talor sotto un abete , o un faggio
Uom franco dal servaggio ,
Alto volando del pensier fu i vanni
Segnar nuove cagioni ai vecchi inganni.

X.

Que' duri marmi , e bronzi ,
U' del tempo , e di morte
L' inevitabil dente unqua non valse ;
Quanto natura , et arte
„ Mostrò nel suo mirabil magistero ;
E quel , che a noi comparte
Indica mano industrie , e quel , che 'l Nilo
Nel vasto sen misto , e confuso aduna ;
E quel , che all'Arno , e al bell'Oreto in riva
A disvelarsi arriva ,
Sagace ingegno avidamente invola
Al tarlo de l' età , cui tutto cede ,
E nuova vita , e nuova luce or vede.

XI.

Qual passer , che folingo in balze , e in rupi
A le inospite felve ,
Ed a le mute belve
I dolci sensi in flebil suon tramanda
D' innocente goder , di bella pace ,
E non

E non udito intanto
Prova nuovo piacer nel nuovo canto :
Tal tra i silenzi cupi
Uom solitario resta ,
Qualor con occhio indagator s' immerge
Ne' profondi pensieri ,
Indi dal basso s' erge
Fiso ne l' alta idea , che 'I vero bene
In se sola contiene ,
E in dolce ozio beato
Par , che parte del Nume in se trasfonda
Fin presso al sommo Sol l' ali librando ;
Così del pigro genio trionfando .

XII.

Se a le grand' alme è meta
Altra Regione , u' non arriva il vanto
Dell' armonico canto ,
E nobil voglia oltre il tuo dir penetra ;
Figlia del buon disio Canzon t' arretra .





CATALOGO

DI LIBRI.

Componimenti recitati nell'Accademia di Morreale per le augustissime nozze di Ferdinando Re delle due Sicilie con Maria Carolina d' Austria. In Morreale per D. Gaetano M. Bentivenga Impressore Camerale 1768. in foglio.

Barbeyrac, Limborc, Bayle, ed altri Eretici confutati nelle dottrine de' sensi della Santa Scrittura esposte dall' Abate Michelangelo Merletta Catanese Lettor di Morale nell' Università degli Studj. Catania nella Corte Senatoria nelle Stampe del Dottor Bisagni 1768. in 4.

Orazione per la morte di Monfig. D. Gabriello M. Di Blasi e Gambacurta Arcivescovo di Messina recitata dal Sacerdote Dottor D. Michele di Garbo nel sacro Gregoriano Monastero di S. Martino aggiuntivi altri Monumenti. Palermo nella Stamperia de' Santi Appostoli in Piazza Bologni per D. Gaetano M. Bentivenga 1768. in f.

Poesie di diversi nobili Poeti Palermitani scritte in loda del Rev. P. Pio di Napoli Capuccino per il Quaresimale recitato nel
Opusc. Sic. To. XI. S s Duo

Duomo di Palermo in quest'anno 1768.
 Palermo presso l'Erede d'Aiccardo 1768. in 4.

Capitoli ed Ordinazioni della Cit-
 tà di Palermo fino al corrente anno 1768. rac-
 colti da Vincenzo Parisi actual Tesoriero
 Parte Terza . Palermo nella Stamperia del Ben-
 tivenga 1768. in f.

Della Natura , e Coltura de' Fiori fisica-
 mente esposta Trattati due del Sacerd. Ignazio
 Arena da Piazza Dott. in Sac. Teologia , e Ca-
 nonico dell' Insigne Collegiata nella sua Patria.
 Palermo appresso Angelo Felicella 1768. in 4.
(incluso uno di 63. Favole in rame)-T. 3.

Orazione ne' Funerali del M. R. P. Maestro
 Vincenzo M. Avvocati Priore Provinciale dell'
 Ordine de' Predicatori recitata nella Chiesa di
 S. Zita di Palermo a 9. Settembre 1768. dal P.
 Maestro Gian Grifostomo Mezzodoro Reggen-
 te de' Studj del Terz' Ordine di S. Francesco .
 Palermo per Bentivenga 1768. in 4.

Relazione del solenne Ottavario celebrato
 da' Chericci Regolari delle Scuole Pie di Paler-
 mo pella Canonizzazione del lor Fondatore San
 Giuseppe Calafanzio detto della Madre di Dio.
 Palermo nella Stamperia di Francesco Valenza
 Impressore della SS. Crociata 1768. in 4.

De Æstimatione in Medicina Oratio
 habita pro solemnibus studiorum instauratione ab

Au-

Augustino Giuffrida publico theoreticæ Medicinæ Professore Catanæ, Acis, Mascalarum quartum Archiatro, & Lycei Priore. Panormi ex Typogr. D. Cajetani M. Bentivenga 1768. in 4.

Opuscoli di Autori Siciliani T. X. Palermo per Bentivenga 1769. in 4.


Siciliæ & adjacentium Insularum Veterum Inscriptionum nova Collectio Prolegomenis & notis illustrata, auctore Gabriele Lancillotto Castello P. T. Panormi per eundem 1769. in f.

De Vita & rebus gestis Guilelmi II. Siciliæ Regis, Monregalensis Ecclesiæ Fundatoris Libri Quatuor auctore Francisco Testa ejusdem Ecclesiæ Archiepiscopo &c. Monregali excudebat Cajetanus Maria Bentivenga Impressor Cameralis 1769. in f.

Rime degli Accademici Industriosi di Ganci coll' Orazione funerale del Barone Francesco Benedetto Bongiorno Protettore di essa Accademia. Palermo per Bentivenga 1769. in 4.

Piano del Codice Diplomatico del Commercio di Sicilia di Vincenzo Emmanuele Sergio (Palermo per Angelo Felicella 1769.) in 8.

Riflessioni cotidiane di F. Girolamo M. Panebianco della Città di Aci-Reale Esprovinciale de' Minori Osservanti Riformati sopra alcuni documenti, e avvisi di religione per le persone specialmente trascurate, o di fresco pe-
ni-

nitenti. Catania nella Corte Senatoria nell' 
 Stampe del Dottor Bifagni 1769. in 8.

Omelia in lode di S. Benedetto Abate recitata nella Cattedrale di Monreale a dì 4. di Aprile 1769. nella Messa Pontificale da Monsignore Francesco Testa Arcivescovo &c. Palermo nella Stamperia de' SS. Apostoli in Piazza Bologni per D. Gaetano Maria Bentivenga 1769. in f.

Capitoli del Venerab. Monte della Pietà di Palermo opera disposta da Vincenzo Parisi de' Marchesi dell'Ogliastro actual Senatore, e Governatore con un breve ragguaglio dell' origine, e progresso di esso Monte. Palermo per Bentivenga 1769. in f.

Meditazioni Drammatiche sopra le Verità eterne coll' aggiunta delle autorità della Scrittura, e de' SS. PP. di un Ecclesiastico Palermitano. Palermo per lo stesso 1769. in 8.

I L F I N E.

182150



